

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Grossi s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medicine, 84/86
Telefono 059/469471

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Grossi s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medicine, 84/86
Telefono 059/469471

L'Unità

ANNO 71, N. 5 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI VENERDI 7 GENNAIO 1982 3300

FONDI NERI SISDE

L'ex amministratore degli 007 parla di riunioni ad altissimo livello per insabbiare lo scandalo Smentiscono anche Mancino, Amato e Parisi. Dieci miliardi per la campagna elettorale dc?

Tornano i veleni sul Quirinale

Broccoletti accusa, Scalfaro secco: notizie infondate

LA POLEMICA

«Non sei in linea, dimettiti» Fede vuole cacciare Montanelli



Emilio Fede ha chiesto ieri sera in diretta tv, nel corso del telegiornale di Rete 4, che Indro Montanelli lasci la direzione de *il Giornale* vista la distanza tra le sue posizioni e quelle del suo editore. La performance di Fede, anticipata dalle agenzie, è stata seguita con grande interesse nel giornale mentre altri

stavano rifacendo l'organigramma. Montanelli in piedi, in silenzio, non ha fatto alcun commento. Solo un sorriso alla fine mentre in redazione le battute si sprecavano. Giovedì, però, incontrerà il comitato di redazione. Fede ci ha tenuto a precisare: «Ho fatto tutto da solo, Berlusconi non c'entra».

IL COMMENTO

Brutta aria di regime

ANDREA BARBATO

Ora Silvio Berlusconi dirà che lui naturalmente non c'entra, che i suoi giornalisti sono liberi di dire ciò che vogliono, che anzi una mossa così goffa e colma di zelo è la prova che le sue televisioni sono libere e non sono la voce del padrone. Ma prima o poi fatalmente dovrà accendere la gara di servilismo, l'urlo del sergente di giornata, il richiamo all'ordine e all'obbedienza. Emilio Fede chiede le dimissioni (leggere licenziamento) di Indro Montanelli. A parte la sproposizione professionale, a parte il cattivo gusto di ergersi a uomo di mano, a gorilla del capo, il messaggio è chiaro: bisogna serrare i ranghi, chi non è con lui è contro di noi. Montanelli rischia di entrare, per le sue simpatie verso il «patto» di Segni, addirittura nel pantheon dei filocomunisti, magari attraverso la porta di servizio. Promosso portinaio del grande albergo di «Forza Italia», Fede decide chi entra e chi esce. Lo fa in proprio? Lui che non respira senza assicurarsi che il fatto sia gradito al suo datore di lavoro? Non c'è qui solo una concezione assai triste della professione giornalistica, c'è molto di più. C'è un segnale di quello che sarà l'esercizio delle idee e delle libertà civili in caso di vittoria di questi aspiranti centristi. Liberaldemocrazia? Non infanghiamo parole nobili.

emozioni di una media borghese contraria alle novità, conservatrice, nemica della politica. Eppure... eppure Montanelli è il più bravo di tutti, e ha sempre fatto prevalere il suo piglio di grande cronista. Un linguaggio aspro ed esplicito che ha contribuito, anche al di là delle intenzioni dell'autore, a rovesciare la partitocrazia come un guanto. E poi, un coraggio, un gusto per la sfida, un esercizio di libertà che è prezioso anche per chi non la pensa come lui. Dunque la sua possibilità di esprimersi va difesa fino in fondo.

Ora invece, con un secondo assalto che segue una polemica di pochi giorni fa, gli si vorrebbe ingiungere di tacere. La logica è selvaggia: non la pensi come me, perciò vattene. Nemmeno negli anni del maccartismo si arrivava a tale chiarezza di sentenze. Con una componente di volgarità in più: siccome è il «nostro» gruppo che ti finanzia, che ci rimette miliardi, tu devi fare quello che ti dice chi paga. Sembra una caricatura del capitalismo. E a costoro dovrebbero gli italiani affidare la difesa delle proprie libertà? E poi, non ha sempre detto la Fininvest di aver dovuto cedere quel giornale per non incappare nella legge anti-trust? Oppure ora Emilio Fede ci svela che la cessione, da Silvio a Paolo, fu fittizia? E noi, ingenui...

La colpa grave del grande Indro, scampato a ben altre burrasche, è quella (pensare!) di simpatizzare per il «patto» di Mario Segni, e di dare più spazio a questo che

IL COMMENTO

Brutta aria di regime

ANDREA BARBATO

al nascente movimento berlusconiano. Se non è solo la voglia di scodinzolare a muovere Fede, questo episodio così malinconico ci ricorda una verità innegabile: è cioè che quando si schiera nella lotta politica, e nella campagna elettorale, un gruppo giornalistico-editoriale-televisionario, con proporzioni così vistose e con atteggiamenti così discriminatori ed esclusivi, si mettono in circolo veleni. Sarà difficile che gli strumenti posseduti restino neutrali. Sarà impossibile evitare l'adesione sperticata, la livrea, la piaggeria adulatoria, i corteggiamenti. Di Fede, infine, ci importa ben poco: ma dello sconvolgimento delle regole si. Non sono perciò neppure da commentare le parole ipocrite, avvoite nella melassa, con le quali il direttore del Tg4 ha tentato ieri sera di mitigare la stoltezza della sua proposta a Montanelli: hai nascosto in poche righe le notizie su Berlusconi, non sei in linea, puoi anche dimetterti, ho molto rispetto per te ma i mostri sacri non esistono. Non è con queste pericolose amenità che polemizziamo: Fede galleggia nel suo mare. Da lezioni a Montanelli, e già qui ci sarebbe da ridere.

Seriosamente invece le considerazioni indotte dall'episodio. Si vuole che le idee del «gruppo» siano omogenee e ottusamente identiche. Si dettano «linee» all'informazione come ai tempi delle linee del Minculpop. Si rivendica, a un editore fantasma, il diritto di usare i suoi giornalisti come matite sulla scrivania. Si lancia nella mischia politica più settaria un insieme di importantissimi mezzi di comunicazione, invocandone la fedeltà. Forse neppure i più patetici portavoce dei regimi sudamericani aspiravano a tanto. Berlusconi rilegga il Re Lear, e ricordi quanto appare stolta la sottomissione di Regana e Gonerilla davanti alla disubbidienza di Cordelia.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Maurizio Broccoletti, ex amministratore del Sisde, è stato interrogato per cinque ore sulla vicenda dei fondi neri dei servizi. Come previsto tornano i veleni contro il Quirinale. Lo «007», infatti, avrebbe riferito di tre «consultazioni» ad altissimo livello per affossare l'inchiesta sul Sisde; a tutte, ha detto, avrebbe partecipato il presidente della Repubblica. Tra gli altri presenti sono stati indicati anche il ministro dell'Interno Mancino, l'ex presidente del Consiglio, Giuliano Amato e il capo della Polizia Parisi.

Immediatamente le smentite. Il Quirinale ha diffuso un secco comunicato: «Notizie destituite di qualsiasi fondamento». Nel corso dell'interrogatorio Broccoletti avrebbe parlato anche di dieci miliardi alla Democrazia cristiana per l'ultima campagna elettorale.

A PAGINA 3

IL COMMENTO

Trappole da spioni

GIUSEPPE CALDAROLA

Maurizio Broccoletti ha rispettato le previsioni. Parola più, parola meno qualunque cronista di «giudiziaria» avrebbe potuto esercitarsi nello scrivere in anticipo il pezzo sulla confessione della spia miliardaria. L'operazione Scalfaro è ricominciata. Anzi, l'operazione Scalfaro diventa sempre più importante e rapida a mano a mano che si riduce il tempo a disposizione di chi vuole evitare le elezioni anticipate. Quella particolare attitudine al depistaggio politico, che ha costituito, assieme ad altre nefandezze, il dato professionale più rilevante dei servizi segreti italiani, oggi si sta manifestando alla luce del sole. Così le spie fingono di collaborare con la giustizia per raggiungere l'obiettivo del massimo sconquasso istituzionale. Ma collaborano? Ecco un esempio della volontà del signor Broccoletti di assecondare la giustizia: ha ammesso di aver ricevuto due miliardi, prelevati dai fondi neri del Sisde, ma ha aggiunto, candidamente, e presci, perché erano il meritato riconoscimento del prezioso lavoro svolto. Due miliardi. Non un pattonone, due milioni, un viaggio premio. Due miliardi. E questa congrega di gentiluomini che oggi vorrebbe svolgere il ruolo di pubbli-

IL COMMENTO

Trappole da spioni

GIUSEPPE CALDAROLA

ca accusa della presidenza della repubblica. Vogliono processare mentre sono processati. Le rivelazioni hanno anche un tocco naïf che noi, semplici lettori di letteratura spionistica, troviamo francamente ridicolo. Broccoletti e il suo capo Malpica affermano che il Quirinale, intimidito dalle inchieste della magistratura romana sui fondi Sisde, avrebbe convocato non una (come gli stessi personaggi avevano detto un mese fa) ma tre riunioni. C'era Scalfaro, in un caso Giuliano Amato e poi il ministro dell'Interno, il capo della polizia e altra gente. Più che riunioni erano assemblee. Per ottenere il «fermo» dell'inchiesta Sisde non si sarebbe scelta, cioè, la strada del comando diretto, cioè ogni autorità parla col suo immediato sottoposto per trasmettere la direttiva fino alla realizzazione del progetto. No. Questo accade nel film inglese. I servizi segreti italiani, se devono depistare, vogliono la riunione.

Tuttavia c'è poco da scherzare. Con questa gente e con le loro malefatte dovremo fare i conti nelle prossime settimane. Per questo prima si va al voto e più rapidamente si distrugge questa trappola.

IL DISEGNO DEL SISDE E' CHIARO

VUOLE PIAZZARE SOTTO LE ELEZIONI LA PIU' ALTA CARICA DELLO STATO

CHE TEMPO FA

Oggi gli indios messicani e i detenuti venezuelani, domani i contadini dell'Asia e quanti altri: c'è una forma intensiva di «nessa in esubero» mondiale che prevede l'espianto di molti milioni di uomini dell'«Azienda Terra», onde poterla ricoverire come si deve. Sull'altro piatto della bilancia (e questo Marx non l'aveva immaginato) c'è l'aumento del benessere per la maggioranza della popolazione mondiale (inclusi me e te, che mi stai leggendo): il mercato provvede a molti, a patto di non dovere accontentare tutti. Non è una novità: è la regola.

Ma la regola prevede, inevitabilmente, che la sterminata minoranza di reietti reagisca come sa e come può: raramente, con modi educati. Polizia ed esercito bastano, probabilmente, ad assicurare l'ordine: turistico e politico. E la giustizia? La giustizia, per ora, è affidata alla pietosa opera di qualche prete locale. O alla memoria di Zapata e della Curacocha (e dei libri di Steinbeck, e dei quadri di Rivera). Tipico del senza-storia è morire anacronisticamente. Neanche la soddisfazione di ribellarsi da contemporanei, svagliando i *drugstores* e ascoltando in cuffia il rap, come tocca a chi vive in esubero un po' più a Nord.

MICHELE SERRA

Centinaia di famiglie hanno brindato con la fortuna della Lotteria Italia

Befana da sei miliardi a Frosinone

A Torino secondo e quarto premio



Milly Carlucci e Fabrizio Frizzi protagonisti di «Scommettiamo che...»

PRIMO PREMIO 6 MILIARDI			
SERIE	NUMERO	ABBINATO	VENDUTO
AC	732366	DUE FRECCE, UN BERSAGLIO	FROSINONE
SECONDO PREMIO 3 MILIARDI			
SERIE	NUMERO	ABBINATO	VENDUTO
F	284074	MATTONCINI IN CADUTA	TORINO
TERZO PREMIO 2.500 MILIONI			
SERIE	NUMERO	ABBINATO	VENDUTO
A	837044	OCCHI E PALLONE	SENGALLIA
QUARTO PREMIO 2 MILIARDI			
SERIE	NUMERO	ABBINATO	VENDUTO
N	280863	AUTO SUBACQUEA	TORINO
QUINTO PREMIO 1.600 MILIONI			
SERIE	NUMERO	ABBINATO	VENDUTO
AG	194834	COMUNI D'ITALIA	TREVISO
SESTO PREMIO 1.200 MILIONI			
SERIE	NUMERO	ABBINATO	VENDUTO
V	543809	MORSI E MELE	AREZZO

A PAGINA 8

INTERVISTA

Il teologo Boff Eliminate il latifondo

L'America latina è affamata dal latifondo e le principali vittime sono gli indios. Lo afferma il teologo della liberazione Clodovis Boff, fratello di Leonardo che come si sa ha rotto con le gerarchie ecclesiastiche.

SANTINI A PAG. 2

MUSICA

Questi i Beatles inediti

Abbiamo ascoltato per voi i tredici pezzi inediti dei Beatles che, nel 1982, l'Emi voleva usare per un disco in occasione del ventennale del quartetto di Liverpool. In seguito, però, il progetto fu bloccato.

F. RONDOLINO A PAG. 19

Cafonerie leghiste fatte all'Alba

SANDRA PETRIGNANI

Alba Parietti alle donne non fa paura: fa simpatia. Non fa paura agli uomini spiritosi né a quelli galanti: suscita un sano desiderio. Ma fa paura al senatore leghista Achille Ottaviani e a tutti quelli che hanno sempre creduto che i comunisti mangiano i bambini. Forse i piedissimi i bambini non li mangiano, ma cercano subdolamente di impadronirsi, tramite la Parietti, dell'importantissimo mercato d'anime che è Raiuno: questo almeno è ciò che pensa chi è abituato a concepire il mondo e lo spazio televisivo solo come territorio di manovra politica.

Chi ragiona così ha degli individui un'idea strumentale: ognuno è un pupazzo asservito a qualche potere, una marionetta costretta dal gioco degli scambi e dalle sue opinioni politiche a sfruttare ogni occasione per fare propaganda al potente o al partito da cui dipende e per togliere voti agli avversari. Effettivamente illustri esempi di questo comportamento agone televisivo e tutti tesi manifestamente a

ipnotizzare, a manipolare, convincere, minacciare, lo scaltatore sprovveduto, o supposto tale.

Di questi signori, però, il senatore Ottaviani non ha paura. Forse perché pensa che tirano acqua al suo mulino. Ha paura invece di una bella donna che in televisione normalmente appare solo per fare il suo lavoro, l'apollinico lavoro di sottorette. Tremate, tremate, le streghe son tornate. E la strega Alba, che si schiera pubblicamente per Rutelli, dichiara nelle interviste di non disprezzare le donne che abortiscono, non si è mai pentita della giovanile militanza a sinistra e per di più è fidanzata con un filosofo bolognese iscritto al Pds, sarebbe capace di qualsiasi nefandezza: potrebbe pure approfittare della conduzione di un programma in prima serata per mettersi a cantare «Bandiera rossa» sobillata da un Achille Occhetto in versione nostalgica.

Il linguaggio del senatore Ottaviani, è degno del suo

parlare, di ballare e di cantare, qualcosa di imprevedibile e leggermente burlesco, che cattura l'attenzione. Una spallina che cade non per sedurre, ma per distrazione; una galoppata mentre gli altri stanno ballando sulle punte; un filo del microfono in cui resta impigliata e invece della risatina lei si vede che si arrabbia; un senso di peso che le danno i riccioli lavorati dal parrucchiere; uno stare sempre sul punto di ridere di se stessa.

Che sia questo a infastidire tanto i suoi detrattori più che le non colpevolizzabili opinioni e simpatie personali? Quello stare al gioco e sottrarsi contemporaneamente, quell'essere una scheggia impazzita del baraccone dello spettacolo?

Alba Parietti è liberatoria. Non ti nasconde che essere così bella è una gran fatica, sa essere tranquillamente goffa. Non diventerà un mito, ma ce la farà, potrà continuare a sventolare le lunghe gambe alla Rai come a Canale 5 e votare per chi le pare. Ci mancherebbe.

pieno: la folkloristica immagine «Alba Parietti, coscia lunga del Pds» ricorda i titoli cehon di certi film degli anni settanta. Le offese del linguaggio restano in superficie; più grave sarebbe se le uscite incontrollate di un politico cattone finissero col pesare sul destino professionale di un individuo. Un segnale come questo, unito ad altri che serpeggiano pericolosamente nell'aria surriscaldata dell'attuale dibattito politico-giornalistico, agita davvero lo spettro di un possibile «maccartismo» italiano, come protesta Alba Parietti. Le opinioni politiche e il privato degli individui vagliati per redarre elenchi di cittadini graditi e sgraditi al sistema.

Ma che cosa ha di tanto sulfureo questa energia fanciullona, oltre a idee e gusti che condivide con una ricca schiera di suoi onesti connazionali? Forse non è più bella o più brava di altre sue colleghe, ma certo Alba Parietti è diversa.

C'è nelle sue apparizioni, nel suo modo di muoversi e di

Vertenza Fiat

Vertice di ministri oggi da Ciampi

PIERO DI SIENA

ROMA. Summit a Palazzo Chigi ieri sul piano di ristrutturazione Fiat. Al termine degli incontri il ministro del Lavoro Gino Giugni ha annunciato per oggi un vertice straordinario dei ministri per intervenire nelle aree di crisi di Pomigliano ed Arese. L'azienda, intanto, propone di rilanciare il marchio Alfa e nuovi investimenti ad Arese per l'auto elettrica. Progetto questo che potrebbe essere favorito da una nuova politica dei trasporti da parte della pubblica amministrazione. Trentin lancia una nuova proposta: un accordo ponte per gestire gli «esuberanti» in attesa di definire meglio i piani industriali dell'azienda.

ARMENI A PAGINA 15

Lunedì 17 gennaio in edicola con l'Unità Vol. 1

Sergio Zavoli

La notte della Repubblica

MARCELLA CIARNELLI MARIA NOVELLA OPPO A PAGINA 5

L'INTERVISTA Clodovis Boff teologo della liberazione

L'America latina? Il latifondo l'affama

Il teologo della liberazione Clodovis Boff (che è il fratello di Leonardo) ci ha dato un giudizio sui drammatici fatti messicani ma anche sui fermenti sociali e politici in atto in Brasile come nel continente latino-americano. Una profonda riforma agraria, da tempo reclamata dalla Chiesa ed ora anche dai sindacati, è la via per rompere anche l'alleanza tra latifondisti ed industriali

ALCESTE SANTINI

C'è chi, in Europa, ha visto con una certa sorpresa i drammatici fatti del Messico. Ma i problemi che oggi risplendono sono vecchi e irrisolti. Che ne pensate?

L'insurrezione dei campesinos indios nella regione del Chiapas in Messico riporta in primo piano il problema della terra che è gravissimo in tutta l'America latina perché è strutturale. Per esempio, in Brasile, dove il prossimo ottobre avranno luogo le elezioni presidenziali, non si può risolvere nessun problema, neppure quello del debito estero e dell'economia nazionale, e, quindi, neppure quello del lavoro se non si fa una profonda riforma agraria, se non si tocca la struttura fondiaria. Non basta, come fanno alcuni governi latino-americani parlare di libero mercato, di progetti avanzati e poi lasciare che open un capitalismo selvaggio che si appoggia sulla struttura fondiaria fortemente accentratrice e che produce anche, come effetto perverso, non una urbanizzazione, ma una metropolizzazione delle città per cui queste crescono a dismisura mentre le campagne si spopolano. Come si può risolvere il problema dell'alimentazione di un popolo se l'80% della terra è nelle mani del 2% della popolazione, come accade in Brasile ma anche altrove? È impossibile.

Che fare allora?

Bisogna andare alla radice chiedendosi perché in Messico il 30% di 90 milioni di abitanti, formati appunto da campesinos indios, sono in condizioni di povertà e perché in Brasile ci sono 32 milioni di persone affamate tanto che di recente è stata promossa dal governo una campagna contro la fame. Occorre, invece riconoscere che tutto questo è dovuto, prima di tutto, alla mancanza di una riforma agraria profonda ed agire di conseguenza. La Chiesa, dagli anni ottanta, sta rivendicando con molta forza la riforma agraria. I governi la promettono sempre ma non la realizzano perché nessuno finora, ha avuto il coraggio di rompere l'alleanza tra latifondisti ed industriali. Questi ultimi, infatti, non investono per creare nuovi posti di lavoro. Ma, con i loro profitti, comprano terre per produrre, a bassissimi costi, generi alimentari per esportarli in valuta sicura e forte sul mercato internazionale, mentre all'interno nonostante la ricchezza del Paese, si muore di fame. Non si può, quindi, accettare che questa alleanza perversa tra imprenditori e latifondisti continui ad impedire ogni cambiamento sociale in Brasile.

Pensi che per le stesse ragioni ci sia stata questa insurrezione nel Chiapas?

Il Messico e la Bolivia sono due paesi che hanno avuto grandi esperienze di lotte di campesinos e di una riforma agraria piuttosto strutturale al inizio di questo secolo con la rivoluzione messicana di Emiliano Zapata. Questa ha creato nei campesinos una coscienza della loro dignità e del loro diritto fra cui quello ad avere la terra. Questo spiega perché in Messico esplose con più violenza la reazione alle vessazioni dei padroni delle piantagioni del cacao e del caffè ed alla politica del governo in loro appoggio, anche se il problema della proprietà della terra è meno grave che in Brasile. La condizione dei campesinos messicani o boliviani è meno iniqua di quella dei campesinos brasiliani perché c'è una tradizione di lotte. Anche in Brasile ci sono state molte lotte per la terra ma in modo locale ed anche se, soprattutto al Nord, ci sono state tante rivendicazioni di una certa ampiezza caratterizzate da scontri persino aspri, è mancato, finora, un movimento nazionale con una visione strategica.

Le prossime elezioni potrebbero, però, offrire l'occasione per porre il problema della riforma agraria in una strategia di cambiamento della politica del Paese? Il dirigente sindacale Lula potrebbe essere eletto presidente?

Lula ha delle buone possibilità. Egli, in questi anni, ha fatto proprie molte delle rivendicazioni in fatto di riforma agraria avanzate con precise motivazioni, dalla Chiesa che continua a battersi per la sua attuazione, appoggiando le lotte portate avanti dai sindacati. C'è stato recentemente nel Rio Grande do Sud una occupazione delle terre da parte di oltre duemila famiglie ed il vescovo della città di Lins, mons. Ireneu Dalenon, si è schierato dalla loro parte come ha fatto il vescovo di San Cristobal in Messico. Ma sono intervenuti più di quattromila soldati per ristabilire lo status quo. Così come la Chiesa si è schierata in Messico con gli indios, ma è intervenuto l'esercito a reprimere la rivolta. C'è da chiedersi se problemi sociali antichi e così acuti possano essere sempre risolti con l'esercito dato che il capitalismo, pur avendo avuto il tempo, non ha saputo risolverli.

Da parte della stampa europea, ed anche italiana, c'è stato negli ultimi tempi un rinnovato interesse per i movimenti sociali e politici in America latina, alimentato ora da quanto sta avvenendo nel Chiapas. Ma sarebbe interessante sapere se la teologia della liberazione, dopo la crisi subita dopo i fatti del 1989 abbia ripreso vigore.



Una donna messicana nella piazza centrale di San Cristobal

Non ci siamo incontrati - una quindicina di teologi della liberazione tra cui Gustavo Gutierrez che è la figura più rappresentativa - alla fine dello scorso novembre in Costa Rica ed abbiamo fatto un po' di analisi della riflessione teologica. Abbiamo constatato che la teologia della liberazione è passata da un discorso di carattere generale ad un discorso piuttosto mediato. Oggi, c'è una teologia degli indios, una teologia degli afro-brasiliani e, quindi, una teologia molto più pluralistica e più concreta, più inserita nelle lotte specifiche. Questo crea difficoltà di coordinamento, ma la direzione è giusta.

Si può dire che l'intuizione che era alla base della teologia della liberazione, dopo aver trovato conferma nei fatti, si va ora sviluppando in rapporto ai diversi problemi che esistono in America latina come in Africa.

Esattamente. Del resto, questo era il vero spirito della teologia della liberazione cioè riflettere criticamente sul modo di vivere la fede nelle realtà concrete. Oggi, l'elaborazione della teologia della liberazione avviata dai suoi fondatori viene arricchita da interessanti contributi di teologi indios, di teologhe donne, di giovani studiosi che hanno fatto le loro riflessioni nella vita vissuta e quindi, c'è un interessante maturazione soprattutto nel considerare i processi democratici e i come portarsi nell'economia della democrazia politica. Il cammino va avanti attraverso i conflitti della realtà che ci obbliga ad aggiornare continuamente le nostre riflessioni per armonizzare fede e lotta per innovare, per cambiare. La teologia sta proprio nella congiunzione tra fede cristiana e lotta concreta per realizzare i valori di giustizia, di solidarietà e di fraternità di cui è

portatore il messaggio cristiano. Si può dire che dopo le delusioni sopravvenute con i fatti del 1989 c'è una più matura coscienza nello stesso popolo il quale pur non vedendo una immediata prospettiva di riscatto sa di aver diritto di vivere. Noi pensiamo di fare fra un anno un convegno di teologi della liberazione e di teologi della liberazione per una riflessione approfondita.

Come giudichi le prese di posizione contro il modello capitalista e le sue conseguenze negative sul piano etico di Giovanni Paolo II?

Ma il mio parere è che il Papa dimostra di essere oggi una delle rare voci a livello universale che abbia il coraggio di fare una critica severa ed argomentata contro il sistema capitalista come ieri la faceva al sistema opposto. Mi è stato riferito che in occasione di un incontro a pranzo con i vescovi brasiliani, il Papa abbia detto prima noi abbiamo contribuito ad abbattere il socialismo rea-

le, adesso bisogna affrontare il capitalismo reale aggiungendo che questo è più difficile. Le affermazioni anticapitaliste contenute nella sua intervista a La Stampa hanno dominato le prime pagine dei giornali brasiliani e latino-americani.

Qual è il tuo parere sulla enciclica «Veritas splendor» che ha suscitato reazioni contrastanti almeno in Europa?

Al di là delle prime impressioni vorrei sottolineare che il Papa ha avuto il coraggio di dire che in questo mondo non tutto è permesso. Di fronte alle gravi forme di ingiustizia sociale ed economica e di corruzione politica di cui in Italia avete avuto un'esperienza chocante, il Papa ha avuto il coraggio di affermare che c'è bisogno di un radicale rinnovamento personale e strutturale capace di assicurare giustizia solidanità e trasparenza. Sono questi i nuovi orizzonti verso cui andare.

Cari nuovi sindaci date impulso all'economia urbana

VINCENZO VISCO UMBERTO MOSETTI

I sindaci eletti nelle ultime elezioni amministrative hanno ricevuto dagli elettori ampio mandato e ampia legittimazione. Grande è l'attesa dei cittadini ma grandi sono anche le difficoltà da affrontare. I nuovi sindaci infatti ereditano situazioni di grave crisi economica tra penurie degradate infrastrutture cittadine inadeguate o fatiscenti, disoccupazione crescente, disgregazione sociale e non hanno a disposizione gli strumenti tradizionali di intervento a causa della condizione disastrosa dei bilanci pubblici a livello statale e locale. La difficoltà ad aumentare le imposte di macchine amministrative del tutto inadeguate. I nuovi sindaci forti della legittimazione generale dovranno quindi reinventare il ruolo del governo cittadino nella vita economica della città formulando nuovi strumenti di intervento in grado di conciliare sviluppo economico equità e rigore di bilancio.

C'è sicuramente possibile se per il governo della città si decide di adottare una linea moderna e innovativa, assumendosi i rischi e le responsabilità relative. In via generale i Comuni dovranno impegnarsi a passare progressivamente da un ruolo di proprietari gestori ad un ruolo di promotori coordinatori di attività economiche, farsi rappresentanti degli interessi generali della città ed interagire con gli altri operatori economici pubblici e privati. In sostanza gli amministratori delle città dovranno indicare una visione dello sviluppo urbano e incentivare promovere e coordinare le forze produttive endogene verso una direzione coerente con quella nazionale. Come a livello nazionale anche in sede locale questo impegno dovrà essere rivolto non ad aumentare la spesa pubblica ma ad utilizzare per scopi produttivi le risorse immobilizzate e a indirizzare le risorse private verso impieghi a maggiore contenuto di utilità collettiva.

Passando ad alcune indicazioni più specifiche si può osservare preliminarmente che l'esigenza più urgente delle città italiane è rappresentata da una drammatica carenza di infrastrutture e opere pubbliche in molteplici settori: sistemi di trasporto e di interconnessione tra diversi modi di trasporto, parcheggi, centri commerciali, impianti sportivi, musei e centri culturali, raccolta e smaltimento dei rifiuti, riciclaggio dei rifiuti, ottimizzazione delle risorse idriche, ecc. Occorre trovare le vie per canalizzare le risorse necessarie in questi impieghi di utilità pubblica in una situazione di bilanci pubblici particolarmente in crisi. A tal fine sono possibili diverse opzioni:

a) finanziamento con risorse di mercato in molti casi le opere e i progetti indicati consentono una gestione economica potenzialmente profittevole. È quindi possibile far ricorso alle tecniche già collaudate del project financing utilizzate anche da molte municipalità europee, che hanno mostrato come molte iniziative economiche e industriali o infrastrutturali possono autofinanziarsi, il successo di questi progetti dipende dalla capacità di a) coinvolgere il più ampio numero possibile di operatori che, direttamente o indirettamente, ne beneficiano e b) di strutturarle e distribuirle in maniera adeguata i rendimenti (tenendo conto delle esigenze temporali e di liquidità dei partecipanti). Questo approccio implica naturalmente che la gestione economica delle opere venga affidata (in concessione, e in alcuni casi in proprietà) a imprese private. Il Comune manterrebbe comunque oltre ai compiti promozione, compiti di regolamentazione e controllo.

b) Utilizzo a fini produttivi di risorse immobilizzate si tratta di un approccio valido sia a livello nazionale che locale. Molti Comuni dispongono di un patrimonio immobiliare consistente, che si è accumulato nel corso degli anni in maniera casuale, spesso neppure individuato con esattezza, comunque fonte di abusi ed inefficienze. I Comuni dovrebbero costituire un apposita agenzia (in forma di Spa con capitale aperto ad operatori del settore e ad investitori privati), e conferire ad essa il patrimonio immobiliare, con l'incarico di procedere alla valorizzazione e al graduale smobilizzo di esso, utilizzando anche tecniche di cartolarizzazione o di finanziamento con garanzia immobiliare, a seconda delle condizioni di mercato.

I fondi così ottenuti potrebbero venire utilizzati in maniera vincolata, per investimenti in capitale privato iniziative di costruzione, ricostruzione e manutenzione di infrastrutture cittadine. Anche per questa via sarebbe possibile attrarre capitale privato verso investimenti in opere di pubblica utilità.

c) Privatizzazioni il discorso sulle privatizzazioni di attività economiche dei Comuni è più complesso che per molte imprese statali nel medio termine è senz'altro possibile la quotazione in Borsa di aziende municipalizzate che operano nel campo dei trasporti o delle public utilities (acqua, gas, elettricità ecc.) in modo da avere società ad azionariato diffuso con migliaia di azionisti-clienti. I sindaci dovranno anzi valutare con competenza e se del caso perseguire con determinazione le opportunità offerte dai mercati finanziari internazionali che sono molto rilevanti. Queste operazioni richiedono tuttavia, in alcuni casi, il risanamento della gestione e in altri la risoluzione di complessi problemi giuridici ed amministrativi. Il Comune potrebbe decidere sia di dismettere completamente alcune attività (per esempio i centrali del latte) sia invece di mantenere una quota di controllo o minoritaria o una golden share in altre. Il vantaggio sarebbe ovviamente quello di rendere liquide e utilizzabili per altre opere di interesse collettivo risorse già esistenti in una ottica di gestione dinamica della cosa pubblica.

d) Privatizzazioni. Un esempio minore, ma non irrilevante, le farmacie comunali. Molte città posseggono un gran numero di farmacie spesso neppure gestite autonomamente in forma di azienda. Un'alternativa alla vendita di singoli esercizi a singoli professionisti come quella ipotizzata per primo dal Comune di Bologna, consiste nella costituzione di una società intercomunale cui i Comuni della società italiana dovrebbero conferire le loro farmacie.

Questa soluzione di non difficile realizzazione dopo i recenti risultati elettorali presenterebbe benefici ineguali dal punto di vista industriale: per la prima volta in Italia si creerebbe un soggetto in grado di utilizzare economie di scala nella distribuzione di prodotti farmaceutici e cosmetici, al di là dei vantaggi in termini di capacità negoziale nei confronti dei fornitori e di capillarità e penetrazione della distribuzione. Questa società potrebbe per esempio investire efficacemente su un proprio marchio per prodotti cosmetici o di benessere naturale, in grado di competere sul mercato per prezzi e qualità, potrebbe farsi promotrice di iniziative su scala nazionale influenzando le abitudini dei clienti e rivalutando il ruolo della farmacia come primo centro di benessere globale (incoraggiando i clienti a partecipare a check-up gratuiti a seminari di nutrizione ecc.). Tra l'altro queste iniziative, unite a vincoli particolari (come gli orari di apertura più flessibili) consentirebbero di mantenere a queste farmacie una propria connotazione di pubblica utilità, di difendere ed accrescere l'occupazione ecc.

La società potrebbe sicuramente essere quotata per facilitare il decollo sarebbe utile affidare parte del capitale e, temporaneamente la gestione ad uno dei tanti possibili partner internazionali che operano da tempo in questo settore con dimensioni e risultati economici del tutto ragguardevoli.

Altre iniziative potrebbero inoltre essere intraprese:

e) Le borse locali: le imprese piccole e medie fanno fatica a trovare accesso a capitali di rischio che consentano agli imprenditori di perseguire progetti di sviluppo o monetizzare parte dell'investimento. Si è assistito di recente ad una impressionante serie di acquisizioni (e spesso chiusure degli impianti) e mantenimento del solo marchio) di piccole e medie imprese da parte di stranieri. I Comuni dovrebbero collaborare con le Camere di commercio e le altre organizzazioni pubbliche e private per agevolare la creazione di cinque-dieci borse locali che forniscano un efficace canale di finanziamento alle imprese.

f) La competitività del settore commerciale e dei servizi: invece opportuno che i governi cittadini escano dalla gestione e dalla regolamentazione diretta delle infrastrutture commerciali (i mercati) e si affidino sempre più a forme di autoregolamentazione. Allo stesso modo essi dovranno collaborare all'eliminazione di tutta una serie di misure regolamentari che rendono difficile la nascita di nuovi esercizi commerciali e la concorrenza tra imprese e agevolano la collusione.

g) La ristrutturazione del debito: a lungo termine man mano che i meccanismi indicati e i processi di investimento e di risanamento fossero iniziati e procedessero con successo si potrebbe perseguire l'obiettivo dell'abbattimento degli oneri per il servizio del debito pregresso che è molto consistente soprattutto in alcuni Comuni attraverso il finanziamento del debito stesso con l'emissione di speciali obbligazioni municipali a lungo termine.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Non scivolote sulle bucce di banana

ENRICO VAIME

Guardare la televisione va bene. Ma parlarne così tanto non sarà eccessivo? Intendiamoci il mezzo ha assunto una tale importanza che sarebbe disonesto ignorarlo. Ma la discussione del fenomeno nei suoi innumerevoli aspetti deve essere più ordinata e finalizzata dialetticamente questa Tv ci somiglia? Oppure no, ci offende sottovalutandoci? E così via su questo piano. Ma quando il video diventa il centro delle nostre brame di cittadini e di elettori, allora vuol dire che c'è qualcosa che non va, qualcosa di distorto. Celebriamo pure i 40 anni della televisione. Ma ricordiamoci che la «scoperta» non è paragonabile a quella della penicillina e l'evento storico ha dimensioni inferiori a quelle della rivoluzione francese. È vero si sta lottando contro la

Rai con violenza spropositata sembra una nuova crociata con Saxa Rubra in sostituzione di Gerusalemme. Ma c'è ombretta Fumagalli al posto di Riccardo Cuior di Leone non può essere una cosa seria. Pensiamoci. Gli infedeli del Pds non hanno invaso un bel niente e non sono cadute teste di templari così famosi e autorevoli da far pensare a ribaltamenti di campo. Sono chiacchiere para-berlusconiane di gente che sta traslocando (o l'ha già fatto) a casa del biscione. Non risultano manipoli di feroci nipoti di Stalin né in via Teulada né in viale Mazzini (al Salario non ho controllato) e se il marxismo-leninismo deve essere difeso e diffuso dalle cosche di Alba Pannelli (come dice quel mat-tacchione del senatore leghista

Achille Ottaviani) un ingegno strappato a una salumeria), bè vuol dire che quello è stato un fenomeno politico-culturale assai fragile. Lo si può cancellare con un'anca di Valena Marini senza scomodare Fabrizio Del Noce o altri ideologi altrettanto agguerriti.

Ma intanto si parla. E tutto rischia di continuare purtroppo più o meno come prima quando al posto dei cosacchi c'erano i boy scouts di Forlani o i boys (tout court) della compagnia Craxi-Martelli. Fanno più male al miglioramento qualitativo della Tv di Stato queste cicale di bar che certe programmazioni passatiste che sbalordiscono alcuni e rassicurano altri. Il progresso non può scivolare su poche «bucce di bana-

na». Del quale si è parlato soprattutto in termini di trionfo numerico. Cos'altro si poteva fare? I piccoli fans della Restaurazione basso-rivistaiola piadonano alla nuova raffica della comicità vetero-qualunquista. Dissimulano (fra i quali mi metto anch'io) n-schiano di passare per moralisti quando non riescono a trattenere un legittimo sdegno.

Ma c'è un argomento che offende il raziocinio. Quello che sostiene che gli autori del Bagaglio avendo scelto da sempre la strada della comicità popolare facile e immediata sono coerenti e quindi giustificati, dice un collega che peraltro stimo e non gliene si può fare una colpa dal momento che i risultati ci sono stati. Non ne so a seguire questo ragiona-

mento una scelta senza indecisioni cancella le colpe quando si arriva a un risultato atteso? Kurt Waldheim presidente della Repubblica austriaca, amava l'equitazione dichiarò alla commissione d'inchiesta sui crimini di guerra. Perciò, se voleva continuare a cavalcare doveva entrare in un corpo che avesse una sezione ippica. Così entrò in un particolare reparto e fu mandato in Grecia dove, in sella a un baio, si dedicò ai rastrellamenti di ebrei. Fu assolto dal tribunale. Che forse ragionava un po' alla stessa maniera se vuoi qualcosa la dev'essere in qualche modo. Se vuoi il cavallo fai il cavallo. Se vuoi 10 milioni e rotti di spettatori fai «Bucce di banana». Sto esagerando nel paragone certo. Ma ad esagerare me l'ha insegnato la tv.

LA FRASE



Emilio Fede «Fede? Se fossi Berlusconi non potrei licenziarlo. Non l'avrei mai assunto».

Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarella
Vicedirettore Giancarlo Bosetti Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco
Editrice spa Unità
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato Amato Mattia
Consiglio di Amministrazione
Antonio Bernardi Moreno Caporali Pietro Crini
Amato Mattia Gennaro Mola Claudio Montaldo,
Antonio Orti, Ignazio Ravasi, Libero Seven,
Bruno Solaroli, Marcello Stefanni Giuseppe Tucci
Direzione redazione amministrazione
00187 Roma via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961 telex 613461 fax 06/6783555
20124 Milano via Felice Casati 32 telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma - Iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
Iscritta come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

«Fondi neri» del Sisdè
L'ex direttore amministrativo
interrogato dai giudici
romani parla di una serie
di incontri riservati
per «insabbiare» l'inchiesta
«Erano presenti Scalfaro
Mancino, Parisi e Amato»
«Dieci miliardi alla Dc
per le politiche del '92»



I PERSONAGGI

«Vip» e «carneadi»
nella lista degli indagati

Dalla «zarina»
ai ministri
I protagonisti
dello scandalo

I più famosi sono diventati Maurizio Broccoletti, prototipo della «spia all'americana» e Matilde Martucci, ribattezzata la «zarina». Ma, al di là degli aspetti «folkloristici», la vicenda dei fondi neri ha presto assunto una diversa connotazione. In scena sono entrati, come indagati, altri e più autorevoli personaggi: gli ex ministri Scotti e Gava, gli ex direttori del Sisdè Voci e Finocchiaro e l'architetto Adolfo Salabè.

«Tre riunioni per coprire lo scandalo» Broccoletti accusa i vertici dello Stato. Il Quirinale smentisce

Interrogato dopo l'estradizione da Montecarlo, Maurizio Broccoletti, come si prevedeva, ha rincarato le accuse: ci sarebbero state tre «consultazioni», nei tentativi di affossare l'inchiesta sul Sisdè. A tutte avrebbe preso parte, Scalfaro. Anche l'ex capo degli 007 Malpica ha accusato il capo dello Stato. Il Quirinale smentisce. Ma gli inquirenti sono prudenti: si temono manovre politiche. Catturato Gerardo Di Pasquale.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Accuse per tutti. E pesanti. Per il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro e per il ministro dell'Interno Nicola Mancino, che per tre volte avrebbero cercato di far «insabbiare» l'inchiesta sui «fondi neri» per l'architetto Adolfo Salabè e per la Democrazia Cristiana alla quale, in occasioni delle ultime consultazioni politiche, sarebbero andati 10 miliardi in contanti prelevati dai «fondi» del servizio segreto. Il primo interrogatorio dell'ex direttore amministrativo Maurizio Broccoletti dopo l'estradizione da Montecarlo è stato - come si prevedeva - denso di «rivelazioni». Racconti dall'indubbia portata destabilizzante sui quali sono già stati disposti accertamenti rigorosi. Proprio perché gli inquirenti vogliono accertare quanto ci sia di vero e di documentabile nei racconti di Broccoletti ed evitare di cadere nella trappola del «polverone». Una precauzione tanto più doverosa, proprio perché alla vigilia dello scioglimento delle Camere e con la campagna elettorale alle porte, si temono, a ragione, manovre politiche e tentativi di condizionare il Capo dello Stato nell'esercizio delle sue funzioni. I racconti di Maurizio Broccoletti, e da dire, sarebbero già stati confermati nei giorni scorsi dall'ex direttore del Sisdè, Riccardo Malpica, che, parlando dei tentativi di coprire lo scandalo, avrebbe tirato in ballo il presidente Scalfaro.

Insomma, è accaduto proprio quello che era nelle previ-



L'ex direttore del Sisdè Riccardo Malpica. Accanto, Oscar Luigi Scalfaro. Sopra, le motovedette dei carabinieri con a bordo Broccoletti

zioni. Broccoletti ha parlato, ma più che raccontare come era riuscito ad accumulare un patrimonio «alla Poggiolini», ha preferito parlare delle «tutte da provare» altrui malefatte. Un po' è stato fatto notare come Bettino Craxi, ieri, durante il primo interrogatorio nel carcere di Regina Coeli, è accaduto proprio questo. Le accuse più pesanti, anche questo secondo previsioni, sono state lanciate nei confronti di Scalfaro. Già prima di fuggire, Broccoletti aveva raccontato di una riunione ad altissimo livello attraverso la quale si voleva trovare un espediente per far fallire sul nascere l'inchiesta sui fondi neri del Sisdè. A quella riunione, secondo lo 007, avevano preso parte il presidente Scalfaro, il ministro Mancino, il prefetto Lauro, il capo della Polizia, Parisi, gli ex capi del Sisdè Malpica e Finocchiaro e Giuliano Amato, allora presidente del Consiglio.

Ieri Broccoletti non solo ha confermato quella circostanza, ma è andato oltre: le riunioni (o meglio, le consultazioni) ha sostenuto, furono tre. La prima, avvenuta nel novembre del 1992, era stata indetta quando il giudice Antonino Vinci aveva, in maniera del tutto casuale, scoperto i conti comuni miliardari degli 007. In quell'occasione si era deciso di concordare una versione di comodo per depistare la Procura. In effetti - occorre ricordare - il prefetto Finocchiaro, interrogato all'epoca dal magistrato, sostenne che si trattava di conti riservati e che tutto, ovviamente, era regolare. Il risultato fu che l'inchiesta rischiò di fallire sul nascere. La seconda riunione, sempre secondo Broccoletti, si sarebbe svolta nel marzo del 1993, quando un altro giudice, Leonardo Frisani, scoprì di nuovo i conti miliardari degli 007 e cominciò ad indagare con scrupolo. In quel caso - sempre secondo questa versione - i partecipanti furono gli stessi, con l'esclusione del solo Giuliano Amato che nel frattempo aveva lascia-



to palazzo Chigi. E infine ci sarebbe stata una terza riunione, indetta a maggio, quando il pubblico ministero Frisani, dopo aver scoperto molti retroscena, aveva chiesto al gip l'arresto di Malpica, Broccoletti e soci.

Come faceva Broccoletti a sapere di queste consultazioni? «Me lo ha raccontato Malpica», ha sostenuto lo 007. Quindi ha raccontato cose di cui aveva solo sentito parlare. Come hanno fatto nelle settimane scorse anche Antonio Galati e Rsa Maria Sorrentino. Ma, c'è da dire, nelle «scorse settimane», durante uno degli interrogatori nel carcere di Rebibbia, anche l'ex direttore Riccardo Malpica ha parlato dei tentativi ad alto livello per bloccare l'inchiesta e ha parlato di Scalfaro. Con una differenza sostanziale: Malpica sarebbe un testimone diretto.

È chiaro che di fronte ad accuse così pesanti (e convergenti) gli inquirenti hanno scelto la strada della massima prudenza. Perché non si può escludere che, visto che in passato gli 007 si erano messi d'accordo per fornire una versione «fasulla» sui loro conti bancari, oggi abbiano concordato una comune linea difensiva e scelto chi, come e quando chiamare in causa. I giudici e i carabinieri del Ros ne sono consapevoli. Da un lato esiste, tra gli inquirenti, la consapevolezza che il sistema di ruberie e illegalità che ha regnato per anni e anni al Viminale è stato diffuso e che, quindi, è inver-

simile ritenere che la corruzione abbia riguardato solamente un pugno di funzionari infedeli; dall'altro si vuole evitare che intorno alla doverosa opera di accertamento della verità si innestino manovre e speculazioni politiche, che finirebbero per confondere gli stessi investigatori.

Ma, oltre le gravi accuse a Scalfaro, nell'interrogatorio di Broccoletti sono emerse altre indicazioni rilevanti. Come i 10 miliardi in contanti che alla vigilia delle elezioni del '92 il direttore del Sisdè, Riccardo Malpica, si sarebbe fatto consegnare in contanti dal «cassiere» del servizio segreto, Antonio Galati: «Servono per la campagna elettorale della Democrazia Cristiana», avrebbe detto il capo degli 007. Broccoletti ha aggiunto che Galati, se interrogato su questo punto, potrebbe fornire ulteriori dettagli. Ma lo 007 estradato da Montecarlo si è anche soffermato a lungo sugli appalti assegnati alle società dell'architetto Adolfo Salabè, nel frattempo finito sotto inchiesta. Ha raccontato che Salabè aveva ricevuto lavori per ristrutturare gli uffici di Scotti, a Napoli, per realizzare opere a Roma, Vibo Valentia, a Nusco e in Sardegna. Per quei lavori sono state pagate tangenti? Broccoletti non lo ha detto. Si è limitato ad osservare che l'impressione era che le fatturazioni fossero gonfiate. In pratica: i lavori venivano molto ben pagati.

Insomma il lavoro che attende i giudici e carabinieri è enorme. Lunedì Broccoletti sarà nuovamente interrogato (si ripartirà proprio dalla vicenda Salabè) e sono già stati disposti confronti tra Broccoletti, Malpica e Galati e Gerardo Di Pasquale, che proprio ieri mattina è stato catturato in un appartamento a Dragoncello, nelle vicinanze di Roma. Di Pasquale, ex capo del reparto logistico del Sisdè, si era impadronito di 18 miliardi del servizio e aveva trattato con le banche di San Marino, per l'apertura di conti nella repubblica del Titano. Di Pasquale dovrà raccontare anche questo capitolo, ancora molto oscuro.

che il sistema di illegalità era meno «folkloristico» di quanto si voleva far credere e che coinvolgevano molte più persone di quanto si era immaginato. E la figura di Matilde Paola Martucci ha d'improvviso trovato la giusta dimensione: quella di una complicità.

Esplosione con l'arresto di Maurizio Broccoletti, lo scandalo dei «fondi neri» del Sisdè ha rapidamente coinvolto Michele Finocchiaro (l'unico ancora latitante) Gerardo Di Pasquale, Rosa Maria Sorrentino, Antonio Galati, Riccardo Malpica e Matilde Martucci, gli unici ad essere finiti in carcere. Poi, man mano che l'inchiesta è andata avanti, anche altre persone hanno dovuto trovarsi un buon avvocato: sotto inchiesta è finito l'ex direttore del Sisdè Angelo Finocchiaro, quello che aveva cercato di far credere ai giudici che la vicenda dei conti comuni era regolare: sotto inchiesta è finito anche un altro ex capo del Sisdè, Alessandro Voci e sotto inchiesta è finito anche l'architetto Adolfo Salabè, uomo dalle alte amicizie, «cameriere segreto» del Papa e, soprattutto, titolare delle società che avevano quasi l'esclusiva degli appalti del Sisdè. Salabè, quando Scotti era ministro dell'Interno, aveva venduto al servizio segreto un intero palazzo nel centro di Roma. Una parte gli venne pagata in nero. Perché? È quanto si sta accertando. Certo è che le procedure per la vendita di quel palazzo furono eccezionalmente rapide. Forse il perché lo potrà spiegare Vincenzo Scotti: l'ex titolare del Viminale, insieme con l'altro ex Antonio Gava, è adesso sotto inchiesta. Di lui, però, non si occupa più la procura di Roma, ma il tribunale dei ministri. E la storia dei fondi neri, a quanto sembra, è destinata a coinvolgere numerose altre persone.

□ G. Cip.

LE REAZIONI

Immediate prese di posizione dopo le «rivelazioni» di Broccoletti. Amato: «Sono invenzioni»
Mancino: «Non ho mai partecipato ad alcuna riunione. Lo denuncerò». Parisi: «Informazioni inattendibili e al di fuori della realtà»

«Sono notizie destituite da ogni fondamento»

Reazioni immediate della Presidenza della Repubblica e delle altre personalità accusate da Maurizio Broccoletti. «La notizia di riunioni al Quirinale è destituita di ogni fondamento», recita un comunicato diffuso dal Colle. Mancino denuncia l'ex direttore amministrativo del Sisdè. Smentisce anche Giuliano Amato, mentre il capo della Polizia Parisi parla di «disinformazione» di chi «enuncia una simile notizia».

FABIO INWINKL

ROMA. «La notizia di riunioni al Quirinale, di cui fa cenno la nota Ansa delle ore 18.43, è destituita di qualsiasi fondamento». Con queste poche, seccate parole un comunicato della Presidenza della Repubblica - il lancio d'agenzia è delle 19.39 - replica alle accuse mosse a Oscar Luigi Scalfaro da Maurizio Broccoletti, l'ex direttore amministrativo del Sisdè interrogato ieri per cinque ore dai giudici romani dopo la sua spettacolare estradizione da Montecarlo. Broccoletti parla di tre riunioni svoltesi al Quirinale sulla vicenda dei fondi riservati del servizio segreto civile, che ha provocato la carcerazione dei maggiori dirigenti del Sisdè. Vicenda alla quale viene associato, nell'interrogatorio, lo stesso Scalfaro per il periodo in cui reggeva il ministero dell'Interno. Agli

incontri - il primo risale al dicembre '92 - avrebbero partecipato, con il capo dello Stato, il ministro dell'Interno Nicola Mancino, e il capo della polizia Vincenzo Parisi. Alla riunione del '92, secondo le dichiarazioni di Broccoletti, sarebbe stato presente anche l'allora presidente del Consiglio Giuliano Amato.

Altrettanto categoriche le reazioni delle altre personalità chiamate in causa, susseguite ieri sera nel giro di pochi minuti. Mancino, anzitutto. «Se il dottor Broccoletti - dichiara il titolare del Viminale - ha realmente affermato che vi sarebbero state riunioni per coprire i primi ammanchi dei fondi riservati del Sisdè, il ministro dell'Interno - Mancino, - per quanto lo riguarda, non avendo partecipato ad alcuna riunione, ha dato mandato al suo



Nicola Mancino e Vincenzo Parisi. Accanto Giuliano Amato



legale, professor Gaito, di presentare formale denuncia per calunnia nei confronti dello stesso dottor Broccoletti». Per Giuliano Amato «la notizia di aver partecipato ad una riunione per coprire ammanchi dei fondi riservati del Sisdè, è inventata di sana pianta, né - aggiunge l'ex capo del governo - né mi è mai risultato che vi siano state riunioni del genere».

Più articolata la dichiarazione di Parisi. La notizia «si presenta da sola come inattendibile e frutto di disinformazione anche rispetto a chi la enuncia». Il capo della polizia sostiene di non aver mai partecipato agli incontri evocati nel corso dell'interrogatorio di ieri né di aver «mai avuto la più remota percezione che vi siano state riunioni del genere». «E al di fuori della realtà» - conclude Parisi - «immaginare riunioni del genere a così alto livello e con una così larga partecipazione di persone».

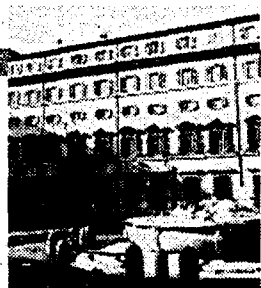
Le accuse di Broccoletti, dunque, sono arrivate proprio all'indomani dell'incontro tra Ciampi e Scalfaro che aveva fatto il punto sulle procedure dell'imminente discussione alla Camera della mozione di sfiducia al governo e, soprattutto, sullo scioglimento delle Camere che il capo dello Stato - come ha ribadito nel recente

messaggio di fine d'anno - si accinge ad attivare. Un «colpo» mirato a delegittimare la figura e il ruolo del presidente della Repubblica proprio rispetto ad una delle prerogative più delicate della Costituzione gli attribuisce: l'interruzione anticipata di una legislatura, appunto, «sentiti i presidenti delle Camere», e la chiamata del corpo elettorale a rinnovare il Parlamento. Uno scenario sempre più complesso e torbido, a questo punto, nel quale si muovono personaggi politici inquisiti e forze del vecchio sistema che tentano di allontanare con ogni mezzo la verifica delle urne.

L'attacco alla più alta magistratura della Repubblica era già stato sferrato, dallo stesso Broccoletti, il 29 ottobre scorso. Quel giorno, interrogato dai giudici romani, lo 007 aveva sostenuto che tutti i responsabili del Viminale, per un decennio, erano a conoscenza delle mazzette che i funzionari corrotti avrebbero manipolato per un ammontare di svariati miliardi. E aveva consegnato, in particolare, il nastro di un'intercettazione che riferiva di buste milionarie consegnate al prefetto Riccardo Malpica - ora in carcere - con l'intestazione «per il signor ministro». E i ministri, negli anni della gestione Malpica, sono stati Scalfaro (dall'83 all'86), Gava e Scotti. Anche quel 29 ottobre la reazione dal Colle non si fece attendere. «È almeno la terza volta - dichiara il presidente - che si deve registrare il tentativo di porre in essere, con falsità ed intrighi, insinuazioni che vorrebbero toccare il capo dello Stato, al chiaro fine di destabilizzare le istituzioni della nostra democrazia, che vive un tempo non certo facile». Il giorno dopo, la Procura di Roma emetteva un comunicato per sostenere l'estraneità del capo dello Stato dall'inchiesta sui fondi neri del Sisdè: «Le circostanze riferite da un funzionario del Sisdè - questa la precisazione - riguardano un periodo successivo a quello in cui il presidente della Repubblica Scalfaro è stato ministro dell'Interno».

Il 3 novembre, in un messaggio televisivo a reti unificate, Scalfaro denunciava, in termini assai aspri, le manovre («Hanno tentato con la bomba - ora tentano con uno scandaletto ignobile, ma io a questo gioco al massacro non ci sto»). Un discorso durissimo, con la solidarietà di Spadolini, Napolitano e Ciampi. E l'annuncio che gli italiani sarebbero andati presto a votare. Chiaro, insomma, il collegamento tra queste accuse e la scadenza elettorale. E, nel messaggio di fine d'anno, il presidente è tornato a mettere in guardia da un clima di sospetto e di calunnie che avvelena la vita del paese. Son trascorsi, da quell'ultimo appello, appena 6 giorni. Il «redivo» Broccoletti ha rilanciato e «caricato» le sue accuse ai vertici delle istituzioni. Adesso, sì, il «colpo» anti-elezioni è tutto in atto.

Lo scontro politico



Maroni: Casini, Mastella, Segni, Buttiglione e Berlusconi ci fanno perdere tempo Settimana cruciale per il voto anticipato Napolitano: rispondere al referendum

La Lega dà l'ultimatum «Il polo moderato naufraga»

«Il 25 gennaio o non se ne fa più niente». La Lega sembra aver voglia di tirarsi fuori dal rassemblement proposto da Berlusconi. Maroni dice: mi hanno chiamato Mastella e Casini, poi gli ambasciatori di Berlusconi e Segni, si è fatto vivo Buttiglione. Ma stiamo ancora discutendo se inserire nel documento il federalismo fiscale... Si avvicinano intanto i tempi del dibattito sulla sfiducia.

MILANO La Lega stringe i tempi e fissa la data di scadenza per la nascita del polo moderato. I possibili alleati, da Segni a Berlusconi, dai neocentristi della Dc ad altri interlocutori interessati, si devono decidere. Roberto Maroni ieri è stato chiaro: «O il polo liberal-democratico della libertà si fa entro il 25 gennaio oppure la Lega se ne va per i fatti suoi. Perché questa improvvisa accelerata? Risponde ancora il capogruppo leghista alla Camera che su disposizioni di Bossi sta trattando da settimana la difficilissima partita delle alleanze: «La sinistra è già pronta ad affrontare l'impegno elettorale mentre noi siamo ancora qui a discutere se inserire in un documento comune il federalismo fiscale oppure no...». Poi taglia corto: «Il tempo delle discussioni sta per scadere e io sto per staccare anche la segreteria telefonica». Maroni, definito da Bossi il «tesoriero cortese», sembra convinto dopo molti contatti e incontri più o meno ravvicinati di non aver concluso granché. «Dopo il congresso di Assago - spiega - ho detto: adesso conoscete il nostro programma, se vi interessa chiamatemi. E mi hanno chiamato prima Casini e Mastella, poi gli ambasciatori di Segni e Berlusconi e dopo un mio intervento sul Corriere della Sera in materia di federalismo, si è fatto vivo anche Rocco Buttiglione». Sul contenuto dei colloqui Maroni sfuma, «qualcosa ci siamo detti», ma insiste sulla scadenza di fine gennaio perché «ora la Lega vuole conoscere le intenzioni reali dei suoi interlocutori, altrimenti - ripete - ce ne andremo per la nostra strada». E di «polo della libertà» se ne parlerà magari dopo le elezioni.



Il capo dei deputati leghisti Roberto Maroni. A destra, il capo del governo Carlo Azeglio Ciampi

Rifondazione, tesa la vigilia del congresso nazionale Cossuttiani contro Cossutta Non vogliono Bertinotti

Bertinotti? Una soluzione presa dall'alto. E poi giù duri sulla linea di Rifondazione, quella che punta all'unità a sinistra. A 20 giorni dal congresso una parte di (ex) cossuttiani esce allo scoperto. E comincia a delineare un'opposizione interna. Con loro anche qualche dirigente dell'ex seconda mozione del Pci. In tutto però dovrebbero poter contare su meno del venti per cento del partito.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un po' per il metodo, tanto per il merito. Ad una ventina di giorni dal congresso, una parte di Rifondazione, già schierata con Cossutta, dà ora segni di insofferenza. Di più: manifesta i primi sintomi di opposizione interna. L'assise di cui si sta parlando è quella convocata a Roma dal 20 al 23 gennaio. Congresso che dovrebbe nominare segretario Fausto Bertinotti - sostenuto anche da Cossutta - e soprattutto mettere il sigillo sulla scelta per l'unità della sinistra. Scelta - che comporta anche unità elettorale - già compiuta nei fatti in questi giorni dal partito. Ma proprio questi due argomenti, nuovo segretario e linea politica, sono gli obiettivi dei dissidenti. Venuti allo scoperto soprattutto nella tribuna congressuale ospitata su Libe-

prendendo a pretesto una questione di forma. Ma in realtà il loro obiettivo è politico: è la linea del partito nato da una costola del Pci. Il più esplicito è sempre Vinci, in buona sostanza, l'ex Dp, dice che l'attuale gruppo dirigente, nel suo comportamento, sta «snaturando le tesi congressuali». Nel mirino c'è soprattutto lo sforzo, che vede impegnata anche Rifondazione per dar vita al «tavolo dei progressisti». Scrivono i neo-oppositori: «Nelle tesi (approvate a maggioranza, con un voto a sorpresa che ribaltò l'originaria impostazione, ndr) c'è scritto che il Pds è alternativo al nostro progetto strategico». Certo, neanche i dissidenti arrivano a sostenere che non va fatto un accordo elettorale. Ma a loro dire un'intesa deve comunque mantenere ben salde le differenze. Insomma: accordo a sinistra se proprio non se ne può fare a meno, ma senza rinunciare a nulla. Esattamente il contrario di quanto sostennero, due settimane fa, Cossutta e Magri. Si comincia a manifestare l'opposizione, dunque. Nata dalle fila cossuttiane, come dicono gli osservatori? Sicuramente, ma non solo. Chi conosce bene le cose di Rifondazione dice che c'è una parte di



Muore in autostrada il senatore dc Giancarlo Ruffino

TORINO Vittima di un tragico incidente stradale, è morto ieri pomeriggio, sull'autostrada Torino-Savona, il senatore democristiano Giancarlo Ruffino. Era nato sessantatré anni fa a Millesimo, un piccolo centro nell'entroterra di Savona. Nella sua lunga attività politica fra l'altro ha ricoperto numerosi incarichi di governo, fra i quali quello di sottosegretario agli Interni. Ancora confusa la dinamica dell'incidente, dove anche una donna di 48 anni, Giulia Lombardo, che viaggiava su un'altra vettura, ha perso la vita. Il senatore Ruffino stava rientrando dalle vacanze, quando sulla «A 6», all'altezza di Prione, in provincia di Cuneo, la sua «Croma» si è schiantata contro un'altra auto, che viaggiava in direzione opposta. Due le vittime, s'è detto. Altre due persone, fra le quali la moglie del senatore, sono ricoverate in gravi condizioni. Giancarlo Ruffino, senatore da quattro legislature, di professione faceva l'avvocato. Ma fin dal '64 s'era dedicato quasi a tempo pieno alla politica, da quando fu eletto assessore provinciale a Savona. Contemporaneamente fu nominato vice segretario dell'organizzazione della Dc a Savona. Nel '70, poi, approdò alla Regione (dove fu anche rieletto nel '75) e qui svolse il ruolo di capogruppo. Il tutto, fino a che, nel '76, arrivò a Roma. A Palazzo Madama. Fra l'altro è stato realtore sulla legge per i servizi di sicurezza e sul bilancio della Rai-Tv. Ma il suo nome è diventato popolare soprattutto perché legato alla norme che obbliga i motociclisti ad usare il casco.

Craxi si ricandida? Proteste e indignazione «La Calabria non è diventata una pattumiera politica»

ROMA. I «comitati pro-Craxi» rilanciano la candidatura di Bettino a Palmi, proponendo un confronto pubblico tra l'ex segretario socialista e il direttore di Repubblica Eugenio Scalfari, mentre continuano a giungere note di protesta dalla Calabria - ma non solo - sull'annuncio di ritorno alla carica del pluriquinto onorevole. «Se Craxi immagina di candidarsi a Reggio Calabria perché la ritiene terra di nessuno e quindi disponibile ad eleggere anche persone della sua pasta, si sbaglia - afferma Adriana Musella, presidente del circolo reggino Società civile - Anche se molti ci hanno provato, questa città non si è trasformata in una pattumiera». Gli fa eco Elvio Veltri, membro di Ad: «Mi indigna la candidatura di Craxi a Reggio Calabria... una candidatura che, rifiutata da tutti i partiti socialisti europei, condannerebbe la Calabria all'isolamento».

E' tempo di abbonarsi a il fisco

Il 1994 sarà certamente un anno di eccezionali modifiche delle vigenti, poco chiare, leggi tributarie. Se le aziende importanti e gli studi professionali vogliono avere la certezza di conoscere e meglio applicare le nuove disposizioni devono avere uno strumento di lavoro, il cui costo è fra l'altro fiscalmente deducibile, come la rivista settimanale "il fisco", che non solo aggiorna puntualmente sulle novità legislative e interpretative, ma, con le sue 10.000 e oltre pagine all'anno, spiega compiutamente come applicare le vecchie e nuove leggi riducendo i rischi civili e penali che spesso e inconsapevolmente si corrono in caso di errata applicazione.

IN PRIMO PIANO

«Per la Mussolini minacciata Sofia Loren» Un giornale londinese monta un caso

Sofia Loren sarebbe stata minacciata di morte dalla malavita per l'appoggio che avrebbe dato alla nipote Alessandra Mussolini durante la campagna elettorale. La «rivelazione» è stata fatta da un quotidiano londinese: «I servizi segreti avrebbero perfino consigliato alla famosa attrice di stare lontana per un po' dall'Italia». Indignata reazione della Mussolini: «Certi giornali sono solo a caccia di scandali».



Sofia Loren. L'inglese «Today» sostiene che sia stata minacciata per aver sostenuto la nipote Mussolini

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO NAPOLI. L'attrice Sofia Loren minacciata, per posta, di morte dalla camorra? Sarà pure andata così, ma a Napoli sono in pochi a credere alle rivelazioni fatte dal giornalista Christopher Wilson del «Today» di Londra. Secondo il cronista del popolare quotidiano inglese, i servizi segreti italiani avrebbero addirittura consigliato alla famosa attrice di non mettere piede, almeno per un po' di tempo, nel nostro Paese, perché «qualcuno della malavita» ha deciso di ucciderla. Il motivo? La protagonista de «La Ciociara» avrebbe sponsorizzato «la dubbia carriera politica» della nipote Alessandra Mussolini, «una pin-up che ha entusiasmamente abbracciato le idee fasciste del nonno Benito». Insomma, l'attrice, che vive tra Los Angeles e Ginevra (sarebbe già sotto la protezione di una dozzina di «guardaspalle») avrebbe sponsorizzato la campagna elettorale della giovane parente che gli elettori napoletani, nel ballottaggio del 5 dicembre scorso, hanno bocciato, votando per

Antonio Bassolino. La notizia, ieri, è stata «sparsa» a tutta pagina dal giornalista londinese, che ha affermato di aver saputo della «sensazionale» indiscrezione da una sua fonte riservata e sicura. Il cronista ha scritto tra l'altro che la Loren, pur evitando di scendere in campo apertamente a sostegno della nipote, avrebbe consentito ad Alessandra Mussolini di farsi fotografare assieme a lei. Ed ha ricordato le immagini riprese in America, durante un torneo internazionale di tennis, dove zia e nipote furono immortalate dai teleobiettivi dei reporter. Le foto comparvero su alcuni settimanali in piena campagna elettorale, quasi a voler significare che la celebre attrice desse un imprimatur alla futura carriera politica di Alessandra. La cosa non piacque alla Loren. Almeno così affermò una giornalista americana, che in un lungo articolo descrisse una Sofia infuriata, perché il suo volto era stato accostato a quello della nipote. «L'attrice tiene a precisare di non aver mai avuto simpatie fasciste», così concluse la cronista statunitense. Il giallo della lettera minatoria ha mandato su tutte le furie l'onorevole Alessandra Mussolini. La sua replica non si è fatta attendere. «Mia zia Sofia, a differenza di quanto pubblicato dal «Today» - ha spiegato la nipote del duce - viene in Italia quando vuole e i nostri rapporti non sono pregiudicati da minacce, né da assurdità come quelle riportate dal quotidiano londinese». La Mussolini ha quindi contestato «la scarsa professionalità» dei giornalisti inglesi ed ha affermato che un certo tipo di stampa non è minimamente attendibile: «Mi riesce difficile credere - ha aggiunto Alessandra Mussolini - che un agente dei servizi segreti italiani si sia confidato con un cronista di un piccolo quotidiano britannico, ben sapendo che certi giornali sono solo a caccia di scandali puntualmente, inesistenti». L'ultima erede di Predappio ha infine sostenuto che la sua è una famiglia unita e non saranno queste chiacchiere da comari disinformate a distruggere questa intesa.

Advertisement for 'il fisco' magazine subscription. Includes details about the 1994 issue, subscription rates (L. 390,000), and contact information for ETI S.p.A.

Subscription form for 'il fisco' magazine. Includes fields for name, address, and subscription options.

Il partito del Cavaliere



Il conduttore del Tg4 all'assalto del prestigioso direttore
«I soldi non sono i suoi, si deve dimettere
Non parlo per ordine di Silvio, è iniziativa personale»
Clamoroso infortunio sulla strada del «pluralismo»

Fede chiede in Tv la testa di Montanelli

«Non segue la linea di Berlusconi, deve lasciare il Giornale»

«Montanelli sostiene Segni e di Berlusconi parla poco e male, in un articolo ben nascosto in seconda pagina». Troppo, per Emilio Fede. Che chiede la testa del direttore più famoso d'Italia in diretta dal video del suo Tg4. Fa il cane da guardia di Berlusconi? «Macché - risponde - il Cavaliere non sapeva nemmeno della mia iniziativa. Ma i soldi erano di Silvio Berlusconi prima, sono di Paolo ora».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. «Per coerenza si dovrebbe dimettere...»: Emilio Fede contro Indro Montanelli. Il primo ha dato il via, ieri sera, alla guerra fratricida, naturalmente in diretta sul Tg4. Guerra fratricida essendo entrambi dipendenti se non dello stesso gruppo, senz'altro della stessa famiglia, divisa in Silvio e Paolo Berlusconi. Dunque il direttore di una rete Fininvest contro il direttore del «Giornale», anche se Fede si premura di precisare che non è stato imbeccato dall'alto e che il Cavaliere non c'entra nulla. Perché allora il durissimo attacco al mostro sacro del giornalismo, dai decenni bandiera di un'area conservatrice e moderata? La materia del contendere è politica e nota da tempo: l'insoddisfazione per l'appoggio aperto del quotidiano milanese ai disegni di Mariotto Segni. Ma si tratta soltanto del «casus belli», di un pretesto. «Il Giornale» è nella bufera da tempo. Il condirettore Federico Orlando, il più deciso sostenitore del «Patto per l'Italia», nel mirino delle critiche. Montanelli che ha replicato colpo su colpo ripetendo più volte il suo «non me ne vado». Ma le strategie sotterranee prevedono ben altri sviluppi, certo legati al cambiamento di indirizzi politici (tanto più urgenti dopo la scesa in campo di Berlusconi con «Forza Italia»), ma anche e soprattutto editoriali. Il finale sembrerebbe già scritto: unire sotto una sola testata «Il Giornale» e «Indipendente», piazzando Vittorio Feltri, direttore della testata filoleghista, fin da subito al fianco di Montanelli. Che non vuol sapere.

Ma non è un fatto assolutamente senza precedenti che a chiedere la testa di un direttore sia il direttore di un altro giornale? Anche dal punto di vista della categoria, mi sembra una «prima visione» assoluta.

No, guarda, io non chiedo la testa. Dico però che, per coerenza, Montanelli dovrebbe dimettersi. Non puoi fare il giornale contro la linea editoriale di Achille Boroli e Paolo Berlusconi, che sono gli editori. Non si può dare sempre lezioni a Berlusconi sulle garanzie che dovrebbe dare e poi fare il giornale di Mariotto Segni.

E perché no? Montanelli avrà pure qualche diritto sulla linea del giornale che ha fondato.

Montanelli è il padre, ma non il padrone del «Giornale». Come sarebbe? Rimani in casa a distruggere quel che rimane da distruggere e poi te ne vai? La

mia iniziativa riguarda il rapporto tra direttore ed editore. Non dico che Montanelli deve essere licenziato. Penso che debba campare il più a lungo possibile e continuare a dare lezioni di giornalismo. Ma è questione di linea editoriale. E' la regola prevista nel nostro contratto e alle regole deve obbedire anche sua maestà Montanelli.

Ma il contratto che lega Montanelli è di tipo speciale e tiene conto della sua personalità e della sua storia del tutto speciali.

Io non conosco bene il suo contratto, ma i 14-18 miliardi che il giornale perderà, chi li rifonde? Li rifonde Montanelli di tasca sua o ce li mette l'editore? Perché, come dicevo, Montanelli è padre del suo giornale, ma è padre di un giornale molto malridotto.

Ma poi il Berlusconi di cui parlò non è neppure Silvio, il quale del «Giornale» ha dovuto distarsi per legge. L'editore in teoria sarebbe Paolo Berlusconi, al quale il tuo editore ha passato la mano con un evidente escamotage.



motage.

Guarda, ti dico una cosa: su questa vicenda Berlusconi non è neanche d'accordo con me. Anzi mi ha detto: potevi almeno farmi passare una Befana tranquilla.

Ma non ti viene il dubbio che Berlusconi conti di avere ancora qualche spazio di manovra con Segni e che, alla fine, la tua mossa potrebbe risultare sbagliata anche dal punto di vista del suo disegno politico?

Può essere. E' la prova che la linea me la do da solo. Se avessi chiesto prima a Berlusconi, mi avrebbe detto di no.

L'ho fatto di mia iniziativa.

Ma l'avresti detto che saresti diventato un giornalista militante dentro un partito-azienda?

Militante? Ma cosa vuoi che me ne freggi, a 60 anni, di fare il militante. Mi diverte l'azzardo, la vicenda politica, in un momento in cui ognuno dice quello che gli passa per la testa e sembra che debba succedere di tutto. Anche se poi, non è ancora successo niente, c'è solo un progetto di cui si discute.

Bèh, un progetto... stiamo assistendo alla formazione di un partito che nasce dal

l'alto, reclutando dirigenti senza avere militanti. Non è il capovolgimento della democrazia politica?

Non credo che Berlusconi costruisca un partito. C'è differenza tra costruire un partito e costruire un'alleanza. Io non penso affatto che stia costruendo un partito.

Comunque il tuo Tg4 sta vivendo un momento di crescita perché è inserito dentro il contenitore di Funari, il quale peraltro segue una linea diversa dalla tua. Non ti pare una contraddizione?

Questo è il segno della libertà d'espressione che c'è tra noi.



«Inaccettabile» Dura replica di Pri Curzi e Augias

ROMA. «La richiesta di dimissioni rivolta a quel grande italiano che è Montanelli da parte di un direttore di testata appartenente allo stesso editore esprime in maniera evidente la distorsione a cui si va incontro se si confonde politica e professione, interesse privato e interesse generale». Oscar Giannino, della segreteria del Pri, ha così commentato la posizione di Emilio Fede, dopo l'annuncio della richiesta di dimissioni a Montanelli.

«I direttori che si rispettano hanno una testa e non una livrea - ha detto Giannino in una nota - E se ben si capisce, si contesta a Montanelli che l'editore garantisce libertà alle sue testate, ma è un dovere per queste ultime conformarsi spontaneamente ai suoi indirizzi. E una tesi inaccettabile. Innanzitutto perché l'autonomia e credibilità di ogni testata è il direttore e solo il direttore che ne risponde al suo pubblico. Ma è anche certo che l'informazione attuale nei network televisivi disciplinati per legge sottosta a obblighi diversi. E a esser fuori posto semmai è Fede, se usa questi toni, non Montanelli e il suo rivolge».

Immediata presa di posizione anche del direttore di TeleMontecarlo Sandro Curzi: «Sono sdegnato e offeso - ha detto - La richiesta di licenziamento di Montanelli, richiesta motivata per le libere opinioni espresse dal direttore del «Giornale», è un fatto che non ha precedenti anche negli anni più bui della democrazia bloccata. Siamo ormai alla richiesta di epurazione?». Duro anche Corrado Augias: «Sono cose inconcepibili in un giornalismo libero. Mi chiedo soltanto se Fede ci va da solo o ce lo mandano. Se lo fa o se c'è».

Il direttore Indro Montanelli e, in alto, la sede del suo «Giornale». Al centro il direttore del Tg4 Emilio Fede

Alba Parietti querela il leghista Ottaviani

ROMA. Alba Parietti ha annunciato una querela nei confronti del senatore leghista Achille Ottaviani che ieri aveva definito «la coscia lunga del Pds» e «un ennesimo regalo ad Occhetto». La Parietti ha anche invitato ad un pubblico confronto. «C'è persino qualcosa di peggio del semplice macchiosismo. McCarthy almeno aveva l'alibi del nemico esterno, la Russia comunista. Ottaviani no. Parla di me come farebbe un serbo nei confronti di un croato. Trovo tutto questo pericolosissimo. Ha mentito su tutto per bassi scopi propagandistici. I leader leghisti - conclude la Parietti - rubano meno degli altri ma mentono di più. Ma soprattutto, tentare di calunniare senza elementi è cosa stupida: tradire, mentendo la fiducia dei cittadini è profondamente immorale».

Pronta replica del senatore Ottaviani: «Della signora Parietti - dice il parlamentare del Caroccio - apprezzo l'educazione impeccabile, l'aplomb britannico, la classe innata, il linguaggio pacato, l'abbigliamento sobrio, il volto acqua e sapone, il fisico naturale e innato doti artistiche. Disprezzo invece, la sua ipocrisia e la sua memoria corta. L'8 dicembre 1993 in una lettera al quotidiano «la Stampa» si è dichiarata iscritta al partito comunista e già a 17 anni alla quarta internazionale, si è dichiarata di sinistra e abortista».

Giovedì l'incontro con il Cdr. Il contrattacco è già partito Indro sbotta: «Ma chi è costui?» E la redazione è con lui

«Ma Fede chi è?». Con una battuta in puro stile Montanelli il direttore del «Giornale» ha liquidato la richiesta in diretta delle sue dimissioni che il direttore del Tg4 aveva già anticipato ampiamente. Poi l'ascolto del pistolotto fediano, in silenzio, in piedi, senza guardare mai verso la tv. E, solo alla fine, un sorriso mentre in redazione si rideva. Ma il contrattacco è partito. Il Cdr si riunirà giovedì, a pranzo.

MARCELLA CIARNELLI

Giacca sportiva, sul pullover colorato che ormai da anni è un classico del suo abbigliamento, Indro Montanelli ha atteso in silenzio, in piedi, nella stanza del condirettore al terzo piano della redazione, che Emilio Fede dagli schermi di Rete4 gli sferrasse l'attacco annunciato già dal pomeriggio e chiedesse, come ampiamente avevano riportato le agenzie, le sue dimissioni da direttore del «Giornale». La stanza è quella adiacente al suo studio privato, quello dove c'è la mitica «Lettera 22» su cui sono state scritte alcune delle più belle pagine di giornalismo di questo secolo e i ricordi di una vita intera dedicata alle notizie. A cominciare dall'altrettanto famoso busto di Lenin che è lì ormai da tanti anni.

Ha atteso, pazientemente Montanelli lo scorrere delle altre notizie (e dell'inesorabile pubblicità), impegnando il tempo a controllare la terza pagina ormai in chiusura. Lo ha continuato a fare anche quando Fede ha cominciato il

suo pistolotto, misto di ipocrita deferenza verso il grande vecchio del giornalismo italiano, definito più volte «mostro sacro», e fervore barricadero in difesa di un editore che non ne ha alcun bisogno dato che è ben difficile immaginare che l'uscita del direttore del Tg4 sia solo un regalo della Befana che lui ha voluto fare a Berlusconi. Possibile che il patron della Fininvest non fosse a conoscenza di una notizia che le agenzie già battevano nel primo pomeriggio?

Indro Montanelli, dunque, ha taciuto tutto il tempo della performance di Fede. La faccia impassibile. Solo un leggero sorriso glielo ha strappato, alla fine, quell'insistere sul «mostro sacro». Poi si è finalmente seduto in poltrona, circondato dalla vecchia guardia del giornale che non ha lesinato ironia e sarcasmo sull'uscita di Fede. E finalmente si è fatto una bella risata. Di risate d'altra parte ce n'erano già state parecchie, in corso d'intervento, nella

stanza vicina a quella dove Montanelli ascoltava ma non guardava. Lì si erano riuniti i responsabili dei diversi servizi insieme ad alcuni autorevoli collaboratori per assistere in diretta al «licenziamento» del loro direttore. Il momento di massimo divertimento è stato quello in cui Fede ha ricordato di avere avuto, lui sì, il coraggio di dimettersi dalla direzione del Tg1 e dalla Rai, sperando che negli anni tutti avessero dimenticato che la sua, pur se lunga, era stata una direzione protempore dovuta all'affontanamento del direttore Colombo, il cui nome era stato trovato nelle liste della P2; che invece di essere nominato direttore era stato poi emarginato (tanto da convincerlo ad andarsene) mentre già all'orizzonte si profilavano le note vicende che poi hanno riempito le cronache, non proprio del mondo dell'informazione.

Ridevano i redattori, qualcuno ha anche lanciato lo slogan «la lotta è dura ma Fede non ci



Giuseppe Gazzoni Frascara, industriale e presidente del Bologna calcio

L'INTERVISTA Il presidente del Bologna calcio: «Vincerà la sinistra» Gazzoni: «Berlusconi non ce la farà»

Giuseppe Gazzoni Frascara, titolare dell'omonima azienda nonché presidente del Bologna calcio, un mese fa affermò: «Il Pds non sa governare». Ora prevede la vittoria delle sinistre nelle prossime elezioni e disegna scenari sconfortanti per il centro. «Berlusconi ha fatto bene a muoversi, ma ormai è troppo tardi. Il centro è troppo frastagliato caotico. Non ce la farà a fronteggiare il cartello progressista».

DAL NOSTRO INVIATO
LUGO GUAGNELLI

LUGO DI ROMAGNA. Il signor Idrolitina non vuol tornare in politica. Declina l'invito di Berlusconi. Si colloca al centro, ma vede che qui tira brutta aria. E soprattutto prevede un trionfo delle sinistre. Un trionfo che lui non digerisce, che gli fa un po' paura, ma che ritiene inevitabile. Poi ci pensa un atti-

mo e ammette: «Beh, forse sarà anche un bene se vincono le sinistre... vedremo almeno cosa sapranno fare...». E il Cavaliere? Ce la farà il padrone della Fininvest a sfondare in politica? Secondo Gazzoni, imprenditore e presidente del Bologna calcio, è destinato a fallire. Meglio, molto meglio pensa-

re ai propri affari e amori, dedicarsi al Bologna calcio, tentare di riportare la squadra in serie B, poi sul versante imprenditoriale andare alla conquista di altri mercati esteri coi nuovi prodotti della sua azienda, di cui peraltro ha ceduto il 50,01% agli svizzeri della Sandoz.

Giuseppe Gazzoni Frascara è reduce da un impegno di lavoro in Francia. Ma anche nel giorno della Befana non vuole abbandonare la squadra che gioca un amichevole a Lugo. Nell'intervento cede subito alle insistenze dei cronisti. Sogna di vincere il campionato cadetto poi di compiere un altro balzo e riportare i colori rossoblu in serie A. Ma parla volentieri anche di politica. Non ha paura di fare dichia-

razioni provocatorie come quella di un mese fa quando affermò: «Il Pds non sa governare» tirandosi addosso gli strali di Pierluigi Bersani presidente della Regione Emilia Romagna che gli contestò di preoccuparsi piuttosto del Bologna calcio che al momento è in terza serie.

Presidente che scenario politico prevede? È il tempo della sinistra. Le prossime elezioni politiche vedranno il trionfo del cartello progressista. Ovviamente a Bologna, ma anche a livello nazionale.

E al centro dello schieramento politico cosa vede? Nulla di buono. Purtroppo, il centro non ce la farà ad organizzarsi. Non tanto o non

solo a Bologna, ma in tutto il territorio nazionale. Berlusconi ha fatto bene a muoversi, ma ormai è troppo tardi. Non farà in tempo. Il centro è troppo frastagliato, caotico. Non riuscirà a fronteggiare in maniera adeguata la sinistra.

Dunque prevede un governo progressista? Sì. E dico che, al limite, è un bene che le sinistre si misurino. Vedremo come se la caveranno. Sono convinto che possano fare qualche danno sul versante dell'economia. La sinistra non è abituata alle regole del libero mercato, perché è allenata alle scuole di partito dove non si imparano le regole del mercato. Per questo mi preoccupa. Poi se tireranno fuori la scala

mobile, ci sarà da patire. Perché, dopo, l'inflazione ci correrà dietro e il Paese sarà in difficoltà.

Conferma l'intenzione di non voler tornare in politica e di non candidarsi? Confermo: non mi candido. Anche perché non ci sono i numeri.

Qualche anno fa lei entrò in politica, presentandosi nelle liste del Pri. Ora molti esponenti dell'Edera, Bogi in testa, sembrano preferire il raggruppamento delle sinistre... Bogi può andare dove vuole, io vado col Bologna... in serie B, non a sinistra.

Perché ha il terrore di un cartello progressista estremamente frastagliato e composito? Perché temo debba accettare condizionamenti e programmi di Rifondazione comunista.

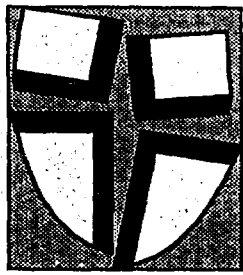
Semmai sarà viceversa... No, non mi fido. Comunque vedremo fra un anno, un anno e mezzo, dopo i primi bilanci, cosa sarà stata capace di fare la sinistra e se io mi sarò sbagliato o no.

Eppure lei «governa» il Bologna calcio con rappresentanti della Coop... Questa è una situazione di altro genere. Sulle vicende politiche e sul modo di amministrare Bologna abbiamo opinioni divergenti. Ma sul modo di dirigere la società rossoblu remiamo in perfetta sincronia e dalla stessa parte.

Una pensione di scorta? Guida di 16 pagine ai fondi integrativi

IL SALVAGENTE
L'inchiesta
Scopriamo i veri "saldi"
in edicola da venerdì a 1.800 lire

La fine della Dc



I neocentristi si preparano a nominare i loro coordinatori in alternativa a quelli indicati dal segretario. Martinazzoli ha pronto il programma che li taglia fuori. Polemiche su convocazione del Cn e scioglimento del partito.

Mastella e soci pronti a far da soli. Buttiglione fa il pontiere e tiene aperte le porte alla Lega

Il programma del nuovo partito popolare è pronto e aspetta solo l'Ok di Martinazzoli. I neocentristi intanto si preparano, in vista delle elezioni, a nominare i coordinatori regionali, in alternativa a quelli indicati dal segretario. Incontro tra Cossiga, D'Onofrio e Buttiglione. Anche il filosofo cattolico chiede l'immediata convocazione del consiglio nazionale e dice: «Con la Lega si deve parlare».

ROSANNA LAMPUNIANI

ROMA. La Dc è ormai ad un punto conclusivo, come osserva Francesco D'Onofrio. Mentre Martinazzoli si prepara a dare l'Ok al programma del nuovo partito (preparato dalla commissione nominata dalla costituente di luglio), i neocentristi sceglieranno domani i loro coordinatori, in alternativa a quelli indicati dal segretario. Si preparano cioè ad affrontare il dopo Dc, anche se attendono un atto formale che li dichiara fuori dal partito.

La Befana non è trascorsa tranquilla per le truppe dc. Sparsi in tutt'Italia i neocentristi si sono dati da fare a rilanciare interviste, scrivere comunicati di risposta a Martinazzoli, a raccogliere le firme necessarie per chiedere formalmente, a norma di statuto, la convocazione del benedet-

to consiglio nazionale; insomma a concretizzare l'operazione da tempo in cantiere. Ieri mattina a Roma c'è stato anche un incontro importante. A S. Maria in Trastevere, c'era Francesco Cossiga, fedele assistente, Francesco D'Onofrio, estimatore delle omelette di don Paglia e c'era anche Rocco Buttiglione. Presenza casuale? Assolutamente, dice Cossiga. «Non so racconta somione D'Onofrio - Come accade ci siamo detti: ci vediamo a messa e poi parliamo. Ovviamente di quello che sta accadendo nel partito, ma anche di come si sta muovendo Segni. Non è questa cosa di poco conto. Perché chi farà Maritoio segnerà anche le azioni future dei centristi e dello stesso Martinazzoli. Per ora ognuno lo piega alle

proprie posizioni. Per esempio Casini e Mastella ieri ricevevano che l'obiettivo del cartello elettorale con Berlusconi e la Lega non è solo loro, ma sembra essere anche il traguardo di esponenti vicini al segretario politico (leggi Buttiglione, ndr) ed anche dell'onorevole Segni che legittimamente si è dato questo obiettivo per rendere più forte il suo Patto e proporsi credibilmente come candidato alla presidenza del Consiglio». Sull'altro fronte Mastella confida ancora nella possibilità che Segni non ceda alle lusinghe della destra.

Di chiacchiera in chiacchiera è stato poi toccato anche il problema della convocazione del consiglio nazionale e non a caso le affermazioni di Buttiglione e di D'Onofrio ieri erano proprio collettive. «Per sciogliere la Dc abbiamo bisogno di un organo autorizzato a farlo. L'assemblea nazionale è un organo politico, non statutario. La fine della Dc deve essere sancita da un organo giuridico», afferma il filosofo cattolico. E il costituzionalista di rimando: «Abbiamo chiesto il consiglio nazionale non per una conta o uno scontro, ma per sancire la conclusione della

Dc. È una perversione che il partito si scioglia, cambi nome senza un congresso, in piena illegalità». Per D'Onofrio non è secondario stabilire anche per quale motivo si chiude: se è per Tangentopoli dalle ceneri della Dc non potrà che nascere un partito di epurazione; se è per la fine della guerra fredda potranno nascere due nuovi soggetti politici che concorrono al governo del Paese; infine se si stabilisce che non ha più ragioni d'essere un partito cattolico allora dopo la Dc non si farebbe più nulla. Gli accenti dei due sono diversi, ma la sostanza è uguale. Certo Buttiglione è costretto anche ad augurarsi una riconciliazione, a sollecitare alleanze per le elezioni, ma senza «vendere l'anima»: del resto non è stato chiamato a piazza del Gesù come consigliere? Ma poi precisa meglio il suo pensiero. Il nuovo partito non può certo salire sul carro della Lega e del Msi, dice; ma se questi partiti concordano con le nostre posizioni «non possiamo cacciarsi potremmo al massimo discutere sulla credibilità del loro cambiamento». E comunque al confronto con il Carroccio non devono andar-

ci singoli esponenti dc: come dire, deve essere il partito. A questo punto pare proprio che Buttiglione possa essere elencato ad honorem tra coloro che si chiamano fuori dalla Dc, dalla linea politica tracciata da Martinazzoli. Non avrà fatto piacere oltre Tevere questa dichiarazione del filosofo, da sempre vicino alle gerarchie. La Chiesa, infatti, in queste settimane si sta muovendo per evitare la scissione e comunque - spiega sempre D'Onofrio - ha «preferenza per la continuità di un'esperienza dove trovano spazio le associazioni cattoliche». Cioè per il Partito popolare che, come ha detto lo stesso segretario citando De Gasperi, «guarda a sinistra».

Mentre i neocentristi si organizzano c'è chi nella Dc spera ancora in una possibile riconciliazione. Per esempio il deputato veneziano Bonalberri, per esempio il senatore D'Amelio che si attende da Martinazzoli un atteggiamento prudente; per esempio Francesco Fracanzani che chiede ancora un'azione politica. Mentre Granelli insiste che il partito «non può che andare in frantumi se non si ricostruisce una convivenza unitaria attorno al principio di legalità».

L'INTERVISTA

Il ministro dell'Interno su partito e alleanze

Mancino: «Fanno mosse affannose. Noi siamo alternativi a Fini e Bossi»

«I centristi? Fanno mosse affannose, ma Martinazzoli deve trovare un luogo di discussione, un organo collegiale rappresentativo del pluralismo del partito». Lo scontro nella Dc visto da Nicola Mancino, ministro dell'Interno. «Pieni poteri anche al segretario del nuovo partito popolare». Dice ancora Mancino: «Per impedire la vittoria della sinistra, non voglio accordi innaturali con la destra, con Lega e Msi».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Il nuovo Partito popolare? lo sono dell'avviso che abbiamo perduto molto tempo. «Il ministro dell'Interno, uno dei capi della sinistra dici, racconta così lo scontro in atto nel Biancofiore, poche ore prima dell'arrivo della nuova tempesta scatenata su di lui dalle rivelazioni della spia Broccolotti. Invita i suoi amici a fare uso di «prudenza, equilibrio e comprensione», il ministro. Avverte: «Persuadere è meglio che non ascoltare». Ma sa bene, Mancino, che le parole non bastano più, che il tempo lavora contro il progetto di piazza del Gesù. Lancia una proposta a Martinazzoli e chiede pieni poteri per il nuovo segretario del partito che nascerà tra pochi giorni dalle ceneri di quella che fu la Dc.

Ministro Mancino, nella Democrazia cristiana è in atto una scissione...

Un momento. Il problema essenziale è una valutazione dei comportamenti. Un partito non può che avere un solo rappresentante, tanto più che Martinazzoli, grazie al consenso generale, ha avuto i pieni poteri. E chi rappresenta la linea del partito, indica la sua strategia e tratta con le altre forze politiche non può che essere il segretario. Questo deve essere chiaro.

E i neocentristi che se ne sono andati per fatti loro a discutere con la Lega?

Quelle sono le sole mosse affannose. La polemica è nata proprio quando sono andati dagli altri gruppi a illustrare un programma quasi fosse il programma della Dc. E anche se non lo fosse, resta un atto interno, sul quale era necessario un confronto e una verifica.

Appunto, non siamo di fronte a un atto di scissione?

Vedo che nell'intervista a La Stampa Martinazzoli, senza modificare la sostanza del rilievo mosso, sfuma e attenua la polemica. Utilizziamo tutti - il segretario, Mastella, Casini e gli altri - equilibrio, com-

prensione e prudenza.

Per fare cosa? Dobbiamo lavorare tutti per definire l'identità del nuovo partito. Non si pone una questione di alleanze senza sapere prima chi siamo.

Ciò che aspetta la convocazione del 18 gennaio?

In quella sede - e io mi auguro che non succeda quello che è successo al Pci, con la scissione nel momento di trasformazione in Pds - verifichiamo le convergenze e i distinguo. Piuttosto che gli schieramenti futuri, a me preoccupa l'identità del partito, il suo radicamento sociale e il suo collegamento con la dottrina sociale della Chiesa. Oggi molti ritengono che si possa prescindere da un partito di ispirazione cristiana, ma invece noi siamo convinti di questa esigenza non dobbiamo indebolirla fino a renderla insignificante.

I ribelli accusano Martinazzoli di aver chiuso ogni luogo di confronto: né il consiglio nazionale né il congresso né altro. Hanno ragione?

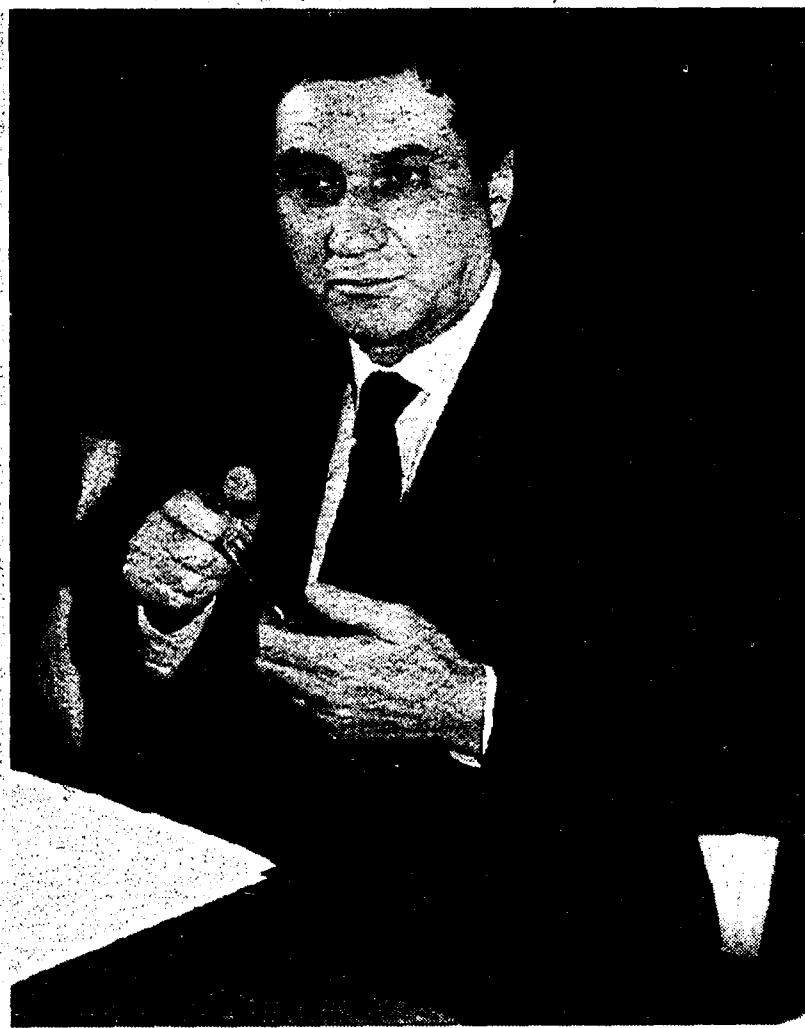
Avendo conferito al segretario i pieni poteri, sono stati superati tutti gli organismi interni. Questo però non toglie al democristiano il diritto ad avere sedi di incontro e confronto.

E quale può essere questa sede, ministro?

«Martinazzoli trovi un luogo di discussione. Ma anche il segretario del Ppi deve avere i pieni poteri».

Martinazzoli potrebbe dar vita a una direzione coerente con la strategia del passaggio dalla Dc al Ppi. Un luogo di confronto è sempre più utile, opportuno e remunerativo rispetto a dichiarazioni frutto di improvvisazione.

Quindi niente riunione del consiglio nazionale, come chiedono D'Onofrio e gli altri centristi?



Mah, D'Onofrio sa meglio di me che la conclusione dell'assemblea costituente era il conferimento dei pieni poteri a Martinazzoli. Gli organismi dirigenti non ci sono più, ma non me la sento di dire che non ci deve essere nessuna sede di discussione. Martinazzoli può e deve dar vita a un organismo collegiale, ampiamente rappresentativo del pluralismo interno alla Dc, che per fortuna non è scomparso.

Scusi, ministro, ma questo ricorda tanto le famose riunioni del «cammetto» democristiano: i capicorrente ra-

donati per trovare un accordo... Oggi il problema è soprattutto quello di elaborare una linea politica chiara. Io non credo attuali i tempi dei «cammetti», ma guai a immaginare che la Dc o il futuro Ppi si organizzino senza sedi di dibattito fisiologico e vitale. La mia tesi, comunque, è questa: prima dobbiamo sapere chi siamo, e poi, semmai, guardare alle alleanze, mantenendo però la nostra coerenza di partito di centro riformista e solidarista.

Ma per far questo vi serve tempo. E tempo la Dc non ne ha più. O no?

Ma Martinazzoli sa che è un'esigenza diffusa. Del resto, ha ragione quando lamenta una

dispersione di energie, un movimentismo esasperato e affannoso diretto più a ricercare alleanze che non a rappresentare la sostanza del partito che sta per nascere.

Ma le alleanze sono necessarie per vincere. E per il voto mancano poche settimane. E allora?

Un sistema elettorale come il nostro - che io non ho contribuito a realizzare: personalmente ero per il ballottaggio - postula l'esigenza di coalizioni alternative tra di loro. Be', noi siamo alternativi alla destra, alla Lega e Msi. Ma quando diciamo alternativi, respin-



La sede Dc di piazza del Gesù. Accanto, il ministro Nicola Mancino

giamo anche qualunque accusa rivolta nei confronti di alcuni di noi di essere favorevoli a intese col Pds.

Col rischio di ritrovarvi, comunque vada, sconfitti. Come vede questa prospettiva?

A noi può toccare di essere ancora protagonisti, se ne saremo capaci, o di essere penalizzati dal corpo elettorale. E il nostro ruolo sarà quello di fare opposizione per ricostruire le forze nel rispetto delle regole dell'alternanza. A me non piace far vincere la sinistra, ma non stipulerei mai alleanze innaturali per contrastare un evento che è tra le ipotesi possibili. Lo scontro deve avvenire sul terreno politico. Non siamo condannati, come dicevano i dorotei, a governare ad ogni costo.

No alla Lega, no al Msi. Ma Berlusconi? Lei qualche tempo fa ha fatto una dichiarazione che sembrava di sostegno al Cavaliere...

A me sembra un controsenso reagire a un'ipotesi di scesa in campo di Berlusconi. Chiunque in questo paese può fare politica. Invece ho lamentato l'assenza di regole e di criteri antitrust. Se noi vogliamo evitare che nelle mani di una sola persona si concentri il sistema produttivo, quello creditizio e quello informativo, dobbiamo avere regole che valgano per tutti. Se ci fossero state,

«Berlusconi? Stia attento L'affollamento al centro potrebbe ripetere sul piano nazionale l'esito delle amministrative».

avrebbero rappresentato un grosso giovamento per la stabilità della democrazia.

Be', intanto regole non ce ne sono e Berlusconi fa quello che gli pare...

Non smetterei mai di ricordare a Berlusconi che l'affollamento al centro potrebbe giocare sul piano nazionale lo stesso effetto che si è avuto alle elezioni amministrative...

E se lui insiste e scende in campo?

Ripeto: è un errore, perché contribuirebbe alla confusione al centro.

Ministro, lei è pronto a farsi da parte con la fine della Dc e la nascita del Ppi?

Non possiamo immaginare il passaggio dalla Dc al Ppi come un vaso comunicante, che trasferisce dentro il nuovo partito meriti, demeriti e classe dirigente. Noi dobbiamo dar vita a una cosa nuova, in una chiave di discontinuità con il passato. Dobbiamo far valere i nostri meriti passati, che sono tanti, ma dobbiamo anche chiudere con la politica svolta negli ultimi dieci anni, che ha dimostrato la sua grande fragilità perché giocata tutta all'interno della gestione del potere. Serve quindi un rinnovamento profondo, ciascuno di noi deve contribuire a fare un passo indietro, non in avanti. Ma voglio dire di più: sulla base di criteri oggettivi, bisogna dare pieni poteri al segretario del Ppi nella scelta della nuova classe dirigente.

Dall'assemblea di luglio a oggi il progetto del partito popolare sembra essersi sfumato, inaridito. Ha la stessa impressione?

Sono dell'avviso che abbiamo perduto molto tempo. Come mai?

Martinazzoli ha avuto la felice intuizione di rivendicare la posizione centrale della Dc, ma poi le elezioni amministrative hanno fatto registrare un grande vuoto proprio al centro.

Perché, secondo lei?

Anche per una rappresentanza giudicata non autorevole, non convincente da parte dell'elettorato. Non aver definito subito l'identità del nuovo partito ha stimolato questa corsa affannosa al centro, con il rischio, appunto, di far sbiadire il progetto. Ma ormai questo è il tema che dovremo affrontare il 18 gennaio...

IL PROGRAMMA

Centristi: encicliche in salsa liberista

ROMA. «Prendo atto che si sono accomiati. Si comportano come un partito, con un programma di governo, intrattengono colloqui con altri interlocutori politici...» Martinazzoli ha lanciato i suoi fulmini contro i «centristi» dc.

In realtà, nelle ultime settimane, la variegata compagnia che va dalla «romentuniana» Fumagalli Carulli al «meridionalista» Mastella, ha consumato una fittissima agenda di incontri col Bisicione e col Carroccio. Sarebbero in gestazione intese stringenti. Secondo il leghista Maroni si è già deciso come «non pestarsi i piedi» alle elezioni: un «accordo collegio per collegio, per non far vincere il candidato del Pds e delle sinistre».

Strategia politica chiara, dunque. Ma il «programma di governo» dei centristi qual è? «È stato presentato il 30 dicembre con un'apposita conferenza stampa, in verità parlando d'altro. Così il documento è stato ignorato. Forse perché molti ritengono che il vero obiettivo programmatico sia la disperata ricerca di un ombrello per tornare in Parlamento. Tuttavia il documento c'è. Sono venti cartelle (divise in undici capitoli) attribuite alla penna del professor Francesco D'Onofrio. Il titolo è il seguente: «Ideologia di un programma politico e di governo per l'Italia moderna: il contributo dei «neocentristi» della Democrazia cristiana». E quelle virgolette interne fanno trasparire un curioso tremolio sulla propria identità.

In effetti, l'interlocutore privilegiato, Silvio Berlusconi, promette paradisi fiscali ed erige monumenti al «mercato» (secondo alcuni ai suoi supermercati). I centristi al contrario proclamano di avere «un solo filo conduttore». Ed è «la dottrina sociale della Chiesa quale emerge in particolare mirabilmente nella «Centismus Annus», vissuta nella specifica responsabilità dei laici pensosi del bene comune». In altre parole, l'enciclica che non ha esitato a richiamare

perfino l'attualità di Marx per porre severi confini alla «logica del profitto». Dopo questo esordio, che getta nel buio la villa di Arcore, il documento propone di «ripensare l'intera struttura dell'imposizione personale su base familiare». Il fisco dovrebbe tenere conto della «quantità e qualità dei redditi». Quindi un caldo tetto familiare piuttosto che i nordici tetti berlusconiano-leghisti. Per questa via si dovrebbe ridurre la spesa pubblica, però «senza ridurre i servizi alla persona ma, al contrario, reintroducendo nei servizi alla persona l'elemento umano». Che è stato negato dalla «deriva burocratica di stampo quasi sovietico imposta agli italiani negli ultimi vent'anni».

Questo aggancio al nodo dello statalismo rosso fa da prologo ad una apertura verso lo spartito «moderato» in tema di «competitività». «Bisogna sapere se la produzione di un bene costi in una parte d'Italia, quanto in un'altra parte d'Italia o ancor più...». Insomma, dalla cultura dell'economia di mercato si deve assumere coraggiosamente la «dimensione di rischio». Ma, nel capitolo successivo, quasi smarrendo memoria dei promessi alleati, gli estimatori del programma si abbandonano ad un fuoco di artifizio anti-reganiano, con i «principi di ispirazione monetaristica» che hanno «distrutto migliaia di posti di lavoro in nome di una malintesa efficienza capitalistica». A Ciampi si rimprovera di avere seguito questa corrente, sordo ai richiami del socialista Delors, «voce autorevole quanto inscoltita». Comunque sia, i centristi vogliono salvare la «specificità» del modello Italia, con i suoi alti consumi e la piccola impresa «ormai quasi totalmente scomparsa» in Europa per «le selvagge politiche di deregolamentazione dei mercati e di concentrazione della ricchezza».

Questi i punti salienti del programma. Si capisce perché il fronte «liberaldemocratico» chieda tempo per schiarsi le idee.

Cattolici e politica Orlando: «La Chiesa rischia di fare la fine della Dc. Il protestantesimo vincerà»

ROMA. Leoluca Orlando, coordinatore nazionale della Rete e sindaco di Palermo, lancia un allarme dopo le polemiche che hanno coinvolto padre Pintacuda, padre Turru e padre Noto: «La chiesa italiana corre il rischio di andare in crisi e si potrà assistere alla crescita della presenza luterana e protestante». In un'intervista all'agenzia Italia Orlando parla di chiesa e dell'impressione riportata durante il colloquio con Ciampi che il presidente del consiglio sia «convinto che la coerenza con le sue dichiarazioni programmatiche sia di andare al Quirinale nel corso del dibattito». E parla anche del «tavoio dei progressisti».

Quel che più preoccupa Orlando è il rischio di crisi della chiesa e indica come prospettiva una crescita del protestantesimo. «I consiglieri Cassese e Fracanzani al summit a Montreal ci sono difficoltà per padre Turru, per padre Pintacuda e ora anche per padre Noto. Avverto il pericolo che la chiesa italiana possa ripercorrere le vicende democristiane». «La Dc - prosegue Orlando - si è identificata con alcuni suoi dirigenti e pur di difenderli ha pagato costi altissimi, la fuga di elettori ed esponenti politici e la crisi non dei suoi valori ma del partito. Il rischio è che la chiesa si possa comportare come la Dc e non capisca che il suo primo interesse è di garantire la credibilità e il pluralismo, non dottrinale ma politico, e il massimo di libertà ai suoi sacerdoti». «Se non lo fa rischia di mettere in crisi il ruolo dei sacerdoti. La Riforma è vicina, i modelli di vita dell'Europa sono sempre più tedeschi, britannici, scandinavi, olandesi. Quindi protestanti e luterani. Dio è lo stesso, c'è il rischio e la prospettiva che ci possa essere una perdita di legittimazione dei sacerdoti, quindi il protestantesimo».

«Io sono e rimango cattolico», assicura il leader della Rete, che poi ricorda di non aver chiesto che padre Pintacuda rimanesse a Palermo. «La mia preoccupazione nasce dal fatto che se ho difficoltà di rapporto con un parroco o un vescovo ne cerco uno di elezio-

ne, ma se passa il messaggio che la diversità non viene tollerata, sono a rischio di rifugiarmi in una mia dimensione di fede senza sacerdoti. Siamo già nelle tesi luterane, non farò più testimonianza della mia fede, senza nemmeno accorgermene». «Tantissimi vescovi hanno avvertito questo rischio - conclude Orlando - e mi hanno chiamato».

Per Orlando passa a temi più strettamente politici. E ricorda la «linea comune» dei progressisti che hanno chiesto a Ciampi di non sottoporsi al voto di fiducia, considerato «un espediente per perdere tempo». Inoltre «se vi si arrivasse ci sarebbero due possibilità: se si concede la fiducia, Ciampi è rielegittimato da un parlamento che non vuole essere sciolto; se si nega la fiducia, il governo sfiduciato difficilmente può essere mandato da Scalfaro a guidare il paese alle elezioni». È lo stesso presidente del consiglio, riferisce Orlando, «con noi durante l'incontro a palazzo Chigi ha escluso la sua disponibilità di succedere a se stesso, e mi è sembrato convinto che la coerenza rispetto alle sue dichiarazioni programmatiche sia di andare al Quirinale nel corso del dibattito sulla fiducia».

Per Orlando il polo progressista è aperto a chi ha compiuto un atto di rottura verso il regime di corruzione e verso i partiti dell'attuale maggioranza. Abbiamo assistito, ma ora non se ne parla più, ai veti posti da Ad, ultimo esempio di cultura della guerra fredda, verso Rifondazione. Porre pregiudizi diversi da quelli morali e da quelle politiche significa non costruire una vera unità. Le pregiudiziali morali - conclude Orlando - impediscono di sedersi al tavolo, quelle politiche determinano la formazione del tavolo, ma si formano attorno al tavolo». Quanto al nome di un possibile premier Orlando esclude Ciampi: il governo del prossimo parlamento dovrà nel suo vertice marcare una discontinuità con il parlamento precedente. Nessuno si stupirebbe che Ciampi, che è e rimane un grande tecnico, possa far parte del nuovo governo, ma non che possa guidarlo.

**Numerose le sviste e le dimenticanze
Medicine importanti sono finite in fascia C
e ora sono a carico dell'assistito
La gente protesta: «Non possiamo curarci»**

**«Per la malaria un prodotto che non si paga
Ma cosa ce ne facciamo noi italiani?»
Gli esperti: «Qualche sbaglio è comprensibile
Adesso bisogna rimediare in fretta»**

«Bagarre» sugli errori del prontuario

Troppo cari farmaci essenziali. Però l'antimalarico è gratis

Perché alcune medicine importanti, come certi antiepilettici, devono essere pagate? E che ci fa, invece, un antimalarico tra quelle gratuite? Se lo chiedono, in questi giorni, medici, farmacisti e pazienti. Gli esperti della Cuf, che hanno rclassificato i medicinali, ora stanno facendo le correzioni e ripetono: «Qualche errore e qualche dimenticanza dovevano scapparci, abbiamo lavorato su migliaia di prodotti»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La medicina contro la malaria, chissà perché, è gratis. L'antiepilettico invece si paga, e anche a caro prezzo. Incongruenze del nuovo prontuario Sviste ed errori non numerosi, e la commissione unica del farmaco sta già lavorando alle correzioni. «I farmaci da classificare erano migliaia», ripetono gli esperti della Cuf, «qualche errore doveva scappare per forza». Medici e farmacisti ribattono nel complesso il nuovo sistema è razionale, ma alcune scelte sono proprio stravaganti, bisogna rimediare. «Per esempio», si chiede il dottor Eugenio Leopardi, farmacista romano, «che ci fa il Lanam tra i farmaci gratuiti? Il Lanam è un antimalarico. E la

malana si sa, è una vera piaga in vaste zone del pianeta. Dice ancora il dottor Leopardi: «Sicuramente è per questo che l'Organizzazione mondiale della Sanità inserisce questo farmaco tra quelli da considerare essenziali. Però, insomma, forse si poteva tenere conto del fatto che in Italia la malaria non è un problema e quindi, invece del Lanam, si poteva rendere gratuito qualche altro medicinale».

Alcuni farmaci, infatti, sono finiti in serie C - cioè ora sono totalmente a carico degli assistiti - sebbene per molte persone siano davvero necessari in provincia di Lecce, per esempio il signor Antonio Cuiello protesta perché ora deve pagare 128mila e 200 lire la

Ma è «tragica» per Bressa, la situazione nel campo della depressione (fatti salvi i principi fondamentali che sono imipramina e l'amitriptilina). Manca infatti la nuova categoria di farmaci essenziali detti «irrs» tra cui paroxetina e fluoxetina, che hanno una documentazione scientifica «ineccepibile». Dice: «Anche se i costi sono alti queste sostanze hanno una utilizzazione al giorno bassa ma sono state ignorate a favore di molecole che non sono quasi mai usate, messe in fascia A».

E «grandi dimenticanze» vengono segnalate da Mauro Bartolo angiologo di Roma nel settore dell'apparato cardiocircolatorio. «Non c'è un solo farmaco tra gli antiaggreganti piastinici in fascia A cioè farmaci importanti per prevenire l'arteriosclerosi».

Sul fronte ricette, dopo che sono state ridotte le sanzioni per i farmacisti una sola novità: Manapia Garavaglia ha invitato al ministero, per lunedì, il rappresentante dei medici di base (Fimmg). Mario Boni Lui ha commentato: «Buon segno si vede che hanno intenzione di rivedere i metodi legati alla nuova recitazione».

IL CASO

Senza medicine a 70 anni «Lo Stato mi sta uccidendo»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Il signor Antonio Cuiello ha 70 anni e la disperazione nella voce gli è indispensabile una medicina, che lui non può più pagare. Così da otto giorni semplicemente ne fa a meno.

La «Sintomodulina» infatti, adesso è interamente a carico dei malati. Ed è costosa: per ogni scatola, ci vogliono 128mila e 200 lire. Dove trovarle, se per trarre avanti bisogna fare i conti con una pensione miserabile?

Antonio Cuiello ha preso carta e penna, e si è rivolto ai giornali, con una lettera rabbiosa: «ditemi cosa devo fare».

Invoca l'aiuto alla corte di giustizia della Cee, vuole che lo Stato italiano sia incriminato per genocidio. «Genocidio, si Secondo me intendo sbarazzarsi di tutti i pensionati che non potendo acquistare le medicine, saranno costretti a lasciarsi morire e quindi a non gravare più sulle spalle dello Stato».

Adesso dalla sua casa di Acquafredda del Capo, in provincia di Lecce spiega cosa è successo.

Quando ha scoperto che la Sintomodulina non era più gratuita?

È stato il giorno prima di Capodanno venerdì 31. Mio cognato è andato in farmacia con la ricetta e gli hanno detto che no, la mia medicina non c'era, bisognava tornare l'indomani. L'indomani, invece, niente, non c'è ancora. «Ritornate lunedì», dice il farmacista.

Tutti questi giri?

Già. E lunedì quando il mio parente è andato di nuovo in farmacia, è saltato fuori tutto. Gli hanno spiegato, prima di tutto, che se volevamo la Sintomodulina bisognava ordinarla. Poi che bisognava pagarla 128mila e 200 lire ogni scatola.

Lei che ha pensato quando ha saputo di questa novità?

Mio cognato viene a casa e mi dice: «Guarda che bisogna proprio pagare non c'è niente da fare». Io non volevo credergli. Ho telefonato ad altre farmacie, ho chiamato anche l'ospedale. Invece, era proprio così.

E a quel punto?

Niente. Ho smesso di com-



prare la medicina. Basta incizi-

Ma nessuno la può aiutare?

E come? Io prendo una pensione di 500mila lire ma mia moglie ne ha una di 400mila lire. Con 500mila lire al mese dobbiamo vivere in due. Certo, non posso permettermi di spendere tanti soldi per un farmaco che dovrei prendere un giorno sì e uno no.

L'unica fortuna è che abitiamo in una casa di nostra proprietà, trattata su prezzi di sacnifici terribili.

Che lavoro faceva prima di andare in pensione?

Lavoravo nelle cave di tufo. Si prendevano le pietre con le mani allora. Oggi invece ci sono le macchine.

Signor Cuiello, a cosa le serve la Sintomodulina?

Per tante cose perché respiro male per tenermi su ho una corda vocale paralizzata, per tutto.

Adesso, non so. Sono fuori di me ho una rabbia dentro. Pensi che sono stato due anni in un campo di concentramento in Germania e per tre volte ho rischiato di morire sono rimasto sotto le macerie dei bombardamenti. Adesso invece dico la verità ma sa che questa guerra la perdò Stavolta non ho speranze.

Ma no...

Mi perdoni, ma questo Stato ha le bande sugli occhi e mi sta uccidendo.

Il naufragio causato dal mare forza 10. Nessun rischio inquinamento

Nave-cisterna italiana affonda a Gibilterra: salvo l'equipaggio

A cento miglia da Gibilterra, è affondata lentamente, sommersa da onde altissime, la butaniera «Red star», iscritta al compartimento marittimo di Napoli. L'equipaggio, composto da quindici italiani e due croati, è in salvo. Partita da Le Havre, la nave era diretta in Marocco, con un carico di 2,900 tonnellate di butano, una sostanza idrosolubile, non inquinante.

NOSTRO SERVIZIO

GENOVA. Ondata dopo ondata, sommersa da un mare forza 10, è affondata una nave italiana, la butaniera «Red Star», iscritta al compartimento marittimo di Napoli, società armatrice la «Star gas spa».

L'equipaggio della nave, composto da diciassette persone, di cui quindici italiani e due croati, è in salvo. I primi, gli italiani, sono stati raccolti da una nave battente bandiera lituana, gli altri, da un elicottero spagnolo del Sar (ricerca soccorso in mare).

Secondo alcune informazioni, la nave lituana dovrebbe aver già sbarcato i naufraghi ad Algeiras (Spagna), questa mattina, all'alba.

un problema fortunatamente per l'ecosistema il butano è, infatti, idrosolubile.

Il centro operativo di emergenza in mare (Coem) del dipartimento protezione civile comunica di aver seguito per tutta la notte la situazione del mercantile. «Siamo stati informati minuto dopo minuto, non abbiamo perso il controllo della vicenda».

Il Coem, che sovrintende nell'ambito del dipartimento alle operazioni di coordinamento anti-inquinamento marino, era stato allertato proprio nell'eventualità che la nave in avanzata aveva un carico di sostanze pericolose per l'ambiente marino. «Nei primi momenti, avevamo capito soltanto che la nave in difficoltà fosse una butaniera, e una butaniera può contenere di tutto, proprio di tutto».

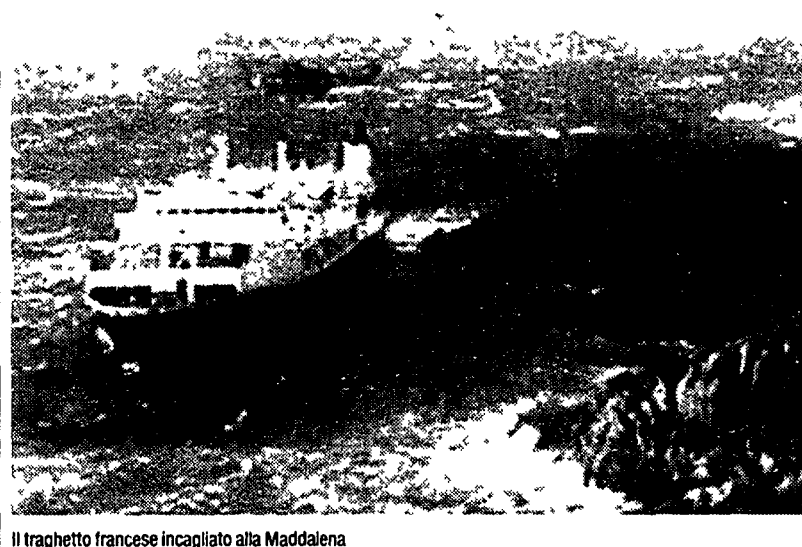
Nessun intervento si è tuttavia reso necessario, proprio perché il butano non è inquinante. In ogni caso al momento del salvataggio dell'equipaggio, avvenuto verso le 5,30, non venivano

segnalate dispersioni di carburante dai serbatoi.

L'ente spagnolo per il salvataggio marittimo ha reso noto nel pomeriggio che la nave cisterna italiana è «prossima all'affondamento», e questa è l'ultima comunicazione ufficiale.

La «Red Star», di 5.706 tonnellate di stazza, aveva subito una avaria nella sala macchine, e verso mezzanotte aveva chiesto soccorsi. L'allarme radiofonico era stato captato a Roma e trasmesso a Madrid da dove l'ente spagnolo aveva inviato, a sud del capo Faro in acque portoghesi un elicottero che aveva raccolto - come spiegato - due membri dell'equipaggio. Gli altri 15 erano stati tratti in salvo dalla nave lituana «Kapitania Svalov».

E sono sempre stati i servizi portoghesi a comunicare che l'affondamento della «Red Star» è «da ritenersi definitivo e concluso» perché la nave ha imbarcato molta acqua al punto che la prua emerge ora - erano le 19 di un pomeriggio - per meno di dieci metri.



Il traghetto francese incagliato alla Maddalena

Sospeso per il maltempo il recupero del traghetto incagliato alla Maddalena

SASSARI. Una nuova tempesta sulle bocche di Bonifacio e sull'arcipelago de «La Maddalena» dove nell'isola Barrettini è incagliato dal primo gennaio il traghetto francese «Monte Stello». L'aumento del moto ondoso, il ritorno di forti raffiche di vento di maestrale hanno creato una situazione di pericolosità per le numerose persone impegnate nelle complesse operazioni preliminari al disincaglio. È stato deciso di abbandonare la nave, traghetto che, non avendo riportato lesioni nelle parti centrali e delicate della scafo non corre un imminente pericolo di spezzarsi. Tuttavia la posi-

zione del «Monte Stello» con lo scafo incastrato tra gli scogli dell'isola Barrettini sottoposto alle violente ondate non è quella naturale e quindi, con la nuova tempesta, alcune strutture potrebbero cedere creando pericoli di inquinamento. La zona di mare è stata abbandonata anche dal rimorchiatore d'alto mare «Acqua Chiara», specializzato nell'opera di disinquinamento. Prima di allontanarsi l'equipaggio ha sistemato intorno al «Monte Stello» le barche galleggianti antinquinamento che la rascia durante la notte di ieri, aveva spostato e rotto in più parti.

Maltempo, neve e pioggia in Piemonte, Valle d'Aosta, Trentino e Veneto

Escursionista precipita sulle Apuane Cinque tedeschi salvati grazie ai flash

ROMA. Sono giorni di maltempo, in tutta Italia Neve e pioggia, e disgrazie.

Dopo lunghe ore di ricerche, lo hanno trovato privo di vita sulle pendici del monte Pisanino, una delle vette più alte delle Apuane sul versante della provincia di Lucca. Ad Alberto Bellini 64 anni, di Pisa pensionato delle ferrovie, sposato e padre di due figlie, è stato fatale un temibile volo di 300 metri di tanto è precipitato lungo la parete nord-ovest della montagna di cui era un grande appassionato. Bellini è caduto nel vuoto mentre in compagnia di un amico stava facendo una escursione nella zona. L'allarme è scattato qualche ora più tardi quando il compagno di avventura, che aveva visto la scena è sceso a valle, ancora sotto choc, ed ha raggiunto il più vicino po-

sto telefonico.

In Val Badia una disgrazia è stata invece evitata. Cinque ragazzi tedeschi dispersi nella notte, si sono salvati segnalando la loro presenza ai soccorritori attraverso il lampo dei flash di una macchina fotografica. L'episodio è accaduto nella Valle di Mezzi dove i ragazzi, di Brema e di Amburgo e di età compresa tra i 21 ed i 25 anni, si erano avventurati per un'escursione di sci alpinismo. Traditi dal sopraggiungere della notte i cinque invece di imboccare il percorso più agevole sono andati a finire su un ripido costone, dove la neve fresca è alta di un metro dal quale non sono più riusciti a ripartire. Fortunatamente uno di loro aveva una macchina fotografica e, facendo più volte lampeggiare il flash, è riuscito

a richiamare l'attenzione del gestore di un vicino impianto di risalita che ha chiamato i soccorritori. I cinque sono stati tratti in salvo dopo ore di marcia degli uomini di «Aut Alpin» che si sono recati sul posto con gli sci ai piedi: hanno imbrogliato i ragazzi e li hanno tratti in salvo trascinandoli con delle corde.

Neve e pioggia e freddo in Piemonte in Valle d'Aosta in Trentino. In Piemonte, nevica su quasi tutta la regione oltre gli 800 metri di altezza. Aperti quindi tutti gli impianti di risalita nelle località sciistiche della Cuneese alla Valle di Susa fino ai piedi del monte Rosa e nelle stazioni invernali valdostane ai piedi del Cervino del Bianco, del Gran San Bernardo. Confermato dunque il «tutto esaurito» da Desquere a Sansicario Limone Piemonte

fino a Cervinia a Courmayeur a Cogne.

La pioggia battente che cade su Milano ha impedito lo svolgimento del tradizionale corteo dei re magi, che sarebbe dovuto partire da piazza Duomo per arrivare dopo un'ora davanti alla basilica di Sant'Eustorgio. Una manifestazione sostitutiva si è tenuta al termine della messa delle 11 all'interno della basilica stessa dove è stato allestito un presepe vivente al quale i magi hanno offerto i doni dell'Epifania. Il maltempo imperverosa su tutta la regione lombarda piove in pianura e nevica al di sopra dei 1.200 metri di altitudine. Le temperature sono piuttosto alte e non si prevede che la neve debba cadere almeno per le prossime ore a quelle inferiori ai 1.000 metri. Nessun problema per la viabilità.

Oggi la ventiduesima udienza: davanti ai giudici l'amministratore delegato dell'azienda

Processo Cusani, di scena i vertici Eni Interrogatori per Bernabè e Sernia

Oggi dal processo Cusani potrebbero partire altre scosse destinate alla già terremotata Eni. Sfileranno, come testimoni, l'attuale amministratore delegato Franco Bernabè e l'ex membro della giunta dell'ente Antonio Sernia. Bernabè era stato chiamato in causa, pesantemente, dall'ex vicepresidente dell'Eni Alberto Grotti. «Nel 1990 sapeva che l'Enimont era in grave perdita, ma avallò la sua sopravvalutazione».

MARCO BRANDO

MILANO. L'Eni oggi trema di nuovo. Dai suoi sotterranei potrebbero sbucare altri guai oltre a quelli di affari sportivi. Forse sarà proprio l'udienza odierna del processo Cusani la ventiduesima a scoprirenne un nuovo tombino ancora sul fronte dell'Enimont story. Davanti ai giudici sfileranno come testimoni l'attuale amministratore delegato dell'Eni Franco Bernabè e l'ex componente della giunta Eni Antonio Sernia. Uno di area socialista

l'altro di area democristiana. E saranno veni e propri testi obbligati a dire la verità se non vorranno rischiare di essere incriminati per reticenza. Ci saranno anche Arturo Ferruzzi ex presidente della Ferfin e per qualche mese del 93 presidente della Montedison e altri ex dirigenti del gruppo Ferruzzi Romano Venturi Carlo Maria Colombo Renato Picco e Italo Trapasso.

Il più atteso comunque è Franco Bernabè: succeduto a

Gabriele Cagliari ai vertici del Eni forte di un'etichetta di moralizzatore. Peccato che sia stato tirato in ballo in questo processo Bernabè il 3 dicembre scorso non aveva gradito che l'avvocato Spazzali l'avesse evocato durante l'interrogatorio dell'ex vicepresidente dell'Eni Alberto Grotti. Un tempo sponsorizzato dalla Dc forlaniana. Tanto che il c.p. dell'Ente nazionale idrocarburi minacciò querelle dopo la deposizione di Grotti. Fatto sta che quest'ultimo quel giorno sparò a zero Bernabè: sapeva che l'Enimont era in forte perdita ma avallò la sua sopravvalutazione».

Quando? Nell'autunno 1990 allorché la Montedison di Raul Gardini si liberò dell'Enimont e se la fece pagare a peso d'oro dall'Eni (2805 miliardi). In cambio i partiti di governo soprattutto Dc e Ps ottennero da Gardini la maxi tangente di 150 miliardi e rotti. All'epoca Bernabè era su desi-

gnazione di Gabriele Cagliari presidente del comitato che stabilì il prezzo delle azioni Enimont.

Ha detto Alberto Grotti durante quell'interrogatorio: «Cagliari nominò il comitato che avrebbe dovuto stabilire il prezzo delle azioni Enimont. Bernabè sapeva benissimo che l'azienda era in perdita e che non valeva tutti quei soldi. Le relazioni degli esperti sconsi gliavano sotto tutti i profili l'acquisto di Grotti. Fatto sta che quest'ultimo quel giorno sparò a zero Bernabè: sapeva che l'Enimont era in forte perdita ma avallò la sua sopravvalutazione».

Per compiere l'agguato se-

condo quanto è emerso dalle indagini sarebbe stata usata una terza arma che non è stata abbandonata sul posto dagli assassini. Si tratta considerato il tipo di bossoli trovati sul luogo del duplice omicidio di un arma calibro 7,62 presumibilmente un mitra modello Kalashnikov. A sparare sarebbero stati almeno in tre ma non si esclude la partecipazione di una quarta persona con funzioni di appoggio. Le modalità dell'agguato e la personalità di Sebastiano Zavettieri ritenuto il «capocosa» di Roghudi con precedenti per associazione mafiosa e sequestro di persona inducono gli inquirenti ad attribuire al duplice omicidio una matrice mafiosa «di alto livello». L'episodio potrebbe rientrare in una «guerra di mafia» per il predominio nel controllo delle attività illecite in una vasta zona della fascia omerica della provincia di Reggio Calabria. La zona di Melito Porto Salvo è sempre stata controllata dalla cosca lamontese il capo della quale Natale è stato arrestato nella settimana scorsa a Milano. Alcuni figli di Natale lamonte anche loro presunti affiliati alla ndrangheta sono latitanti.

«Non basta certo la parola di Grotti per provare un vantaggio personale di Bernabè nell'affare Enimont. Però se l'ora della verità è arrivata tutti sono chiamati a fare conti e autenticati allora Bernabè dovrebbe presentarsi spontaneamente a testimoniare esporsi anche lui nell'aula del tribunale evitando le «segrete stanze» della procura». Il 23 dicembre scorso ha provveduto lo stesso tribunale a convocare Bernabè e Sernia. E l'Eni tre ma

Lotteria Italia, Torino conquista due premi miliardari La fortuna si è fermata all'autogrill



Le addette dell'autogrill «Metauro Ovest», sulla A14 in provincia di Pesaro, mostrano le matrici dei due biglietti fortunati venduti nel loro locale

I più fortunati? I clienti degli autogrill, che si mettono in tasca premi per quasi 9 miliardi. I più scettici? I triestini, che come al solito hanno acquistato pochissimi biglietti della Lotteria Italia. I più increduli? I proprietari della tabaccheria di Torino dove è stato venduto uno dei tagliandi miliardari: «In 32 anni - dicono - qui non erano mai state vinte neanche cinque lire». E in 356 case da ieri sera si festeggia.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Cinquantatquattro miliardi centosettantatquattro milioni. Ci vuole un po' di tempo per leggerla tutta la cifra corrispondente al montepremi (che comprende anche i 374 milioni destinati ai rivenditori dei tagliandi estratti) dell'edizione '94 della Lotteria Italia, che malgrado la moltiplicazione dei concorsi - dai quattro «storici» agli attuali tredici all'anno - continua a essere la più amata dagli italiani, che quest'anno hanno acquistato 26.458.219 biglietti (non molti, tutto sommato, rispetto al record dei quasi 37 milioni e mezzo dell'edizione '89, ma pur sempre un milione e mezzo più dello scorso anno, dopo tre anni consecutivi di calo) nella speranza di aggiudicarsi, se non i sei miliardi del primo

premio, almeno uno degli altri 355 premi in palio, magari anche solo una delle 250 consolazioni da 50 milioni l'una.

Poco importa, evidentemente, che per ogni tagliando acquistato si sia conquistata poco più di una probabilità su centomila di ritrovarsi nell'elenco dei vincitori: per milioni di italiani l'importante è provare, magari per esorcizzare la crisi. Come ci ha provato quell'operario di Frosinone balzato alle cronache qualche giorno fa per essere stato minacciato di divorzio dalla moglie perché aveva investito l'intera tredicesima nell'acquisto di 400 biglietti. E potrebbe perfino esser tagliando andata bene: uno dei tagliandi miliardari è stato venduto in una tabaccheria di Casamari, poco lontano dal ca-

Ecco l'elenco completo degli altri biglietti vincenti

Questi 100 biglietti che vincono i premi da 250 milioni ciascuno

AA 653380	Milano	N 661806	Firenze
AA 686089	Saronno (Varese)	O 506125	Sulmona (L'Aquila)
AA 729516	Palermo	O 578063	Roma
AA 822998	Torino	O 641226	Bergamo
AB 753060	Roma	O 837486	Roma
AB 894411	Roma	P 321192	Messina
AC 743669	Roma	P 558038	Udine
AC 823517	Torino	P 723238	Foligno
AC 972030	Milano	P 947446	Imperia
AD 736249	Roma	P 961207	Caserta
AD 786232	Roma	Q 117582	Palermo
AE 057633	Faenza (Ravenna)	Q 617445	Verona
AE 195533	Milano	Q 972419	Civiltavecchia (Roma)
AE 635073	Roma	R 353186	Sansepolcro (Ar)
AF 212195	Farrara	R 412936	Arzignano (Vi)
AG 143233	Roma	R 685856	Modena
AG 342224	Roma	R 734532	Roma
AG 485786	Napoli	S 126517	Napoli
AG 617522	Livorno	S 196511	Milano
AG 727198	Napoli	S 305668	Sanremo
AG 975917	Roma	S 567239	Roma
AI 860891	Teramo	S 638388	Milano
A 332588	Reggio Calabria	T 314106	Napoli
A 482047	Milano	T 577340	Senigallia
A 501767	Giulianova (Teramo)	U 193534	Casate Nuovo (Como)
A 654954	P. S. Pietro (Bg)	U 289433	B. del Grappa (Vi)
A 700288	Reggio Calabria	U 466894	Brescia
B 225901	Roma	V 727107	Roma
B 246439	Roma	V 321006	Ancona
B 678513	Pistoia	V 505928	Catania
B 719464	Perugia	V 571951	P. S. Giorgio (Ap)
B 860471	Rovigo	V 707513	Alessandria
C 203491	Milano	V 914944	Roma
C 478461	Parma	Z 211495	Milano
C 531718	Trieste	Z 227863	Verbania
C 664738	Pistoia	Z 565622	Roma
D 088153	Taranto	AA 003382	Roma
D 405670	Venezia	AA 186795	Rho (Milano)
D 594606	Roma	AA 288905	Bergamo
D 677042	Pistoia	AA 450742	La Spezia
E 245635	Ponte Corvo (Fr)	AA 624342	S. M. Capua V. (Ce)
E 264466	Alessandria	AA 670008	Vercelli
E 491183	Modena	AA 895728	Roma
E 710301	Correggio (Re)	AA 921365	Roma
E 730784	Torino	AA 940563	Firenze
E 999179	Roma	AA 977630	Milano
F 116450	Sciacca (Ag)	AB 022337	Roma
F 275877	Alessandria	AB 043837	Roma
F 330457	Trieste	AB 046729	Roma
F 577207	Viterbo	AB 128539	Torino
F 119309	Modica (Rg)	AB 160501	Milano
F 167557	Piombino (Li)	AB 229550	Venezia
I 534328	Trieste	AB 296578	Nola (Na)
I 012649	Bologna	AB 358846	Firenze
L 190648	Bologna	AB 912496	Roma
L 355336	Narni (Terni)	AB 924701	Roma
L 552648	Cervig. Friuli (Ud)	AB 942966	Roma
L 574488	Roma	AB 959882	Arezzo
L 782621	Reggio Calabria	AC 094896	Nocera I. (Sa)
M 482251	Binasco (Milano)	AC 121635	Torino
M 805242	Roma	AC 193493	Milano
M 966314	Roma	AC 200409	Seregno (Milano)
N 277530	Santhià (Vercelli)	AC 252864	Castellaneta (Ta)
		AC 255972	Molfetta (Bari)

Questi 1250 biglietti che vincono i premi da 50 milioni ciascuno

AA 003382	Roma	AG 889992	Roma
AA 186795	Rho (Milano)	AG 932047	Pitigliano (Gr)
AA 288905	Bergamo	AG 962963	Frosinone
AA 450742	La Spezia	AI 112391	Siena
AA 624342	S. M. Capua V. (Ce)	AI 205582	Milano
AA 670008	Vercelli	AI 222803	Milano
AA 895728	Roma	AI 275426	Milano
AA 921365	Roma	AI 357580	Roma
AA 940563	Firenze	AI 381074	Napoli
AA 977630	Milano	AI 516382	Salerno
AB 022337	Roma	AI 543646	Roma
AB 043837	Roma	AI 693635	Pavia
AB 046729	Roma	AI 773055	Salerno
AB 128539	Torino	AI 011281	Ferrara
AB 160501	Milano	A 076638	Teramo
AB 229550	Venezia	A 208857	Milano
AB 296578	Nola (Na)	A 334423	Reggio Calabria
AB 358846	Firenze	A 381122	Crotone
AB 912496	Roma	A 537778	Padova
AB 924701	Roma	A 573122	Roma
AB 942966	Roma	A 671413	Firenze
AB 959882	Arezzo	A 955921	Pesaro
AC 094896	Nocera I. (Sa)	B 009661	Pesaro
AC 121635	Torino	B 070441	Frosinone
AC 193493	Milano	B 427355	Roma
AC 200409	Seregno (Milano)	B 441742	Nuoro
AC 252864	Castellaneta (Ta)	B 523718	Bolzano
AC 255972	Molfetta (Bari)	B 849062	Termoli (Cb)
		B 919502	Bologna
O 506125	Sulmona (L'Aquila)	C 015050	Torino
O 578063	Roma	C 076589	Ascoli Piceno
O 641226	Bergamo	C 093952	Barletta (Bari)
O 837486	Roma	C 126878	Portici (Napoli)
P 321192	Messina	C 130617	Napoli
P 558038	Udine	C 460366	Parma
P 723238	Foligno	C 507264	Termoli (Cb)
P 947446	Imperia	C 624965	Brescia
P 961207	Caserta	C 786878	Roma
Q 117582	Palermo	C 815775	Roma
Q 617445	Verona	C 819865	Somma V. (Na)
Q 972419	Civiltavecchia (Roma)	C 897536	Pontassieve (Fi)
R 353186	Sansepolcro (Ar)	D 048584	Roma
R 412936	Arzignano (Vi)	D 103273	Sciacca (Ag)
R 685856	Modena	D 343403	Narni (Terni)
R 734532	Roma	D 406909	Verona
S 126517	Napoli	D 629298	Roma
S 196511	Milano	D 629298	Roma
S 305668	Sanremo	D 625924	Milano
S 567239	Roma	D 672662	Firenze
S 638388	Milano	D 698506	Bologna
T 314106	Napoli	D 700683	Fiorenzuola d'Arda
T 577340	Senigallia	D 832394	P. S. Giorgio (AP)
U 193534	Casate Nuovo (Como)	E 030752	Milano
U 289433	B. del Grappa (Vi)	E 197320	Forlì
U 466894	Brescia	E 293178	Bra (Cuneo)
V 727107	Roma	E 444003	Ascoli Piceno
V 321006	Ancona	E 456700	Mantova
V 505928	Catania	E 573848	Firenze
V 571951	P. S. Giorgio (Ap)	E 665734	Roma
V 707513	Alessandria	E 669183	Firenze
V 914944	Roma	E 684424	Padova
Z 211495	Milano	F 296410	Milano
Z 227863	Verbania	F 362560	Crotone
Z 565622	Roma	F 367595	Lamezia Terme (Cz)
		F 533183	Trieste
		F 595468	Firenze
		F 630783	Faenza (Ravenna)
		F 730718	Milano
		F 817548	Roma
		F 866610	Firenze
		G 227271	Roma
		G 302564	Genova
		G 332321	Mantova
		G 433492	Milano
		G 489638	Milano
		G 666387	Firenze
		G 690665	Ferrara
		G 720031	Sansepolcro (Ar)
		G 924074	Milano
		G 975080	Milano
		I 044605	Roma
		I 260976	Acci Terme (Ai)
		I 261694	Novi Ligure (Al)
		I 557297	Udine
		I 586590	Roma
		I 996388	Taranto
		L 137166	Napoli
		L 237956	Roma
		L 358941	Catanzaro
		L 441591	Siniscopa (Nuoro)
		L 548008	Pieve di Sacco (Pd)
		L 575181	Roma
		L 796821	Firenze
		L 988727	Roma
		M 028206	Milano
		M 227807	Frascati (Roma)
		M 389425	Piacenza
		M 420279	Roma
		M 606430	Parma
		M 632797	Milano
		M 807367	Roma
		M 845086	Pescara
		M 849062	Termoli (Cb)
		N 096347	Bari

Confermato per la prossima edizione l'abbinamento con il concorso Scommesse & miliardi formato tv Tra un anno torna l'accoppiata

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Un programma che piace ai bambini, quelli che cantano insieme a Fabrizio Frizzi e a Milly Carlucci la sigla con Superman: un varietà seguito soprattutto - dice l'Autdite - dalle famiglie: «Io mi rivolgo a tutto il pubblico - sottolinea però il conduttore - non disdegno certo quella che viene definita la fascia medio-bassa. E poi, lo so, ci seguono anche gli intellettuali, solo che non lo dicono... Forse si vergognano». E per stupire grandi e piccini ieri sera nel gran finale di «Scommettiamo che?», oltre alla «pioggia di miliardi» ecco le prove mozzafiato. Una passerella di esibizioni al limite del possibile, come quella di Carla Guala, studentessa cagliaritanica di 26 anni, che gon-

devono ancora imparare alcuni trucchi del mestiere, ma hanno imparato a riconoscere gli amici... al primo mosso. E le prove di memoria? È un pasticcio, il signor Nunzio Caminita, a dichiararsi in grado di dire a memoria tutti i comuni d'Italia. La tensione dell'ultima puntata è tutta legata alla Lotteria Italia, anche se, in attesa che si accendano per l'ultima volta i riflettori, i protagonisti sono agitati da un certo nervosismo e se la prendono con i critici che definiscono «brutta» la trasmissione. E ribadiscono ancora una volta, quella che «Scommettiamo che?» è in onda da molte stagioni senza scossoni (siamo alla quarta edizione), senza liti nel cast, con una formula ormai collaudata e venduta anche all'estero (è un succes-

Biglietti «riciclati»? Polemica Rai-Fininvest

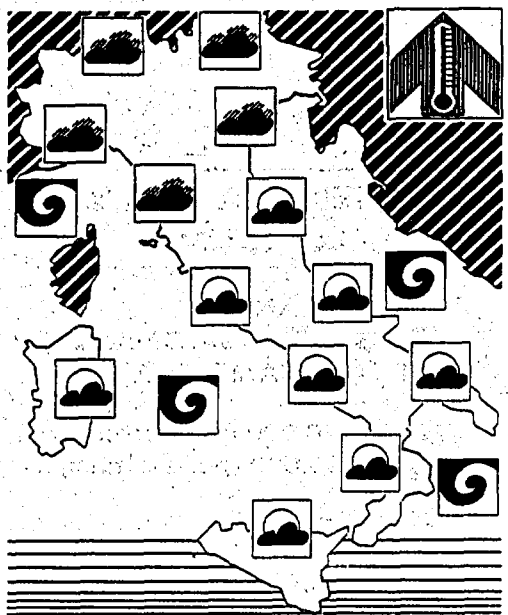
ROMA. La Fininvest «rimette in gioco» i biglietti scaduti della Lotteria Italia, storicamente abbinata alla Rai. E scoppia la polemica. L'erario teme che ci possa essere un danno nella vendita dei biglietti. La Rai protesta ricordando che c'è una convenzione tra Stato e tv pubblica per le lotterie. Il Comitato giochi del ministero si è riunito d'urgenza e ha chiamato a risolvere la questione lo stesso ministro Gallo. «Abbiamo saputo dell'iniziativa della Fininvest solo il 31 dicembre dalla tv, guardando lo

spot di Alberto Castagna per il suo programma su Canale 5 - dice Alberto Castagna, responsabile del marketing Rai - Lo stesso giorno abbiamo mandato un telegramma al ministero delle Finanze. Questo, infatti, è un inciampo serio per le future lotterie: a gennaio, infatti, c'è la vendita dei biglietti per quella di Oristano e per quella del Carnevale e a fine mese viene lanciata la nuova iniziativa «gratta e vinci». Ora si aggiunge l'iniziativa di Castagna. Cosa accadrà nel programma quotidiano «Sarà vero», in

onda alle 13.40, non è ancora dichiarato: negli spot promozionali della nuova iniziativa, infatti, Alberto Castagna (un volta Rai passato alla Fininvest) avverte soprattutto di non buttare via i biglietti scaduti della lotteria. Non è una novità. Nelle scorse stagioni gli altri avevano rilanciato le lotterie, a partire dal Corriere della Sera con il gioco «Replay»; ma persino facendo benzina si poteva «tornare in gioco» con i biglietti scaduti... «Non è la stessa cosa - dice Capocasa - vuole mettere l'impatto della tv?». Ma la Rai

presa senza accordi con il ministero. Per quel che riguarda la Rai, però, c'è anche un problema di immagine: sono queste le reti su cui il telespettatore ha l'abitudine di sintonizzarsi al momento delle estrazioni, con il sogno di diventare miliardario. «No, questo no - protesta Capocasa -. Se si deve parlare di immagine chi è perdente è senz'altro la Fininvest. Non si accontenta più di copiarci le formule dei programmi, dalla «Corrida» in poi: ora cerca anche il traino delle nostre iniziative». □ S.Gar.

CHE TEMPO FA



TEMPERATURE IN ITALIA	Bolezano -1 2	L'Aquila 1 11
	Verona 2 9	Roma Urbe 7 12
	Trieste 6 13	Roma Fiumic. 12 16
	Venezia 3 8	Campobasso 5 10
	Milano 2 10	Bari 4 16
	Torino 0 3	Napoli 7 15
	Cuneo np np	Potenza 4 13
	Genova 10 14	S. M. Leuca 11 14
	Bologna 2 15	Reggio C. 10 19
	Firenze 6 14	Messina 13 16
	Pisa 7 14	Palermo 8 19
	Ancona 7 14	Catania 8 18
	Perugia 6 10	Alghero 12 15
	Pescara 13 15	Cagliari 5 16
TEMPERATURE ALL'ESTERO	Amsterdam 4 9	Londra 3 9
	Atene 12 16	Madrid 7 9
	Berlino 5 6	Mosca -3 -3
	Bruxelles 6 9	Nizza 7 14
	Copenaghen 3 4	Parigi 6 9
	Ginevra 5 9	Stoccolma 0 1
	Helisinki -7 -4	Varsavia 1 4
	Lisbona 11 14	Vienna 0 11

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- 6.30 Buongiorno Italia
- 7.10 Rassegna stampa
- 8.15 Dentro i fatti. Con Enzo Roggi
- 8.20 Io e il cinema. Con Sergio Rubini
- 8.30 «Ultimora». Dc il lungo addio. Confronto tra il prof. Buttiglione e l'on. D'Onofrio
- 9.10 Voltapagina. Cinque minuti con A. Guglielmi
- 10.10 Filo diretto. Con Massimo D'Alema
- 11.05 Parole e musica. In studio Francesco Baccini
- 11.15 Cronache italiane
- 12.30 Consumando. Manuale dei consumatori
- 13.05 Radiobox. Le vostre telefonate
- 13.30 Rockland. La storia del rock
- 14.10 Musica e dintorni
- 15.30 Cinema a strisce. Totò e Peppino in «La banda degli onesti»
- 16.10 Filo diretto
- 17.10 Verso sera. Hangar, con A. Cecchi, S. Zavoli, A. Proclemer, U. Marino, L. Canfora e G. Minoli
- 19.10 Backline. L'altra musica di I.R.
- 20.05 Saranno radiosi

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 720.000
6 numeri	L. 625.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972097 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Pci e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A medio (mm.39 x 40)

- Commerciale fienale L. 430.000
- Commerciale festivo L. 550.000
- Finestrella 1° pagina fienale L. 3.540.000
- Finestrella 1° pagina festivo L. 4.830.000
- Manchette di testata L. 2.200.000
- Redazionali L. 750.000
- Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Feriali L. 720.000
- A parola: Necrologie L. 4.800
- Partecip. Lutto L. 8.000
- Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531

SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile: Teletampa Roma, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

Al centro delle manifestazioni i bambini dell'ex Jugoslavia
Presepi viventi e raccolta di fondi per la lotta alla distrofia
A Lipari i Re Magi arrivano in tuta da sub, pinne ed occhiali
Roma, i motociclisti regalano a Rutelli le foto delle buche

Dolci e solidarietà nel sacco della Befana

Padova, una calza lunga 37 metri

Befana 1994 all'insegna della solidarietà. Con i bambini della martonata ex Jugoslavia e con i piccoli di Cernobyl. La calza più lunga del mondo a Camin, paesino del Padovano, è servita a raccogliere fondi per la lotta alla distrofia muscolare. I motociclisti di Roma hanno consegnato una singolare calza al sindaco Rutelli: dentro c'erano le foto delle mille buche delle strade di Roma.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «La befana vien di notte con le scarpe tutte rotte», e porta tanta solidarietà. È stato infatti questo il tema che ha caratterizzato l'Epifania 1994. Iniziato con la calza più lunga del mondo Certamente quella che è stata appesa nei campanili di Camin, un piccolo centro del Padovano Trentasette metri, una befana da Guinness dei primati con annessa sottoscrizione a beneficio della lotta contro la distrofia muscolare. Solidarietà anche a Soligo (Treviso), dove sono stati accesi contemporaneamente cinquanta falò. «Un fuoco come segno di solidarietà fra le generazioni», questo lo slogan coniato dagli organizzatori per l'occasione. Al presepe vivente sull'altipiano di Asiago i Re Magi sono arrivati portando un carico di doni destinati ai bambini della ex Jugoslavia serviranno a lenire, almeno per qualche giorno, i dolori delle piccole vittime della guerra più disumana. Dolci, torroncini e vini tipici siciliani sono stati offerti a Palermo ai militari impegnati nell'operazione «Vespri siciliani». Ad organizzare la simpatica manifestazione di affetto e riconoscenza verso i giovani di leva che vigilano sugli «obiettivi a rischio», l'associazione cuochi siciliani.



Sessanta ragazzi di Cernobyl, invece, sono stati al centro della Regata delle befane a Venezia, festeggiati dai Vigili del fuoco che hanno organizzato anche finte operazioni di salvataggio. Pranzo e dolci offerti a tutti i bambini del paese ad Uscio, piccolo centro della Laguna. A Genova, nella casa dei padri missionari pasto offerto alle persone meno abbienti. Solidarietà amore, amicizia. Ne ha parlato a Piazza San Pietro il Papa. Davanti a trentamila persone, mentre in città si affollavano befane con scopa e cassetta su ruote o su auto d'epoca, Giovanni Paolo II ha auspicato che «la rappresentazione della visita dei Re Magi a Betlemme possa rinnovare in ciascuno la fede e l'amore verso Gesù Bambino oggi presente agli uomini perché lo accolgano come salvatore del mondo, e contribuire a far riscoprire i fondamentali valori della famiglia cui è dedicato l'anno appena iniziato».



Il carro della Befana alle porte di San Pietro Sotto, folla in piazza Navona, a Roma, per la tradizionale festa dell'Epifania

In Irpinia il ncavato andrà ai bambini delle zone più martornate dalla guerra dell'ex Jugoslavia.

Presepe subacqueo nella piscina naturale della banchina di Sottomonastero, a Lipari organizzato dallo «Snoopy club» con i Re Magi, la Madonna e san Giuseppe in tuta pinne ed occhiali. Su rombanti motociclette, invece, sono arrivati Re Magi e Befana a Roma, nella centralissima Piazza del Popolo dove un gruppo di motociclisti ha consegnato un singolare dono al sindaco Francesco Rutelli: una calza piena zeppa di foto delle mille buche che costellano le vie della Capitale rendendo la vita impossibile agli amanti delle due ruote.

L'Unicef-Italia è stata tra i promotori del magico presepe vivente di Rivisondoli in Abruzzo. Poche le neve, che ha reso meno affascinante le quattordici scene della rappresentazione della natività, ma in compenso un fantastico gioco di luci e musiche ha, come tutti gli anni, reso unica la scenografia del presepe abruzzese.

Dal Sud al Friuli, precisamente nel Duomo di Cividale dove anche quest'anno si è svolta la tradizionale messa dello spadone. Una manifestazione che risale al 1366 quando il patriarca Marquandò di Rankel donò la spada che ancora oggi viene usata nella cerimonia dal celebrante per benedire i presenti.

A Perugia la Befana ha portato uno spettacolo certamente gradito ai bambini: una rassegna di burattini. Sportivissima, infine la Befana a Porta San Giovanni. Lasciata la scopa, la vecchiaia ha calzato i pattini esibendosi da vera star in una manifestazione artistica organizzata dallo «Skating club».

Commemorato a Palermo Piersanti Mattarella



Il presidente della Regione Siciliana Piersanti Mattarella ucciso quattordici anni fa a Palermo davanti alla sua abitazione in via Libertà è stato ricordato in mattinata nel corso di una cerimonia di commemorazione svolta nel luogo in cui fu assassinato. Una corona di fiori è stata deposta dal sindaco Leoluca Orlando che fu consigliere giuridico di Mattarella, davanti alla lapide che ricorda l'uccisione. Orlando ha incontrato anche il fratello del presidente ucciso, Sergio Mattarella, esponente della Dc. Tra i due c'è stata una stretta di mano dopo un periodo di freddezza dovuto all'uscita del leader della Rete dalla Democrazia cristiana. A mezzogiorno Mattarella è stato ricordato con una messa nella chiesa di Santa Lucia, alla quale hanno partecipato numerosi persone, e tra queste anche il sostituto procuratore antimafia Gioacchino Natoli che firmò l'ordinanza di rinvio a giudizio contro i presunti mandanti ed esecutori materiali del delitto Mattarella.

Allarme-droga in Sardegna Lettera del Cora al Governo

In una lettera inviata ai ministri della Sanità, dell'Interno, degli Affari sociali ed ai questori e prefetti delle province sarde, il Coordinamento radicale antiproibizionista (Cora) chiede a ciascuno dei destinatari, di «adoperarsi, nell'ambito delle sue competenze e responsabilità, affinché i centri pubblici e privati e i medici disponibili siano messi in condizione di somministrare i farmaci sostitutivi dell'eroina disponibili e una adeguata pubblicizzazione dell'iniziativa». Nel comunicato il Cora sottolinea che i nove tossicodipendenti morti nelle ultime due settimane rappresentano il doppio dei decessi avvenuti in Sardegna nel primo semestre 1993 e circa un terzo dei decessi avvenuti nel 1992. Nel ricordare il pericolo per i tossicodipendenti «rappresentato dalla alta percentuale di principio attivo contenuto nelle dosi di eroina attualmente in circolazione», il Cora afferma che «lanciare l'allarme non è sufficiente, servono immediate, radicali, concrete iniziative per fermare quelli che si manifestano come i prodromi di una possibile strage».

Reggio Calabria Si teme attentato a un giudice

Le forze di polizia di Reggio Calabria sono impegnate nel Melite (la zona jonica a circa trenta chilometri dal capoluogo) nella ricerca di oltre 350 chilogrammi di esplosivo che la ndrangheta avrebbe intenzione di usare per un attentato ad un giudice reggino. Bersaglio dell'attentato secondo quanto si è appreso potrebbe essere il sostituto procuratore distrettuale di Reggio Calabria Giuseppe Verzera titolare di alcune delle più importanti inchieste contro la criminalità mafiosa del regno. A mettere sull'avviso gli investigatori sono stati alcuni collaboratori di giustizia. Uno in particolare che solo di recente ha cominciato a collaborare con la magistratura, avrebbe riferito che il quantitativo di esplosivo è tuttora nella disponibilità della ndrangheta che intenderebbe usarlo per attentare alla vita di un magistrato. Nel luglio dello scorso anno 50 chilogrammi di esplosivo sono stati scoperti dai carabinieri in un canneto nel territorio di Montebello Jonico, una zona indicata sotto il controllo mafioso della cosca lamonte, che di recente - il 6 ottobre - è stata decimata da una operazione coordinata per la Procura distrettuale antimafia, da Verzera.

Donna morta sotto il treno: nessuna multa ai familiari

Non ci sarà nessuna multa «ferroviana» ai parenti della donna di 91 anni morta sotto un treno mentre attraversava i binari su una linea in provincia di Latina il 27 dicembre scorso. Le Ferrovie dello Stato infatti, con riferimento al tragico episodio che ha coinvolto la signora Rosa Ascenza De Marchis hanno annunciato ieri che «data la situazione non invieranno nessuna multa ai parenti». In relazione all'incidente di Latina alcuni organi di stampa avevano parlato di una multa di 5 milioni di lire (ndotta a mezzo milione) che gravava sul capo dei parenti dell'anziana donna per il danno arrecato alle Ferrovie in seguito all'arresto della circolazione e al fatto che la donna aveva attraversato i binari fuori dagli appositi passaggi. La multa non sarà applicata, tuttavia le Ferrovie hanno richiamato l'attenzione sulla normativa esistente in materia di sanzioni per le interruzioni di pubblico servizio.

«Educare alla sessualità» Iniziativa della Curia di Bologna

L'educazione della persona deve comprendere anche l'educazione sessuale che non può essere separata da una completezza educativa, riducendo per esempio ad un aspetto solo sanitario o culturale o di superamento di tabù. Partendo da questo convincimento, il 12 giugno dell'anno scorso dal consiglio pastorale diocesano presieduto dal cardinal Biffi, la Consulta bolognese per la pastorale scolastica sta per pubblicare il volume «Educare alla sessualità-L'impegno della scuola». Il volume, che sarà presentato ufficialmente la prossima settimana e sarà diffuso anche in libreria vuole essere un sussidio per gli insegnanti e i genitori affinché l'educazione sessuale non sia affrontata solo come un problema di ordine biologico-sanitario ma anche come fattore di crescita individuale e sociale che faccia sempre riferimento alla persona, alla sua dignità, alla sua capacità di amare e procreare ed alla sua attitudine a intrecciare rapporti di comunione con gli altri.

GIUSEPPE VITTORI

Nella notte dell'Epifania, Orlando Pelliccia, 49 anni, «scopre» la figlia con il fidanzato e perde la testa. Con un fucile da caccia va in piazza e comincia a far fuoco. Lo ferma un carabiniere, colpendolo a una gamba.

Foligno, spara tra la folla: feriti tre giovani

Ha sparato più volte durante la festa del paese feriti tre giovani. Lo ha fermato, colpendolo alla coscia sinistra, un carabiniere. Il movente? Il signor Orlando Pelliccia, 49 anni, pensionato, cercava la figlia, minorenni, e l'ha trovata con alcuni amici e il fidanzato che a lui, evidentemente, non piace. I feriti non sono gravi. L'episodio è avvenuto a S. Eracleo di Foligno, nella notte dell'Epifania.

NOSTRO SERVIZIO

FOLIGNO (Perugia). Dicono sia una persona mite, lei ha perso la testa. Cercava sua figlia, l'ha trovata in compagnia di alcune amiche e del fidanzato, due schiaffi a lei, un pugno in faccia a lui, poi è andato a casa a prendere il fucile, è tornato, ha sparato ferendo tre persone. Il quarto ferito è proprio lui, colpito alla coscia (sinistra) da un carabiniere. Triste notte dell'Epifania, nel piccolo paese di S. Eracleo di Foligno, provincia di Perugia. Ne è stato protagonista un uomo di 49 anni, si chiama Orlando Pelliccia, pensionato. Evidentemente raccontano i carabinieri - non sopportava che sua figlia, 16 anni, frequentasse quel ragazzo (minorenne). Il suo gesto non ha altre spiegazioni «plausibili». S'attende, festeggiando, l'arrivo della Befana. Il paesino di S. Eracleo è noto per i suoi cani e per i suoi balli di piazza. Orlando Pelliccia è uscito di casa verso le 23 e trenta. Si è diretto verso il centro. Era convinto di trovare

la figlia sola, appartata, con il fidanzato. L'ha vista, invece, con un gruppo di amici. Si era anche lui, il ragazzo che il signor Pelliccia non deve piacere. L'uomo ha afferrato la figlia per i capelli e ha cercato di trascinarla via, verso casa. Sono intervenuti un paio di giovani, il signor Pelliccia si è scagliato contro il fidanzato della figlia, gli ha dato un pugno. È andato via. Si è ripresentato una ventina di minuti più tardi. Con il fucile da caccia.

Ha cominciato a sparare. Non mirava. Sparava e basta. Ha colpito tre persone: Silvio Micheli, 20 anni, è stato ferito al fianco sinistro. Marco Cocchi e Franco Pierucci, entrambi 28 anni, sono stati investiti da una scarica di pallini.

Sparava, il signor Pelliccia, e avrebbe continuato se non fosse intervenuto un carabiniere in borghese. Questi ha

tentato invano, di farsi consegnare l'arma. L'uomo ha cercato di colpire anche lui il militare che reagì centrandolo con un colpo di pistola alla gamba sinistra. Il signor Pelliccia è caduto. Sanguinante, voleva sparare ancora. Per disarmarlo e immobilizzarlo, è dovuto intervenire un altro carabiniere in borghese.

Tutti i feriti sono stati ricoverati nell'ospedale di Foligno. Due hanno subito delicati interventi chirurgici: andati avanti per tutta la notte, ma nessuno è in pericolo di vita. Condizioni stazionarie. Dovrebbero guarire, i tre, entro un mese.

Non sono gravi neppure le condizioni del signor Pelliccia. È ricoverato anch'egli nell'ospedale di Foligno. Si trova, naturalmente, in stato di arresto. La sua stanza è piantonata. Stamani, primo interrogatorio. L'uomo dovrà chiarire movente e dinamica dell'accaduto.

Un commerciante picchiato e torturato con un coltello da quattro rapinatori armati. Magro il bottino: dieci milioni.

BRESCIA. È stato picchiato e ripetutamente sevizato con un coltello da cucina dai rapinatori che gli hanno procurato una vasta ferita sotto l'orecchio prima di portargli via una decina di milioni di lire. Vittima della aggressione in una villa di Rodengo Saiano un paese della Franciacorta bresciana è stato il commerciante Albino Frassinè, di 65 anni, celibe, sorpreso da quattro banditi mentre era in compagnia di due amici. Un terzo amico del commerciante è entrato in casa mentre era in atto la rapina ed è stato legato insieme agli altri due. I malviventi, due dei quali erano armati di pistola e tamburo e di un manganello, hanno colpito prima con calci e pugni Albino Frassinè e poi lo hanno sevizato con il coltello presso nella cucina dell'abitazione, per farsi dire dove custodiva il denaro. Impossessatisi quindi di una decina di milioni, i quattro sono fuggiti. Albino Frassinè, è stato trasportato all'Ospedale di Brescia dove è stato sottoposto a intervento chirurgico per la grave ferita all'orecchio. Per tre ore il commerciante è stato sottoposto all'operazione nel reparto di chirurgia plastica dell'Ospedale civile di Brescia. Le sue condizioni sono giudicate buone.

Napoli, rapina a fidanzati Lui ucciso lei ferita

NAPOLI. Un giovane è morto e la sua fidanzata è rimasta ferita nel corso di un tentativo di rapina avvenuto ieri sera in Cupa Pennino, nel quartiere Chiaiano alla periferia di Napoli.

Secondo una prima ricostruzione fatta dai carabinieri, la coppia di fidanzati, di cui non si conoscono ancora i nomi, si era appartata in un luogo isolato a bordo di una «Golf Volkswagen» quando si sarebbero avvicinati due banditi a bordo di un'auto, pare una Fiat Uno di colore grigio.

Secondo la ricostruzione dei carabinieri, dall'automobile sarebbe sceso un uomo armato di mitraglietta che avrebbe intimato ai due fidanzati di consegnare denaro e gioielli. Al tentativo di reazione del giovane, il bandito avrebbe sparato uccidendolo all'istante e ferendo la ragazza.

Aosta benedice la «Culla degli esposti»

IL CASO

Ancora polemiche alla manifestazione del movimento per la vita

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. La voglia di provocare ha superato i toni della vigilia per la lettera-diffida della magistratura di Torino e il palpabile fastidio con cui è stata accolta l'iniziativa. La moderna «ruota degli esposti», riproposta dai dirigenti della sezione valdostana del Movimento per la vita, è stata collocata, come annunciato da settimane, nel giorno dell'Epifania ad Aosta. L'idea-forza, quasi un messaggio subliminale alle coscienze, sta tutta nella soluzione «nuova» contro la logica perversa del cassettono d'immondizia: una culla imbottita e con sensor che registrano l'arrivo del neonato.

Circa duecento persone, quasi tutte aderenti al movimento anti-abortista, molte delle quali arrivate dal vicino Piemonte si sono raccolte dietro al portone del convento di San Giuseppe dove il vescovo della diocesi aostana, monsignor Ovidio Lan, ha officiato il rito della benedizione. Ospite d'onore della manifestazione, il presidente nazionale del Movimento per la vita, l'on. democristiano Carlo Casini, che in mattinata aveva partecipato insieme al dottor Camillo Losana, presidente del Tribunale per i minori di Torino, ad un pacato confronto televisivo in diretta nel corso di una trasmissione tv.

Una «linea di difesa» quella di Casini (chiaramente preoccupato di smussare i toni della polemica che hanno accompagnato in questi giorni la vicenda) di segno rassicurante. Nessuna intenzione contraria alle legge 184 sulle adozioni, ha ribadito ancora nella conferenza stampa del pomeriggio il parlamentare democristiano, sebbene le richieste per l'affidamento sono 20-30 volte superiori al numero di bambini disponibili.

TORINO. L'eco catturata dalla «ruota degli esposti» non lo ha stupito. Semmai con un filo di perplessità circonda quella «provocazione» (apparsa dai giornali) che sarebbe a monte della vicenda per adoperare il linguaggio dei protagonisti. Ma per il dott. Camillo Losana, presidente del Tribunale per i minori di Torino, che ha accettato di tornare a parlare all'indomani della diffida inviata al Movimento per la vita di Aosta, il gesto provocatorio degli antiabortisti gli rimane un inutile punto interrogativo che non ha proprio nulla di convincente. Soprattutto se va a toccare un nervo scoperto: la preoccupazione di veder aggirata la legge sulle adozioni. Alla vigilia dell'inaugurazione della «culla» il magistrato era stato categorico in un'intervista concessa a «l'Unità» sui propositi dei militanti dell'ala più integralista di Ci: «Nell'ipotesi di un affidamento clandestino scatteranno immediate

provvedimenti del caso a tutela della 184, la legge sulle adozioni. Siamo già stati scottati da episodi di aggiramento delle norme. In questa cornice, la diffida va ed andava letta come intervento di «prevenzione». Gli organizzatori sostengono che si tratta di una denuncia contro le carenze della legislazione. «Non so che cosa voglia denunciare il Movimento per la vita. La legge 184 è certamente perfetta ma quando la si paragona alle normative straniere nell'ambito della Comunità europea si scopre che è tra le più avanzate. Direi di più il codice tutela sia il minore sia i suoi familiari in un eventuale affidamento con una gestione che ha come garante supremo la collettività e non il privato. Altro che indebita ingenuità del legislatore. Si tratta di una legge chiara che respinge con un forte no la compravendita dei neonati».

Più che sul piano giuridico le critiche si addensano sul taglio operativo della legge. «D'accordo ma questo è l'annoso problema di tutta la giurisprudenza cioè di come si corra l'impianto tecnico con quello pratico. Se dico che su questo aspetto c'è molto da dire e molto da fare, affermo un'ovvietà nonostante che in Piemonte ed in Valle d'Aosta le segnalazioni di abbandono dei minori arrivano puntuali ed i servizi sociali offrono un cordone di sufficiente protezione agli utenti».

Ma chiediamo la sua diffida non è giunta un po' troppo a ridosso dell'evento che cade simbolicamente nel giorno dell'Epifania? «Ufficialmente non ero a conoscenza. E per la verità non avevo realizzato che fosse un'iniziativa così concreta. Se l'avessi percepito sarei intervenuto prima. Quando ho capito che si era in una fase operativa non ho avuto

ITALIA RADIO

ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE
SOSTIENI ITALIA RADIO

ITALIA RADIO LANCIA
UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI
PER L'AUTOFINANZIAMENTO

FAI UN VERSAMENTO DI L. 120.000 (per dodici mesi)
DI L. 60.000 (per sei mesi)

intestato a: ITALIA RADIO srl
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

- su C/C POSTALE N 18461004 oppure
- sul C/C BANCARIO 30242
DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA
FILIALE DI ROMA

IL REPORTAGE C'è il lusso, il necessario no
Centri commerciali, saloni di bellezza, società immobiliari
attirano i ricchi cinesi, i giapponesi, i taiwanesi
La vecchia città operaia simbolo di uno sviluppo sregolato

Shanghai ricca e sventrata

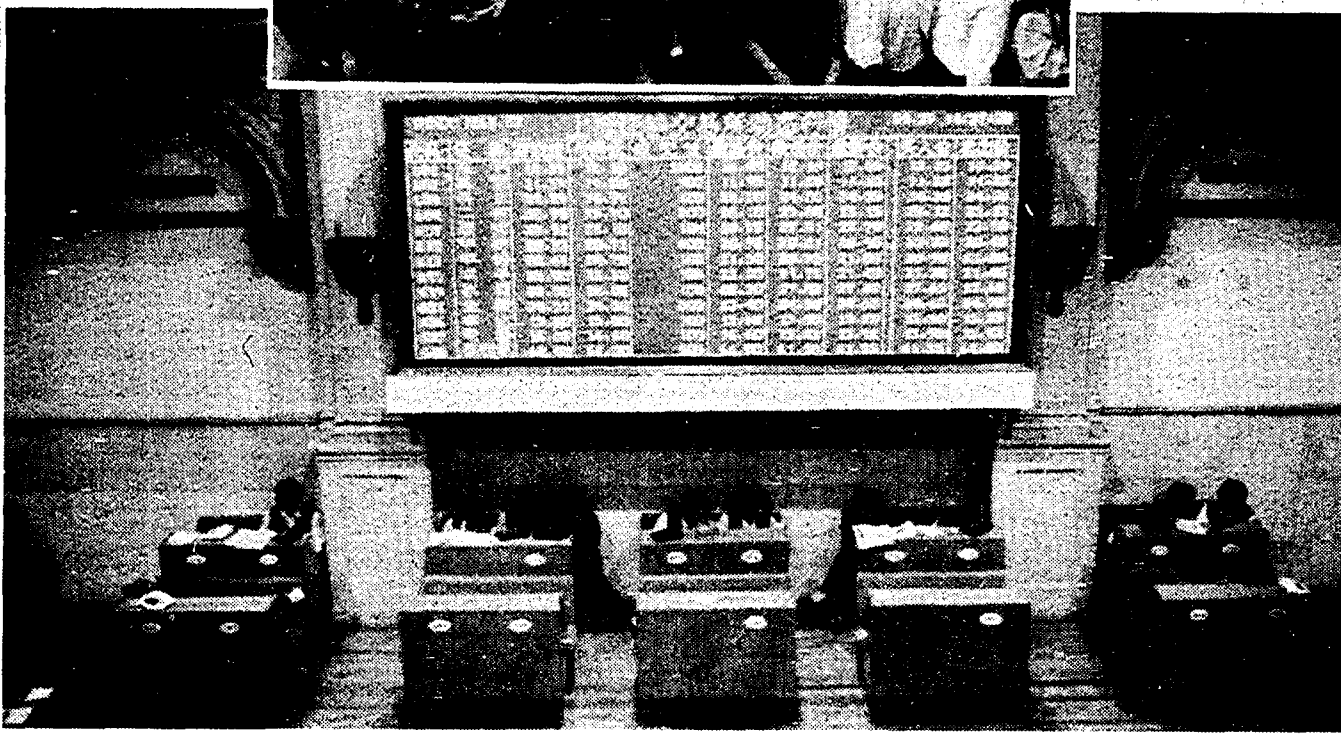
I nuovi boiardi di Stato lanciano l'era del superfluo

Nascono nella Shanghai sventrata e opulenta i nuovi boiardi di Stato, quelli che fanno affari aprendo centri commerciali, saloni di bellezza, società immobiliari. Due, tre, quattro lavori pur di fare soldi. Qui tutto è moneta, solo moneta, lamenta il professore Liu Dalin. La scrittrice Zhang Jie: siamo nella prima fase di sviluppo capitalistico. E succede quel che è già successo in Occidente. Perché meravigliarsi?

LINA TAMBURRINO

SHANGHAI. Qui hanno proprio preso alla lettera i disegni satirici di George Grosz e i capitalisti se li sono immaginati come lui li ha raffigurati, grassi e ingordi, avidi di comodità. È pensando certamente a gente così che hanno apprestato questi alberghi mastodontici, altissimi, pieni di marmi colorati fatti venire dall'Italia e che li rendono simili a mausolei. O a dei templi dove si celebrano dei riti assolutamente insinceri. Devono essere qui a Shanghai anche molto pessimisti circa la natura umana, convinti che essa sia irrimediabilmente segnata dalla lussuria e dal peccato di gola. Non si spiegherebbero altrimenti né questo trionfo del cibo, qui sta esibizione, alla fine monotona, di ristoranti e buffet pieni di caviale e salmone affumicato. Né la disponibilità femminile, eccessiva anche se ben mimetizzata grazie alla complicità delle salette riservate dei ritrovi di *Aaroke* o a quella dei manager alberghieri. I quali sanno che se non chiudono entrambi gli occhi sulla presenza di donne in camera perdono i clienti. Insomma, prima ancora di essere il luogo dove è possibile fare affari, Shanghai, come tanti decenni fa, è di nuovo il luogo dove si può dare sfogo ai propri vizi e nobilitarli facendoli diventare una componente essenziale del business.

messe sottosopra. Per abbattere i vecchi palazzi che si affacciavano sulle strade costruite dai francesi sono arrivati dalle province più povere centinaia di giovani manovali i quali preferiscono il turno di notte perché fa guadagnare di più. Si vedono, ma ancora per poco, strani contrasti: sulla Yanan o sulla Nanchino, due dei viali più belli e più celebri, tra le costruzioni in vetro e acciaio spunta ogni tanto qualcuno dei vecchi casermoni popolari di due o tre piani e dall'aspetto di alveare annerito, con i balconi pieni di panni stesi, verdure per l'inverno, mobili vecchi. Durerà poco. Non sta solo mutando il profilo urbanistico della città. Si modifica radicalmente la sua composizione sociale. Shanghai, luogo operaio per eccellenza, sta espellendo dal centro le famiglie di lavoratori per fare spazio ai grandi negozi, agli alberghi, alle superstrate, ai tunnel. Anche la zona cinese, che gravita attorno al visitatissimo giardino Yuyuan, sta per essere completamente distrutta e rifatta. Fianco già cominciato. In



LA SCHEDA

Shanghai, letteralmente verso il mare, sorge non lontano dalla foce del fiume Yangtze che si getta nel Mar Giallo. Aveva al 30 giugno di quest'anno dodici milioni e ottocentotantamila abitanti, con un tasso negativo di crescita della popolazione. Sette milioni e mezzo vivono nei dodici distretti urbani, il resto nelle nove contee di campagna. Distretti urbani e contee formano la cosiddetta municipalità di Shanghai che fa capo direttamente al governo centrale ed ha gli stessi poteri accordati da Pechino alle province. La popolazione anziana parla il dialetto locale e il mandarino è parlato per la maggior parte da quelli al di sotto dei 50 anni.

Un'inquadratura delle nuove vie di comunicazione della città. In basso la Borsa di Shanghai

In questa città molto più che a Pechino è visibile il paradosso cinese del momento: il superfluo è abbondante, il necessario manca. Se a Pechino i negozi dai nomi importanti sono ancora nascosti nei sotterranei dei grandi alberghi, qui sono esibiti in modernissime costruzioni in vetro e acciaio cromato, che nel centro cittadino hanno preso il posto di vecchi palazzi abbattuti nel giro di qualche notte. Le boutique di scarpe, di borse, di vestiti hanno nomi italiani, Passaporto, Fascino, Marco Polo, non perché siano italiane ma perché con quel nome possono fare leva sulla vanità dei clienti. Sono invece di Hong Kong e di Tokyo i due più grossi centri di vendita della città, Sincere e Isetan, dove la merce è tutta straniera, dai cosmetici, ai vestiti, ai gelati. E chi entra in questi posti per acquistare una crema di bellezza che costa quanto un salario medio o un paio di scarpe che ne costa anche tre o quattro? I giapponesi, i taiwanesi, le donne che hanno appoggi, i cinesi ricchi. Che a Shanghai sono tanti perché tanti sono i modi per fare i soldi. Ormai non c'è più nessuno che si accontenti di un solo lavoro, se ne fanno due, tre, anche quattro. E sono i più strani. Non si ha voglia di fare la fila per prendere un visto al consolato? Si compra il posto da qualcuno che fa la fila per mestiere. Si è un cinese d'oltremare e si vuole impiantare una azienda facendola passare per una joint-venture? Ecco il finto partner locale al quale bisognerà garantire una lauta ricompensa. O il funzionario dell'amministrazione disposto a chiudere un occhio in cambio di regali. C'è tanto bisogno di case? Ecco allora il gioco d'azzardo sulle abitazioni. Se ne compra una la mattina, la si rivende a un prezzo maggiorato nel primo pomeriggio e a sera il possessore finale ha pagato una cifra che è quasi il doppio di quella iniziale. Ma il giorno dopo il gioco ricomincia.

LA STORIA

L'ex guardia rossa si fa palazzinaro

SHANGHAI. Sull'altra riva del fiume Huangpu, a Pudong, la nuova zona di sviluppo industriale orribile come in qualsiasi parte del mondo sono ombili le zone industriali e caotiche come tutto oggi in Cina è caotico. Il palazzo dove ha sede la società del signor Zhang Wenya è nuovo, ma come tutti i nuovi palazzi cinesi ha già un aspetto appannato, logoro, con rifiniture scadenti. La storia personale di Zhang, vestito scuro all'occidentale con l'immane spilla a fermare la cravatta, è veramente emblematica: da guardia rossa fanatico di Mao a palazzinaro. Zhang ora ha 43 anni. Ne aveva sedici quando, come milioni di altri giovani cinesi, venne sedotto dall'appello del presidente a «bombardare il quartiere generale». Divenne una guardia rossa perché amava Mao e amava il partito comunista. Scriveva dizibao e partecipava alle sedute di critica e di autocritica. Nega di aver fatto parte delle squadre punitive responsabili di atti di violenza contro quelli che venivano giudi-

cati «nemici di classe». Poi si stancò di passare il tempo tracciando con i pennelli ideogrammi per inneggiare alla «grande rivoluzione culturale proletaria» e decise di andarsene in campagna. In verità non aveva altra scelta. Era stato il presidente Mao, nel 1968, a volere che quei milioni di giovani chiamati in piazza Tian an men a Pechino e poi sgomitati per l'intero paese in libertà assoluta, fossero riportati all'ordine. E l'ordine fu: in campagna a imparare dai contadini.

Zhang fu fortunato perché venne spedito in un villaggio non molto lontano da Shanghai e vi rimase dieci anni, dal 1968 al 1978. Nel 1970 venne ammesso nella Lega dei giovani comunisti, nel 1972 ebbe la tessera del partito. Divenne abilissimo nel lavoro dei campi e ebbe tutto il tempo per studiare la vulgata cinese di Marx e di Lenin. Era entrato nella fattoria con il diploma di scuola secondaria e gli sarebbe piaciuto poter continuare a studiare. Cosa possibile perché gli studenti da inviare alle Università ven-

nivano allora scelti tra gli operai e i contadini e Zhang era a tutti gli effetti un contadino. Ma, racconta, i suoi capi non furono d'accordo. Oggi il ricordo di quei dieci anni gli serve per essere meno passionale nel giudizio su Mao che comunque continua a venerare perché «ha reso la Cina indipendente». Quel ricordo ha però anche sedimentato nel suo cuore una durezza nei confronti dei giovani di oggi «che dovrebbero lavorare di più piuttosto che pensare solo a divertirsi».

Tornato a Shanghai, Zhang è andato all'università, ha lavorato in un grande magazzino e poi è arrivato all'ufficio per la pianificazione dell'area industriale di Pudong. È stato un altro colpo di fortuna. Nell'aprile di quest'anno il governo municipale gli ha passato tre chilometri quadrati proprio nella zona di Pudong a un prezzo di 66 renminbi a metro quadro, poco più di dieci dollari. La società immobiliare che l'ex guardia rossa ha costituito deve rendere «edificabile» quel tratto di territorio liberando da vecchie case, spostando gli abitanti in altre zone, installando l'acqua, le fognature, il gas e il telefono. Così attrezzata quell'area verrà venduta da Zhang a un prezzo che in questo momento oscilla tra i 140 e i 200 dollari a metro quadro. Servirà per fabbriche, uffici, appartamenti. Gli affari sono appena agli inizi e l'ex guardia rossa non sa se potrà dare alti salari ai suoi cento dipendenti. Ma lo spera. Per parte sua, lavora almeno dieci ore al giorno, molto spesso anche di più. Zhang, da maista combattiva quelli che «avevano intrapreso la via capitalista» e ora lei non fa lo stesso? «Sì, certo, ma siamo sempre nel sistema socialista. E poi Mao sarebbe contento. Non voleva il bene della Cina?». Torniamo a Shanghai con la sua auto personale. È una potente Nissan. La precedente Toyota è stata rapidamente sostituita. Non rendeva immediatamente visibile lo status di manager di una società che ha l'ambizione di crescere molto. □ L.T.



lettere

«La scuola italiana dovrebbe cambiare così»

Caro direttore,

ho letto l'articolo di Claudia Mancina in cui chiede che vengano fatte proposte concrete per il rinnovamento della scuola italiana. A questo proposito scrivo questa lettera per esprimere il pensiero di una ragazza che ha appena terminato i cinque, lunghi anni di liceo. Di questa riforma della scuola se ne parla da tanto, ma non si è ancora capito cosa che realmente vada cambiato. È certo che bisogna portare la scuola dell'obbligo fino a 16 ed anche 18 anni, ma ciò che bisogna eliminare, ciò che rende odiosa la scuola è lo studio al dunque è altro. È quella sensazione di angoscia che ti accompagna quando ti svegli la mattina, mentre meccanicamente ti prepari, quando cammini verso scuola, ancora insonnolito, ripetendo freneticamente gli appunti; e quella atmosfera di tensione che c'è durante le lezioni; è quella sensazione di essere impotenti di fronte alle ingiustizie che accadono; è la consapevolezza di essere insignificanti per quelle persone che ti giudicano, ma che non ti vedono né chi sei né come pensi; è la fretta di finire i compiti che non ti dà il tempo di fermarti a pensare e di chiederti il senso di quello che fai. La scuola non deve più solo giudicare, non deve più insegnare solo nozioni. Oggi il ruolo dell'insegnante si riduce alla fredda interrogazione ed alla svaghiata spiegazione che si fa più per abitudine che per passione. I professori che cercano rendere interessanti e di arricchire le proprie lezioni, si contano sulla punta delle dita; quelli che vogliono veramente capire i ragazzi, ed ascoltare le loro opinioni, sono eccezioni rarissime. Non chiedo solo più umanità e preparazione da parte degli insegnanti, ma anche un modo più intelligente e moderno di organizzare la vita scolastica. È necessario aumentare le strutture di servizio (non solo aule più vivibili e palestre, ma anche laboratori e aule di riunione), e di sostegno (educatori, psicologi, personale sanitario). Inoltre intensificare gli aggiornamenti per gli insegnanti e rivedere i programmi (per esempio, è assurdo che si sappia tutto sui nostri antenati e nulla sulla storia, l'arte e la letteratura degli ultimi cinquant'anni). Per rendere la scuola più vivibile ritengo sia indispensabile farla divenire un luogo di riferimento anche per le attività pomeridiane dei giovani: nuovi boiardi di Stato che avranno bisogno di consulenti, interpreti, programmatori, esperti di informatica e di pubbliche relazioni, ingegneri elettronici. In questa città, dice soddisfatto il giovane Deng Qing appena laureato alla prestigiosa Fudan e rampollo di una ricca famiglia espropriata dalla rivoluzione, finalmente il monopolio della classe operaia è finito. Ora siamo noi la futura nuova borghesia, finalmente gente come noi indispensabile per il futuro sviluppo di Shanghai.

la realtà sociale del nostro paese, con la quale si sappia interpretare, però, bene non solo il ruolo dell'economia ma di ogni singolo aspetto della vita collettiva. Ma poiché la preoccupazione di Berlusconi è tutta legata alla incapacità della sinistra di dare certezze e fiducia al mondo imprenditoriale, mi si consenta di fargli notare che tutta la politica italiana sino ad oggi ha avuto e goduto di una fiducia incondizionata da parte della maggioranza degli italiani e, nonostante ciò, i risultati di tale politica è stato: per i cittadini un esasperato indebitamento, con un conseguente e incessante prelievo forzato attraverso cento balzelli; per l'economia la crisi che tutti stiamo conoscendo. C'era poi il concetto di «libera economia», la nostra economia, sia nel senso tradizionale sia patrimoniale, non ha più nulla di effettivamente ripendente. Per effetto delle esportazioni, degli alti tassi di sconto, ecc. la maggior parte delle imprese italiane hanno i propri patrimoni tutti composti a vincoli, ipoteche o a procedimenti concorsuali. Se poi per libero mercato s'intende permettere di far affluire alle imprese capitali e mezzi esteri senza leggi capaci di controllarne la scelta e legittima provenienza. O creare economia con trappole che indeboliscono il risparmio delle famiglie, attraverso «rovate», tipo quella telefonica per «contatta rossa», o permettono ancora di far parcheggiare in azioni, bot, fondi, i miliardi provenienti da illeciti profitti. Se per libero mercato significa obbligare a pagare i costi pubblici e il dispendio quattro volte tanto, o di continuare ad approfittare del patrimonio pubblico, dilapidandolo senza mai farne pagare ai responsabili le conseguenze, allora posso anche capire il perché non si voglia un governo di sinistra.

Antonio Masciello
Torrita di Siena (Siena)

«Opponiamoci alla soluzione dell'Eni per la vendita del Nuovo Pignone»

Cara Unità, la soluzione trovata dall'Eni per la vendita del Nuovo Pignone, è una delle soluzioni più infami che si potessero trovare. La ricchezza: 25% G.E., 12% Dresser, 12% Inghersoli Bar, 20% Eni e 20% banche, 10% fluttuante. È sbagliata: 1) Perché come nuovi padroni ci sono la Dresser e la Inghersoli che sono temibili concorrenti che fanno molti nostri prodotti (tutti quelli che facciamo a Bari, più compressori), queste società sono interessate a toglierci dal mercato e ad acquisire le nostre tecnologie che sono pregiate. 2) La maggioranza del pacchetto azionario non è in mani italiane, in quanto quel 10% fluttuante è della G.E. che ha solo l'obbligo di venderle a chi vuole, compreso la Dresser. Su questo punto devo denunciare l'atteggiamento del ministro Savona che al Senato ha affermato che la maggioranza del pacchetto azionario era in mani italiane: ha imbrogliato il Senato e ha mentito anche quando ha affermato che l'operazione non era ancora conclusa, mentre era stata «chiusa» la sera precedente all'Eni. Posso dirlo con cognizione di causa in quanto ero presente alla discussione al Senato, e subito dopo l'incontro sindacale con l'Eni in sede Asap. 3) Altro motivo di preoccupazione è la composizione del consiglio di amministrazione in maggioranza straniero: su nove ci sono 3 G.E., 1 Dresser, 1 Inghersoli, 2 banche, 2 Eni. Qui c'è un altro imbroglio: vedono la presenza di due rappresentanti Eni come un fatto positivo, con diritto di veto per eventuali cambiamenti negativi, ma anche gli altri hanno diritto di veto in caso di cambiamenti negativi. Non ci è stato consegnato per iscritto nessun piano industriale. Sono state fatte soltanto generiche affermazioni verbali. È necessario intervenire sul governo e sull'Eni per scongiurare danni incalcolabili al sistema industriale del Paese, all'economia dell'Italia, e ai lavoratori che rischiano il posto di lavoro in un paese che non ha davvero bisogno di altri guai.

Natalia Paoli
Ancona

«Il cavalier Berlusconi e la sinistra al governo»

Il cavalier Berlusconi si è visto pubblicare una lettera dal «Sole 24 Ore», contenente l'affermazione che «la sinistra è una carta perdente per l'economia». Come cittadino, certamente meno autorevole del cavalier, affermo il diritto di pretendere l'affermazione di una nuova cultura che meglio sappia interpretare ed esprimere con onestà e giustizia tutta

Nicola Geronimo
(Delegato del Consiglio di fabbrica del Nuovo Pignone di Bari)

Messico in fiamme



I testimoni descrivono macabre scene dal Chiapas in guerra Arrivano decine di carri armati, bombardamenti senza sosta Il Guatemala promette aiuto all'esercito nella repressione La Chiesa cattolica lancia l'allarme sui diritti umani

«Un colpo alla nuca dei prigionieri»

Gli avvoltoi volteggiano sugli eccidi denunciati dagli indios

I soldati governativi eliminano con un colpo alla nuca decine di prigionieri indios. È l'ultima drammatica denuncia degli insorti del Chiapas. Nello Stato messicano non cessano i bombardamenti e i feroci rastrellamenti. Nuovo allarme lanciato dalla Chiesa. Arrivano quattrocento carri armati, civili uccisi dall'esercito. Il Guatemala assicura a Salinas pieno appoggio nell'opera di repressione della rivolta.

GIANNI PROIETTIS

SAN CRISTOBAL (Messico) I caccia attaccano dal cielo, i soldati eliminano sbrigativamente i ribelli con un colpo alla nuca. Poi tocca agli avvoltoi completare l'assedio del villaggio di Ocosingo, fino a martedì scorso quartier generale dell'Esercito zapatista di liberazione nazionale (Ezln) che ha «dichiarato guerra» alle forze regolari messicane nello stato di Chiapas.

I rapaci hanno localizzato nella piazza del mercato i cadaveri di 50 guerriglieri caduti negli scontri con i militari messicani. Vicino a loro, l'equipaggiamento militare è stato accatastato, in attesa di essere ritirato dai mezzi di trasporto dell'esercito.

I giovani guerriglieri, molti dei quali neppure diciottenni calzavano stivali di tela cerata, di quelli che qui si usano per i lavori di giardinaggio, e vestivano abiti civili color caffè o verde.

Alcuni dei cadaveri presentano colpi d'arma da fuoco nella nuca e tracce di corda ai polsi... segno inequivocabile, secondo esponenti della chiesa cattolica locale e delle organizzazioni per la difesa dei diritti umani, che si è trattato di vere e proprie esecuzioni.

Anche fonti dell'Esercito avrebbero ammesso che le esecuzioni sommarie sono ormai una pratica quotidiana nello stato di Chiapas. I giornalisti messicani stanno fornendo altre testimonianze.

Il quotidiano *La Reforma* ha scritto ieri che secondo le autopsie effettuate almeno otto guerriglieri sono stati finiti con il «colpo di grazia» alla tempia o alla nuca. Una denuncia degli abusi del militante viene ancora una volta dai rappresentanti della diocesi cattolica di San Cristobal del las Casas. A Tuxtla è giunto ieri Jorge Cuellar Madrazo, presidente della commissione nazionale dei diritti umani che è accompagnato da un gruppo di anatomo-

patologi che intendono esaminare i corpi dei guerriglieri trucidati dall'esercito. Gli zapatisti accusano il governo «i militari hanno ucciso molti prigionieri sparando alla testa dopo averli torturati», dicono i guerriglieri che ieri hanno indiziato una lettera al quotidiano *La Jornada*. «Non scrivono ancora gli zapatisti - lottiamo contro la violenza, la farsa elettorale, la disoccupazione e le malattie che distruggono la povera gente».

Ma il governo pare intenzionato sempre più ad usare la mano pesante. Nei villaggi espugnati dai militari a colpi di cannone l'odore insopportabile dei corpi in decomposizione e la paura di un'epidemia sono ora gli unici ricordi della battaglia e della rivolta.

L'esercito sta inviando nello stato di Chiapas una quarantina di carri armati. A Rancho Nuevo i militari hanno sparato raffiche di mitraglia contro un pulcino uccidendo quattro civili tra cui un bambino.

Anche ieri, per il terzo giorno consecutivo il colle di Mana Auxiliadora, alla periferia di San Cristobal de las Casas è stato attaccato dai reparti dell'esercito che stavolta ha usato l'artiglieria e non i caccia.

Secondo gli abitanti dei villaggi situati di fronte al colle di Bosque Bajo, ormai da due giorni la zona è oggetto di tiri sporadici, nell'intento di evitare che i guerriglieri tentino di rientrare a San Cristobal. Nelle ultime ore, intanto, gli inviati della stampa messicana e internazionale hanno potuto constatare l'inizio, nella poverissima parte settentrionale di Chiapas, un esodo della popolazione dai villaggi minori verso le località più importanti. Interi famiglie hanno raccolto le poche cose di cui dispongono, le hanno avvolte in grandi teli, e si sono messe in cammino a piedi verso zone più sicure. Ieri sono andati a vedere

con due fotografi italiani appena arrivati nel Chiapas. Prima di imboccare il viale penitente siamo passati davanti all'elicporto. I soldati erano tutti eccitati, agitavano minacciosi i fucili con il colpo in canna. Tenevano lontani i curiosi, ma lasciavano andare avanti i giornalisti per vedere un elicottero abbattuto dai guerriglieri.

A San Cristobal gli autoleggi hanno chiuso, le assicurazioni in tempi di gravi perturbazioni sociali sospendono qualsiasi garanzia e i pochi garage che continuano a lavorare pretendono che uno gli versi un deposito pari al prezzo della macchina. Tra l'altro c'è rimasto aperto un solo distributore, ma da Capodanno non arrivano più autobotti.

A noi testimoni non resta altro che contare i morti e attendere i tragici sviluppi che si annunciano fino a quando il circolo dell'informazione mondiale non si sarà stancato e finirà per riporre il Chiapas in un atlante. La gente ha paura. Tra le scene dell'entrata dell'esercito in città, il 2 gennaio, ne ricordiamo una. Una pattuglia di soldati avanza strisciando lungo i muri. Una signora, spinta dalla curiosità, apre di colpo la porta di casa. Lo scatto nervoso di un soldato dalla pelle chiara la dice lunga sul rischio che sta correndo la signora. Ma lei sorride incosciente non si accorge neanche dello scampato pericolo.

Il governo del Guatemala si

appresta a correre in soccorso di quello messicano per rendere più capillare la repressione. Ieri il ministro dell'Interno guatemalteco ha assicurato ai messicani la cooperazione delle forze armate addestrate da anni nella repressione delle popolazioni indigene i guerriglieri per conto, dopo la sconfitta sul campo si appresterebbero secondo alcuni giornali messicani ad organizzare una struttura clandestina di lotta nella città. La rivolta pare ormai «domata» e vinta con una repressione durissima e tuttavia il massacro non pare sufficiente per fermare la ribellione. Del comandante «Marcos» infine nessuna traccia. Ingenti forze militari lo stanno cercando, ma per ora senza successo.

Qui sotto alcuni soldati messicani presidiano la città di El Corralito, in alto gli indios ribelli in marcia verso Ocosingo, in basso i camion dell'esercito messicano a caccia di guerriglieri nelle strade di Ocosingo



LA POLEMICA

Un complotto anti Nafta dietro l'insurrezione?

Questa rivolta non l'ha armata Perot

GIANNI MINA

Don Patrocinio Gonzales Gamdo è da circa 6 mesi il ministro dell'Interno del governo messicano di Salinas de Gortari. Prima era il duro e discusso governatore dello Stato di Chiapas, un governatore per dritto di discendenza quasi monarchica visto che tanto suo padre quanto suo nonno lo avevano preceduto nella carica, ovviamente per il Pn, il Partito rivoluzionario istituzionale. Aveva fama di uomo d'ordine e per questo il presidente lo ha chiamato dopo aver dimesso Gutierrez Barnos che aspirava alla successione di primo cittadino del paese e per la quale però Salinas aveva già scelto Colosio, giovane ministro con fama di ecologista. Il governo del Messico, dopo l'esplosione della rivolta degli indios di radice Maya nel nome di Emiliano Zapata, ha dichiarato che fin da maggio era a conoscenza della formazione di gruppi guerriglieri nello Stato di Chiapas. Ora qualcuno si chiede come Gonzales Gamdo ancora governatore costituzionale, anche se attualmente sostituito da Elmer Selzer, abbia sottovalutato il problema perfino quando è diventato ministro de «gubernation»

Nel Pn, dove le correnti sono più numerose che nella vecchia Democrazia cristiana italiana, qualcuno attento alla dialettologia, parla già di faide interne per mettere in difficoltà Salinas de Gortari il presidente-manager che, firmando il trattato di libero commercio il Nafta, con gli Stati Uniti e il Canada, ha portato la parte imprenditoriale del paese nel primo mondo incurante della realtà da terzo e quarto mondo della metà della popolazione.

La dialettologia non trascuri nemmeno di segnalare che il generale responsabile della zona militare di Chiapas, è stato ufficiale della guardia presidenziale del presidente Lopez Portillo quello si dice, della stagione nella quale la corruzione in Messico raggiunse il più alto livello, fino a coinvolgere il capo della polizia, il «negro» Durazo, scappato e poi catturato negli Stati Uniti, ecco molto ma molto più di Poggolini.

La guardia presidenziale è l'anello di congiunzione e la struttura d'equilibrio fra governo civile e esercito messicano, l'unico in America latina con una tradizione lealista e finora senza tentazioni golpiste. In

Messico nell'ultima consultazione dopo anni di trionfi, il Pn vinse le elezioni di misura sul Partito rivoluzionario democratico del progressista Quatemoc Cardenas talmente di misura che, dopo una strana *defalcance* dei computer elettorali, l'annuncio dei risultati fu comunicato dopo 15 giorni. In questo clima ce n'è abbastanza per dare alla rivolta degli indios diseredati del Chiapas anche una lettura di comodo, come se fosse il risultato di una lotta fra fazioni politiche nello stesso partito. C'è perfino chi è arrivato a dire che dietro l'Esercito zapatista di liberazione nazionale, troppo ben armato e organizzato, ci siano i soldi di gente come Ross Perot, cioè di potenti finanziari d'assalto degli Stati Uniti, delusi dagli affari fatti in Messico da altri grandi gruppi o dalle multinazionali e nemici giurati del Nafta che Clinton ha fatto approvare e che in qualche modo essi pensano ledi i loro interessi.

«Non a caso» dicono questi dialettologi - la sommossa è scoppiata proprio il primo giorno dell'entrata in vigore della legge sul libero mercato fra Messico Stati Uniti e Canada».

Ma chi conosce l'indigenza

del milione di indios del Chiapas o la miseria di Oaxaca, proprio là dove ci sono le più grandi testimonianze degli antenati Maya e Aztechi sa che questa lettura non è solo miopia e superficiale ma è clinicamente di comodo. In questo sono d'accordo tutti gli intellettuali messicani da Fuentes a Monsivais dal poeta «Chapatéco» Sabines ad Elena Pomiatowska che con un libro squarcio il velo sull'eccidio degli studenti a Tlatelolco nel 1968. Dissente in parte solo Octavio Paz, il premio Nobel del quale recentemente Eduardo Galeano ha scritto «mi dispiace che ultimamente come molti ex comunisti stia facendo una specie di gara con Vargas Llosa per chi corre più a destra».

Paz riconosce che la situazione d'abbandono nel quale sono stati lasciati i discendenti del Maya in Chiapas può essere stata una causa della ribellione ma sposa anche la tesi del governo secondo cui la sommossa è stata ideata e guidata da reduci dei vecchi movimenti sovversivi o da guerriglieri di movimenti armati di altri paesi della zona. «Gli indios ingannati da un gruppo di demagoghi hanno senza saperlo messo a repentaglio la credibilità internazionale del

nostro paese» ha scritto Paz. Ma gli altri intellettuali e la Chiesa locale sono convinti che la credibilità, oltre che con le esecuzioni sommane effettuate dall'esercito in questi giorni, i governi messicani l'hanno persa da quando i vani presidenti eletti dal Pn dopo Lazaro Cardenas hanno lasciato nell'ingiustizia e nella disperazione hanno lasciato la parte più debole della popolazione, quella che per ironia della storia assicura però l'orgoglio nazionale. Anche la Chiesa, come ho già detto è d'accordo su questa interpretazione e monsignor Samuel Ruiz, il religioso che da anni si batte a San Cristobal de las Casas per la sopravvivenza degli indios, lo dice con chiarezza. «Tutte queste tesi, queste analisi, queste pseudoindagini politiche vogliono nascondere soltanto una realtà: la vergogna di una condizione umana nella quale sono stati abbandonati in molte parti del paese milioni di indios e non solo loro. Chi porta la parola di Cristo fra questa gente non poteva e non può dimenticare una realtà che è l'unica spiegazione di questa esplosione di violenza, condannabile ma sicuramente non flettere chi conosce ancora il valore della parola coscienza».



L'INTERVISTA

La testimonianza di Pino Cacucci l'autore di «Puerto Escondido»

«Il loro sacrificio è un monito per l'Occidente»

Il Messico visto con gli occhi di uno scrittore. Col suo dolore per ciò che sta accadendo. Il Messico visto da Pino Cacucci, autore di «Puerto Escondido», «San Isidro futbol», «La polvere del Messico». Che accusa gli interessi dell'Occidente e chi si copre gli occhi da tempo. «Non finirà col massacro. Sta succedendo qualcosa che ha scosso le coscienze. Il sacrificio degli indios è un messaggio per tutti noi occidentali».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA QUERMANDI

BOLOGNA Messico più povero più polveroso, il Messico più antico e nascosto sono la sua seconda casa. A San Cristobal de las Casas ha molti amici. Quando può si immerge in quel territorio di confine col Guatemala che è la selva Lacandona, terra di cento etnie, terra difficile, terra india. Ora terra di sangue. Di *machete* che sfidano carri armati e bombe elicotteri e lanciarazzi. Ha scritto del «suo» Messico tante volte ha ispirato il film di Gabriele Salvatores «Puerto Escondido», che è il suo romanzo, ha cercato di raccontare la «polvere» di questa terra. Adesso nell'altra casa a migliaia di chilometri di distanza, Pino Cacucci vive con grande sofferenza l'insurrezione dei zapatisti con grande dolore attende le notizie, guarda le immagini tremende che arrivano da lontano. «Qualcosa un giorno «scrive di questo massacro» nperò. Ma si capisce che da qui da Bologna, è più difficile. «Non è questa l'immagine vera del Messico» - dice - «Questa repressione militare spaventosa non è il Messico. Sono il Fondo monetario internazionale, la banca mondiale, la corsa al libero mercato più sfrenato. Tutte cose che il governo messicano ha imparato o è stato costretto ad imparare dall'Occidente». Pino Cacucci racconta ciò che sente, ciò che ha visto, ciò che si è svelato agli occhi del mondo.

Pino, sei riuscito a parlare coi tuoi amici messicani. Cosa ti hanno detto? Cosa succederà?

Ho parlato con lo scrittore Paco Ignacio Taibo II che è anche impegnato politicamente come oppositore di Cardenas. Mi ha detto che in quella zona del Messico si stavano concretizzando le condizioni affinché avvenisse ciò che è successo. Ma tutti, i reazionari e i progressisti, sono rimasti sconcertati e ammutoliti dalla portata dell'insurrezione. Probabilmente neppure Cardenas troppo impegnato a rendere più il ncco il nord del paese, si è reso conto di quello che si sarebbe potuto scatenare. Gli insorti, i zapatisti, hanno voluto mettere in atto una sorta di supremo sacrificio per affermare la propria dignità agli occhi del mondo. È vero quello che ha scritto qualcuno riportando una frase di un indio: «Meglio morire sparando che di dissidenza».

Ma tu che idea ti sei fatta?

Questa gente insorta con schioppi e *machete* è quella che ha fatto la prima rivoluzione di questo secolo. È gente che sbandiera la costituzione rivoluzionaria. Sono poveri, ma hanno una grande dignità. Hanno sempre convivuto con la natura ostile stabilendo una sorta di armonia. La regione poverissima del Chiapas è diventata negli anni un serbatoio di migrazioni in fuga dal Guatemala della dittatura e della falsa democrazia. Ma si è poi arrivati ad un disequilibrio. La povertà è diventata fame e anche morte. L'accelerazione di questa tragedia latente l'ha data il nuovo ordine mondiale. Il

governo ha lasciato fare ai latifondisti ha lasciato che organizzassero bande armate che cacciavano i contadini indios. Ora gli indios e i contadini non hanno più nulla da perdere, nemmeno la vita.

Voi dire che i zapatisti stanno mandando un messaggio al mondo?

Sì, anche questo. Vogliono dire state attenti col nuovo ordine mondiale si produce anche questo. La guerriglia non fa parte della storia del Messico. La fiammata improvvisa di Qui Zapata è la storia che conosciamo. Magari non sanno leggere ma hanno una coscienza. Si sacrificano si fanno massacrare per far aprire gli occhi.

È difficile ipotizzare come andrà a finire.

Non finirà con un massacro e basta. È successo qualcosa che ha scosso le coscienze. La posizione del presidente è delicatissima. Tra sette mesi ci saranno le elezioni e proprio adesso il Messico miracolato il Messico che al nord ha abbattuto l'inflazione dal 200 per cento al 10 per cento entra in crisi. Il governo sperava nell'eterna pazienza di queste genti Salinas de Gortari si è dedicato a far quadrare i conti da Città del Messico in su, ma non si è voluto accorgere che in periferia e al sud non si sopravvive più.

Hai detto che ti dispiace che l'immagine del Messico sia questo massacro. Cosa vuoi dire?

Il Messico è il unico paese del sud America che ha rispettato le etnie che in altri paesi venivano sterminate. E non ci può lavare la nostra coscienza di occidentali pensando che l'esercito sta massacrando gli indios. In Messico l'esercito è professionale gli ufficiali studiano a West Point diventano macchine da guerra medievali. Somoza e Pinochet sono molti inventati dalle multinazionali così come il attuale governo messicano ha creduto alle lusinghe del Fondo monetario internazionale o dell'accordo Nafta. E poi c'è chi sa e tace.

A chi alludi?

Al Papa. È andato là e ha detto «Abbiate pazienza». Ma poi si è dedicato a smantellare la teologia della liberazione contribuendo ad eliminare gli spazi di mediazione tra i vescovi, gli indios e il governo.

Lo scrittore Octavio Paz ha definito la ribellione fallimentare.

Octavio non è più il Octavio di un tempo. Penso che sia sulla locomotiva di quel treno che ha sganciato il vagone del Chiapas lo invece credo che questa gente non potesse fare altro.

A marzo dovresti tornare in Messico per un film tratto da un tuo racconto, «San Isidro futbol».

Adesso non ho una gran voglia di pensare al film. Però guarda caso anche nel mio racconto c'entra persino Zapata. È ancora un esempio un puro eroe perdente. Come gli indios. Sta a noi adesso capire e reagire.



Il ministro della Difesa uscente disapprova il testo messo a punto dagli ufficiali «Troppo ambiguo, sarebbe una chiusura delle possibilità di impiego nei reparti»

Esercito e marina contro l'ingresso femminile nei battaglioni di combattimento Sulla controversa legge la parola passerà al nuovo titolare appena nominato da Clinton

Aspin boccia il Pentagono sulle donne

La nuova riforma della carriera militare è maschilista

Si chiudono le prospettive di carriera per le soldate americane. Ieri il ministro della difesa uscente, Les Aspin, ha dovuto sospendere il nuovo piano del Pentagono sul ruolo delle donne sotto le armi. Grazie ai veti dell'esercito e della marina, il nuovo progetto di legge si è rivelato più restrittivo dei precedenti. Le soldate sarebbero state escluse anche dai reparti di combattimento di cui già fanno parte.

Il piano era stato elaborato, in gran segreto, da Edwin Dom, sottosegretario alla difesa, dopo frenetiche consultazioni con il generale Sullivan, capo del personale dell'esercito, e con il generale Mundy jr, comandante dei corpi della marina. Questi ultimi, ovviamente, hanno fatto di tutto perché la nuova legge non aprisse nuovi posti da combattimento alle donne. Alla fine è stata concepita una bozza vaghissima ed ambigua, dove non vengono specificati i lavori off limits per le donne e quelli che, invece, sarebbero loro permessi. «Come ogni documento legale - spiega un ufficiale - è soggetto a diverse interpretazioni». In pratica alle donne non sarebbe concesso nemmeno di far parte delle unità che operano a fianco dei battaglioni da combattimento. Le soldate, insomma, sarebbero relegate nei quartieri generali senza potersi minimamente avvicinare ai campi di battaglia. Fra i compiti vietati: l'artiglieria da campo, la difesa aerea a corto raggio e le operazioni speciali dell'aviazione. «Nessuno vuole le donne nei battaglioni da combattimento», ha confessato un ufficiale dell'esercito.

Eppure, durante la guerra del Golfo, le soldate americane hanno mostrato una buona dose di coraggio ed hanno avuto un ruolo importante nonostante il divieto di combattere in prima linea. Una soldata è anche stata catturata dagli iracheni. Per questo Les Aspin aveva chiesto agli stati maggiori dell'esercito e della marina di studiare ruoli di combattimento per le soldate. «Dall'operazione tempesta nel deserto - aveva detto Aspin - abbiamo imparato che le donne riescono a fare il loro lavoro anche nelle condizioni ambientali più difficili. Penso, dunque, che alle soldate dovrebbero essere aperti altri orizzonti come i reparti di artiglieria e le batterie di difesa aerea». Un desiderio rimasto sulla carta. Fino a ieri molti ufficiali del Pentagono consideravano archiviato il problema. «Non penso che dovremo costruire nuovi alloggi per le donne», aveva rivelato un ufficiale ad un giornalista. Ma, ieri, è arrivata la sorpresa. Qualcuno, infatti, ha consigliato il ministro della difesa di controllare il nuovo piano del Pentagono, e si è arrivati alla decisione di sospendere tutto. Almeno fino a quando i militari non chiariranno i passi ambigui del testo.

WASHINGTON. Corsa ad ostacoli per le soldate Usa che desiderano ricoprire ruoli di combattimento. Il ministro della difesa uscente, Les Aspin, ha bloccato il nuovo piano del Pentagono che avrebbe dovuto dare più possibilità di carriera alle donne sotto le armi. La nuova legge, infatti, rischiava di essere una grande delusione per le soldate. Grazie ai veti e ai controveti dei militari dell'esercito e della marina, da sempre ostili alla presenza delle donne negli apparati militari, la bozza del nuovo piano si è rivelata più restrittiva delle precedenti. Secondo Aspin, il linguaggio del nuovo piano è ambiguo e rischia di escludere le soldate da ogni compito legittimo al campo di battaglia. Un'omarginazione che poi si tradurrebbe in una impossibilità a fare carriera: l'esperienza in combattimento, infatti, è

considerata un requisito per la promozione militare.

Oggi le soldate americane sono escluse dai combattimenti in prima linea mentre, lo scorso aprile, è stato revocato il divieto alla loro partecipazione alle attività di guerra. Nell'aeronautica, per esempio, le donne sono state ammesse alla guida di aerei ed elicotteri da combattimento. Da quest'anno le militari potranno anche entrare a far parte degli equipaggi delle navi da guerra. Durante il suo breve mandato Les Aspin ha cercato di accrescere ancor di più le opportunità di carriera per le donne. Ma ha incontrato molte resistenze ai vertici dell'esercito e della marina. Così il piano del Pentagono, che avrebbe dovuto essere presentato la settimana prossima, è stato rispedito al mittente per una revisione. Ora la parola passerà al ministro entrante, Bobby Ray Inman, che assumerà pieni poteri il 20 gennaio prossimo.

Il piano era stato elaborato, in gran segreto, da Edwin Dom, sottosegretario alla difesa, dopo frenetiche consultazioni con il generale Sullivan, capo del personale dell'esercito, e con il generale Mundy jr, comandante dei corpi della marina. Questi ultimi, ovviamente, hanno fatto di tutto perché la nuova legge non aprisse nuovi posti da combattimento alle donne. Alla fine è stata concepita una bozza vaghissima ed ambigua, dove non vengono specificati i lavori off limits per le donne e quelli che, invece, sarebbero loro permessi. «Come ogni documento legale - spiega un ufficiale - è soggetto a diverse interpretazioni». In pratica alle donne non sarebbe concesso nemmeno di far parte delle unità che operano a fianco dei battaglioni da combattimento. Le soldate, insomma, sarebbero relegate nei quartieri generali senza potersi minimamente avvicinare ai campi di battaglia. Fra i compiti vietati: l'artiglieria da campo, la difesa aerea a corto raggio e le operazioni speciali dell'aviazione. «Nessuno vuole le donne nei battaglioni da combattimento», ha confessato un ufficiale dell'esercito.

Eppure, durante la guerra del Golfo, le soldate americane hanno mostrato una buona dose di coraggio ed hanno avuto un ruolo importante nonostante il divieto di combattere in prima linea. Una soldata è anche stata catturata dagli iracheni. Per questo Les Aspin aveva chiesto agli stati maggiori dell'esercito e della marina di studiare ruoli di combattimento per le soldate. «Dall'operazione tempesta nel deserto - aveva detto Aspin - abbiamo imparato che le donne riescono a fare il loro lavoro anche nelle condizioni ambientali più difficili. Penso, dunque, che alle soldate dovrebbero essere aperti altri orizzonti come i reparti di artiglieria e le batterie di difesa aerea». Un desiderio rimasto sulla carta. Fino a ieri molti ufficiali del Pentagono consideravano archiviato il problema. «Non penso che dovremo costruire nuovi alloggi per le donne», aveva rivelato un ufficiale ad un giornalista. Ma, ieri, è arrivata la sorpresa. Qualcuno, infatti, ha consigliato il ministro della difesa di controllare il nuovo piano del Pentagono, e si è arrivati alla decisione di sospendere tutto. Almeno fino a quando i militari non chiariranno i passi ambigui del testo.



Manifestazioni di protesta a Boise per la sentenza capitale eseguita in Idaho. A sinistra, l'omicida condannato Keith Eugene Wells



Omicida giustiziato è il primo del '94

Proteste nell'Idaho

NEW YORK. Il boia si è già rimesso al lavoro quest'anno negli Stati Uniti: un uomo di 31 anni, Keith Eugene Wells, un condannato per duplice omicidio che aveva sollecitato la propria esecuzione, è stato giustiziato con un'iniezione letale poco dopo la mezzanotte di ieri nel carcere di massima sicurezza di Boise, nell'Idaho. È la prima esecuzione capitale di quest'anno negli Stati Uniti e la prima in 36 anni nello stato dell'Idaho, benché la legge che ha ripristinato la pena di morte risalga al 1977. I detenuti hanno inscenato una dimostrazione di protesta, pestando coi piedi il pavimento e colpendo coi pugni e con vari oggetti le pareti delle loro celle mentre era in corso l'esecuzione. Alcune centinaia di persone contrarie alla pena di morte si sono radunate davanti al carcere e davanti al palazzo del governatore.

La Corte suprema degli Stati Uniti aveva respinto poco prima un ricorso in extremis presentato contro il desiderio del condannato dal suo legale, Rod Kehe, che sostiene di non avere avuto modo e tempo di dimostrare che Wells non era nel pieno possesso delle sue capacità mentali e quindi per legge non poteva essere giustiziato. Secondo Kehe, il condannato sosteneva di essere posseduto dai demoni e che solo morendo avrebbe potuto liberarsene. Quando un anno fa Wells chiese di sospendere ogni ricorso contro la sua esecuzione, disse che ritardarla serviva solo a prolungare l'angoscia di diverse persone e che non era bene che il suo mantenimento continuasse a gravare sui contribuenti. Era stato condannato per l'uccisione di due giovani, un uomo e una donna, nel 1990. Uscì di casa ed entrò in un bar portandosi dietro una mazza da baseball, perché si sentiva come «un predatore a caccia della preda». Uccise John Justad, 23 anni, all'uscita dal bar, e subito dopo Brandt Rains, una cameriera di vent'anni, accusata per vedere cosa stesse succedendo.

L'altra sera Wells ha telefonato ad una popolare annunciatrice della televisione, Dee Sarton, incaricandola di riferire ai parenti delle sue vittime che chiedeva scusa.

Nel braccio della morte del penitenziario dell'Idaho ci sono 21 detenuti in attesa dell'esecuzione. Da quando è stata reintrodotta la pena di morte, nel 1976, negli Usa sono stati giustiziati 227 detenuti.

Il fascino dell'auto mette appetito

Il colesterolo? Macché. Il maggior rischio alimentare, negli Stati Uniti, potrebbe diventare l'ingorgo automobilistico. Perché su dieci americani che mangiano fuori casa, uno mangia in macchina. Spesso guidando. È quanto sostiene, secondo l'autorevole Wall Street Journal, un istituto di Chicago specializzato nello studio dei consumi alimentari, l'Npd Group. Che ha altresì registrato un incremento del 25% rispetto all'85 degli «automobilisti a tavola». Un altro istituto di ricerca del New England, il Consulting Group, arriva ad una percentuale ancora maggiore: contando gli snacks, si arriva ad un americano su sei. Mangiare in macchina sembra insomma un'abitudine sempre più diffusa: complici il tempo sempre maggiore impiegato per spostarsi, e il proliferare di fast food con drive-in incorporato.

Il 10% degli americani che mangiano fuori casa, consuma il proprio pasto in macchina. Spesso guidando. È il frutto di una ricerca di un istituto di Chicago, riportata dal Wall Street Journal. L'industria, naturalmente, si adegua: sono in arrivo panini di pollo a forma di hot dog, più maneggevoli, e pezzetti di cavolfiore formato-boccone. Fino alla cheese cake in forma di ghiacciolo...

L'industria, naturalmente, s'è adeguata. La Burger King, per esempio, sta sperimentando un nuovo tipo di involucro per sandwich, formato tascabile, facile da aprire e da richiudere. La Southland, che gestisce la catena 7-Eleven, va oltre: in programma c'è un panino di petto di pollo a forma di hot dog, più maneggevole, e un piatto di crudité a misura d'automobilista, con pezzetti di cavolfiore e di broccolo for-

mato-boccone e mini-oliera dotata di un dispositivo che impedisce la fuoriuscita accidentale del liquido. Quest'ultima trovata è già disponibile in Texas. Prossimamente arriverà anche la mitica cheese cake in forma di ghiacciolo. Non è chiaro se e in che misura mangiare in macchina sia causa di incidenti: certo è che il 7% degli incidenti mortali avvenuti nel '92 negli Stati Uniti è frutto della disattenzione del guidatore. E mangiare è sicuramente un modo per distrarsi. Così, un portavoce della McDonald's sostiene che «noi non incoraggiamo la gente a mangiare guidando, per motivi di sicurezza». Ma il buon senso può cedere al business, e così lo stesso portavoce precisa: «Le patatine fritte, però, in macchina si possono mangiare, perché hanno bisogno di due dita soltanto».

Il Wall Street Journal riporta infine le parole di Bill Edwards, 36enne presidente di una piccola società di Chicago, che riassume in modo esemplare la filosofia dell'automobilista a tavola: «In macchina - sostiene Bill - posso mangiare, parlare al telefono e prendere appunti mentre guido. Non mi va di perdere tempo, e per il pranzo di solito non vale la pena fermarsi. Però - conclude - le mie cravatte sono un disastro».

IL CASO

«Fu ghigliottinato, ora santificatelo»

In Francia si chiede di beatificare Jacques Fesch Nel '54, dopo una rapina, uccise un poliziotto. Ma prima di morire si convertì

Forse la Francia avrà tra breve un nuovo santo. Si chiamava Jacques Fesch, ed era un rapinatore diventato assassino in un giorno del febbraio 1954. All'epoca c'era la pena di morte, e Fesch venne ghigliottinato tre anni dopo. Ma in carcere trovò la fede e si pentì. Il cardinale Lustiger, arcivescovo di Parigi, è il promotore della pratica di beatificazione, in corso d'istruzione a Roma.

Jacques Fesch in tre anni di detenzione si era infatti «convertito». Aveva abbandonato i suoi umori da teppista, il mondo del malaffare, l'aggressività che l'aveva sempre contraddistinto. Aveva abbracciato la fede con entusiasmo e convinzione. Lo testimoniano coloro che in quel periodo gli furono più vicini: l'avvocato Paul Baudet, uno dei tenori del loro parigino, e anche il presidente della Corte che l'aveva condannato, il giudice Jadin. Oltre alle guardie carcerarie e soprattutto il prete della prigione, che nutrivà la salda convinzione dell'utilità della pena di morte. Il fatto che Fesch avesse accettato un gendarme aveva impedito che gli fosse concessa la grazia. Il presidente della Repubblica René Coty aveva lasciato la decisione al Consiglio superiore della magistratura, il quale aveva dato responso negativo. Racconta l'avvocato Baudet che il presidente, una volta che era andato a trovarlo per perorare la causa di Fesch, gli aveva detto: «Dica a Jacques Fesch che gli stringo la mano per quello che è diventato». Era diventato un uomo pio, sinceramente pentito e devoto. Per questo il cardinale Lustiger tiene alla sua beatificazione. Nel settembre 1987, c'informa il Figaro, aveva firmato il decreto di apertura dell'inchiesta canonica.



Un antico bassorilievo tratto dalla mostra «La ghigliottina del terrore»

«Troppi detenuti in Svizzera»

Allo studio un piano per esportare gli stranieri in carceri del Sud America

GINEVRA. Esportare i detenuti stranieri in America Latina per lottare contro la sovrappopolazione dei penitenziari elvetici. Questo il sorprendente progetto elaborato in Svizzera da un gruppo di lavoro incaricato di studiare nuove misure per lottare contro il sovraffollamento delle prigioni. L'idea - messa a punto dai responsabili di un penitenziario di Zurigo, Victor Gaehwiler, e già presentata al governo di Berna - è semplice. Le prigioni svizzere sono sovraffollate, in primo a luogo a causa del crescente numero di detenuti stranieri incarcerati per traffico di droga. E allora perché non esportare tali detenuti in America Latina, sistemandoli in penitenziari «made in Switzerland»? Il progetto, secondo Gaehwiler, presenta numerosi vantaggi. In primo luogo, «esportati» in America Latina, i detenuti si ritroverebbero tra di loro e una volta scontata la pena, il reinserimento sarebbe più facile. D'altra parte, la costruzione stessa delle prigioni offrirebbe posti di lavoro alla gente del posto. Infine, la presenza di prigioni «modello» come quelle elvetiche permetterebbe di esportare in America Latina il «savoir-faire» svizzero nella gestione delle carceri. La storia carceraria dell'America Latina è infatti costellata di tragedie, delle quali la

strage nella prigione di Maracaibo, il 3 gennaio scorso in Venezuela, è solo l'ultimo episodio. Per Gaehwiler il buon esempio di gestione elvetica sarebbe senz'altro proficuo per i secondini latino-americani. Gaehwiler ha già scelto il paese ideale per accogliere la prima prigione svizzera all'estero: il Costa Rica. La costruzione del penitenziario, che dovrebbe poter ospitare 300 detenuti, richiederebbe un investimento di circa 27 milioni di dollari, una cifra quattro volte inferiore al costo di una tale realizzazione in Svizzera. All'interno del penitenziario, solo il diritto svizzero dovrebbe essere applicato, ma per questo la prigione dovrebbe essere situata in una zona extra-territoriale o all'interno delle mura di cinta dell'ambasciata svizzera in Costa Rica. Nel progetto di Gaehwiler la direzione e la gestione spetterebbero al personale svizzero, mentre circa 250 impiegati locali svolgerebbero le mansioni di secondini. Ufficialmente, il governo svizzero non si è ancora pronunciato sul progetto. Ma un rappresentante del ministero di giustizia e polizia lo ha definito «interessante, anche se di difficile realizzazione. Un accordo speciale tra i governi di Berna e di San José - ha detto - sarebbe inoltre indispensabile».

Angela e Amato sono vicini con grande affetto a Simona Marchini in questo momento di dolore grandissimo per la perdita di...

PIER LUIGI
Roma, 7 gennaio 1994

Nel 5° anniversario della scomparsa di GIUSEPPE CAPACCHIONE (Piacenza) i suoi cari lo ricordano con tanto affetto. Milano, 7 gennaio 1994

La scomparsa di RINO BERGAMASCO è una grave perdita per noi che lo stimavamo fra i migliori nel partito. Unità di base «Renata Viganò». Rozzano, 7 gennaio 1994

I compagni dell'unità di base «Amendola» di Rozzano partecipano al dolore per la scomparsa del compagno...

RINO BERGAMASCO
e nel ricordo sottoscrivono per l'Unità. I funerali si svolgeranno sabato 8 alle ore 10 presso la chiesa di S. Ambrogio a Rozzano Vecchio. Rozzano, 7 gennaio 1994

Moglie, figli, nipoti e nuora e genero annunciano l'improvvisa scomparsa di SANTE VANIN (detto Settimo) Carlo Settimo ci mancherà infinitamente. I funerali si svolgeranno il giorno 8 alle ore 11 presso il cimitero di Marghera con rito civile. Venezia, 7 dicembre 1994

Lunedì con l'Unità quattro pagine di [BR]

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di mercoledì 12 gennaio.

L'Assemblea del gruppo Pds della Camera è convocata per martedì 11 gennaio alle ore 10.

REGIONE BASILICATA
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELLA BASILICATA

Avviso di gara per estratto

Oggetto: licitazione privata ai sensi della legge 2 febbraio 1973 n. 14, secondo il metodo previsto dall'art. 1 lett. d) della legge stessa, per l'affidamento dei lavori di ampliamento del Museo Nazionale della Sirtide di Policoro - 2° lotto. Progetto del 25/1/92. Importo a base d'asta: L. 1.648.300,00 oltre Iva - 2° lotto. Questa Soprintendenza rende noto che verrà esposta una licitazione privata per l'affidamento dei lavori di cui all'oggetto. Si richiede l'iscrizione alla Cat. 2 dell'A.N.C. per importo non inferiore a L. 3 miliardi. Le imprese interessate, dovranno far pervenire alla Soprintendenza Archeologica della Basilicata - Via S. Remo, 152 - 85100 Potenza - domanda in carta bollata legale entro le ore 12 del 28/2/94. Il bando integrale è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana «Foglio Inserzioni», n. 1 del 3/1/94 ed è visibile presso questa Soprintendenza. Potenza, il 29/12/93

IL SOPRINTENDENTE: Dott. Angelo Bottini

Grappa Alexander e la neve

A Livigno, già da qualche anno, si svolge la Sgambada, competizione che vede cimentarsi riconosciuti specialisti dello sci da fondo, accanto ad appassionati di ogni età, che praticano questo sport sano ed ecologico. Quest'anno ha deciso di partecipare alla manifestazione anche la Distilleria Bottega, legata per tradizione e per filosofia alla montagna e alle sue atmosfere. La Distilleria Bottega di Pianzano (TV), è un'azienda giovane e dinamica, che produce grappe di alta qualità, vini spumanti, brandy e liquori. I prodotti sono commercializzati con i due marchi Alexander Society e Bottega Club, diffusi e conosciuti sia in Italia che all'estero. La grappa distillata e selezionata con una cura sempre maggiore si è ritagliata sul mercato uno spazio ed un prestigio sempre maggiore. La Distilleria Bottega ha contribuito a questa evoluzione, abbinando, alla qualità ed ai monovigneti dal gusto morbido, un packaging raffinato, ben rappresentato dall'utilizzo delle bottiglie in vetro soffiato, elaborate sulla base dei disegni di Sandro Bottega.

Su AVVENIMENTI in edicola

MESSICO Reportage da San Cristobal

GIUSEPPE FAVA 10 anni e un giorno dopo l'omicidio

BERLUSCONI Come togliergli la legge Mammi

SCUOLA Professione reporter, un gioco in classe

«Voglio trasmettere nuovo ottimismo ai nostri alleati e alla Russia. Gli Usa hanno tutto da rimetterci da una stagnazione dei mercati»

Il presidente spiega la filosofia della missione alla Nato e al Cremlino «Consigliero a Eltsin di attutire i costi della svolta economica»

«America tendi la mano all'Europa»

Clinton allarmato dalle riforme all'Est senza protezione sociale

«Un'Europa che cambia e può comprare made in Usa ci conviene più di un'Europa stagnante; in Russia che va avanti con le riforme e fa più attenzione al loro costo sociale, ci conviene più di una Russia in mano a Zhirinovskij». Questo il modo in cui Clinton alla Casa Bianca e il suo vice Al Gore andato a sostituirlo a Milwaukee hanno spiegato l'operazione «iniezione di ottimismo all'Europa».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. La sfida di fondo è più simile di quanto appaia. In America come in Russia, in Italia e nel resto dell'Europa occidentale come in Europa occidentale. Portare avanti un cambiamento profondo, per molti versi epocale, senza rischiare catastrofi sociali. Questo il messaggio che Clinton ha voluto anticipare alla vigilia del suo tour de force politico oltre Atlantico. Il filo rosso che si può cogliere in quello che lo stesso presidente ha detto in due ore di conversazione a pranzo ad un gruppo ristretto di columnist e grandi firme dei giornali americani, ha fatto dire ai suoi principali collaboratori e architetti del viaggio in Europa in un briefing alla Casa Bianca, e al suo vice Al Gore cui ha passato il discorso che avrebbe pronunciato ieri a Milwaukee se non avesse dovuto accorrere in Arkansas a rendere omaggio alla salma della madre Virginia, spirata nella notte.

«Voglio dare all'Europa un'immagine di ottimismo. Dobbiamo sollevare lo spirito e convincerli a guardare nel futuro con fiducia, un'Europa che cresce ed è aperta ai nostri prodotti e servizi è per noi molto meglio di un'Europa che stagna e si chiude ai nostri prodotti e servizi», aveva spiegato Clinton in un incontro a pranzo alla Casa Bianca con i più autorevoli columnist della stampa americana.

Il messaggio mio è del viaggio del presidente è semplicemente questo: per essere forti in casa dobbiamo impegnarci anche all'estero. Dobbiamo lavorare di concerto con gli altri paesi per far sì che cresca l'e-

sarsi solo delle risse del proprio pollaio, incapaci di vedere quel che sta succedendo intorno. L'enunciazione piena della dottrina Clinton, il discorso all'Europa che viene preannunciato come stonco, è previsto per domenica a Bruxelles.

Il tipo di respiro che si propone è stato però anticipato in un briefing alla Casa Bianca da uno dei principali artefici della preparazione del viaggio, Jennone Walker, la numero due del consigliere per la sicurezza nazionale Tony Lake, responsabile per l'Europa. «Nei mesi e anni a venire si dovranno prendere diverse decisioni importanti in Europa e in Occidente il fatto della Russia, se l'Europa centrale e orientale potrà guardare a occidente con speranza - anziché ad oriente con paura, il ruolo della Nato, e, insieme, si riproporrà la questione di fondo, per noi della democrazia già affermate in Occidente, se i nostri governi e le nostre società avranno il coraggio di rischiare il cambiamento, specie in un momento come questo di grandi tensioni economiche e sociali - ancora più gravi in Europa che da noi -, insomma se avremo il coraggio di rischiare il cambiamento nel creare nuovi posti di lavoro, una nuova flessibilità del lavoro e insieme il cambiamento internazionale», ha spiegato.

L'accento sul nesso strettissimo tra cambiamento, riforme e problemi sociali che il cambiamento potrebbe acuire era stato sollevato molto esplicitamente dallo stesso Clinton nel pranzo alla Casa Bianca. «Dirò a Eltsin che la Russia ha bisogno di più riforme, non di meno riforme. Ma anche che dobbiamo tutti cercare di attuare le conseguenze sociali. Oggi insomma abbiamo bisogno di uno slogan, di un'etichetta che sia in grado di rispondere alle domande di chi laggiù si pone l'interrogativo se le riforme non siano andate troppo avanti e troppo in fretta. Io sono convinto che lo slogan debba essere che abbiamo bisogno di più riforme e, insieme, di più servizi sociali, di dedicare

maggiore attenzione alla costruzione di una «rete di sicurezza per parare le conseguenze della riforma sulla gente, non di rallentare le riforme stesse», gli ha spiegato nel corso della conversazione durata un paio d'ore.

Al Gore, che insieme al nuovo numero due di Christopher al Dipartimento di Stato, Strobe Talbott, aveva espresso allarme per le elezioni del 12 dicembre in Russia e il successo di Zhirinovskij, chiedendosi se non fossero l'effetto di una «terapia troppe forte», ieri è stato ancora più esplicito nel sostenere che bisogna essere più sensibili al «dolore sociale» provocato dalle riforme economiche. «Pensiamo solo a questo: la Russia ha perso in un anno più posti di lavoro nel settore della difesa di quanti gli Stati Uniti abbiamo perso negli ultimi cinque anni. Bisogna trovare il modo di essere più sensibili a problemi come questo», ha detto conversando con giornalisti. Pena il rischio che prima o poi si ricominci a spendere in armi e soldati. La risposta da Mosca dell'imprevedibile Zhirinovskij è stata: «Clinton farebbe meglio a stare a casa sua a suonare il sassofono». Accompagnata da nuove minacce di guerra al Giappone se si azzardano a insistere sulla restituzione delle isole Kuril.

Tutti, da Clinton a Gore, ai loro collaboratori alla Casa Bianca si sono sforzati di rassicurare anche gli Est europei delusi dal non immediato alla loro adesione alla Nato. «La nuova Nato dovrà affrontare le preoccupazioni dei paesi che stanno tra la Russia e l'Europa occidentale perché la sicurezza di questi paesi si ripercuote sulla sicurezza dell'America», ha detto Gore. Ma risulta sempre più evidente che la proposta di una nuova «Partnership for the Peace» verrà lanciata dal vertice Nato di Bruxelles è aperta a tutti, anche alla Russia di Eltsin, anche tracciare ciò che è stato definito «come un inaccettabile e pericoloso spostamento ad Est della Cortina di ferro».

Bill Clinton parte con Hillary per l'Arkansas dopo la morte della madre
In basso due immagini di Virginia Kelley



La Repubblica ceca accetta il veto di Mosca sulla Nato

VICHI DE MARCHI



I primi a giungere in Europa sono stati il capo di Stato maggiore americano, John Shalikashvili, e l'ambasciatore Usa all'Onu, Madeleine Albright. Sono gli emissari di Clinton mandati in avanscoperta prima del vertice atlantico del 10 e 11 gennaio e della visita del capo della Casa Bianca, a Praga, l'11 e 12. Oggi i due incontreranno a Varsavia i dirigenti polacchi poche ore prima della riunione dei ministri della Difesa dei quattro paesi del gruppo di Visegrad. Oltre alla Polonia, ne fanno parte l'Ungheria, la Repubblica ceca, la Slovacchia. I quattro paesi hanno già chiesto, senza alcun risultato, di essere ammessi nell'Alleanza atlantica. Ai rappresentanti di Clinton tocca il non semplice compito di spiegare che, ancora per molto, la sicurezza ad Oriente non sarà garantita dall'ombrello della Nato - pena lo scontro frontale con Mosca - bensì dalla, non meglio precisata, idea di cooperazione politico-militare che va sotto il nome di «partnership for peace».

Il tema dell'allargamento dell'Alleanza atlantica all'Est, non è una questione che comincia con il «se» ma con il «quando», aveva detto, nell'ottobre scorso, il generale Shalikashvili prima di lasciare il suo posto di comandante supremo della Nato. Oggi gli toccherà spiegare agli orfani del Patto di Varsavia esattamente il contrario. Dovrà cercare di vendersi alla meglio la proposta americana di partenariato per la pace, che sarà battezzata al vertice atlantico di Bruxelles. Proprio di questo i responsabili della Difesa di Varsavia, Praga, Bratislava e Budapest parleranno oggi. Ma già ieri si sono manifestate le prime crepe sul fronte apparentemente compatto del gruppo di Visegrad. Il più battagliero rimane il polacco Walesa che, alla vigilia della riunione della Nato, ha sferrato una vera e propria controffensiva diplomatica tramite la stampa. All'inquilino del Belvedere brucia quella dichiarazione sottoscritta da Eltsin nell'agosto scorso, ormai carta straccia, con la quale il presidente russo, in visita a Varsavia, aveva dato via libero alla richiesta polacca di entrare nella Nato. Salvo poi mangiarsi tutto ben prima che all'orizzonte comparisse l'ultranazionalista Zhirinovskij, l'uomo che oggi, forte del risultato elettorale, chiede di diventare capo della diplomazia russa e, per il suo gruppo parlamentare, rivendica la presidenza della commissione esteri.

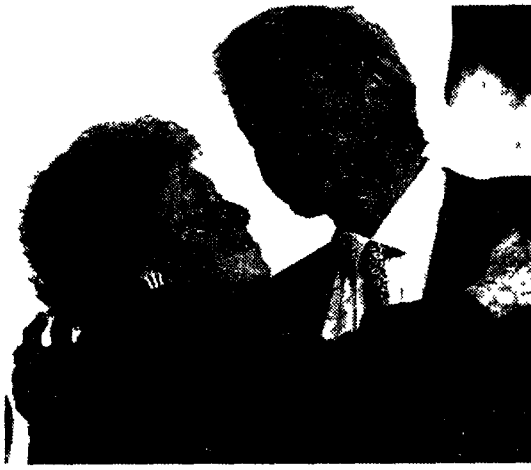
A settant'anni, ammalata di tumore, è morta la mamma del presidente americano: un personaggio Estroso e inelegante Virginia Kelley ha avuto un peso nella carriera politica del figlio

Bill piange la sua Madre Coraggio

È morta ieri, nelle prime ore del mattino, Virginia Kelley, madre del presidente Clinton. Aveva 70 anni e da molto tempo stava combattendo con i postumi di un cancro al seno. Espansiva e vivacissima, Virginia Kelley ha avuto un ruolo assai visibile lungo tutta la carriera del figlio. Ed a lei, durante il discorso alla Convenzione democratica, così s'era rivolto Bill: «Grazie mamma, da te ho imparato a lottare».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Molti - e l'attuale inquilino della Casa Bianca per primo - si sono in questi mesi sforzati d'accreditare la tesi d'un Bill Clinton splendida e providenziale reincarnazione di John Fitzgerald Kennedy. Ma a nessuno, mai - neppure ai più slegati esponenti di quest'assai controversa corrente di pensiero - sarebbe venuto in mente di paragonare la madre di Bill Virginia Kelley, alla mitica Rose Fitzgerald, madre di John e grande matrona della più nota e chiaccherata tra le dinastie politiche americane. Poiché, in effetti, quanto Rose appariva a suo tempo aristocratica e distante - un'immagine di discrezione e sacrificio all'ombra del mito di Camelot - altrettanto Virginia riluceva come una presenza popolare e spontanea, invadente e ciarlieria dietro un make-up che, nella sua pesante evidenza, ben difficilmente avrebbe trovato spazio su una rivista di moda. Eppure, oggi che la morte ha in parte diradato le nebbie della propaganda e quelle dei falsi miti, una cosa sembra chiara: Virginia Kelley ha davvero buone possibilità d'entrare, come Rose Fitzgerald, nel novero degli «grandi madri presidenziali». Molte più possibilità, probabilmente, di quante non illumino oggi la fatiscosa illusione di Bill verso l'O-



limpo dei «grandi presidenti». Virginia Kelley ha avuto una vita dura. E non tutta facilmente presentabile nel curriculum d'un figlio che ha costruito la propria vita attorno alle esigenze della carriera politica. E, tuttavia, di questa carriera, Virginia è indubbiamente stata - ben al di là delle rosee manipolazioni dei biografi ufficiali - una parte essenziale ed imprescindibile. Raccontano le cronache come Virginia fosse la figlia d'un droghiere di Hope, Arkansas, e come, ancora studentessa, avesse conosciuto in un ospedale (è sposato poche settimane dopo) William Jefferson Bythe III, il padre di Bill. William lavorava, allora, come venditore per una ditta di ricambi d'auto. Duecento miglia il giorno lungo le strade d'America, un'esistenza vagabonda consumata in auto, ed in auto spezzata in un giorno d'aprile del 1946. Una gomma scoppiata, una sbandata verso il fossato ai lati della strada, la morte per annegamento. Bill nacque cinque mesi dopo.

assunta dall'ospedale locale, con un diploma da infermiera anestetista. Nel 1950 si risposò - «per dare un padre a Bill» - con Roger Clinton, un commerciante d'auto di Hot Spring. Ed è questo il punto su cui si è fin qui più accentrata l'attenzione dei biografi. Roger, amava ricordare Virginia era un marito affettuoso e gentile, un buon padre. Ma aveva il vizio del bere. E, da ubriaco, era un uomo rancoroso e violento. Né Bill né Roger (il secondo figlio nato nel '55 ed oggi gli onori della cronaca come «primo fratello» e cantante rock dal modesto talento) hanno dimenticato i giorni in cui, per evitare le fure inconsulte di quell'uomo trasfigurato dall'alcol, dovevano andare a dormire in un vicino motel. E certo Virginia non ha dimenticato il giorno in cui Bill, allora 14enne, si decise ad affrontare il padre. «Non ti metterei mai più - gli disse - di



Politico alla mano, fu a lungo speaker della Camera Addio Tip O'Neill liberal nemico di Reagan

DAL NOSTRO INVIATO

CHICAGO. È morto ieri, a 81 anni, Thomas «Tip» O'Neill, l'uomo che tutti - nella sua veste di speaker della Camera dei Rappresentanti - hanno per molti anni considerato il vero «anti-Reagan», l'antitesi parlamentare-liberal ai fervori ultraconservatori che, durante tutti gli anni '80, marcarono la politica americana. E proprio alla polemica con Ronald Reagan sono in effetti legati i più famosi tra i molti aneddoti che hanno marcato la sua lunghissima carriera politica. Tanto che ben impresse nelle menti dei politologi sono, ancor oggi, alcuni dei suoi taglienti giudizi sul presidente-nemico «Reagan - disse in più di una occasione O'Neill - è in assoluto la persona meno informata mai entrata alla Casa Bianca». E di sé stesso - polemicamente e con le proposte di tagli alla spesa pubblica avanzati dalla Reagan - non aveva esitato a dire: «Mi considero uno dei più grandi spenditori della storia americana. E ne sono orgoglioso».

O'Neill era come Kennedy originario di Boston. E, come Kennedy, era di origine irlandese. Nato povero «Tip» - un soprannome che si dice abbia ereditato da un famoso giocatore di basket - era un politico «alla mano», dai modi immediati e popolari. E molti rammentano come non abbia mancato di mersare la sua famosa ironia anche sui Kennedy. L'idea della politica di Thomas O'Neill - un'idea messa in pratica fin dal 1936, anno del suo ingresso alla Camera dei Rappresentanti - era assai semplice: «Tutta la politica - amava ripetere - è locale». E proprio a questo era dovuta gran parte della sua popolarità alla sua capacità di mantenere rapporti umani con la sua constituency.

La prima volta che Tip O'Neill si guadagnò fama nazionale fu nel '67 allorché coraggiosamente ed apertamente ripeté con la politica vietnamita del presidente Johnson. Ma la sua più grande e visibile battaglia fu quella, già da speaker della Camera, contro la politica centromeritocratica di Ronald Reagan. Si ritirò dalla politica nel '87, quando dovette subire un primo intervento chirurgico per rimuovere un cancro. Ieri, nel giorno della sua morte, anche il vecchio nemico Ronald Reagan gli ha reso omaggio. «O'Neill - ha detto in una dichiarazione - l'ex presidente - è stato uno dei più grandi parlamentari dei nostri tempi». Reagan e «Tip» del resto non erano veri e propri nemici. «Non ti preoccupare Ronald - si era una volta lasciato scappare O'Neill - Quando l'orologio botte lo cingiamo e chiudiamo botte le torniamo ad essere amici come prima».

Economia & lavoro

Agricoltura
Cambia la lira
«verde», all'Italia
più aiuti dall'Ue

BRUXELLES Dal nuovo anno è cambiato il valore della «lira verde» utilizzata negli scambi di prodotti agricoli con effetti positivi sugli aiuti versati in ecu dalla Cee agli agricoltori italiani. La «lira verde», hanno fatto sapere in fonti comunitarie, è passata infatti da 2 222 98 a 2 264,19 lire per un ecu. La decisione tiene conto delle nuove regole per mantenere più stabili i valori delle monete verdi decise dall'Ue.

Tasso di sconto e Lombard invariati, si muove un poco la periferia dell'area marco. Il Diw, influente istituto economico di Berlino: «Assurdo ridurre il deficit pubblico, la recessione è gravissima» Negli Stati Uniti crescita al 3% nel '94. Dollaro forte in Europa

Sui tassi la Bundesbank non molla Polemica in Germania: «È una politica monetaria suicida»

La Bundesbank non tocca i tassi di interesse e il dollaro ne approfitta. In Germania si riaccende la polemica contro la banca centrale. Nel '94 crescita zero e 4 milioni di disoccupati. Il Diw di Berlino: «In Europa la politica monetaria sta prolungando e acuiendo la recessione». Ripresa americana avviata: crescita non superiore al 3%. Lira in recupero. Titoli di Stato decennali in rialzo a Londra.



Hans Tietmayer, presidente della Bundesbank

ROMA. Nessuno si aspettava che Hans Tietmayer, il presidente della Bundesbank, avrebbe inaugurato l'anno nuovo con un'operazione di mercato conciliando ai partner europei e a imprese e lavoratori tedeschi un ribasso del prezzo del denaro e così le previsioni sono state rispettate. Tasso di sconto e tasso Lombard restano rispettivamente al 5,75% e al 6,75%. E resta intatto il tasso di sconto italiano. La tensione sulle monete si è caricata un po' sul marco: a Francoforte è stato premiato il dollaro che continua a raccogliere la fiducia degli investitori a causa della ripresa americana ormai avviata. Anche Wall Street ha aperto all'insegna del

Toro. La lira sui mercati esteri (niente contrattazioni in Italia per l'epifania) è in recupero al fang di Francoforte ha quotato 969,46 sul marco contro 974,22 della chiusura di mercoledì e 1688,6 contro 1690,37 sul dollaro. Premiatissimi anche i titoli di Stato quotati a Londra: i decennali si sono piazzati ad un massimo di 117,71, con una correzione poi a 116,67. L'atmosfera è piuttosto distesa se le banche centrali del Belgio, dei Paesi Bassi e della Danimarca, cioè i paesi dell'area marco, hanno potuto abbassare di poco i loro tassi di interesse senza effetti negativi. Ma non si è mossa la banca centrale francese che celebra le

prime ore di autonomia formalmente sconosciuta dal governo. Perché la Bundesbank abbia mantenuto le redini sul marco è chiaro il mancato del dollaro nei confronti del marco fa temere alla banca centrale di Francoforte un corrispondente rincaro delle importazioni con effetti immediati sull'inflazione interna.

Il problema è sempre lo stesso a Francoforte si continuano a sopravvalutare i rischi di inflazione nonostante la Germania si trovi di fronte alla crescita zero prolungata (a ovest). La tanto sperata ripresa arriverà molto tardi. È l'istituto di Berlino Diw, uno dei principali centri di elaborazione economica del paese e da sempre molto ascoltato a Bonn, ad accusare molto aspramente la banca centrale di aver messo l'economia a ferro e a fuoco inutilmente. Chiaro il messaggio antimonetarista alla banca centrale e al governo il 1994 è «un momento particolarmente inopportuno per cercare di ridurre il deficit pubblico». E ancora «Fin dall'inizio della recessione la Bundesbank avrebbe dovuto abbassare rapidamente e in modo consistente i tassi di in-

teresse, invece non lo ha fatto». Con la sua politica monetaria, la banca centrale tedesca «spinge l'industria in una crisi dei costi e dei ricavi». Ciò che chiedono gli economisti del Diw è una svolta nell'impostazione generale della politica monetaria ed economica il dibattito sul recupero della competitività internazionale da parte dell'azienda Germania, è fuorviante in quanto si concentra sul costo del lavoro e trascura il problema centrale, cioè il ruolo della politica monetaria nel determinare le recessioni. Gli Stati Uniti hanno tratto le giuste conseguenze dalla recessione, in Europa, invece la politica monetaria l'ha notevolmente prolungata e acuita.

Il Diw calcola che il prodotto interno lordo nel '94 diminuirà dello 0,5%, mentre nei Länder orientali il ritmo di crescita resterà sul 6% come nel 1993. Stime decisamente contrastanti con quelle fatte dall'Istituto di Colonia, Iw, vicino alla Confindustria tedesca. La disoccupazione dovrebbe salire all'11,5% a quota 2,7 milioni dai 2,5 milioni del dicembre scorso, pari al 9% della forza lavoro attiva (8,1% a fine '93). A est il numero dei disoccupati resterà stabile intorno a 1,2 milioni. Quattro milioni di senza lavoro equivalgono al 10% della forza lavoro attiva.

La seconda fase dell'Unione monetaria europea si configura «molto impegnativa» per il presidente della Commissione europea Jacques Delors (nella foto), soprattutto alla luce del fatto che «la prima fase si è risolta in un fallimento». Per il primo commissario europeo ha scelto Parigi, dove ha presentato un forum economico «Un impegno immenso - ha detto Delors - grava quindi sulla seconda fase dell'Unione monetaria». Il riferimento è diretto a quella che Delors ha definito una vera e propria «esplosione» del sistema monetario europeo, culminata nella crisi valutaria dell'agosto '93 e nella brusca retrocessione nel processo di convergenza decretato dal trattato di Maastricht. Delors non abbandona comunque la fiducia nel processo avviato il primo gennaio che dovrà portare al termine quest'anno le chiavi di amministrazione delle diverse economie che il commissario definisce necessari al contenimento del deficit dei paesi

Delors: un fallimento la prima fase dell'Uem

In aumento il fatturato del consorzio Airbus: +7,8%

che potrebbero portare a un pieno recupero del settore per la seconda metà degli anni '90. Lo scorso anno la Airbus ha ricevuto 38 nuove ordinazioni per un valore di 3,5 miliardi di dollari, quando nel '92 le ordinazioni erano state pari a 136 per 9,8 miliardi. Sempre lo scorso anno 59 ordinazioni sono stati cancellati. Le cifre del '93 comunque non comprendono ancora la decisione da parte della Cathay Pacific di ordinare 6 modelli a vasta autonomia A340-300, e una simile richiesta da parte della Air Canada. Le ordinazioni dovrebbero presto essere confermate. Nel '93 la Airbus ha consegnato 139 aerei per un valore di 8,3 miliardi di dollari contro i 157 del '92 che valevano 7,3 miliardi e i 163 del '91.

Informatica Vincenzo Damiani nuovo presidente Digital Europe

È un italiano, Vincenzo Damiani il nuovo presidente di Digital Europe, controllata europea con sede a Parigi della Digital Equipment Corp, uno dei «big» Usa d'informatica e computer dopo IBM.

Le insonne Pds sulla mobilità nel tessile

C'è scontro nel governo sui costi delle novità in materia di ammortamenti sociali proposte dal ministro del Lavoro Carlo Giugni, e le donne del Pds temono che eventuali mediazioni al ribasso colpiscano la «mobilità lunga» da estendere anche al settore tessile-abbigliamento e calzaturiero, in cui il 90% dell'occupazione è al femminile. Anna Serafini e Franco D'Alessandro Prisco del coordinamento donne della Quercia danno atto a Giugni di aver «mantenuto la parola» data in Parlamento e chiedono al governo che onori onorata anche al momento del varo del provvedimento.

FRANCO BRIZZO

IN PRIMO PIANO

In America latina rientrano capitali fuggiti anni fa, creando una pericolosa bolla speculativa L'allarme del Fmi: «L'intera area è più vulnerabile ai condizionamenti esteri di quanto lo fosse vent'anni fa»

Euforia finanziaria ai margini delle favelas

Non è solo la rivolta nel Chiapas a turbare i sogni latinoamericani: da qualche mese si è diffuso il timore che il ritorno dei capitali privati fuggiti negli anni 80 abbia fatto crescere una gigantesca bolla speculativa. Prima o poi potrebbe scoppiare. Fragilità dietro l'euforia: tre economisti del Fondo monetario accreditano l'allarme. In crisi il modello monetarista e autoritario di aggiustamento economico.



Una veduta aerea del centro di Caracas

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Argentina, Messico. A chi toccherà la prossima volta? Nei piani alti della Banca Mondiale, il gran sorvegliante dei paesi in via di sviluppo, non sono ancora scattati i riflessi. I sacerdoti dell'assistenza finanziaria e di quello che gli economisti chiamano «aggiustamento economico» continuano ad andare fieri della grande svolta latinoamericana, un intero continente invaso dai capitali dei paesi industrializzati in recessione. Fiducia sulle monete che una volta venivano svalutate. Fiducia nei governi che hanno rispettato i dogmi del monetarismo. Fiducia nelle ricette neoliberiste che a prezzi sociali pesantissimi hanno garantito stabilità alla grande finanza. I maya del Chiapas sono considerati una variabile indipendente, un prezzo da pagare. Ovviamente, inevitabile. Eccole, le statistiche dell'euforia anni '90, della fine della Grande Paura del debito estero, della rivolta dei debitori contro i creditori. Dei titoli degli investimenti nei paesi in via di sviluppo nel periodo tra il 1986 e il 1991, il 55% ha oltrepassato i confini dei sei stati. Messico, Argentina, Brasile, Cina, Malesia e Thailandia. Alla domanda se sia finita o no la crisi del debito estero il Fondo monetario risponde senza incertezze. Sì.

Ecco i numeri dell'euforia finanziaria. Il dato più chiaro è sintetizzato nel rapporto tra debito globale ed esportazioni, sceso dal 180% del 1986 al 115% del 1993. Significa che i debiti contratti vengono ripagati grazie alle esportazioni che fanno affluire massicce riserve in valuta e alla riduzione delle spese sociali. Chi si è attardato in questi mesi a insistere sullo scambio ineguale tra debitori e creditori (i primi hanno versato ai secondi più di quanto abbiano ricevuto), è stato messo nell'angolo. I capitali in fuga sono tornati a fiumi, a torrenti, a valanghe. Tra America latina e Caraibi, il flusso netto di capitali è passato da 8 miliardi di dollari per anno tra il 1983-1989 (gli anni della crisi del

debito) a 22 miliardi del 1990, 40 nel 1991. I dati del 1992 confermano questa dinamica. Secondo l'ultimo rapporto della Banca mondiale pubblicato in questi giorni, i flussi di capitale privato verso i paesi in via di sviluppo hanno raggiunto 157 miliardi di dollari con un incremento di 2,5 volte rispetto al 1990. È una cifra molto vicina all'aumento del debito (177 miliardi di dollari nel 1993). Non di tutti, naturalmente. I finanziamenti privati sono andati a vantaggio solo di alcuni paesi a reddito intermedio come Messico, Cile, Argentina, Malaysia, Thailandia) o a reddito debole (Cina, India, Indonesia). In America latina è proprio il martoriato Messico ad aver ottenuto la fetta più larga, il 38%, seguito dal Brasile con il 28%. Complessivamente è la Cina nel 1992 ad aver attratto la maggiore quota di investimenti, 11 miliardi di dollari (nel 1993 finirà per attrarne almeno 15), cioè un quarto di tutto l'investimento diretto nei paesi in via di sviluppo.

Ora però i conti cominciano a non tornare più. Non c'è soltanto l'altra faccia della medaglia, l'impoverimento di una parte contro l'arricchimento di altre parti della popolazione, l'enorme distanza tra il centro del Messico e il suo profondo sud (provocata essenzialmente dalla negligenza autoritaria del governo in carica), commenta un autorevole funzionario della Banca Mondiale. Da qualche mese, da Città del Messico a Buenos Aires a Caracas, si è diffusa una preoccupazione di fondo sulla natura del business latinoamericano. Torna ad aggirarsi lo spettro dell'instabilità finanziaria che, saldata dall'instabilità sociale, potrebbe aprire un nuovo ciclo di incertezza politica in grandi regioni del continente. Di nuovo lo spettro dell'instabilità. Secondo il direttore della Bear, Stearns & Co di New York, Geoffrey Dennis, tutta l'area è ancora sotto il tiro della cosiddetta «sindrome turca». Venezuela, Colombia, Messico, Perù, Argentina (che in dicembre ha celebrato l'inflazione zero, un record da 40 anni) e Brasile restano al centro dell'attenzione dei fondi di investimento americani e delle banche private, ma ogni mutamento politico è visto come il fumo negli occhi. Si parlò di «sindrome turca» nella primavera scorsa quando morì il presidente Ozal appena si diffuse la notizia, la Borsa di Istanbul,

E l'esplosione della rivolta turba i sogni dei banchieri

una fetta della torta. E Mark Faber, capo di una società di investimento di Hong Kong «Si sta pericolosamente allargando la distanza tra lo standard di vita nelle città e nelle campagne». La Banca mondiale mette al primo posto il fallimento della lotta contro la povertà nella lista dei rischi. «Incoraggiare conflitti distributivi malcontento e forse il ritorno al populismo, al dirigismo, al caos», è scritto in un dossier sull'ultimo decennio latinoamericano.

Il continente registra il livello di ineguaglianza nella distribuzione del reddito più alto del mondo il 20% più povero riceve il 4% del reddito. La crisi del debito e il periodo successivo di aggiustamento finanziario hanno ridotto l'occupazione e i salari in tutti i paesi. Le retribuzioni reali nel 1991 erano più basse del livello del 1980 con tre sole eccezioni: San Paolo in Brasile, Cile e Colombia. La Banca mondiale calcola che solo una crescita del 4,2% all'anno potrebbe ridurre l'incidenza della povertà dell'11% entro il duemila. Nel 1994 le previsioni di crescita arrivano al 3,5%.

Nell'ultimo decennio gli indicatori sociali sono migliorati, ma da un paio d'anni in molti paesi hanno fatto retromarcia. In Perù la mortalità infantile è 5,6 volte più alta nelle famiglie in cui le madri non sono scolarizzate che in quelle in cui le donne hanno studiato 13 o più anni, 5,3 volte in Colombia, 4,8 volte in Bolivia. Oltre un milione di persone sono malate di Aids, dieci milioni di bimbi sotto i cinque anni, in gran parte concentrati in Brasile e Messico, sono malnutriti in media, meno dello 0,25% del prodotto lordo viene impiegato per programmi per la nutrizione. □APS

ta può diventare fatale. In un dossier sull'America Latina e sul Centramerica nell'ultimo decennio la Banca Mondiale scrive: «Ci sono pochi dubbi sul fatto che per molti paesi l'attuale flusso di capitali non continuerà nel lungo periodo». I paesi oggi beneficiari si potrebbero trovare anche peggio di prima perché nel frattempo sono diminuiti gli aiuti finanziari degli stati. Un'altra ricerca, questa volta del Fondo mo-

(fino a qualche giorno fa) molto di più. Ma il dollaro sta correndo molto veloce fino a quando durerà la gara? Secondo alcune stime almeno metà dei capitali rientrati è investito a brevissimo termine.

Il giro vizioso dei rendimenti.

Ciò che si teme è un giro vizioso di questa natura. Le valute sono spinte alla rivalutazione dal continuo afflusso di capitali, le Borse si galvanizzano, la liquidità monetaria all'interno cresce fino a che punto la rivalutazione delle monete non si ripercuoterà sulle esportazioni? Altri rischi possono arrivare per via monetaria attraverso i tassi di interesse se è vero che i tassi americani hanno interrotto la discesa e anzi forse stanno per risalire, la concorrenza sul mercato dei capitali si farà presto sentire a causa di un rimbalzo del dollaro di lungo periodo. E c'è chi teme improvvise cadute in seguito a eventi politici o sociali clamorosi. È il caso del Messico anche prima della rivolta nel Chiapas. Sono state proprio le banche messicane a segnalare negli ambienti finanziari americani il timore di una consistente svalutazione del peso che renderebbe insostenibile il forte indebitamento in dollari.

Le agenzie internazionali cominciano a suggerire ufficialmente delle misure preventive per ridurre l'estrema volatilità degli investimenti scoraggiare le speculazioni a brevissimo termine attraverso l'imposizione di speciali coperture delle operazioni estere o limiti ai debiti in valuta. Se ne sta discutendo in Cile e in Messico da tempo mentre i banchieri privati delle capitali d'occidente e gli staff economici degli organismi internazionali impallidiscono

L'azienda pronta a rilanciare il marchio «Alfa» disponibile a valutare proposte per Arese Saranno l'auto elettrica, e una nuova politica dei trasporti, a salvare lo stabilimento?

Dopo una giornata di incontri ed un vertice a Palazzo Chigi il ministro del Lavoro prospetta nuovi interventi nelle aree di crisi Esuberi, Trentin propone un accordo ponte

L'INTERVENTO

Lavoro, più impegno a favore dei giovani

NICOLA ODDATI* ROMANO BENINI**

I dati più recenti sull'andamento del livello di occupazione nel nostro paese e sulle sue caratteristiche mostrano un costante aumento del numero di giovani in cerca di un primo impiego. Questo fenomeno è molto al di sopra della media europea e dimostra come sia necessario un intervento strutturale sul nostro sistema economico e produttivo ed insieme una profonda revisione degli interventi sul mercato del lavoro.

Il rischio, evidenziato da molti economisti, è che nel prossimo biennio ad una leggera ripresa della produzione industriale e delle esportazioni non si accompagni una ripresa dell'occupazione. E più che opportuno, quindi, che il prossimo governo, che ci auguriamo sia il governo dei progressisti, riveda i caratteri delle nostre politiche attive del lavoro, intervenendo non solo per un migliore controllo ed una riduzione degli orari, ma favorendo la creazione di opportunità occupazionali nella produzione di beni di consumo, sempre più sofisticati, ed anche nella cosiddetta produzione di beni «di rilevanza sociale».

La ripresa occupazionale non può certo dipendere solo dall'innovazione della produzione industriale e dal processo di reindustrializzazione. C'è bisogno d'intervenire in maniera nuova sulle attività socialmente utili (manutenzione delle risorse, interventi sul territorio, recupero del patrimonio ambientale ed architettonico, attività socio-assistenziali), rendendole attività lavorative in senso pieno e togliendole da quel limbo assistenziale e clientelare in cui giacciono dagli anni '80. Non è d'altronde possibile immaginare che attività così importanti e significative possano essere lasciate all'iniziativa, pur per certi versi esemplare, delle associazioni di volontariato. Allo stesso modo, la ripresa dell'occupazione può derivare da uno sviluppo del terziario legato ai servizi, alle imprese ed al supporto alla pubblica amministrazione. In ogni caso, le politiche adottate nell'ultima legislatura in questo senso sono state carenti, se

non inesistenti. L'unica norma destinata alle imprese giovanili nel settore dei servizi e dei lavori di pubblica utilità, contenuta nella legge 236/93, è pressoché inattuata. La specifica destinazione di parte del Fondo per lo sviluppo approvato nella Finanziaria 1994 può inoltre rimanere sulla carta se il nuovo governo non farà proprio il tema dell'emergenza lavoro per i giovani in cerca di prima occupazione.

Un tema la cui importanza richiede interventi mirati e strategici, una gestione delle risorse attenta e meccanismi efficaci. Per questo motivo una legge tanto delicata quale quella relativa al «lavoro interinale» non va lasciata alla discrezione di un governo dimissionario, tanto più dopo la nuova legge delega che ha ribadito il divieto di intermediazione di manodopera. Lo stesso ragionamento vale per la riforma della formazione al lavoro, che richiede una programmazione di largo respiro, non interventi sporadici.

Infine, due parole sulle collaborazioni. È evidente come il riordino del sistema pensionistico necessiti di una progressiva estensione della tutela previdenziale ai nuovi lavori. Questi provvedimenti debbono tuttavia essere giusti e razionali. Non ci pare che la norma che introduce l'aliquota del 15% per i collaboratori realizzi questo obiettivo. Per molti motivi: perché è ad esclusivo carico del lavoratore, non distingue per redditi e fasce d'età, lascia fuori gli iscritti ad altro fondo (cioè i maggiori contribuenti), perché non sono chiare le prestazioni.

Il ministro Giugni volendo fare una piccola riforma, che andasse in una giusta direzione, ha invece introdotto un nuovo balzello che va a colpire soprattutto i giovani neoassunti. Speriamo che con la nuova legislatura si riveda anche questo intervento, insieme ai molti che vanno rivisti in quel coacervo di norme, a volte inefficaci, spesso inutili, che interessano soprattutto i giovani.

* Pres. naz. Temp. Moderni Cgil
** Conv. naz. Forze sociali giovanili Cnel

Vertenza Fiat, il governo si muove

Giugni: faremo la nostra parte. Oggi vertice dei ministri

Summit a Palazzo Chigi sul piano di ristrutturazione Fiat. Giugni annuncia per oggi un vertice straordinario dei ministri intervenire nelle aree di crisi. L'azienda propone di rilanciare il marchio Alfa. Disponibile a proposte per l'auto elettrica. E Trentin lancia una nuova proposta: un accordo ponte per gestire gli esuberanti in attesa di definire meglio i piani industriali dell'azienda.



I vertici dei sindacati al ministero del Lavoro per la trattativa Fiat. Da destra: Larizza, Trentin, D'Antoni e Moresco

PIERO DI SIENA

ROMA. Almeno ad una cosa l'incontro di ieri è servito: ora Ciampi sa che per la vertenza Fiat bisogna lavorare finalmente sul serio non solo su un piano industriale di settore ma anche per un programma per il traffico e l'intero sistema dei trasporti. Non c'è dubbio però che per questo ci vuole tempo. E paradossalmente Trentin, che aveva fortemente voluto l'incontro con Ciampi, ha sollevato perplessità su tempi così ravvicinati: «Il presidente del Consiglio, così, non può che fare il notaio tra le parti». E lancia una proposta su cui attende il consenso degli altri sindacati.

Al tempo, dice il segretario generale della Cgil, per collegare strettamente la gestione della forza lavoro eccedente ad un vero e proprio piano di sviluppo del settore. Come si vede, si è trattato di una giornata i cui sviluppi potremo capire solo nei prossimi giorni.

Del resto, per il momento, l'unica certezza sembra essere racchiusa in una frase molto perentoria pronunciata al termine dell'incontro con i sindacati e in attesa dell'appuntamento in serata col presidente del Consiglio dal ministro del Lavoro Giugni: «La trattativa deve concludersi il 15 gennaio». Per il resto solo indicazioni di massima. Né poteva essere diversamente. Soprattutto, la giornata è servita a disinnesicare il pericolo che l'incontro con Ciampi si trasformasse in

una «mina vagante», in grado di portare alla rottura.

La giornata è iniziata proprio con l'incontro al ministero del Lavoro tra Giugni e la delegazione della Fiat, guidata da Paolo Cantarella. Poi sono arrivati i sindacati, con con gli stati

maggiori delle confederazioni e delle categorie al completo.

Sembra che vi sia una sostanziale intesa su un'impostazione caldeggiata soprattutto da Trentin. Il senso dell'incontro con Ciampi nasce dalla necessità di verificare se il gover-

no ha intenzione - addirittura fin dal consiglio dei ministri di oggi - di avviare un programma industriale alla cui serietà e robustezza i sindacati legano la durata dell'accordo sugli esuberanti e gli ammortizzatori che verrà nei giorni prossimi

stipulato dalle organizzazioni di categoria. Vale a dire che l'intesa verrà anche se al settore auto verrà assicurata effettivamente una prospettiva di sviluppo. «Quando e se - precisa Giugni - la attuale crisi di mercato sarà superata». Di grande interesse per la vertenza Fiat sono le norme che consentono l'uso contemporaneo e straordinario di contratti di solidarietà e l'aumento dell'indennità della cassa integrazione. Sebbene, come ha precisato Gino Giugni, «le vertenze generano accordi non decreti», è naturale che si tratti «di un provvedimento che avrà un impatto sulla vertenza in corso». Ma lo stesso Giugni al termine degli incontri ha assicurato che «il governo farà la sua parte» nella soluzione della vicenda, annunciando per oggi pomeriggio, al termine del Consiglio dei ministri, un incontro straordinario di tutti i ministri che potrebbero essere coinvolti nella soluzione dei problemi delle aree di maggior crisi (Arese e Pomigliano).

Più concretamente, le ipotesi su cui si chiede un impegno del governo riguardano un piano di reindustrializzazione per la Sevel di Pomigliano - i cui esuberanti, secondo quanto affer-

ma Pier Paolo Baretta della Fim, sarebbero comunque assorbiti nell'Alfasud - per il quale dovrebbe esserci un interessamento di corso Marconi, ma non assorbente. Diverso il discorso su Arese, per cui uno degli elementi che verrebbero presi in considerazione è la possibilità che si creino in tempi medi condizioni di mercato, e quindi di messa in produzione, per l'auto elettrica che la Fiat sta sperimentando. Da questo punto di vista uno degli esempi più recenti che è circolato nella giornata di ieri è quello di Londra, dove poste, telefoni e altri grandi servizi sono obbligati a usare, per i mezzi in dotazione alle rispettive aziende, quelli a trazione elettrica.

Il confronto di ieri, a parere di Cantarella, «è stato utile per il proseguimento della trattativa e per una sua rapida conclusione». Abbiamo illustrato a Ciampi - ha detto Cantarella lasciando Palazzo Chigi - il nostro piano industriale, confermando le sue caratteristiche che prevedono forti investimenti e il rilancio del marchio Alfa Romeo. Nel '94 saranno messi sul mercato quattro nuovi modelli. E la Fiat è pronta a discutere sulla questione dell'auto elettrica.

IL CASO

Dalle prime «avances» del gruppo di Detroit alla vendita alla Fiat Storia di una casa che doveva produrre 400mila auto ed ora forse chiude

La Ford aveva grandi progetti ...poi sull'Alfa piombò Agnelli

La Ford vuole comperare l'Alfa per chiuderla. Lo diceva Cesare Romiti amministratore delegato dell'azienda di Corso Marconi mentre erano in pieno svolgimento le trattative per l'acquisto da parte della Ford, della casa del Biscione. Cesare Romiti era sprezzante.

Siamo nel giugno 1986, le trattative fra Alfa e Ford sono cominciate da alcuni mesi, e hanno interrotto il colloquio informale che l'amministratore delegato dell'Alfa Giuseppe Tramontana conduceva con il suo collega della Fiat auto Vittorio Ghidella. Del resto sono colloqui nei quali la Fiat non dimostra grandissimo interesse per la casa automobilistica nazionale. O perlomeno finge di non dimostrarlo. Gianni Agnelli all'epoca ostenta un atteggiamento di superiorità se pure acida. «Se viene in Italia un gruppo industriale straniero non può che essere salutare - dice. E poi aggiunge rivolto all'Alfa e ai suoi dirigenti: «hanno trovato evidentemente chi li sottomette».

RITANNA ARMENI

no pubblicamente l'Alfa di aver bocciato un piano Fiat-Prodi si difende. La Fiat non aveva presentato nessun piano, fra i due gruppi c'erano stati solo contatti informali. E le trattative con la Ford proseguono confortate da un accordo se pure non sempre esplicito del sindacato, e da un'opinione pubblica che non vede male la cessione della casa del Biscione all'americana di Detroit.

Del resto in quei primi giorni dell'estate 1986 le proposte della Ford sono chiare, quelle della Fiat molto meno. La Ford si offre di comperare il 49 per cento della casa del Biscione, di mantenere il marchio Alfa e di salvaguardare l'occupazione. I progetti della casa americana sono grandi e rassicuranti: l'Alfa dovrebbe produrre oltre 400.000 auto all'anno, 170.000 a Pomigliano, 210.000 ad Arese e poi le Sierra-Alfa 75. Prodi, Viezzoli, Tramontana, Fabiani non hanno dubbi. Luglio e agosto passano fra trattative a Roma e a Londra. La lettera con l'offerta precisa della casa americana arriva a settembre. Si chiede alla Finmeccanica di dire sì o no entro quattro settimane. Ma la Fiat fa sapere che ha pronta la sua offerta e che la presenterà entro i primi 10 giorni di ottobre.

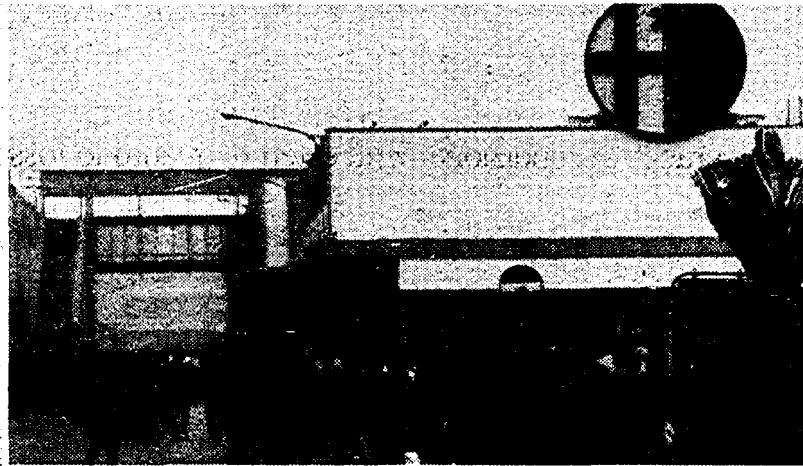
Ma in quel settembre 1986 qualcosa succede. Forse qualcosa che non si riesce a cogliere con chiarezza. I giornali sembrano sicuri. I titoli parlano di accordo in dirittura di arrivo. Alfa e Ford ammettono: la conclusione è prossima. Ma Agnelli incontra Craxi. Che cosa si dicono? Sull'incontro c'è riserbo assoluto, nessuna dichiarazione ufficiale. Dopo, la Fiat appare ancora più sicura. Il ministro dell'Industria Zanone invita la casa torinese a farsi avanti. E Romiti replica che aspetta solo la conclusione della trattativa con la Ford, poi Corso Marco-

troduciamo lo straniero in Italia; e quello che diceva viva la Ford, perché così evitiamo il monopolio della casa torinese) il primo sembra più forte. Lo stesso Pci che sulla questione aveva espresso inizialmente due posizioni, una pro Fiat e una pro Ford, ora pare più orientato verso la soluzione Fiat.

Pare incredibile ma il 27 ottobre l'Iri critica ancora la proposta Fiat e il 7 novembre il governo dà il via libera all'acquisto del Biscione da parte della casa torinese. Valerio Zanone definisce la decisione «storica». De Michelis anticipa il suo sì entusiasta ancora prima della riunione dei Cipi che deve prendere ufficialmente la decisione. Toni trionfalistici. Il ministro delle partecipazioni statali Darida dice che l'offerta Fiat «apre una prospettiva di presenza rafforzata della produzione automobilistica italiana sul mercato internazionale». Rimangono i dubbi del Pci, qualche incertezza nel sindacato, i toni non entusiastici di qualche dirigente Iri a mantenere il dubbio.

E gli operai? Hanno tifato per la Ford. Perché? In fondo un padrone non vale l'altro? Forse, ma la paura della Fiat, dell'uso di uno strapotere che è più conosciuto di altri ha dominato gli stati d'animo. Ma forse non proprio di stati d'animo si trattava bensì di una straordinaria e assai realistica intuizione politica. L'Alfa è stata fra gli anni '70 e gli anni '80 uno straordinario laboratorio di relazioni industriali, si è compiuta negli stabilimento di Arese una delle più importanti riforme al Taylorismo. Che fine farà tutto questo? I fatti di questi sei anni, lo smantellamento pezzo a pezzo prima delle conquiste dell'Alfa poi dell'Alfa stessa hanno superato le più pessimistiche previsioni. L'accordo fra sindacati e Fiat all'Alfa passa per soli 72 voti e qualcuno parla di brogli.

E l'avvocato Agnelli dopo mesi di retorica nazionalista spiega finalmente il giorno stesso della storica acquisizione perché la Fiat ha comperato l'Alfa. «La Fiat era più forte senza Alfa, ma sarebbe stata infinitamente più debole se fosse stata comperata da un concorrente come la Ford... Questa è la vera situazione».



Un gruppo di operai dell'Alfa Romeo all'uscita dello stabilimento di Arese, in provincia di Milano

Olivetti Oggi le parti riprendono a trattare

ROMA. Riprende oggi la trattativa Olivetti, con un incontro a due tra azienda e sindacati, mentre l'11 si ritorna al ministero del Lavoro con lo scopo di chiudere la vertenza entro il 15 gennaio. Nel frattempo l'azienda di Ivrea, che dall'88 al '92 ha perso il 40% della forza lavoro, ha congelato le procedure già avviate per la cassa integrazione a zero ore per i 2mila addetti in esubero di cui 1600-1700 impiegati e il resto operai. Nell'ultimo confronto tra il ministro Giugni, i dirigenti della Olivetti e delle organizzazioni sindacali le parti hanno approfondito gli scenari competitivi nei quali opera l'Olivetti e la necessità di proseguire nell'azione di ristrutturazione e di riorganizzazione nel prossimo biennio. Il ministro del lavoro ha rievocato le parti l'11 gennaio ritenendo che sussistano le condizioni per concludere il negoziato. Dal canto loro i sindacati si apprestano a forzare alla ripresa del confronto la parziale disponibilità dell'Olivetti a utilizzare i contratti di solidarietà. Sembra che l'azienda di Ivrea abbia finora dato la disponibilità a 600 circa contratti di solidarietà arrivando fino a 1400 in cambio del congelamento del trattamento di fine rapporto. «L'ipotesi della cassa integrazione a zero ore non la prendiamo neanche in considerazione - ha chiarito Ambrogio Brenna segretario nazionale della Fim - gli esuberanti sono impiegati che verrebbero messi fuori ad un milione al mese e senza prospettive di rientro».

CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

- I CTE sono titoli emessi dallo Stato italiano in ECU e cioè nella valuta della Comunità Economica Europea.
- Capitale e interessi dei CTE sono espressi in ECU ma vengono pagati in lire, in base al cambio lira/ECU del secondo giorno lavorativo che precede la loro data di scadenza. Per i CTE custoditi nei conti centralizzati della Banca d'Italia, capitali e interessi possono essere pagati anche in ECU.
- La durata di questi CTE inizia il 14 gennaio 1994 e termina il 14 gennaio 1999.
- L'interesse annuo lordo è del 6,25% e viene pagato posticipatamente.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 10 gennaio.
- Il rendimento effettivo dei CTE varia in relazione al prezzo di aggiudicazione; nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari il rendimento netto è del 5,47% annuo effettivo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Il pagamento del prezzo di aggiudicazione dovrà avvenire il 14 gennaio 1994 in ECU o in lire in base al cambio dell'11 gennaio 1994.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinquemila ECU.
- Informazioni ulteriori possono essere richieste alla vostra banca.

Mentre però il paese paga lo shock della crisi valutaria ed esce dalla «top ten» delle riserve

Italiani, i più «risparmiatori» del mondo



Il ministro delle Finanze, Franco Gallo

ROMA. Gli italiani si confermano come il popolo più risparmiatore del mondo, ma vedono il loro paese escluso dalle prime dieci posizioni nella classifica sulle riserve complessive dei singoli stati. Quanto si desume, rispettivamente, dalle classifiche dell'Ocse e del Fondo Monetario Internazionale.

Dopo un lieve «massamento» nelle spese in coincidenza con la fine degli anni '80, l'Italia è infatti di nuovo in testa alla classifica Ocse del risparmio calcolato sul reddito disponibile delle famiglie, sfidando la recessione e la stretta fiscale che nel corso degli ultimi dodici mesi hanno messo a dura prova i bilanci domestici.

Primi, davanti a belgi e danesi, gli italiani hanno messo sotto il materasso nel '93 il 18,9% del proprio reddito familiare, una percentuale che distanzia notevolmente inglesi, francesi e tedeschi più che doppia rispetto agli spagnoli, e addirittura quadrupla ri-

spetto agli statunitensi, meno «spendaccioni» solo degli olandesi.

L'Italia scivola invece fuori dalle prime dieci posizioni nella particolare classifica mondiale sulle riserve complessive dei singoli paesi (oro valute, diritti speciali di prelievo). Dopo anni di lustro quando la «dote» italiana superava, come nel 1990, i 46 miliardi di Dsp (il dritto speciale di prelievo vale circa 2.330 lire) ed il nostro paese veleggiava al sesto posto della graduatoria mondiale (1991), lo scorso ottobre (ultimo dato diffuso del Fmi) ci siamo ritrovati con un monte riserve di 23 miliardi di Dsp, insufficiente ad evitare il sorpasso dell'Olanda (24 miliardi di Dsp), che ci scaglia così dalla top ten mondiale. A gravare su questo progressivo peggioramento del piazzamento italiano ha contribuito la crisi valutaria del 1992, periodo nel quale si registra un consistente assottigliamento del patrimonio nazionale.

LA HIT PARADE DEL RISPARMIO

PAESE	1993	RISPARMIO	PAESE	1993	RISPARMIO
1) Italia	18,9%		1) Italia	22,3%	
2) Belgio	18,0%		2) Grecia	18,8%	
3) Danimarca	17,7%		3) Danimarca	17,2%	
4) Giappone	16,6%		4) Giappone	16,1%	
5) Grecia	15,2%		5) Francia	15,9%	
6) Irlanda	13,6%		6) Belgio	15,1%	
7) Francia	12,7%		7) Canada	14,8%	
8) Germania	12,4%		8) Irlanda	14,2%	
9) Svizzera	12,3%		9) Germania	10,9%	
10) Canada	11,2%		10) Gran Bretagna	9,6%	
11) Gran Bretagna	11,0%		11) Austria	8,3%	
12) Austria	10,2%		Australia	8,3%	
13) Svezia	9,9%		13) Spagna	8,1%	
14) Spagna	7,1%		14) Usa	6,9%	
15) Finlandia	6,3%		15) Svizzera	5,8%	
16) Norvegia	5,8%		16) Finlandia	5,7%	
17) Australia	5,3%		17) Norvegia	4,3%	
18) Usa	4,5%		18) Olanda	3,1%	
19) Olanda	2,0%		19) Svezia	2,4%	

Fonte: OCSE

Dopo l'infortunio dell'Inps, le Finanze costrette a riconoscere errori nelle contestazioni

Ed ora le scuse anche dal fisco

ROMA. Un giorno l'Inps il giorno dopo il Fisco. Il 1994 si annuncia nero per la pubblica amministrazione, costretta a scusarsi con i cittadini per l'eccessivo zelo nel chiedere quattrini che le fa commettere grossolani errori. E dire che sempre di redditi si tratta. Nell'infortunio dell'altro ieri, i redditi «censurati» dall'Inps in quanto troppo elevati per ottenere una pensione sociale o integrata al minimo, ignorando la «sanatoria» nel frattempo intervenuta. In quello di ieri, entrambi nel ginepraio della minimum tax. Ad alcuni lavoratori autonomi il Fisco ha contestato la loro denuncia dei redditi '92 per irregolarità nei dati necessari al calcolo della minimum tax. Ma la contestazione era fuori luogo, alcuni giornali ne hanno dato notizia, e il Fisco ha dovuto far marcia indietro scusandosi con gli interessati.

La vicenda si inquadra nel pro-

gramma avviato dalle Finanze nella lotta all'evasione fiscale, che ha nel minimo proprio il lavoro autonomo del quale verifica le dichiarazioni dei redditi anche con gli strumenti dell'elettronica. Se c'è qualcosa che non va, scatta la richiesta di precisazioni. Sono 56.000 le lettere ai contribuenti spedite dal Fisco in relazione alla «minimum tax». Le lettere rispecchiano - informa una nota diffusa ieri dal ministero delle Finanze - quattro tipologie di possibili irregolarità. Tuttavia, con riferimento alla mancata o incompleta compilazione del prospetto per il calcolo del contributo diretto lavorativo la Sogei (la società dell'anagrafe tributaria) afferma che, in seguito ad errori di acquisizione o di elaborazione, alcuni contribuenti - in genere con dichiarazione congiunta - hanno ricevuto la richiesta di compilazione del prospetto anche se essa non era in realtà dovuta. Tali contribuenti, quindi, non sono tenuti a

restituire il questionario allegato alla comunicazione ricevuta. Con la nota diffusa ieri, l'amministrazione finanziaria e la Sogei, oltre ad ammettere l'errore, «si scusano per l'inconveniente» e annunciano che a breve verranno inviate nuove comunicazioni.

Nella nota si ricorda che l'amministrazione finanziaria dispone ad oggi dei dati relativi a 6 milioni di dichiarazioni sui modelli 740 e 730 presentate nel giugno 1993, tali dichiarazioni - ecco i miracoli dell'informatica e dei provvedimenti che hanno dato la possibilità di collegare le varie banche-dati - sono state incrociate con i dati degli anni precedenti e con informazioni provenienti dall'Inps per verificare la congruità dei redditi dichiarati. Su questa base - come si è detto - sono state individuate quattro tipologie di possibili irregolarità per le quali sono state inviate in questa prima fase 56.000 lettere ai contri-

buenti.

Le tipologie di incrocio hanno riguardato: 1) i soggetti che hanno presentato, dopo l'ottobre 1992, dichiarazioni di cessazione dell'attività all'ufficio Iva ma hanno continuato a versare all'Inps i contributi obbligatori relativi alla corrispondente posizione previdenziale; 2) i soggetti che hanno denunciato la cessazione dell'attività ai fini Iva ma che nel corso del 1993 hanno cominciato una nuova attività economica identica o simile a quella precedentemente chiusa; 3) i soggetti che hanno dichiarato un reddito il cui importo, pur essendo compreso nella fascia della minimum tax, è inferiore all'analogo reddito dell'anno precedente; 4) i soggetti per i quali non risulta compilato in modo completo e corretto il prospetto dei dati per il calcolo della minimum tax. Proprio in questa quarta tipologia sono comprese le lettere inviate per errore. □ R W

Casa, cambiano 1.500 estimi I costruttori «Troppe tasse»

ROMA. Nel 1994, sono circa 1.500 i comuni che vedranno modificate le tariffe di estimo catastale che valgono per il fisco. Un elenco lunghissimo, pubblicato ieri dalla Gazzetta Ufficiale, con numerosi capoluoghi di provincia tra cui Aosta, Ascoli Piceno, Arezzo, Belluno, Bolzano, Caltanissetta, Carrara, Catanzaro, Como, Cuneo, Genova, Latina, Napoli, Parma, Savona, Venezia, Verona, Viterbo. E numerosi comuni tunisini, tra cui Viareggio, Sorrento, Sanremo, Riccione, Lenci,

Courmayeur, Capri, Amalfi.

Ma intanto l'Ance (l'associazione che raggruppa i costruttori edili) rileva che la revisione complessiva degli estimi catastali, l'introduzione dell'Ici ed altre novità fiscali hanno inciso profondamente sul valore e sul reddito immobiliare. In tre anni, dal 1991 al 1993, il prelievo fiscale sulla casa è quasi triplicato, passando da 9.600 a 25 mila miliardi, con un incremento del 159 per cento contro il 10 per cento di incremento annuo medio precedente. L'incidenza del comparto rispetto al prelievo generale - sostiene l'Ance - è più che raddoppiata. Inoltre, dal settore immobiliare le amministrazioni pubbliche attingono oggi circa 90 mila miliardi.

«Con un fisco che strozza lo sviluppo invece di favorirlo, non è possibile far nascere un nuovo mercato delle costruzioni», lamenta il presidente dell'Ance, Riccardo Pisa.

Opere pubbliche Il '93 «anno nero» per gli appalti

MARCO TEDESCHI

ROMA. Il settore dei grandi lavori pubblici ha vissuto nel 1993 la sua crisi più nera dal dopoguerra, gli importi delle gare di appalto sono passati da 7.405 a 3.291 miliardi di lire, con un calo quindi del 55,6%. Non rievoca uno studio condotto dall'Igi (Istituto grandi infrastrutture), secondo cui il numero di gare di appalto per importi di lavoro superiori a 15 miliardi di lire è sceso da 189 del 1991, a 94 del 1992, e a 82 del 1993. In totale considerando cioè anche i lavori di importo inferiore, il numero di gare è rimasto pressoché invariato attorno a 12 mila ma gli importi sono precipitati da quasi 17.500 a 11.200 miliardi. Si è infatti assistito a un ribasso medio d'asta, sempre secondo l'Igi, del 47,6%.

«Pur di rimanere sul mercato - ha commentato il presidente dell'Istituto, Giuseppe Zamberletti - molte imprese preferiscono lavorare con guadagni minimi, se non addirittura in perdita. Non solo ma spesso devono attendere molti mesi mediamente 12, per rientrare dei crediti vantati nei confronti delle amministrazioni pubbliche. Le 44 aziende aderenti all'Igi sono attualmente creditrici per circa 4.000 miliardi». Secondo il presidente dell'Igi, il '94 potrebbe portare qualche positiva novità nel settore.

«È ancora presto - ha aggiunto - per affermare che il peggio è passato. Sia l'allentamento della morsa di Tangentopoli per le aziende di costruzione negli ultimi mesi, sia la elezione di centinaia di nuovi sindaci con le nuove regole, sia un maggiore impegno del governo per la realizzazione di grandi opere come l'alta velocità e la variante di valico, sono segnali che potrebbero portare a un anno in controtendenza e all'uscita dal tunnel per le grandi imprese di costruzione».

Va meglio all'estero. È in medio oriente che le aziende italiane di ingegneria e costruzioni sono riuscite a produrre i maggiori successi. Su 338 contratti acquisiti, il 43,2% è geograficamente collocato in medio oriente (il 16,1% in Europa (10,7% nell'Europa occidentale e 5,4% in quella orientale), il 14,4% in Asia e il 10,4% in Nord America).

L'andamento, relativo al 1992 e che viene reso noto dall'Ocse - l'associazione delle organizzazioni di ingegneria e di consulenza tecnico-economica, indica che, relativamente alle tipologie degli interventi affidati da committenti stranieri ad aziende italiane, dominano su tutti gli impianti petroliferi e petrolchimici con un'incidenza del 18,9% sull'importo totale delle commesse. Segue la posa di gasdotti e oleodotti (15,1%), la realizzazione di centrali energetiche (14,4%) e poi, via via, la costruzione di strade e autostrade (9,9%), ferrovie e metropolitane (5,3%).

L'importo medio dei contratti - finisce l'Ocse - risulta di poco superiore ai 39 miliardi di lire (338 lavori per un importo contrattuale di 13.226 miliardi) con una netta preponderanza delle realizzazioni impiantistiche (240 commesse per 9.395 miliardi) rispetto alle opere civili (98 commesse per 3.831 miliardi). L'Ocse si spinge anche a valutare la posizione competitiva del sistema Italia facendo una positiva scoperta. «La classifica per commesse estere dei maggiori gruppi mondiali nel 1992 riporta l'Italia dalla quinta alla quarta posizione, dietro a Stati Uniti, Giappone e Gran Bretagna, ma davanti a Francia e Germania».

Come risolvere i problemi della informazione quotidiana? Semplice: abbonandosi a l'Unità.

Per chi si abbona ci sono una serie di vantaggi notevoli

Il giornale costa solo **980 lire**

e, oltre a trovarlo tutti i giorni a casa, risparmi in un anno 255.000 lire. Hai la **tariffa bloccata**

se aumenta il costo dei quotidiani. Ricevi in regalo tutti i **libri dell'Unità.**

E se fai subito l'abbonamento annuale, partecipi in gennaio e febbraio '94 all'estrazione settimanale di week-end per due persone nelle **capitali europee**

e concorni all'estrazione finale di viaggi in **Cina, Usa, Marocco Nord Europa.**

E c'è di più. Se possiedi i requisiti richiesti puoi domandare e ricevere gratuitamente la carta di credito **Unicard** e pagare in 6 comode rate, senza interessi, l'abbonamento annuale.

Per informazioni numero verde **1678-61151**

l'Unità

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n° 29972007 intestato a l'Unità SpA via Due Macelli 23/13 00187 Roma. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione Federazione del Pdci o gli uffici della Coop soci di l'Unità.

Cultura

Addio alla Cappella Sistina?
Parla il direttore dei restauri
replicando alle pesanti accuse
dello studioso americano Beck

L'INTERVISTA
GIANLUIGI COLALUCCI
capo restauratore dei Musei Vaticani

«Questo è il vero Michelangelo»

«Mai ci siamo sognati di asportare neanche un frammento di pittura di mano di Michelangelo. A volte abbiamo tenuto anche ridipinture non sue». Gianluigi Colalucci ribatte alle accuse che James Beck, autore d'un polemico saggio sul «business dei restauri», ha reiterato domenica nell'intervista a *l'Unità*. Così il capo restauratore dei Musei Vaticani, punto su punto, difende la sua Cappella Sistina.

CARLO ALBERTO BUCCI

ROMA. Gianluigi Colalucci, 64 anni, è il capo restauratore dei Musei Vaticani e dal 1980 lavora ai celebri affreschi di Michelangelo sulla volta e del *Giudizio Universale* sulla parete ovest della Cappella Sistina. Un'impresa titanica quella affrontata dallo staff dei restauratori vaticani, sia per la vastità sia per l'importanza dei dipinti. Nonostante i suoi indiscutibili titoli scientifici, gli storici dell'arte accusano Colalucci di aver fatto sparire un bel po' della pittura di Michelangelo quando ha fatto togliere dalla superficie affrescata il nero fumo delle candele. Certamente il più accanito dei suoi detrattori è James Beck, della Columbia University di New York. In un'intervista concessa a Siegmund Ginzberg per *l'Unità*, pubblicata il 2 gennaio in occasione dell'uscita da noi del suo libro *Restauri, capolavori & affari*, l'americano ha ridato voce alla sua antica polemica nei confronti dei restauratori «sistini», rei, sostiene, di aver rovinato per sempre le pitture di Michelangelo.

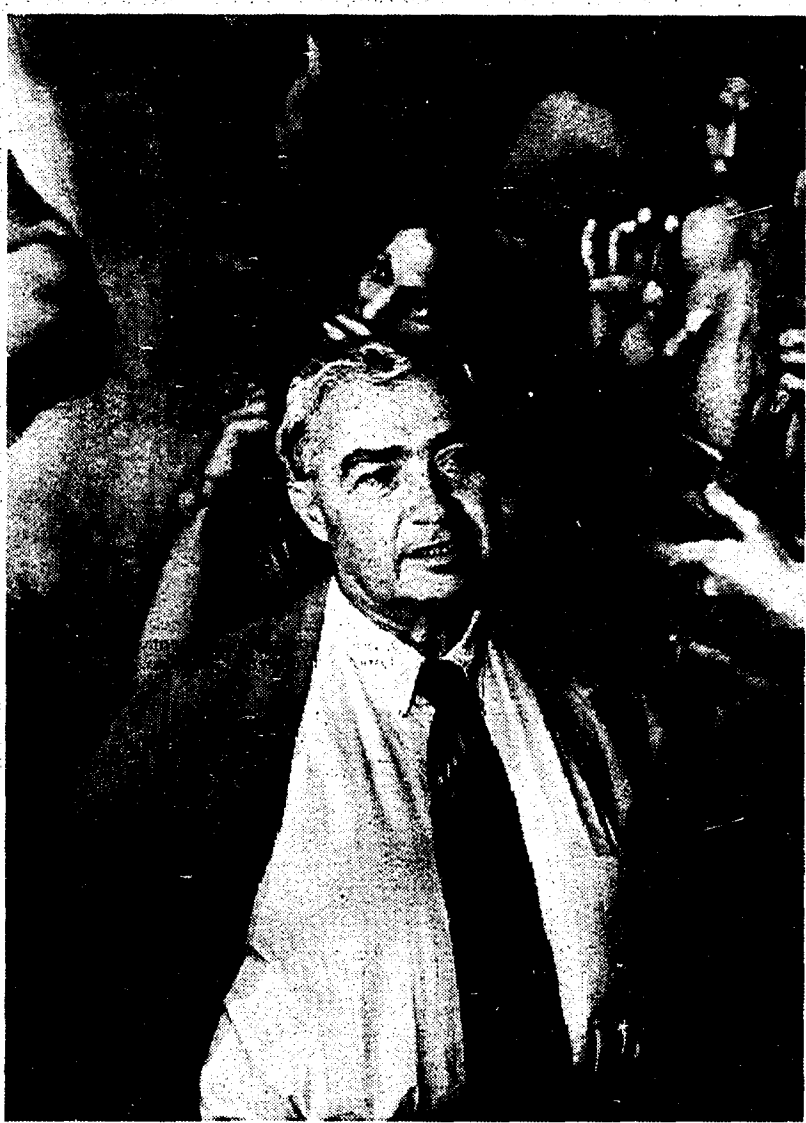
Professor Colalucci, come mai solo oggi lei si decide a rispondere alle gravi accuse che le vengono d'oltre oceano?

In realtà lo abbiamo fatto da subito e, nonostante i lavori non fossero ultimati, abbiamo pubblicato libri, tenuto convegni, allestito mostre. E ora ci

accingiamo, siamo già alle bozze, a far uscire il *Rapporto sul restauro* nel quale sono documentati dettagliatamente i lavori sulle pitture della volta e dove, voglio sperare, il professor Beck potrà trovare ennesime risposte alle sue solite accuse. Se oggi scelgo di difendere il nostro lavoro anche attraverso le pagine di un quotidiano è perché, di fronte a invettive tanto gravi, voglio che anche i lettori del giornale sappiano come stanno realmente le cose.

Una delle accuse che le muove Beck, spalleggiato dal professor Charles Hope, è di non aver tenuto conto che Michelangelo non dipingeva solo a fresco - stando al colore sull'intonaco bagnato entro le 6 ore che ne precedono l'essiccamento - ma che, come tutti i pittori del tempo, reinterveniva sul muro asciutto, cioè con una pittura a secco.

Quando noi siamo saliti per la prima volta sui ponteggi abbiamo pensato che sotto quella spessa coltre di sporcizia vi fosse soltanto pittura a secco. Immaginavamo, allora, che la scarsa conoscenza delle tecniche pittoriche avesse indotto Michelangelo, fino al 1508 soprattutto noto come scultore, a rifiutare la tradizionale tecnica dell'affresco. Questo per dire quanto abbiamo tenuto in considerazione l'ipotesi di in-



Gianluigi Colalucci di fronte al «Giudizio Universale». Sopra, dagli affreschi della volta della Sistina, il piede del profeta Giona. La macchia nera sulla destra testimonia lo stato dell'affresco prima della pulitura.

terventi a secco.

Allora Michelangelo ha usato una tecnica tradizionale come l'affresco senza apportare sostanziali cambiamenti?

Proprio come uno dei più navigati pittori del tempo ha realizzato un ottimo fresco reintervenendo a secco per eseguire delle piccole correzioni sulle figure. Esiguo porzioni di pittura che sono chiaramente individuabili anche sotto lo strato di sporcizia: a occhio nudo, con l'ausilio della lampada di Wood e anche perché eseguite con pigmenti differenti rispetto a quelli usati per l'affresco. Questo è l'ABC per un restauratore.

Beck sostiene che voi ci siete andati giù un po' pesanti con il solvente ABS7 e che insieme allo sporco avete portato via un buon 20% di pittura a secco originale.

È assolutamente falso. Si deve tenere conto che una volta fatta la mappa dello stato di conservazione della porzione di affresco su cui ci accingiamo ad intervenire e, dopo un'accurata indagine tecnica e chimica, individuate le parti a secco - che siano di Michelangelo, o quelle eseguite da Carnevali nel 1566, o dal Mazzuoli nel 1710 oppure da altri meno noti venuti dopo - insomma, in tutti questi casi noi innanzitutto proteggiamo le zone a secco con una sostan-

za impermeabile e solo dopo aver ultimato la pulitura di tutte le parti a fresco decidiamo se intervenire sopra e rimuovere: comunque mai ci siamo sognati di asportare neanche un frammento di pittura di mano di Michelangelo e, a volte, abbiamo tenuto anche le ridipinture non sue.

Comunque vi accusano di aver scambiato i ritocchi di Michelangelo per quelli successivi.

La differenza fra la tecnica pittorica di Michelangelo (parlo proprio del modo di segnare con il pennello la parete) e quella grossolana di chi è intervenuto dopo è evidente a occhio nudo. Esistono, per di più, delle fotografie in cui si vede come le ridipinture siano sovrapposte all'affresco michelangiolesco e, di seguito, alle stuccature che turano le crepe nella muratura.

Altra accusa: sotto i colpi del fatto che con le vostre puliture avreste attenuato, fino a farlo quasi scomparire, il contrasto netto e potente tra ombre e luci creato da Michelangelo?

Questa è un'accusa che può formulare solo chi non conosce, nel profondo, la pittura del grande toscano. Quelle macchie nere che alcuni tanto rimpiangono non sono altro che il frutto della fossilizzazione dello sporco. Tutto il quale è venuto fuori un tratteggio sapientissimo di linee di diversi colori intrecciando le quali Michelangelo giungeva alla formulazione di un'ombra cromatica e non di una macchia bituminosa.

A proposito di ombre, cosa mi dice di quella proiettata sulla parete dal piede del profeta Giona?

Si, ho letto nell'intervista che Beck sostiene che non si vede più. E lo dice, è cito l'intervista, guidandoci nello scorrere le illustrazioni che accompagnano l'edizione inglese del libro. La verità è che quando Beck è stato con noi sui ponteggi non ha espresso quei dubbi, a proposito dello svenio plastico, che poi ha avuto, nel chiuso del suo studio, dinanzi alle foto degli affreschi. Ma le fotografie, per quanto fatte bene, non possono riprodurre

esattamente il dipinto perché hanno bisogno, almeno in questo ambiente, di luce elettrica. Guardi ad esempio il busto nudo di Giona con questo incrocio di linee di colori freddi che segnano i muscoli. Spegnamo il faretto puntato sopra, vede ora come la poca luce naturale ricompatti le linee separate in una tenue sfumatura chiaroscurale di masse e volumi?

Ma l'ombra del piede?

Dunque, Beck il piede l'ha visto da vicino e sa benissimo che in quella porzione di muro c'è stato un attacco forte di silicati (dovuti alle infiltrazioni d'acqua) che hanno corrotto il colore partendo da dentro il muro e che, quindi, avrebbero distrutto le eventuali parti a secco di Michelangelo. E nel '700 sui silicati il restauratore ha ridipinto tutto. Quello che rimane oggi, quindi, è l'ombra originaria in affresco, più morbida di quella nera delle ridipinture che, peraltro, abbiamo mantenuto in un campione di sporco.

Insomma lei non ha dubbi.

Non è vero. Io di dubbi ne ho avuti tanti. E sono gli stessi che ha ancora oggi James Beck. Ma li ho superati attraverso la prassi corrente secondo la quale prima di mettere mano su ogni singola porzione di affresco si deve spendere tanto tempo ad analizzare il pigmento, a studiare la tecnica, a individuare le diverse mani che sono intervenute sull'opera. E poi, fortunatamente, superare i problemi insieme allo staff di chimici, di restauratori e con il professor Mancinelli, storico dell'arte responsabile del progetto. Comunque sì, sono convinto che abbiamo operato le scelte giuste restituendo l'opera di Michelangelo nella sua luce più vera. Nonostante i danni provocati dall'acqua, dal tempo e dagli uomini.

IL LIBRO

Ancora su italiani e persecuzione antisemita: un saggio di Fausto Coen

Achtung Juden! Ma i romani sabotarono

ARMINIO SAVIO

È passato mezzo secolo dai giorni in cui Heinrich Himmler, ministro degli Interni del Terzo Reich, ordinò al tenente colonnello delle Ss Kappler, capo della Gestapo a Roma di catturare «tutti gli ebrei senza distinzione di nazionalità, età, sesso e condizioni» e di deportarli al più presto in Germania per esservi «liquidati». L'operazione doveva avvenire in modo «fulmineo» e «segreto», ed essere «immediata». Kappler obbedì con lo zelo abituale e, in apparenza, riuscì a eseguire l'ordine. Ma, in realtà, fallì l'obiettivo. Sicché la cronaca di quei giorni, per quanto amara, dolorosa, «grondante lacrime e sangue» può essere letta oggi non solo come una terribile tragedia, ma anche come una vittoria sul nazifascismo: la prima, in Italia, di molte altre, che dovevano concludersi con l'insurrezione del 25 aprile e il suicidio di Hitler.

È questa la paradossale conclusione a cui si giunge leggendo il libro che Fausto Coen ha dedicato agli avvenimenti («16 ottobre 1943/ La grande razzia degli ebrei di Roma», Giuntina editore). Gli ebrei romani, infatti erano circa diecimila. Kappler riuscì a catturare nel corso della prima retata in grande stile e 1089 in successive operazioni che si svolsero durante altri otto mesi. Totale: 2091 (1067 uomini, 743 donne, 281 bambini). Dei deportati, tornarono solo 73

uomini e 28 donne. Nessun bambino. Un quinto del totale degli ebrei romani fu dunque annientato dai tedeschi. Ma i quattro quinti si salvarono. Per merito di chi?

La risposta può sembrare enfatica, ma corrisponde alla verità: per merito del popolo romano. Con poche eccezioni, i romani ariani solidarizzarono con i loro concittadini ebrei, in modo sia passivo, non collaborando con i tedeschi, sia attivo, facilitando la fuga dei perseguitati, nascondendoli, proteggendoli, dividendo con loro un cibo sempre più scarso e difficile da procurarsi. Questo atteggiamento, del tutto spontaneo perché la resistenza consapevole non aveva avuto ancora il tempo di entrare in azione (la prima riunione del Comitato di liberazione nazionale si tenne proprio mentre la prima razzia era in corso) fu avvertito e testimoniato dagli stessi nazisti. Kappler lo sottolineò nel suo rapporto al gen. Wolff, comandante supremo delle Ss, scrivendo con stizza: «Non è stato possibile utilizzare come rinforzo la polizia italiana, per la sua completa inaffidabilità. Il comportamento della popolazione è stato di chiara resistenza passiva e in alcuni casi di aiuto attivo. Sono stati rilevati passaggi di ebrei in abitazioni vicine». Mentre la «parte antisemita» della popolazione non è stata notata durante l'operazione, era presente al contrario una



gran massa che in alcuni casi cercava di sottrarre gli arrestati ai poliziotti (cioè alle Ss). La solidarietà si manifestò, in realtà, prima ancora della razzia. Questa fu preceduta da una estorsione di sapore neodieavole. Alla comunità israelitica fu imposto di consegnare 50 chili d'oro, con la bugiarda promessa che in cambio non vi sarebbero state deportazioni. Alla raccolta del prezioso metallo contribuirono non solo gli ebrei (la maggioranza dei quali era composta, a dispetto delle leggende, di persone di condizione modesta e spesso povera, soprattutto in

Ghetto), ma anche alcuni di quegli stessi «uomini giusti», cattolici e atei, che «cinque anni prima, nel '38, avevano mostrato - scrive con riconoscenza Coen - la loro solidarietà agli ebrei colpiti dalle inique leggi razziali e che la propaganda fascista aveva indicato al disprezzo generale come «pietisti».

La consegna dell'oro non placò i nazisti. Questi infatti invasero prima gli uffici della comunità per impadronirsi di documenti, come i ruoli fiscali, utili all'identificazione delle famiglie israelitiche romane. Quindi saccheggiarono (il 14

ottobre) le due biblioteche, della comunità e del collegio rabbinico, asportando testi sacri, spesso rarissimi, che facevano gola agli studiosi tedeschi. La notte successiva, una lunga, misteriosa sparatoria, forse voluta da Kappler per terrorizzare gli abitanti del Ghetto e dintorni, e prevenire la fuga, preannunciò la «Judenoperation», che infatti ebbe inizio alle 5.30 del mattino di una giornata fredda e piovosa.

Conto Ss rastrellarono il ghetto e altre duecento irrupsero nelle case di famiglie ebraiche in 26 zone di Roma, delimitate con minuziosa pedanteria da Kappler con l'aiuto di due funzionari di polizia italiani. Furono catturati soprattutto vecchi, malati, donne e bambini. Molti giovani validi, allarmati da un precedente bandito del comando tedesco, che mobilitava per il servizio del lavoro obbligatorio tutti i romani, ebrei e non, si erano già nascosti. Qualche altro ebreo, per puro caso, fortuna, presenza di spirito, audacia, riuscì a sfuggire alla cattura. Altri furono aiutati da anonimi «samaritani». Olga Di Veroli e suo padre, lasciati in libertà da un soldato («forse austriaco» - scrive Coen senza molta convinzione - secondo la consueta interpretazione popolare) raggiunsero Monte Savello e salirono su un tram. Il conducente, vedendoli sconvolti, chiese: «Siete ebrei?», e alla risposta affermativa, li rassicurò: «Non abbiate paura, venite con me». Da Ponte Garibaldi a Piazza Mazzini, il traviere saltò dieci fermate. Infine li fece scendere dicendo: «Non posso seguirvi a non fermarmi, mi fanno rapporto». Padre e figlia furono poi ospitati, in Trastevere, da due coniugi cattolici poverissimi, lui suonatore ambulante, lei lavandaia. Tutto il vicinato sapeva e taceva!

Coen cita molti altri esempi di umana solidarietà. La famiglia di Lionello Terracina fu salvata da un sergente della Croce Rossa, che la nascose in un vilino disabitato e la chiamò «non riso e indivia». Settimio Schunmach, malato di malaria, trovò rifugio in casa di Antonio Brecalini e di sua moglie, co-



nosciti per caso il giorno stesso della retata. Aldo Gay e suo cognato, in fuga lungo viale Trastevere, entrarono nella bottega di un carbonaio. Questi, senza neanche lasciarsi parlare, li indirizzò verso un vicino convento di suore, che li accolsero «dopo qualche esitazione». Don Libero Riganelli, parroco di San Lorenzo, salvò

un gruppo di ebrei imponendo alla madre superiora di un convento di clausura di infrangere la regola, e assumendosi la responsabilità del gesto peccaminoso. Il giorno dopo, tormentato da scrupoli, si recò al Vicariato per sgraversi la coscienza. Gli fu risposto: «Hai fatto bene». Il clero cattolico ebbe senza

Da questa scala, nella casa di Celeste di Florio, denario romano che denunciò per i suoi correligionari, scendevano i nazisti per i rastrellamenti. A fianco soldato tedesco controlla i bagagli di ebrei da deportare

dubbio una parte decisiva nel salvataggio dei perseguitati (gli ebrei soccorsi dalle strutture ecclesiastiche sarebbero stati circa quattromila», scrive Coen citando lo storico De Felice). Ma il comportamento della Chiesa non fu univoco. Al «silenzio del Papa», oggetto di tante accuse polemiche, Coen dedica un breve, sobrio capitolo, che sottolinea la differenza fra la posizione ufficiale del Vaticano in apparenza impassibile e indifferente, e l'attiva solidarietà di sacerdoti, monaci, suore. Alla raccolta dell'oro, la Santa Sede promise di contribuire nel caso in cui gli ebrei non fossero riusciti a raccogliere da soli i 50 chili, ma solo «prestando», non «donando» l'eventuale differenza. E, dopo l'inizio delle razzie, le alte gerarchie si limitarono ad «accontentare», ad «approvare» ciò che parroci, conventi, ordini religiosi stavano già facendo di loro iniziativa. Fra i molti tentativi di spiegare il silenzio del Papa («che del resto non parlò neanche in difesa del clero polacco») Coen fa suo quello che attribuisce a Pio XII «la convinzione, al limite della infatuazione, ma abbandonata né prima, né durante, né dopo la seconda guerra mondiale, che il bolscevismo fosse un male, non solo per la Chiesa ma per l'umanità intera, peggiore del nazismo». La sorte degli ebrei fu dunque condizionata da quelle che oggi ci appaiono come «presupposti ideologici della guerra fredda? È una domanda inquietante destinata a restare senza risposta.

Un'esplosione a bordo la causa della perdita della sonda marziana

Fu con tutta probabilità una esplosione fortuita nel sistema di pressurizzazione innescata da una reazione fra componenti chimici a far fallire il 21 agosto 1993 la missione verso Marte della sonda Interplanetaria Mars Observer.

Telecomunicazioni: quattro nuovi programmi di ricerca

Quattro progetti di ricerca applicata nel settore delle telecomunicazioni, presentati tra gli altri dalla Telespazio (STET), dalla Ericsson Fatme e dalla FIAR (Finmeccanica), sono stati approvati recentemente dal ministro dell'Università e della ricerca scientifica, Umberto Colombo.

Sono 428 le centrali nucleari del pianeta

Le centrali nucleari nel mondo sono 428, dispongono di una capacità di produzione globale di 337.000 megawatt e coprono circa il 17 per cento dei bisogni mondiali di elettricità.

La Cee non abbandona l'idea della carbon tax

La Commissione europea non intende abbandonare la sua proposta di istituire nell'Unione una tassa sul consumo di energia: lo ha detto oggi a Bruxelles un portavoce della stessa Commissione smentendo in questo modo le affermazioni, riprese ieri da agenzie di stampa, del ministro greco dell'Industria Constantinos Simitis.

Il Pds dell'Enea «preoccupato» per il riassetto dei vertici dell'ente

Il Pds dell'Enea ha emesso nei giorni scorsi un comunicato per rendere nota la propria preoccupazione per le ultime decisioni del Consiglio Enea sull'amministrazione centrale dell'ente.

MARIO PETRONCINI

L'applicazione dei computer di nuova concezione Dalla vacanza «ad hoc» per il singolo cliente alla finanza l'elettronica è in grado di prevedere le scelte del pubblico

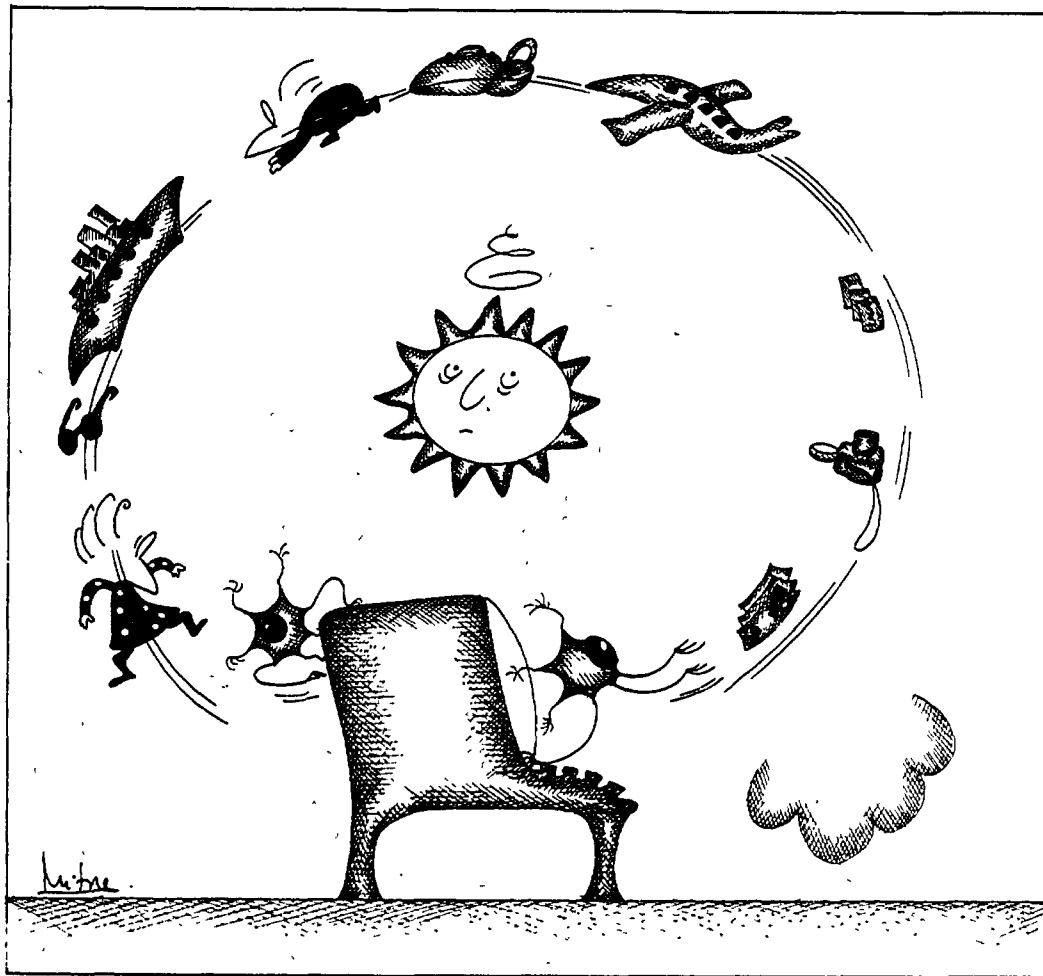
Il commerciante neurale

Un viaggio turistico su misura? La previsione del successo, zona per zona, di un film? I nuovi computer che utilizzano le reti neurali sono in grado di proporre programmi e idee personalizzate come mai prima d'ora.

MARCO MERLINI

Da qualche tempo i clienti della Thomas Cook, la più importante agenzia di viaggi inglesi, compilano un questionario con le destinazioni delle ultime vacanze, le preferenze culturali e lo stile di vita: quali quotidiani leggono, se bevono vino o superalcolici, se odiano i fumatori, quali hobby coltivano.

Le reti neurali hanno la caratteristica di elaborare i dati non passo passo, cioè in sequenza, come i programmi abituali. Inanellano piuttosto le operazioni con l'impiego di tanti microprocessori connessi in un unico reticolo.



Disegno di Mitra Divshali

che in molti altri campi commerciali. Una delle più importanti produzioni cinematografiche statunitensi carica su una rete neurale i dati salienti dei suoi film (costo, dimensioni dei cast, livello di violenza o di erotismo raggiunto nelle diverse scene...)

Particolare è l'interesse del mondo della finanza per le reti neurali. Gli affari sono infatti un gioco di congetture e alla lunga i profitti derivano dall'aver saputo formulare supposizioni corrette.

I buoni esiti nei meandri finanziari hanno fatto pensare all'uso di reti neurali anche nelle speculazioni di Borsa, ma nel settore dell'alta finanza hanno un temibile concorrente: l'ola, uno scimpanzé svedese di 6 anni.

Alta cautela dei militari per l'informatica connessionista si contrappone un crescente interesse delle imprese civili. E i paesi più avanzati stanno attrezzando programmi per la diffusione nelle aziende della nuova tecnologia.

Un computer connessionista con capacità di visione individuali tra il fogliame i peperoncini maturi che poi sono raccolti da un robot. A buon punto sono le sperimentazioni per il monitoraggio e la raccolta automatica di caffè e uva.

proposte ad hoc, le informazioni ricavate dai questionari compilati sono tradotte in numeri. Il computer mette successivamente a confronto il profilo del cliente con la meta scelta nell'ultima vacanza, cercando di trovare le connessioni fra identikit e preferenze vacanze.

La tecnologia connessionista inizia a essere utilizzata anche in molti altri campi commerciali. Una delle più importanti produzioni cinematografiche statunitensi carica su una rete neurale i dati salienti dei suoi film.

I bambini e gli animali: il rapporto diventa sempre più difficile

«La campagna è come una moquette verde»

Il rapporto dei bambini con la natura, e in particolare con gli animali, è sempre più indotto e mediato dai mezzi di comunicazione. Accanto a cani e gatti che ancora si trovano nelle case, ecco gli animali dello zoo, in carne ed ossa ma dietro le sbarre, e quelli di tavole, fumetti e cartoni animati.

permercato a quelli naturali: spesso il bambino non sa nemmeno quante zampe abbia un pollo nella realtà. Da come lo vede confezionato al supermercato, potrebbe anche essere un quadrupede.

bambino, seguendo la teoria costruttivista secondo cui il bambino è protagonista di conoscenza. Ogni proposta della scuola è quindi inadeguata, se non ci si rende conto che il bambino è già proprietario di teorie scientifiche sottoforma di spiegazioni che si dà rispetto alla realtà.

Quale metodologia segue per conoscere le teorie scientifiche infantili? Certamente non interroghiamo i bambini, ma li mettiamo in una situazione di gioco e in una condizione creativa.



Gatto è bello Ma soltanto se è pulito

ANTONINO DE ARCANGELIS

molto la metafora per risolvere problemi strutturali, con il ricorso a strumenti molto complicati con pinne e sonar per muoversi nel fango. Le zampe lunghe servivano per evitare che l'animale si sporcasse, mentre venivano usati dei filtri per evitare che mangiasse il fango insieme ai vermi.

La «malattia da graffio di gatto» o linfocitosi benigna da inoculazione è una sindrome piuttosto diffusa, ma appunto benigna, identificata nel 1950 da DeBré, che viene collegata a promiscuità con i gatti di casa e colpisce preferibilmente i bambini.

maea henselae - in seguito al riscontro di anticorpi rivelatori sia nella maggioranza dei pazienti che dei gatti di casa.

Solo che cinque anni o so - come commenta la rivista italiana Medico e bambino dell'ottobre scorso - analoghe ricerche avevano consentito invece di attribuire ad altro proteobatterio - Afpia felix - la stessa sindrome.

tuarsi prevenzione. A volte risulta opportuna l'aspirazione del pus dalle ghiandole. Tuttavia questo quadro, definito da decenni, si è recentemente giovato di una ricerca inglese - pubblicata su N Engl J Med, nel 1993 - che ha cercato di approfondire l'epidemiologia della malattia, riportandola, con molte probabilità, ad un proteobatterio - Rochalimaea henselae - in seguito al riscontro di anticorpi rivelatori sia nella maggioranza dei pazienti che dei gatti di casa.

Spettacoli

«Maggiodanza» apre rassegna internazionale a Praga

■ FIRENZE. È Maggiodanza, il corpo di ballo del teatro Comunale di Firenze, l'unico gruppo italiano ad essere stato invitato alla «Settimana internazionale di danza», in corso a Praga a partire dal 14 gennaio. La compagnia fiorentina aprirà la rassegna con *Americana 2*, un trittico di coreografie di autori statunitensi.

Kim Basinger in crisi Ora la snobba pure la madre

■ LONDRA. Kim Basinger è in crisi profonda. Dopo la causa che le è costata un maxi indennizzo di 7 miliardi e mezzo per aver deciso di annullare il contratto per le riprese di *Boyz n the City*, l'attrice dice di essere finita sul lastrico, di essere dimagrita, depressa e di aver perso il sonno. E come se non bastasse, ora anche sua madre ha rotto i ponti con lei.

L'INTERVISTA

ANDREW LLOYD WEBBER

musicista

Parla il celebre compositore di commedie musicali come «Cats», «Evita» e il nuovo «Sunset Boulevard» interpretato da Glenn Close e tratto dal celebre film «Billy Wilder? Ci ha aiutato raccontando barzellette...»

Patty Lupone in uno storico allestimento di «Evita» a Broadway. A destra Glenn Close, protagonista di «Sunset Boulevard». Sotto, Andrew Lloyd Webber



le gettava cartaccia dalla platea perché si era presentata con oltre due ore di ritardo, e lei intanto cantava *Over the Rainbow*. Ho pensato: anche per Evita dobbiamo trovare un inno che le si ritorna contro. Così scrivemmo *Don't cry for me Argentina*.

Lei e Tim Rice tornerete mai a comporre insieme?

Ne dubito assai. La magia non c'è più, e nessuno può essere più dispiaciuto di me. Ma ci rivedremo per curare la trasposizione cinematografica delle musiche di *Evita* e la meditazione di *Jesus Christ Superstar*.

Lei e Rice, scrivendo «Jesus Christ Superstar», avete rivoluzionato il musical introducendovi il rock. Ma lei ha scritto anche un Requiem, ha studiato musica classica, ama Puccini. A quale genere si sente più vicino?

Mi sento vicino a tutta la musica! Non ho mai creduto nelle divisioni. Usare il pop o la classica dipende solo dalle esigenze della storia su cui si lavora. Però non credo che potrei ripetere oggi ciò che ho fatto con *Jesus Christ Superstar*, era in fondo un lavoro pieno di ingenuità, l'opera di due ragazzi che scrivevano più per l'istinto che con il mestiere.

Ma è vero ciò che scrivono le sue biografie ufficiali, che suo padre la dissuade dallo specializzarsi presso il Royal College of Music?

Sì, lui pensava che non sarebbe stato un bene per me avere un'educazione troppo formale. Pensava fosse sufficiente che io sapessi come orchestrare un brano e apprendere tutto il resto dall'esperienza diretta, anche dagli errori. Cosa che ho fatto, e per lungo tempo. Ma alla fine credo che mio padre abbia avuto ragione: perché ancora oggi, quando compongo, mi affido soprattutto all'istinto.

Sir Musical Superstar

Incontro con il re Mida del musical, Sir Andrew Lloyd Webber, in vacanza a Roma prima di volare a Hong Kong, dove metterà in scena *Cats*, e a Los Angeles, per registrare le musiche della sua ultima fatica: *Sunset Boulevard*, tratto dal celebre film di Billy Wilder. «Quando ho cominciato, il musical era considerato uno scherzo in molti paesi; oggi le mie opere sono rappresentate in tutto il mondo».

ALBA SOLARO

ROMA. Parla come un vero gentleman britannico, non per niente è baronetto (lo ha nominato la Regina per i suoi «meriti») e ha studiato a Oxford, al Magdalen College. Un figlio della buona borghesia inglese, genitori musicisti che gli hanno fatto studiare violino e pianoforte nelle migliori scuole. Poi, verso la fine degli anni Sessanta, il giovane Andrew Lloyd Webber ha incontrato uno strano tipo, un capellone di nome Tim Rice; insieme hanno scritto *Jesus Christ Superstar* e hanno rivoluziona-

to la storia del musical. Webber aveva, allora, solo 21 anni. Oggi, a 45 anni, è un re Mida dello spettacolo. Le sue opere, da *Cats* a *Evita*, da *Starlight Express* a *Phantom of the Opera*, fino all'ultimo *Sunset Boulevard*, riempiono i cartelloni teatrali di mezzo pianeta. E adesso, dopo anni di battaglie per riacquistare i diritti delle sue musiche (che aveva venduto per comprare e restaurare il Palace Theatre di Londra), non è semplicemente ricchissimo: è forse l'unico musicista quotato in Borsa. Il

suo ultimo trionfo è *Sunset Boulevard*, remake del celebre film di Billy Wilder. Il debutto a Londra era stato accolto con perplessità, ma la versione americana, andata in scena a Los Angeles con Glenn Close protagonista, ha mandato in visibilibio pubblico e critica. «Abbiamo ottenuto reazioni differenti», spiega Sir Lloyd Webber — perché la versione di Los Angeles è stata migliorata. A Londra abbiamo avuto un sacco di problemi tecnici, abbiamo perso tempo prezioso che altrimenti avremmo potuto dedicare alla produzione artistica. Comunque nelle prossime settimane apporteremo anche alla versione di Londra i cambiamenti che abbiamo fatto per quella americana. Adesso ci stiamo preparando per portare *Sunset Boulevard* a Broadway, sempre che riusciamo a trovare un teatro. Questo è un momento di crisi...».

Che tipo di crisi? Non si scrivono più molti nuovi musical come succedeva fra

gli anni '50 e i '70. D'altro canto i vecchi spettacoli continuano a tenere banco e occupano tutti i teatri, tanto che persino a Broadway è diventato difficile trovare un posto dove fare *Sunset Boulevard*. Per questa ragione siamo andati prima a Los Angeles, lo sono felice quando da qualche parte apre un nuovo teatro: ne stanno nascendo tre in Germania. *Cats* ha da poco debuttato a Singapore, anche a Hong Kong sono interessati a metterlo in scena. Quando ho cominciato a comporre, 25 anni fa, in molti paesi il musical era considerato un'assurdità, uno scherzo. Oggi invece le mie opere sono rappresentate in quasi tutto il mondo. Sono pochissimi i paesi ancora «retrattari».

L'Italia, per esempio. E anche la Francia. Ma del resto ai francesi non piace nulla tranne Johnny Halliday! Vorrei tanto capire le ragioni per cui il musical non ha preso su paesi come il vostro. Amo molto Ro-

ma, mi piace venire qui per studiare l'architettura, rinfrescare la mia mente con le vostre opere d'arte. Quando stavamo per fare la versione cinematografica di *Phantom of the Opera* (poi rinviata perché la versione teatrale stava avendo grande successo, e si temeva che l'uscita del film l'avrebbe bloccata), avevamo deciso di girarla proprio qui a Roma, negli studi di Cinecittà.

E il vecchio progetto di portare «Evita» sullo schermo? Il film si farà. Per la prima volta posso dire di avere questa certezza, anche se non possiedo più i diritti dell'opera da molto tempo. So che il regista sarà Oliver Stone, e questa è una buona notizia. Madonna ha più volte espresso il desiderio di interpretare il ruolo di Evita.

So che il cast del film non è ancora definito. Però mia moglie ha incontrato Stone a Hollywood e lui le ha detto che Madonna non gli sembra adatta a

questo ruolo. Tornando a «Sunset Boulevard», Billy Wilder ha visto il suo spettacolo?

Sì, è venuto diverse volte a vedere lo show. A Los Angeles lui era sempre presente durante la lavorazione, perché abita a pochi passi dal teatro. Ci sono state preziose le sue osservazioni critiche, però che fatica! Lui non faceva che raccontare barzellette, a getto continuo. Io gli dicevo «Billy, cosa pensi di questa scena?». E lui: «Mr. Webber, ha sentito quella di un tale che va all'ospedale...».

È al corrente del fatto che la Disney vuole aprire un teatro a Broadway dove mettere in scena musical tratti dai suoi film?

Sì, conosco il teatro che hanno preso, è dalle parti della 42esima strada. Come ho detto prima, con la penuria di spazi che c'è al momento, mi fa piacere che qualcuno abbia intenzione di aprire un teatro,

chiunque sia. Dovrebbe funzionare: stanno rappresentando in teatro *La bella e la bestia* e so che sta andando piuttosto bene.

Qual è l'ingrediente che determina il successo di una commedia musicale?

Molto dipende dai tempi in cui è stata scritta. *Evita*, per esempio, è del 1976. La Gran Bretagna attraversava allora un momento molto difficile, il governo era stato travolto dai sindacati, era in atto un autentico scontro tra classi. La storia di *Evita* è anche la storia di un paese molto democratico e civilizzato, almeno secondo gli standard latino-americani, guidato da un regime piuttosto aperto, dove un uomo di nome Peron prende il potere assieme a sua moglie, una donna giovane ma anche lei molto carismatica, e riesce a rovesciare la situazione di un paese che fino ad allora era stato piuttosto stabile. La storia mi fu suggerita da Tim Rice, che l'aveva

ascoltata alla radio. Lavorando, abbiamo scoperto che Che Guevara viveva in Argentina a quel tempo, campava vendendo pesticidi o qualcosa del genere. E ci siamo chiesti: è possibile che quest'uomo abbia poi maturato le sue scelte proprio perché è vissuto sotto il regime di Peron, e ha deciso di prendere la direzione opposta? In quel periodo, con quella precisa situazione politica in Gran Bretagna, quella di Evita ci era sembrata una storia molto interessante. E in un certo senso ammonitrice.

Qualcuno ha scritto che abbiamo fatto di Evita un personaggio affascinante, l'abbiamo «blaminizzato», ma a me non sembra proprio. Ho usato *Don't cry for me Argentina* in chiave drammatica, per ritoccarla contro di lei, era un momento di puro teatro, qualcosa che io ho toccato con mano, ho vissuto: ho visto Judy Garland nel suo ultimo concerto, al Talk of the Town di Londra, quando la gente la fischiava e

L'INEDITO

L'opera «clandestina» dei Fab Four è sterminata. Ma anche ben nota ai collezionisti di dischi pirata. Ecco un piccolo viaggio nei bootleg per sapere cosa ci aspetta nei cd di prossima pubblicazione



I Beatles. Sotto, John Lennon e Paul McCartney in concerto a Roma nel 1965

13 canzoni per la gioia dei fans

I Beatles sconosciuti? Li abbiamo ascoltati per voi

ROMA. L'inedito più raro, la perla più preziosa si intitola *In Spite of All the Danger*. È stata scritta da Paul McCartney e da George Harrison, e i Beatles, che allora si chiamavano The Quarry Men ed erano senza batteria perché era difficile trovare un ragazzo abbastanza ricco per comprarsi una batteria, vivevano a Liverpool nel più perfetto anonimato. Correva l'anno 1958. I futuri «Fab Four» incisero il brano, insieme ad un pezzo di Buddy Holly, *That'll Be the Day*, e fecero stampare la prima e unica copia del loro primo disco. Oggi quel disco appartiene a McCartney, il più grande collezionista vivente di reperti beatlesiani. E potrebbe aprire — il condizionale è d'obbligo — il primo dei sei cd dedicati agli inediti del quartetto più famoso del mondo, la cui pubblicazione è prevista per l'inizio dell'anno prossimo.

In realtà, gran parte degli «inediti» sono già noti ai collezionisti. Merito dei cosiddetti bootleg, cioè di quei dischi pirata di dubbia provenienza e di incerto repertorio che raccolgono ciò che nei dischi «veri» non trova posto. Si calcola che siano più di un migliaio i bootleg beatlesiani. I «fonda-

Risolve dopo più di vent'anni le cause legali che hanno opposto i Beatles alla loro casa discografica, il gran momento sembra finalmente giunto. George Martin, che produsse i loro dischi, sta esaminando ore e ore di nastri per cavare 6 cd zeppi di inediti. Già, perché il lascito beatlesiano è sterminato. E una scelta s'impone: non tutti apprezzeranno le 11 *She Loves You* cantate dai Beatles alla Bbc nel solo '63...

FABRIZIO RONDOLINO

mentali» saranno una quarantina. Proviamo a dare un'occhiata al materiale che contengono. Sapendo però che per i Beatles vale più o meno ciò che si può dire di Pasolini o di Calvino: raramente l'inedito è meglio dell'edito. E soltanto il *fan* (o lo storico) riesce davvero ad eccitarsi.

Dunque: cominciamo dalla preistoria. E cioè da un'orella di musica inascoltabile che ha però un valore, diciamo così, storico: siamo nella primavera del '60, e i Quarry Men (Ringo ancora non c'è) provano a casa di Paul. Molto rumore, ritmi più *skiffle* che rock, voci inconfondibili. Fra le canzoni suonate quel pomeriggio c'è anche *The One after 909*, che i Beatles incideranno dieci anni dopo, alla fine della carriera. Alla preistoria appartengono an-

che i concerti allo Star Club di Amburgo del dicembre '62 e la famosa audizione alla Decca del gennaio di quell'anno: famosa perché Mike Smith rifiutò di scritturarli perché «i gruppi con le chitarre ormai sono fuori moda» (la leggenda vuole che l'anno dopo, ormai famoso, George Harrison presentasse alla Decca un amico, un certo Mick Jagger dei Rolling Stones...).

Quando finalmente, alla fine del '62, i Beatles trovano una casa discografica, la Parlophone/Emi, si apre l'era degli *out takes*, cioè delle canzoni mai pubblicate, degli *alternate takes*, cioè delle versioni alternative di canzoni note, e dei *demos*, cioè degli abbozzi, spesso fatti in casa. Sono probabilmente qui i tesori più preziosi: *Please Please Me* suonata



lenta e sensuale come fosse un pezzo di Roy Orbison, una *Can't Buy Me Love* sincopata e con coretti, *Strawberry Fields* cantata da John con l'accompagnamento della sola chitarra acustica, una *Helter Skelter* lunga 24 minuti e una *Hey Jude* che supera i dieci. Al periodo '63-'66 appartengono anche i concerti (più di 300) e le ap-

parizioni radio-televisive (un centinaio). Soprattutto gli show alla Bbc sono interessanti perché qui i Beatles suonano ben 34 canzoni mai apparse sui loro dischi, fra cui un'ironica *Besame Mucho* e una sanguigna *I got a Woman*, portata al successo da Ray Charles. Meno ascoltabili, invece, i concerti: il pubblico non fa che gri-

dare, le registrazioni sono piuttosto scadenti, e i Beatles, eccitati e frastornati, suonano rapidi di c, a volte, imprecisi. Almeno un concerto, però, va ricordato: San Francisco, Candlestick Park, 29 agosto 1966. È la loro ultima apparizione pubblica. Di fronte a 25mila persone i Beatles suonano per 33 minuti esatti e si congedano per sem-

pre cantando, come ai vecchi tempi, un'indiviolata *Long Tall Sally*.

L'epilogo vero si consuma tre anni dopo, fra gli studi cinematografici Twickenham e la sede della Apple di Savile Row. Il 2 gennaio del '69 i Beatles si ritrovano per un progetto ambizioso: un film, un disco, una tournée. Provano, riprovano, litigano. E si lasciano. Di quei mesi tormentati, la cui sola traccia «ufficiale» è l'album *Let It Be*, apparso «postumo» nella primavera del '70, restano non meno di 96 ore di musica: un affascinante, inquieto, inascoltabile, straordinario Zibaldone di canzoni che dissolve il mito e chiude per sempre gli anni Sessanta. C'è John che omaggia il maestro Dylan con un'improbabile *Blowin' in the Wind*, c'è The Long and Winding Road a tempo di blues e *Get Back* cantata in tedesco, ci sono decine di vecchi rock'n'roll, un po' di India e persino un *Fibre Jacques*. Il 30 gennaio, sul tetto della Apple, avvolti in cerate e pellicce, i capelli spettinati dal vento, i Beatles suonano il loro congedo dal mondo. «Grazie. Speriamo di aver superato l'audizione», ridacchia John fra gli applausi dei cameramen e delle segretarie.

Le 13 canzoni inedite dei Beatles di cui i giornali hanno parlato appartengono ad un progetto antico: nel 1982, per il ventennale del quartetto, la Emi progettò un disco di inediti, *Sessions*, poi bloccato. Abbiamo ascoltato 13 «inediti»: eccoli.

Come and Get It È un pezzo del '69 e «regalato» al Badfinger, un gruppo sotto contratto Apple. Disimpegnato e leggero.

Leave my Kitten Alone Un rhythm'n'blues anni 50, cantato da John con Paul al piano, e inciso nel '64 per *Beatles for Sale*. Al gruppo non piacque. Oggi suona gradevole e lontano.

Not Guilty Scritta da George Harrison per l'album *Bianco*, nel '68, è una nenia orientaleggiante. I Beatles la provarono più di 100 volte, per lasciarla poi nel cassetto. George la reinvisse nel '79.

I'm Looking Through You È la prima versione del pezzo poi apparso in *Rubber Soul* (1965). Straordinaria. La voce di Paul è dolce e sensuale, la musica mescola chitarre acustiche, maracas, organo.

What's the New Mary Jane È un brano «spirituale» inciso da John nel '68 (con Yoko Ono e Ringo), confuso e disordinato, a tratti isterico, vagamente «zappiano».

How Do You Do It Siamo agli inizi del '63: George Martin voleva che questo fosse il loro secondo 45 giri. È una canzone allegria, un sorso d'acqua fresca. Ma preferiscono *Please Please Me*.

Besame Mucho Versione molto tradizionale e un po' impacciata di un evergreen. Ma è un'incisione storica: è la loro prima audizione alla Emi, il 6 giugno 1962.

The One After 909 Scritta intorno al '58, registrata nel '63, con uno scadente assolo di George alla chitarra e un ritmo assai più veloce della versione che i Beatles leccero sette anni dopo.

If You've Got Troubles Scritta nel '65 da John e Paul per Ringo, che però la canta svogliatamente. Doveva uscire in *Help!*.

That Means a Lot Anche questo pezzo era destinato a *Help!*. È una ballata acustica, molto graziosa, cantata da Paul. Fu poi incisa dall'allora famoso P.J. Proby.

While My Guitar Gently Weeps Incantevole versione acustica (chitarra e voce), lenta e suadente, del pezzo di George poi inserito nell'album *Bianco*.

Maiman, Bring Me No More Blues La incise Buddy Holly nel '60, i Beatles la ripresero nel '69 per *Let It Be*. È un rock classico, ma un po' opaco.

Christmas Time Is Here Again Scritta in India e incisa nel '67 come messaggio natalizio ai fans, è una nenia ritmata che i Beatles cantano in coro mostrando di divertirsi molto. (F.R.)

Il 19 i premi E la radio si inventa l'Oscar

ROMA. La radio andrà in tv, ma non c'è questa volta lo zampino di Arbore, nostalgia di ferro del vecchio mezzo via audio. La radio andrà in televisione (una serata sola, sulla prima rete Rai, mercoledì 19 gennaio alle 20.40) per autoproclamarsi, autocelebrarsi e promuovere la prima edizione dell'Oscar della radio. Il concorso, organizzato dalla Rai e dalla rivista Millecanali, dovrà diventare nelle intenzioni dei promotori un appuntamento fisso, di qui in poi. L'Oscar prende in considerazione le produzioni delle emittenti private e di quelle pubbliche andate in onda l'anno scorso, premiando i programmi considerati migliori per ciascun settore. I premi saranno parecchi perché tante sono le categorie nelle quali sono state suddivise le trasmissioni: sono quattordici voci, per la precisione (tra cui la fiction, il talk-show, il magazine, i programmi giornalistici e quelli musicali) di cui sette riservate alla Rai e sette alle radio private. Nella rosa ci sono, tra le altre, Radio Deejay, Studio 105, Radiomontecarlo, Dimensione suono; non c'è invece Radio Popolare, vera e propria fuclina di trasmissioni e personaggi emergenti. Un nome per tutti, la Gialappa's band. La giuria, composta da rappresentanti della Rai, delle emittenti private e di Millecanali, e da tre esponenti del mondo della cultura e dello spettacolo scelerà, nell'ambito delle rispettive nomination, i programmi vincitori. La serata di Gala, trasmessa in tv, è stata concepita come uno spettacolo di varietà dedicato alla radio che c'è e non a quella che c'era.

Calano di due punti gli ascolti della rete che Minoli ha preso in eredità da Sodano Raidue, cinismo e crisi d'identità

Raidue: crisi di ascolto o crisi di identità? Il direttore Giovanni Minoli non si è ancora districato dall'eredità Sodano e la gestisce in maniera poco convinta. Poco convinto anche il pubblico che, rispetto alla stagione autunno-inverno scorsa cala di due punti in percentuale. Per fortuna cala, anche il tremendo Piero Vigorelli, mentre Beautiful sale, ma solo per far piacere a Berlusconi.

MARIA NOVELLA OPPO ■ MILANO. Che succede a Raidue? Presto detto. La rete già di Sodano, oggi di Minoli, ha un calo di audience, secondo i dati Auditel elaborati da Francesco Siliato per Studio Frasi. Due punti in percentuale tra questo autunno-inverno e quello passato. Dal 19,5 per cento al 17,5 nel giorno medio. Una cosa che si nota, soprattutto perché le due sorelle Rai invece sono sotto sforzo in risalita. Benché, per quel che riguarda Raidue, si tratti più che altro di episodici exploits alla Grillo. Mentre per Raitre si registra un vero balzo in avanti, soprattutto nella prima serata (20,30-22,30) che passa nel periodo dal 10,6 al 12,5. La débacle di Raidue si registra in termini percentuali, mentre sembra sparire se si guardano le cifre assolute, cioè il numero di spettatori sintonizzati. Questo deriva dal fatto che (vuoi per la crisi economica, vuoi per quella morale) il pubblico seduto al desco tv è aumentato. Non tantissimo, ma quel che basta per dividere diversamente la torta Auditel. Così, per esempio, in prima serata nell'inverno '92 stavano davanti al video 26.426.000 e in questa stagione di tormento si è aggiunto circa mezzo milione di aficionados. Afficionados di molti, ma non di tutti e



Ron Moss è uno dei più amati personaggi di Beautiful. Sotto: Piero Vigorelli



collocato alle 15 come un falco sulla preda, ma i numeri gli assegnano il 20,10 per cento contro il 24,22 della scorsa stagione. Significa che, se il delitto non paga, il diavolo ti lascia anche dei deboli. Un altro fronte delle (passate) scalate ai vertici di Raidue era quello di Beautiful. E qui si registra, invece del calo, un certo aumento di temperatura (dal 20,23 al 25,43 per cento), ma non c'è proprio da esserne contenti. Infatti, come noto, il serial sta per passare le frontiere della Rai e emigrare (aprile) su Canale 5, dove il direttore Giorgio Gori l'attendeva a braccia aperte, per collocarlo sia quotidianamente di pomeriggio che di sera il venerdì.

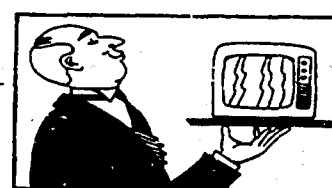
Cheché ne dica quel beato ragazzo di Michele Franceschelli (direttore di Retequattro), che aveva in mente una fetta di ascolti anche per sé e ora si è rivolto, per esigere, al tribunale Berlusconi (una sorta di giudizio di Dio in casa Fininvest). E infine bisogna dire quello che pare più sorprendente e cioè che, a segnare in rosso i bilanci Auditel di Raidue c'è anche il programma più atteso e insieme quello che costituisce l'identità, se non della rete, sicuramente del direttore. Eh, sì, non si può negarlo: alcune delle punte più basse sono state raggiunte proprio da Mixer, che con un programma di informazione la Bibbia di

Giovanni Minoli. Con la sua sigla «cult» nella versione rap di Corrado Guzzanti, Mixer ha veramente esagerato in questi ultimi mesi, allargando un numero di edizioni speciali che non è paragonabile alle stagioni di Sodano. Ben 21 edizioni più o meno straordinarie da ottobre a dicembre, con alcuni minimi storici e qualche serata fortissima. Il peggio è stato raggiunto il 25 novembre con il 2,57 per cento e solo 522.000 spettatori. Ma, all'opposto, c'è anche un Mixer trionfale il 13 dicembre, con oltre 4 milioni e il 16 per cento, e il giorno dopo un altro risultato quasi altrettanto forte in numeri, ma con share ancora superiori (19,67). Alla fine, come che siano i

singoli risultati di Mixer o di altre testate, quel che è certo è che Raidue necessita di una pronta cura ricostituente e di un rinnovamento. Perché quel che le manca è la convinzione, che invece Sodano aveva in eccesso. Insomma Minoli non può continuare a cavalcare una tigre ereditaria (oltretutto di carta). E d'altra parte, se ha convinzioni diverse da quelle del predecessore, non deve tenercele nascoste più a lungo perché non stiamo più nella pelle per l'attesa. Perbacco.

24ORE

GUIDA RADIO & TV

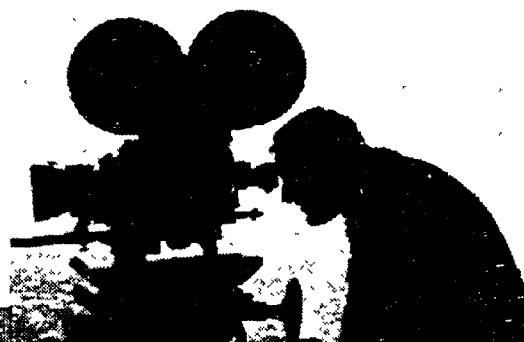


DSE-TURCHIA TEATRO DI GRANDI IMPERI (Raitre, 10). Viaggio in Cappadocia, nel cuore dell'Anatolia, dove la pietra ha assunto la forma di guglie, piramidi e torri naturali chiamate «camini delle fate». FUNARI NEWS (Retequattro, 18.00). Ospite di Gianfranco Funari questo pomeriggio è Rocco Buttiglione. Argomento della puntata: la costituzione della nascente coalizione di centro, nella quale l'esponente del mondo cattolico è attivamente impegnato. GEO (Raitre, 18). All'sull'Okavango è il titolo del documentario di Rudolf Lammer che propone un ritratto del marlin pescatore, piccolo e velocissimo uccello che trova rifugio in cavità molto profonde lungo il corso dei fiumi africani. DON FUMINO (Raitre, 19). Ancora un'avventura per Renzo Montagnani nei panni di un parroco di campagna. Stavolta una ricca signora «cantatevole» vuole elargire alla parrocchia una ricca somma di denaro, destinata agli spazi d'animazione per i ragazzi. Don Fumino è entusiasta ma all'ultimo momento il diavolo ci mette la coda... UN GIORNO IN PRETURA (Raitre, 20.30). Confronto in aula di grande interesse stasera: il giudice Antonio Di Pietro interroga Severino Citaristi, ex-amministratore della Dc, Antonio Testa (segretario amministrativo di alcune società dell'imprenditore Bonifazi) e Paolo Cirino Pomicino. HO BISOGNO DI TE (Raidue, 23). Messe da parte le polemiche dei giorni scorsi con Corrado Augias (il giornalista ha accusato la Rai di aver ritratto le sue truppe dall'ex Jugoslavia, ignorando, invece, la presenza di quelle del programma di Piergiorgio Cavallina), ecco un nuovo appuntamento con la trasmissione di Raidue legata alla campagna umanitaria in favore delle vittime della guerra. Stasera un servizio dedicato al problema dell'accoglienza dei profughi dell'ex Jugoslavia e del loro inserimento nel mondo del lavoro: una decina di ragazze sbarcate in Italia da Sarajevo, hanno trovato lavoro presso un'industria artigianale in una cittadina abruzzese... FUORIORARIO (Raitre, 1.00). Fortini/Cari è il titolo del lavoro di Jean-Marie Straub e Danièle Huillet dedicato a Franco Fortini e al suo testo I cani del Sinai. I due registi hanno filmato Fortini mentre legge brani del suo testo scritto nel '67 all'indomani della guerra arabo-israeliana. Di origini ebraiche, Fortini si scaglia contro il nuovo razzismo antiarabo. Questo lavoro è anche la terza parte del cosiddetto Tritico ebraico di Straub e Huillet. (Toni De Pascale)

Table with 12 columns and multiple rows, listing TV and radio programs for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, 7, TELE+, RADIO, TMC, M, ODEON, and 7. Each cell contains program titles and times.

Registi, produttori e politici sulle norme approvate

Il «Cine-decretone» piace a tutti

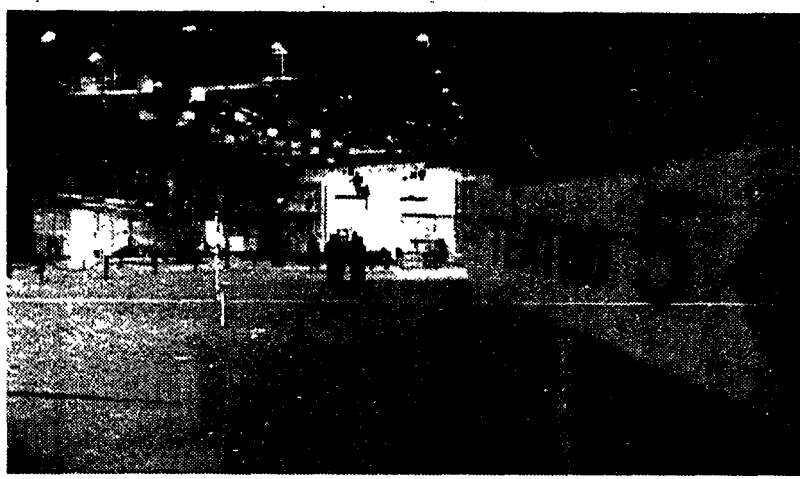


Pareri per lo più positivi sul decreto «salva-cinema» approvato dal Consiglio dei ministri. Produttori, registi, politici giudicano «un passo avanti» il provvedimento, pur valutandone limiti e contraddizioni, specialmente nel rapporto tra cinema e televisione. Maselli, molto soddisfatto, definisce il decreto «l'inizio di una svolta nella storia del cinema italiano», mentre il produttore Pescarolo critica due aspetti.

MICHELE ANSELMI

ROMA. La frase più ricorrente è «siamo costretti ad esultare...» come a dire che, vista la situazione catastrofica del cinema italiano, il decreto approvato l'altra sera è il meglio che ci si potesse attendere. Magari arriveranno oggi, passata la Befana, i commenti più ragionati, ma certo colpisce che gli accenti più critici arrivino dai produttori: quegli stessi accusati dall'Anac di aver rotto il fronte riformatore e di aver sabotato la legge lungamente discussa. Mercoledì sera, a caldo, il presidente dell'Anica, Cianfarani, ha gelato gli entusiasmi ricordando che «il decreto costituisce un passo indietro di fronte alle legittime aspettative degli imprenditori cinematografici». Se Cianfarani si aspetta dalla riconversione in legge del decreto «quasi miglioramenti ritenuti essenziali», il suo associato Leo Pescarolo si mostra più «possibilista»: «Il decreto è un grosso passo avanti rispetto alla legge che doveva passare un mese fa», scandisce al telefono il produttore del *Giandeco cocconero*, pur rimarcando la permanenza di «due gravi limiti». Quali? «Uno. Per la pressione degli esercenti è stato eliminato il concetto di programmazione obbligatoria. È vero, la legge era disastrosa. Nessuno proiettava film italiani 25 giorni al trimestre, ma il principio era sa-

crasant». E il secondo? «Non è stata recepita la direttiva europea riguardante il 10% degli investimenti televisivi per la fiction da destinare alla produzione indipendente. Il decreto parla invece del 10% degli utili, il che è una presa in giro. Quando mai la Rai o la Fininvest dichiareranno degli utili?». Naturalmente Pescarolo sdrammatizza il contrasto con gli autori, definendola una «contrapposizione ideologica che non esiste», e ribadisce con una sottolineatura vagamente autocritica la sua posizione contro le politiche ultraprotezioniste: «L'assistenza da comodo ai produttori, inutile prenderci in giro, ma dobbiamo metterci in testa di fare film capaci di riconquistare il pubblico. Altrimenti il cinema italiano morirà». Di tutt'altro tenore il documento dell'Anac, intitolato «L'inizio di una svolta nella storia del cinema italiano». Per Francesco Maselli, «il decreto-Maccanico punta tutto sulla riqualificazione artistica e culturale del nostro cinema (...); cambia la forma ma non lo spirito dell'ex articolo 28, vengono incentivi corposamente i giovani sceneggiatori, si finalizza e si sostiene finanziariamente il gruppo cinematografico pubblico». Questo non significa che non ci siano difet-



Un'immagine del famoso Teatro 5 di Cinecittà

ti, «ma va chiarito subito che gli autori non mettono fra i difetti quella che è forse la modifica principale di questo decreto nei confronti della legge: l'aver mantenuto a tutti i film di nazionalità italiana il diritto al ritorno della tassa erariale». «Se non è certo accettabile sul piano dei principi», concede l'Anac, «serve come non mai in un momento come questo ad ammorzizzare le difficoltà reali di un passaggio anche generazionale e culturale tra un'idea di cinema e un'altra». Anche Carlo Lizzani è «tra gli ottimisti», pur riconoscendo che «se la legge era un messaggio cardine per una persona che stava morendo, con il decreto di oggi siamo alla respirazione bocca a bocca». Per il regista di *Banditi a Milano*, meno soddisfatto di Maselli, «è solo la prima toppa a un vestito che va rifatto nuovo»; e co-

munque bisogna stare attenti «a non perdersi nei dettagli, perché nessuna legge a sostegno del cinema funzionerà se sganciata dal complesso del sistema audiovisivo». Che poi, a ben vedere, è la posizione dell'Ente dello Spettacolo, ribadita in un comunicato nel quale si ricorda che «resta appena abbozzato il problema del rapporto tra cinema e televisione: la prossima inevitabile battaglia, ormai è chiaro, sarà quella per dare un quadro organico alle norme sull'intero mondo dell'audiovisivo». Vincenzo Vita, responsabile del settore informazione del Pds, considera il decreto «un piccolo ma significativo passo avanti che non risolve ovviamente i problemi dell'industria audiovisiva italiana, ma evita perfino la definitiva morte del cinema». In

ogni caso, l'esponente pdiesino ricorda «l'esigenza di un nuovo organismo capace di sovrintendere all'intero settore dell'industria culturale». Infine la parola a Ettore Scolla, che preferisce non entrare nel merito delle singole norme. Il regista non nasconde la propria soddisfazione per l'approvazione del decreto, ma respinge i toni trionfalistici. «Più o meno si sono superati gli scogli del Gatt, gli americani almeno per ora si accontentano dell'80-90% del mercato europeo, il decreto è passato rendendo più vicino un cinema fatto da giovani autori e produttori. Insomma, non ci sono più alibi. L'augurio è che per qualche mese non parleremo più di come fare il cinema ma di quale cinema fare. Per renderlo più personale e riconoscibile».

LA LEGGE

Soldi prima e dopo Adesso lo Stato punta sulla qualità

DARIO FORMISANO

■ Addio vecchia «1213»? Sembrava che la legge, secondo i più famigerati, che dal 1965 governa le sorti del cinema italiano dovesse scomparire da un momento all'altro. Dal giorno stesso in cui sarebbe entrato in vigore il decreto «salva cinema» varato ieri l'altro dal governo. E invece, a meno di quarant'ore dall'approvazione di quel provvedimento, la prima vera notizia è una formale - ma non priva di significato - marcia indietro: il primo articolo del «decreto legge recante interventi in favore del cinema» si presenta senza mezzi termini come modifica e integrazione della legge del '65.

Dunque - lunga vita alla «1213», che esce sconvolta dalla riforma governativa ma mantiene in vita una metà circa dei suoi articoli e alcuni principi di base. Compresso quello più contestato e il cui superamento sembrava dovesse caratterizzare l'intervento legislativo; i contributi che lo Stato destina automaticamente ai produttori di tutti i film nazionali, pari al 13% del loro incasso, non scompariranno. Serviranno ad ammortizzare gli eventuali mutui contratti per la produzione del film e, per il rimanente, dovranno essere reinvestiti nella produzione di nuove opere di interesse culturale nazionale. Ciò detto, premessa la vischiosità della materia e la complessità della parziale sovrapposizione tra vecchio e nuovo regime, anticipiamo schematicamente alcuni dei cambiamenti che dovrebbero investire l'industria cinematografica.

Fondo di garanzia. È la maggiore novità del provvedimento. Si affianca e non sostituisce gli altri fondi che concedono credito a tassi agevolati a tutti i film di produzione nazionale. Vi possono accedere quei film giudicati «di interesse culturale nazionale» e il prestito può arrivare al 70% del costo del film. O addirittura al 90% per quei film realizzati in comproprietà con autori, attori e tecnici (i vecchi film finanziati con l'articolo 28). In pratica per queste opere lo Stato si addossa parte del rischio d'impresa. L'ammorta-

mento del mutuo e il recupero effettuato dall'impresa produttrice procederanno di pari passo nei limiti in cui lo consentono i proventi del produttore. A questo tipo di finanziamenti possono accedere anche le imprese che distribuiscono o esportano film di interesse culturale. Gli analisti di mercato prevedono che si potranno finanziare in questo modo non meno di una sessantina di film all'anno, 15-20 dei quali nello spirito dei vecchi articoli 28.

Ricerca creativa. Accanto ai finanziamenti alla produzione e alla distribuzione, sono previsti premi per autori di sceneggiature che contribuiscano «all'accrescimento del patrimonio artistico e culturale del cinema italiano».

Cinema e tv. Le emittenti televisive potranno trasmettere film trascorsi 21 mesi dalla prima uscita nelle sale. Dopo 12 mesi se si tratta di tv che trasmettono in codice (pay tv e assimilate). Per queste ultime è previsto l'obbligo di reinvestire parte degli utili nella produzione di film nazionali. La «finestra» tra l'uscita di un film in sala e il suo sfruttamento in videocassetta sarà di 8 mesi. Le «quote» di programmazione di film nazionali previste dalla legge Mammì debbono essere applicate anche alla fascia oraria di prima serata.

Antitrust. Sono vietate le operazioni di concentrazione nel campo dell'esercizio. Nessun imprenditore potrà gestire più del 25% delle sale anche in una sola delle città principali.

Rapporti Stato-Regioni. In armonia con l'altro decreto che ha istituito il dipartimento dello spettacolo dopo l'abrogazione del corrispondente ministero, sono individuate una serie di materie (diffusione e promozione del cinema di qualità, formazione di quadri professionali) affidate alla Conferenza permanente dei rapporti Stato-Regioni.

Sale cinematografiche. Particolari mutui a tasso agevolato (fino al 70% dei costi) sono destinati all'acquisto, alla ristrutturazione alla apertura di nuove sale cinematografiche. Viene parzialmente modificata la procedura per ottenere la licenza di aprire un cinema.

Diritto d'autore. I diritti dei registi e degli sceneggiatori sono da oggi inalienabili e fissati per legge (cosa che, prima accadeva solo per i musicisti). Gli stessi autori non potranno così essere indotti a rinunciare a beneficio dei produttori come accade spesso.

Programmazione obbligatoria. Scompare infine l'obbligo per le sale cinematografiche a programmare per un certo numero di giorni all'anno, 25 ogni trimestre, i film di produzione nazionale (sostituito da incentivi finanziari). Era quest'ultimo un punto cui tenevano molto le associazioni dei produttori (nella pratica però non aveva sortito particolari effetti), ma fermamente avversato dalle associazioni degli esercenti. Che in questo caso hanno vinto.

A cent'anni dalla nascita del genere musicale i migliori appuntamenti in arrivo: da Milano alla Sicilia con Steve Lacy, Don Byron, Bill Frisell

Il jazz è morto. Viva il jazz Tutte le date della rinascita

FILIPPO BIANCHI

Raramente i grandi fenomeni culturali sono durati più di un secolo. Basti pensare al teatro elisabettiano, al secolo d'oro della pittura fiamminga, del teatro francese o di quello spagnolo. La musica jazz è giunta proprio a quell'età veneranda, e molti, non senza ragione, ritengono che sia ormai esaurita la sua parabola creativa. Ma se il jazz è morto, come fenomeno storicamente e geograficamente determinato, non si sono certo esaurite le sue influenze, i contenuti della sua filosofia, il potenziale degli elementi che hanno formato quel linguaggio, anzi...

Il jazz è stato, cent'anni fa, il primo luogo d'incontro-scontro tra differenti culture, il primo idioma multietnico, e proprio dalla contaminazione tra «diversi» sono nate, nello scorso decennio, alcune delle più vitali e feconde esperienze musicali di questo fine secolo. Documentare questi processi e questi intrecci, sarebbe stata una funzione auspicabile, utile e interessante delle decine di festival che ogni estate imperverano per la penisola, i quali invece hanno in generale preferito avallare la tesi del jazz «musica di repertorio», una sorta di «musica classica» nera-americana della quale si fatica

a capire il senso. Il ruolo di scandagliare la contemporaneità, il suo dinamismo difficilmente classificabile, è toccato invece ad una serie di rassegne lontane dal clamore dei media e dello star system, che da parecchio tempo programmano con una concezione aperta, senza pregiudizi, le metamorfosi possibili del jazz del futuro.

All'insegna della trasversalità più spericolata sono i cartelloni che da qualche anno la Provincia di Milano propone sotto la sigla *Suoni e Visioni*, con una spiccata predilezione a esplorare i rapporti fra musica e immagine. La prossima edizione non fa eccezione, e si inaugura il 24 febbraio con un concerto di colonne sonore della Michael Nyman Band. Ancora *minimal music* europea con la Penguin Café Orchestra il 21 marzo, ed esaur-

sione nel suggestivo mondo del tango con i Tangeros, il 28. Il 16 aprile ci sarà uno spettacolo multimediale di Simon Fisher Turner e Derek Jarman intitolato *Blue Concert*, mentre il 16 maggio arriva la temibile e tenebrosa vocalist Diamanda Galas. Sempre in maggio ci saranno il progetto Delli, e l'Italian Instabile Orchestra, che riunisce varie generazioni di *free jazzmen*, e comprende Giancarlo Schiaffini, Tiziano Tononi, Mario Schiano, Giorgio Gaslini, Paolo Damiani, Pino Minafra e Renato Geremia.



Il musicista jazz Don Byron

Teatro Ariosto il 27 febbraio, anche per Reggio Jazz. Dopo i Free Spirits di John McLaughlin, in programma il 19 marzo, si annuncia di particolare interesse la produzione con l'Orchestra Jazz dell'Emilia Romagna, il 27 marzo, diretta da quel geniale e misconosciuto compositore-arrangiatore che è Mike Gibbs. In aprile ci saranno il duo Paul Bley-John Scofield il 5, e il Max Roach Quartet il 12, al Teatro Valli.

Per il Centro Flog fiorentino, infine, l'attraversamento delle frontiere di genere è pressoché consolidato, da tempo immemorabile. Nata come centro di documentazione sulle musiche etniche, la Flog ha progressivamente esteso l'ambito delle proprie competenze, e il cartellone dell'ultimo festival di Musica dei Popoli era, in questo senso, esemplare. All'Auditorium del Pogetto, il programma invernale parte il 13 gennaio con un progetto intitolato, non a caso, *Jazz & Beyond* («jazz ed oltre»), proposto da Wayne Horvitz, tastierista di grande originalità e vecchio compagno d'avventure di John Zorn. Il 22 una serata intitolata *A sud di nessun nord* prevede la partecipazione del Gang, di Sergio Messina, Lele Gaudì e Casinò Royale. Il 1° febbraio, il secondo capitolo di *Jazz & Beyond* è affidato al quintetto Empty Suites, del percussionista Bobby Previte.



navigare

L'abbigliamento per l'uomo sportivo e per il tempo libero

Due marchi nella carovana del grande ciclismo



BLUE STORM

Calzature che camminano nel mondo



CRESCCE L'UNITA'
+7,9%
CRESCONO I LETTORI
801.000

grazie a tutti, e a domani.

Caro lettore, l'Audipress 1993/I ha rilevato che l'Unità viene letta ogni giorno da 801.000 persone con un aumento del 7,95% rispetto alla precedente ricerca Audipress 1992/I. Questa è davvero una buona notizia: cresce l'Unità, crescono i lettori, aumenta l'impegno per migliorare il nostro quotidiano.

l'Unità

Piazza Navona assediata
da migliaia di cittadini
Grande lavoro per i vigili

Il grande ingorgo dei pedoni per la Befana

Nella giornata dell'Epifania Roma è stata letteralmente travolta dai festeggiamenti: spettacoli all'aperto, cortei e manifestazioni cui grandi e piccoli hanno partecipato in massa. Ma la capitale è stata anche travolta dal traffico che nel centro, specie nelle zone intorno a piazza Navona, ha creato un inestricabile groviglio fatto di vigili, taxi, pedoni, macchine e autobus.

La giornata dell'Epifania i romani l'hanno passata assieme, uniti. Uniti nelle manifestazioni, nei festeggiamenti, nei cortei, ma soprattutto uniti, anzi «incastriati» nel traffico che ha paralizzato per diverse ore il centro della capitale. I non dotati di scopa volante, (breve esclusivo della Befana) si sono trovati coinvolti nel maxi-ingorgo, il cui fulcro ovviamente si è collocato nelle zone intorno a piazza Navona. Con grande determinazione (ma con qualche difficoltà), agguerritissimi staff di vigili si sono dati un gran da fare per districare l'intreccio di pedoni, taxi, macchine e autobus. Per fortuna molte delle iniziative scelte per festeggiare la vecchia dei doni, hanno utilizzato mezzi «alternativi»: dalle biciclette del corteo ecologico organizzato nella mattinata dalle Famiglie libere ed associate d'Europa, alle «gambe in spalla» del corteo dei Re Magi, promosso dalla Rivista delle Nazioni.

Guidati da una stella luminosa, i tre viaggiatori sono giunti alle 19.30 a piazza del Popolo dove, avvolti in suggestivi costumi d'epoca, hanno reso omaggio al presepe vivente della chiesa Santa Maria del popolo. In via del Giubbonari in mattinata, una grande festa organizzata dall'associazione della strada: rinfresco e doni per cinquecento bambini. Molti anche i bimbi e gli adulti accorsi nel pomeriggio in piazza San Lorenzo in Lucina per assistere allo spettacolo del «teatro di strada» organizzato dal

Comune di Roma. La compagnia Arno ha messo in scena in una notte di luce: attori su trampoli e a terra, grandi fantocci, ma anche giochi pirotecnici realizzati facendo uso di tecnologie avanzate come il raggio laser.

In serata gli amanti dei fuochi d'artificio hanno anche potuto assistere, dal Lungotevere Ripa grande, allo spettacolo pirotecnico ideato dall'architetto Cesare Esposito. Infine anche le forze dell'ordine hanno dato il loro contributo ai festeggiamenti per l'Epifania: il Sap (Sindacato autonomo di polizia) ha organizzato all'Auditorium di Santa Cecilia una manifestazione-spettacolo che dalle cinque del pomeriggio è andata avanti fino a notte inoltrata.

Mentre nell'atrio si esibivano le majorettes e i musicanti della Retina di Monterotondo, all'interno della sala, in questa nona edizione della Befana del poliziotto, si sono esibiti tantissimi artisti. Dopo l'augurio di una maggiore coesione, solidarietà e senso dello Stato rivolto ai presenti e a tutte le forze dell'ordine, il rappresentante del Sap e il sindaco Rutelli hanno rivolto un saluto affettuoso alla protagonista della serata, la Befana «di rara bellezza, ma travolgente simpatia». «Un augurio - ha detto l'altro Rutelli - alla città di Roma, che invece è bella, ma spesso ci fa arrabbiare, perché diventi con la collaborazione di tutti i cittadini anche più grande ed efficiente, come deve essere una metropoli moderna».

Bimbe davanti ad una bancarella di giocattoli



LA POLEMICA

Sull'asino di Calcata è lite tra animalisti

MARISTELLA IERVASI

«Sento odor di sfruttamento, sfruttamento d'asino». A Calcata la Befana è arrivata in groppa a un asinello. E dietro di lei, la «vecchina» più anziana, c'erano decine di befanette e befanoni (Paolo Portoghesi e sua moglie Giovanna in testa), tutte rigorosamente sedute sul dorso di un asino. Ma il corteo delle «befane» non ha fatto in tempo a muovere i primi passi, dalla stalla al centro storico, che già la Lida - la Lega italiana dei diritti dell'animale - pur non avendo assistito alla «sfilata ecologica» - della serie usa l'asino, posteggi l'automobile, è salita su tutte le furie. Evidentemente motivata dal suo udito sovrannaturale, visto che ha protestato per un raglio d'asino proveniente da lontano. Un raglio, che a suo dire, poteva essere soffocante.

Dunque, è stato un semplice sospetto di sfruttamento d'animale a spingere Laura Girardello, la coordinatrice nazionale, a scrivere una lettera di denuncia contro il Circolo vegetariano di Calcata. «Asini inquinamento. Lasciate in pace questi poveri asini! - ha esortato Girardello - Non bastano i millenni di superstiche e di bastonate, non bastano le feste, le corse sadiche, in Italia e in Spagna? Se volete far proposte ecologiche, gentili e ingenui D'Arpini e Portoghesi, allora proponete ai turisti di andare a piedi!».

La processione delle «befane» con gli asinelli era in calendario per le ore 10. Gli animali sono arrivati nel centro di Calcata trainando due carretti, poi i bambini del paese, a turno, hanno fatto un giro sulla groppa degli asinelli. Ora sulla manifestazione infuria la polemica. «L'architetto Paolo Portoghesi non crede alle sue orecchie. «Sfruttamento? È una cretinata - spiega - Anzi, un equivoco. Gli asini bisogna trovare il modo di inserirli nella nostra società, altrimenti si potranno ammirare solo al giardino zoologico». Lui, l'architetto ambientalista, dichiara di aver fatto divertire ieri mattina cinquanta bambini, «ma l'asinello non era per niente affaticato». Poi ha aggiunto: «Lasciare in pace gli asinelli vuol dire avallare la loro estinzione, perché non c'è dubbio: sono una razza domestica che sta scomparendo. L'ha detto anche la Faos».

A Calcata, intanto, c'è fermento d'idee. Il Circolo vegetariano ha organizzato un altro «show» con gli asinelli. Lunedì mattina, in diretta televisiva, gli animali verranno sperimentati come mezzi di locomozione. Venti asini faranno il servizio navetta per il paese, dalla stalla al centro storico con in groppa un «cliente». Paolo D'Arpini, del Circolo vegetariano, spiega: «Sono gli asini che Portoghesi regalerà al Comune per sensibilizzare i turisti a lasciare l'auto al posteggio».

Pestaggio a Fiumicino vicino all'hotel Bounty
Gli immigrati sono stati rincorsi da 8 giovani che si erano presentati come agenti di polizia
Altri episodi di intolleranza nella zona

Raid razzista Aggrediti due pakistani

Due pakistani sono stati aggrediti la scorsa notte mentre tornavano a piedi verso casa, l'albergo "Bounty" di Fiumicino. A bordo di due piccole autovetture, otto giovani, che si sono qualificati come agenti della polizia, hanno bloccato gli immigrati a suon di calci, pugni e bastonate. Uno dei pakistani è Sher Khan, il capo della comunità asiatica dell'ex Pantanella.

TERESA TRILLO

Aggrediti e malmenati a suon di calci, pugni e bastonate. La scorsa notte, due immigrati pakistani, Ali Mohamed Muzaffar, 36 anni, segretario dell'associazione asiatica Uawa, e Asghar Nirza Naheed, 25, arrivato in Italia nel 1989, sono stati bloccati da un gruppo di giovani, che si sono spacciati per agenti di polizia, e picchiati selvaggiamente. È accaduto a Fiumicino, mentre i pakistani tornavano all'hotel "Bounty", uno dei malandati centri di accoglienza del Campidoglio, dove vivono gli immigrati dopo la chiusura della Pantanella.

Alli, segretario dell'Associazione asiatica Uawa, e Asghar sono arrivati a Fiumicino intorno all'una e trenta del mattino. Poco prima, a Roma, avevano preso l'autobus per casa. Mercoledì, durante la giornata, avevano lavorato nell'ex mattatoio di Testaccio. Anche i bambini immigrati, ieri, hanno festeggiato l'arrivo della Befana e loro, Ali e Asghar, avevano dato una mano a preparare la festa. A Roma Ali è molto conosciuto. Ai tempi della Pantanella, l'ex pastificio abbandonato di via Casilina dove vivevano circa mille immigrati, Ali, detto Sher Khan, era il capo della comunità asiatica. Giunti a Fiumicino, i due pakistani scendono vicino all'aeroporto, dove fa capolinea l'autobus che arriva da Roma.

Si incamminano verso l'hotel "Bounty". C'è molta strada da fare, viuzze buie. Una macchina bianca li segue a distanza. Ali e Asghar camminano in fretta, hanno paura, nella zona alcuni immigrati hanno già subito delle aggressioni. Ad un tratto, due macchine di piccola cilindrata si fermano a pochi passi da loro. Dentro ci sono otto ragazzi, che si qualificano come agenti di polizia. I due immigrati tentano di fuggire, spaventati. Ma i ragazzi riescono a raggiungerli. Una scarica di calci, pugni e bastonate blocca Ali e Asghar. I due immigrati sono a pochi metri da casa e le urla svegliano gli altri quaranta asiatici ospiti dell'hotel "Bounty". Tentano di soccorrere gli amici.

Finita l'aggressione, gli otto ragazzi si sono dileguati a bordo delle due autovetture. Ali e Asghar hanno suonato alla porta del commissariato di Fiumicino per denunciare l'accaduto, poi sono andati all'ospedale di Ostia, il «Grassi». Ali, certificano i medici, ha diverse contusioni al braccio destro. La prognosi è di sei giorni, ma è rimasto in osservazione nel reparto chirurgia uomini. Ha forti dolori addominali, è necessaria un'ecografia. «Questa non è la prima aggressione subita dagli immigrati in quella zona - denuncia

Dino Frisullo, segretario dell'associazione "Senzaconfine" - Nel corso dell'anno appena passato ci sono stati altri due pestaggi. I proprietari dei villini abusivi costruiti intorno all'hotel "Bounty", poi, hanno più volte raccolto firme e spedito petizioni contro gli ospiti dell'albergo. Anche a Ostia, nel corso del '93, diversi immigrati sono stati picchiati. L'ultima aggressione c'è stata la notte di Capodanno: un marocchino è stato pestato vicino alla stazione metropolitana di Ostia Lido, una delle zone più a rischio».

L'hotel "Bounty" si affaccia su via dell'Aeroporto. C'è odore di miseria. Da diversi anni l'albergo ospita quaranta immigrati asiatici e una decina di famiglie italiane senza casa. Gli immigrati sono timidi, bisaciano solo qualche parola di italiano e sillabano un inglese stentato. «Da più di un anno, cinquanta persone vivono al "Bounty" senza acqua, luce e telefono - aggiunge Frisullo - Nonostante i ripetuti appelli, nessuno ha fatto alcunché. Gli immigrati vivono in un luogo isolato, esposti ad ogni tipo di provocazione, senza alcuna vigilanza o prevenzione da parte della polizia. La nuova giunta deve assolutamente creare al più presto i centri di accoglienza e di transito per immigrati previsti nel programma».

Gli inquirenti tentano di minimizzare l'accaduto, anche se il commissariato di Fiumicino ha trasmesso gli atti alla Digos. «Non si tratta sicuramente di naziskin - spiegano gli investigatori della Digos - I due immigrati hanno parlato di un gruppo di giovani vestiti normalmente. Nessuno ha gridato slogan razzisti. In un primo momento ci era addirittura arrivata una segnalazione di rissa tra immigrati».

IL CASO

L'attore polemizza sulle scelte culturali
«Non basta l'effimero. I consiglieri comunali considerati zero»

Montesano s'infuria con Rutelli «Ingrato, non c'è solo Costanzo»

Montesano si è arrabbiato. A fargli perdere le staffe è stata la nomina di Maurizio Costanzo a consigliere di Rutelli. Ma l'attore, primo degli eletti del Pds, giura che non si tratta di gelosia da star. Critica anche i primi passi della giunta: «Hanno solo riscoperto l'effimero - dice - Noi consiglieri comunali non contiamo nulla». E del sindaco dice: «È molto poco grato. Dal Pds mi aspetto maggiore autonomia».

CARLO FIORINI

«Se non cambia qualcosa io sai che faccio, me ne vado con Rifondazione comunista, i consiglieri comunali non possono essere considerati meno di zero! Ecco che la Befana porta a Francesco Rutelli il primo sacchetto di carbone. Si è incaricato di consegnargli Enrico Montesano. Mica un consigliere qualsiasi, di quelli passati per il rotto della cuffia grazie al premio di maggioranza. L'attore è il primo degli eletti nelle liste della Quercia, ha bruciato due pezzi da novanta del Pds, quali il capolista Goffredo Bettini e l'attuale assessore Walter Tocci con un pieno di preferenze, poco meno di ot-

tomila. E proprio il giorno prima del compimento del sindaco Francesco Rutelli, che verrà festeggiato oggi con una conferenza stampa in Campidoglio, ecco che Montesano apre la polemica nella maggioranza. A fargli perdere le staffe in realtà è stata la notizia appresa dai giornali che Maurizio Costanzo, nominato consigliere culturale da Rutelli, aveva partecipato alla riunione di giunta. E l'altro giorno ha gridato ai suoi colleghi della commissione cultura: «Queste riunioni sono inutili, è solo una perdita di tempo, tanto decidono tutto loro».

Nel suo camerino al Sistina, tra il primo e il secondo

tempo di *Beati voi*, l'attore sorseggia il corretto al miele. Ma non è affatto dolce con il sindaco. «Per me non ha avuto mai neanche una parola di graditudine, neppure quando l'ho accompagnato a *Il rosso e il nero* per fargli da spalla - dice - Il Pds deve dimostrare maggiore autonomia. L'esordio sui temi della cultura? Non mi è piaciuto. Si sono accontentati di riproporre l'effimero».

Ma non è che la sua è solo una polemica tra star: Montesano invidioso di Costanzo?

Absolutamente no. Tra Costanzo e me non c'è nessuna polemica, anche perché non c'è nessun contatto. Nei suoi confronti ho molto rispetto: Maurizio Costanzo è un grande comunicatore, una persona molto importante, anche molto potente.

E allora con chi ce l'ha, con Rutelli?

La questione è molto semplice ed è politica. L'ho posta in commissione cultura e il presidente della commissione, i colleghi della maggioranza e

dell'opposizione hanno concordato con me. È possibile che noi consiglieri dobbiamo venire a sapere che ci sono delle iniziative culturali del Comune leggendo i giornali? Nessuno ci coinvolge, nessuno ci chiede un parere.

Bene, Montesano chiede un maggiore coinvolgimento. Ma un giudizio, intanto, nel merito delle prime mosse della giunta in campo culturale?

Hanno riproposto ancora una volta l'effimero. E poi ho sentito ripartire ancora una volta di esperienze come quella del teatro tenda di Gassman di vent'anni fa, quando c'era la contrapposizione tra la cultura popolare e quella dei Parioli. Dico questo sapendo bene che non mi si può accusare di non essere attento alle periferie. La campagna elettorale per il Pds e per Rutelli l'ho fatta soprattutto in borgate, e mi ci sono impegnato a fondo. Ho presentato delle idee per i teatri circoscrizionali, ho lavorato a contatto con la gente e ho intenzione di farlo ancora.



Ma chi è che lo impedisce questo suo impegno?

Se Montesano, o Ghini, che è un altro attore con tanta esperienza, vengono messi in disparte e neanche consultati quando la giunta fa delle scelte, ecco che viene impedito di prendersi delle responsabilità, nel bene e nel male naturalmente. Ma allora i miei elettori devono saperlo, e credo che il Pds dovrà affrontare questo problema. Insomma, non mi si può solo pregare di andare a via dei Fori Imperiali a passeggiare per farmi fotografare, e poi chiedere consigli su come fare cultura nelle

borgate a Costanzo, o a chiunque altro. Insomma, vorrei dire a Rutelli che ci vuole un po' di garbo, e che bisogna saper sfruttare le energie e le competenze che ci sono nel consiglio comunale. Altrimenti, viene da chiedersi, ma cosa è cambiato rispetto a prima?

L'attore Enrico Montesano, primo degli eletti del Pds, alla guida dei centauri che hanno manifestato ieri contro le buche nelle strade della capitale

«Riparo le buche» Le promesse del sindaco ai motociclisti dopo la «marcia» Eur-Piazza Venezia

«La città deve ringraziare chi usa le due ruote poiché fornisce un contributo alla fluidità del traffico e al contenimento dell'inquinamento: ma il motociclista deve essere più disciplinato, ad esempio evitare di parcheggiare sui marciapiedi accanto ai muri che spesso sono l'unico punto di riferimento dei non vedenti». Così, intorno a mezzogiorno, Francesco Rutelli, ha risposto alla richiesta dei motociclisti romani di adottare nei loro confronti una «politica» amichevole. All'appuntamento in piazza Venezia con il sindaco in motorino (che tuttavia è giunto in auto), i motociclisti si sono presentati in centinaia guidati da Enrico Montesano, ceftauro e consigliere comunale del Pds in sella alla sua Guzzi 850 Le Mans.

Per richiamare l'Epifania, il coordinatore dei motociclisti, Riccardo Forte, ha consegnato al sindaco una calza contenente le foto delle buche che costellano le strade romane e una confezione di pronto soccorso. Rutelli, che ha raccontato di essere rimasto vittima anche lui due mesi fa di una buca in via Marsala, ha promesso che la questione sarà risolta. Inoltre ha invitato i rappresentanti dei motociclisti ad una riunione in Campidoglio con l'assessore al traffico, Walter Tocci, per discutere i problemi che li riguardano: parcheggi riservati, accesso al centro storico, possibilità di circolare nei giorni di blocco del traffico per l'inquinamento, necessità di creare un rapporto amichevole con cittadini e pedoni.

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Per un tavolo dei progressisti a Roma e nel Lazio

Il successo elettorale del 5 dicembre a Roma, determinato dall'unità di tutte le forze di sinistra e progressiste, democratiche e antifasciste, dimostra che il polo progressista è in grado di sconfiggere le forze del vecchio sistema di potere e di sbarrare la strada all'unione di Fini con i conservatori. E dimostra la legittimità delle forze di progresso a governare nelle città e nel paese, avviare una profonda svolta morale, politica, economica e sociale.

le ultime bollette e queste risultano regolarmente il 15 novembre, cioè il giorno della scadenza dei termini.

Cosa fare? Chiamare il 188? Neanche a pensarci: il 188 risulta sempre occupato. Passa circa un'ora. Poi chiamiamo il 182 e ci viene confermata la morosità. Decidiamo quindi di recarci all'ufficio Sip-Roma Nord, nella periferia estrema (andata e ritorno 34.000 lire di taxi!).

Proviamo ancora col numero 182, l'operatore n. 328, ci comunica che a lui «risultava» che i numeri sono bloccati per morosità. Per sbloccarli bisogna rivolgersi all'ufficio «Obus» diretto dal rag. Castelli (tel. 52334277), oppure sig. Trasmonti (tel. 52335234).

Così è passata la giornata del 3 gennaio. La mattina del giorno 4, alle ore 9.30 riusciamo a parlare col fantomatico rag. Castelli, il quale ci chiede i dati delle bollette e ci assicura che se «trattati di un errore le linee verranno presto riattivate». Ma naturalmente il «presto» per la Sip vuol dire entro 48 ore!

Ma come si permette la Sip di staccare le nostre linee senza preavvertirci? E perché, una volta dimostrato il loro errore, non è stato possibile aver la linea riattivata rapidamente? Chi ci rimborserà le spese per due giorni di oscuramento degli uffici?

Giorgio Casti

Riflessione morale di fronte al cassonetto

In questi giorni mi è capitato assai spesso di notare accanto ai cassonetti della spazzatura vecchi ma ancora ben messi passaggini e carrozzini, giocattoli di dignitosissimo aspetto, biciclette ancora funzionanti e quant'altro, sostituiti dai regali e dagli autoregali natalizi e quindi immediatamente dismessi.

Ma si sa, quando si parla di giochi si parla di cose futili e superflue. Per gli altri. Ricordo che tra i tanti ragionamenti rivoltanti che ho ascoltato nella mia vita uno dei più rivoltanti, svolta da una giovanotta della «bella Roma», suonava più o meno così (il tono è scandalizzato): «si dice tanto la solidarietà, ma pensate, in Africa i bambini straccioni e affamati non ti chiedono il pane ma le caramelle». Perché, cos'altro dovrebbe desiderare un bambino? Faccio queste riflessioni mentre osservo l'incredibile marea di giocattoli «carpe diem» che affolla la cameretta di mio figlio. Sì, c'è proprio qualcosa che non funziona in questo mondo. E la cosa è persino più seria di quanto pensiamo.

Bebo Moroni

Al rientro dalle feste il «buon augurio» della Sip

Al rientro dalla sosta natalizia, il giorno 3 gennaio, come buon augurio Sip per nuovo anno, troviamo nel nostro ufficio quattro linee telefoniche bloccate «per morosità». Le linee coi numeri 6896745, 6867626, 6872414 e 0336/724836, non consentono di comunicare. Controlliamo le ricevute del

Sommossa cittadina a Nettuno per fermare i lavori per la costruzione di un sito sotterraneo con 420 posti-auto. Dopo anni di proteste, negli scorsi giorni raid anti-cantiere Conte (Pds): «Dietro l'affare strani interessi della giunta»



Una veduta del lungomare di Nettuno. Sulla vicenda del parcheggio sotterraneo si è scatenata una vera e propria sommossa popolare

Guerriglia urbana per un parcheggio

Polemica a Nettuno per l'ordinanza di avvio dei lavori per il megaparcheggio del lungomare Matteotti. Da quattro anni l'opinione pubblica si schiera contro il progetto ma l'amministrazione comunale non ha alcuna intenzione di tornare indietro.

MARIA ANNUNZIATA ZEOARELLI

NETTUNO. La città s'interroga, sgomenta, sugli episodi di guerriglia urbana di cui è stata teatro, suo malgrado, nei giorni scorsi. Ancora una volta la sommossa di un gruppo abbastanza nutrito di giovani è stata alimentata dalle complicate vicende che riguardano il cantiere del parcheggio sotterraneo del lungomare Matteotti a Nettuno, i cui lavori per la terza volta sono stati avviati e per la terza volta hanno scatenato il malcontento della gente.

Avolterà raccontare la storia del parcheggio sotterraneo c'è da perdersi tra i fiumi d'inchiostro e i chilometri di carta che ne hanno delineato gli aspetti nel corso degli ultimi quattro anni. Da quando cioè la ditta Gallozzi, una srl con venti milioni di capitale, ha presentato al Comune la proposta di realizzazione dell'area parcheggio, 420 posti auto, di cui la metà di esclusiva proprietà della ditta, i restanti 210 - a tariffa oraria - destinati a parcheggio pubblico. Un'area di circa 15mila metri quadri, in

pieno centro del paese, sul lungomare, quattro metri al di sotto del livello del mare. Per il Comune, almeno nelle intenzioni iniziali della Gallozzi, niente spese.

Il sindaco di allora, il dc Antonio Simeoni, la ritenne, insieme alla giunta (stessa sigla di quella attuale), una proposta interessante e stipulò la convenzione. Intanto a quel documento e alla relativa convenzione si spaccarono, già allora, opinione pubblica e forze politiche, poco convinte da alcuni particolari che, come ricorda Carlo Conte (che insieme ad altri due piduisti si è incatenato il mese scorso ai bandoni del cantiere in segno di protesta), erano sintomo di interessi personali di chi gestiva la cosa pubblica.

La vicenda ha portato in tribunale quattro assessori (Mariano Lelli, Giancarlo Della Milla, entrambi repubblicani, e due democristiani, Paolo Favari e Giuliano Tirocchi) per abuso in atti d'ufficio. Nel giugno scorso sono stati assolti, ma quella sentenza non è piaciuta al procuratore capo del Tribunale di Velletri, dottor Giampietro, che è ricorso in appello. Il 22 marzo i quattro assessori sapranno se il giudizio d'appello confermerà la sentenza o darà un esito diverso alla vicenda giudiziaria in corso.

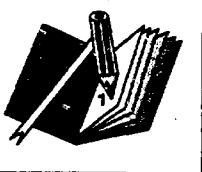
È la terza volta che le ruspe si riaccendono per dare il via ai lavori ma la protesta cittadina ha sempre bloccato i lunghi bracci delle gru e ha divolto quei bandoni, ormai simbolo di uno scempio urbano e dei tanti lati oscuri che celano.

Il sindaco, che quando sedeva tra i banchi dei consiglieri comunali era contrario ai parcheggi, oggi in veste di primo cittadino afferma che «dal punto di vista tecnico e amministrativo, gli atti della convenzione sono validi» e rimanda ad almeno sedici consiglieri la responsabilità di chiedere la revoca della convenzione. Della proposta, avanzata dal consiglio comunale, di realizzare il parcheggio in un'altra area - in piazza Berlinguer - non se ne può fare nulla perché, spiega il sindaco, in quel caso si sarebbe prima dovuto avviare un nuovo negoziato giuridico con la modifica della precedente convenzione.

«La realtà - ribatte Carlo Conte - è che il sindaco è prigioniero della sua stessa maggioranza e forse degli strani interessi che dietro a questa storia si nascondono». Stamattina intanto partirà una richiesta di sospensiva dei lavori indirizzata al pretore di Anzio, ed avanzata dai confinanti dell'area interessata dai lavori, mentre per domenica è in programma una manifestazione pacifica dei cittadini per protestare ancora una volta contro un parcheggio che in quella zona e con quei presupposti non vuole proprio nessuno. «La manifestazione è anche un segno chiaro - dice il segretario della sezione del Pds di Nettuno Giuseppe Chitarrini - per dimostrare che non occorrono atti di vandalismo. C'è la gente, tanta, civile che scende in piazza».

AGENDA

ieri ☺ minima 1 ☹ massima 12
Oggi ☼ il sole sorge alle 7,37 e tramonta alle 16,54



TACCUINO

«Underground» tra via Veneto e piazza di Spagna. 1ª Edizione della mostra-mercato, scambio, convegno di collezionismo, piccolo antiquariato, modernariato e artigianato artistico: domani (ore 15-22) e domenica (ore 10.30-19.30). Parcheggio sotterraneo «Ludovisi», ingresso auto Via Ludovisi 30, ingresso pubblico via Crispi 89. Informazioni a Mediasp tel. 06/69.94.04.40.

Per donne adulte. Sono aperte fino al 25 gennaio presso l'associazione Orientamento Lavoro Lazio le iscrizioni per tre corsi di orientamento e formazione per l'avvio di attività autonome o piccole imprese. I corsi sono riservati a donne di età fra i 21 e i 50 anni iscritte all'Ufficio di collocamento e in possesso del diploma di scuola media inferiore. Informazioni e iscrizioni al tel. 06/68.30.04.49 (ore 9.30-12.30).

Un progetto per Cuba. Educazione alla pace e allo sviluppo. Tema del dibattito organizzato per lunedì, ore 18, presso il Palazzo della Provincia di Frosinone, dall'Associazione Italia-Cuba, Comitato di solidarietà pro-Cuba e dalla Cgil Scuola di Frosinone. Interverranno Javier Ardizzone, Alberto Mendez, Antonio Moscato e Orazio Riccardi.

Tutti fotografi con il Cts. Corsi organizzati dal Centro turistico nella sede di via Genova 16. Corso di fotografia generale dal 17 gennaio, corso di 2º livello di camera oscura dal 19 gennaio. A marzo corso su «Fotografia di viaggio e naturalistica». Informazioni e iscrizioni al tel. 06/46.79.317, o all'agenzia «Graffiti» n. 06/70.05.263.

A passeggio sui monti Lucretii. Continua «Naturtrello», programma di escursionismo ambientale promosso dal Cts. Domenica alla scoperta del monte Genaro. Informazioni al tel. 46.79.252.

«Girasolearte 1994». L'Associazione «Il girasole» organizza una mostra riservata a tutti gli artisti, professionisti e dilettanti, che operano nei diversi campi delle arti figurative. L'esposizione si terrà dal 29 gennaio al 6 febbraio nella sede di Via Magliana Sabina 33 (inaugurazione alle ore 19 del 28 gennaio). I lavori, nel numero massimo di tre per ciascun partecipante dovranno pervenire all'associazione entro il 15 gennaio (consegna nei giorni di martedì e giovedì, ore 17-19). Informazioni al tel. 86.21.18.73 (ore 17-19).

Video amatori. Al Teatro dell'Orologio (Via de' Filippini 17a) si raccolgono videoclip ispirati alle canzoni italiane del periodo a cavallo tra gli anni '50 e gli anni '60. Il materiale selezionato parteciperà nel mese di marzo, in occasione della ripresa dello spettacolo «Un bacio a mezzanotte» con Paola Sambro e Gloria Sapia, ad una serata a sorpresa con ricchi premi e collations. Informazioni al tel. 57.57.021 (ore 14-16).

Sos arte. «Salviamo l'arte, facciamola tutti»: è l'appello contro il degrado, i vandalismi, per la difesa dei tanti nostri beni culturali lanciato da Legambiente. Segnalazioni, abusi e denunce al telefono 06/88.41.552.

MOSTRE

Il ritorno a Roma di Monsieur Ingres. Centotrenta disegni e otto dipinti del maestro francese. Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Orario 10-19, chiuso lunedì mattina. Ingresso lire 10mila, ridotti 5mila. Fino al 30 gennaio.

The American West. L'arte della Frontiera Americana, 1930-1920. Opere di Bierstadt, Catlin, Farny, Remington, Moran, Bodmer e Colman e sezione fotografica con opere del «Fondo Glioglioli». Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Orario 10-21. Fino al 28 febbraio.

Henri Cartier-Bresson. Antologica del grande maestro francese: in mostra 155 fotografie. Palazzo Ruspoli, ingresso da piazza S. Lorenzo in Lucina 43. Orario 10-21. Fino al 28 febbraio.

VITA DI PARTITO

Lunedì alle ore 17.30, presso la sala stampa della Direzione Pds, incontro con Massimo D'Alema. Sono invitati i segretari delle Unioni Circostrizionali, delle Sezioni, i membri del Comitato federale, della Commissione federale di garanzia e tutti gli eletti del Pds.

Martedì ore 17.30, presso il quarto piano della Direzione (Via delle Botteghe Oscure 4) riunione dei consiglieri e del capigruppo circostrizionali. All'ordine del giorno «la situazione politica nelle circostrizionali romane». Intervengono Cervellini, Rosati, Salvatori e Valentini.

I segretari delle Unioni Circostrizionali devono ritirare con urgenza le tessere '94 presso gli uffici della Federazione.

SEZIONE F. MORANINO Via Diego Angeli n° 143
ITALIA AMBIENTE Sezione Casalbruciato
CAMBIA LA SANITÀ - INTERVENIAMO
10 gennaio 1994 ore 19
Relatore: Roberto JAVICOLI - Presiede: Alvaro CALVANI
Partecipano: Veneziale, Missoni, Piccoli, Colella, Banchesi, Cinelli.
Loredana MEZZABOTTA Presidente della V Circostrizione

Casa delle Culture/ Editori Laterza
TECNICHE DI SCRITTURA
Laboratori di giornalismo, narrativa, poesia, televisione, sceneggiatura per donne
10 GENNAIO - 1° APRILE
Sceneggiatura - Chiara Tozzi - il lunedì dalle 18 alle 20 - Poesia - Iolanda Insana - il martedì dalle 18 alle 20 - Narrativa - Angela Bianchini - il mercoledì dalle 18 alle 20 - Televisione - Loredana Rotondo - il giovedì dalle 18 alle 20 - Giornalismo - Cristiana di San Marzano - il venerdì dalle 18 alle 20.
Curatrici del progetto: Maria-Rosa Cutrufelli, Dacia Maraini, Maria Serena Sapegno, Margarethe von Trotta, Laura Vestrì.
Per informazioni: Casa delle Culture - L.go Arenula, 26 - 00186 Roma - Tel. (06) 6877825 - (06) 6876616 - Fax (06) 6868297.

Lunedì con
l'Unità
Quattro pagine di
Cronaca

TESSERAMENTO 1994
DOPO LA VITTORIA DEI SINDACI PROGRESSISTI, L'IMPEGNO DEL PDS PER UNA SVOLTA POLITICA NAZIONALE
LUNEDÌ 10 GENNAIO ORE 17.30
presso la Sala Stampa della Direzione (Via Botteghe Oscure, 4)
incontro con:
MASSIMO D'ALEMA
Sono tenuti a partecipare i segretari delle sezioni; delle Unioni circostrizionali; i membri del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia e gli eletti del Pds.

Sicom
Concessionario:
Infotec Telefax Fotocopiatrici
VENDITA E ASSISTENZA TECNICA
Tel. (06) 24304507 - 24304508
Fax 24304509

Regione Lazio Assessorato I.C.A. Formazione Professionale
PROROGA DEL BANDO DI CONCORSO
per l'ammissione di n. 15 allievi Extracomunitari ad un corso gratuito di qualificazione professionale per:
INTERPRETE - TRADUTTORE E AGENTE CULTURALE
Autorizzato e finanziato dalla Regione Lazio
Il corso è riservato a giovani Extracomunitari.
Requisiti richiesti: Iscrizione alle liste degli Uffici di Collocamento e/o permesso di soggiorno. I suddetti requisiti devono essere posseduti alla data di scadenza del presente bando.
- Il corso, della durata complessiva di n. 600 ore (mesi n. 5 circa), sarà svolto a Roma, con l'obbligo di frequenza a tempo pieno.
- Gli argomenti del corso sono: Lingua Italiana e approfondimento lingua straniera, alfabetizzazione informatica e tecniche di Office Automation.
- Le domande di ammissione al corso, redatte in carta semplice e con allegata la documentazione (anche in fotocopia non autenticata) relativa al possesso dei suddetti requisiti, dovranno pervenire entro il termine improrogabile del 22 gennaio 1994 alla sede dell'Ecipa Lazio, Via Antonio Serra, 95 - 00191 Roma - Tel. 06/3340456-3340216.
A tal fine farà fede non la data di spedizione bensì la data di arrivo. Per le domande consegnate a mano l'Ente gestore rilascerà agli interessati una ricevuta recante la data di consegna.
- L'accertamento dei requisiti e l'eventuale selezione delle domande di partecipazione alla suddetta attività formativa, saranno effettuati da una apposita Commissione Regionale mediante prove tecnico-attitudinali e colloqui. La graduatoria degli idonei sarà formata sulla base dell'anzianità di iscrizione nelle liste degli Uffici di Collocamento ed in subordine alla data di anzianità del rilascio del permesso di soggiorno.
- I candidati idonei ammessi al corso dovranno consegnare all'Ecipa Lazio, prima dell'inizio del corso stesso, l'originale e la copia autentica della documentazione predetta (titolo di studio e certificato di iscrizione nelle liste degli Uffici di Collocamento). L'autentica potrà essere effettuata anche presso i competenti Uffici Regionali.
- La sede, la data e l'orario delle selezioni verranno indicati con apposito avviso affisso presso la sede dell'Ecipa Lazio il giorno 24 gennaio 1994.
Per informazioni rivolgersi presso la sede della Regione Lazio - Assessorato alla Formazione Professionale, via Rosa Raimondi Garibaldi n. 7 - Roma - tutti i giorni tranne il sabato dalle ore 10,00 alle ore 12,30, oppure presso la sede dell' Ecipa Lazio dalle ore 9,00 alle ore 18,00. Tel. 06/3340456-3340216.
Al termine del corso gli allievi che avranno superato le prove di esame conseguiranno un Attestato di qualifica professionale valido agli effetti della Legge Regionale n. 23 del 25 febbraio 1992 e della Legge quadro n. 845 del 21 dicembre 1978.
Il Direttore dell'Ecipa Lazio Il Presidente dell'Ecipa Lazio L'Assessore
Adriano Aletta Eduardo Petronio Filippo D'Urso

GRAFFITI

In un opuscolo di Javicoli la storia di chi abita ai margini della città L'occupazione di un anno dell'Apollon sulla Tiburtina e la solidarietà degli abitanti di San Basilio

Dalla borgata al quartiere Storia di lotte e di passioni

Storia di borgate. Storia dura, a volte disumana. Dieci anni di impegno di cittadini, lavoratori, intellettuali dagli inizi degli anni '60 al '70 per la trasformazione di quegli agglomerati che all'epoca non avevano nemmeno la dignità di quartieri, raccontati da un medico che ha sempre vissuto e lavorato nella zona orientale della città. Quando i bambini dormivano nei cassetti e Moravia visitò Pietralata.

LILIANA ROSI

Le mura delle case di borgata erano talmente fradice di umidità che un giorno un cittadino, che abitava nel quarto lotto di Tiburtino III, tirando la catena dello sciacquone si vide arrivare sulla testa il soffitto. L'uomo si trovò coperto di calcinacci e all'aperto, con il cielo in una stanza. L'episodio, solo apparentemente grottesco, lo racconta Roberto Javicoli nell'opuscolo da lui scritto «Borgate, fine di una cultura» edito dall'Associazione Italia-Ambiente. Il libricino, attraverso una ricca documentazione, vuole rendere omaggio a quanti hanno sacrificato tempo, denaro e salute alla lotta per rendere più vivibili le periferie di Roma.

Sono «anni» determinanti, quelli che vanno dagli inizi del '60 alla fine del '70: la lotta nelle fabbriche, l'occupazione delle case, l'applicazione della «167». Fra coloro che si sono battuti per migliorare le condizioni di vita di chi era costretto a vivere in 11 in una stanza, le cui mura non erano più spesse



Una panoramica di Tor Bella Monaca; sopra una vecchia immagine di San Basilio

state demolite - ed è storia di non molto tempo fa - c'era gente che ancora viveva in quelle condizioni. Nel 1966, 700 stanze dovevano ancora servire a ospitare 756 famiglie. Stanze, non appartamenti. A Tiburtino III le case erano prive

di vespaio, per cui l'acqua del terreno su cui erano appoggiate saliva, come su una carta assorbente, fino al soffitto. Non c'era alcuna difesa contro gli agenti atmosferici, gli strapiamenti dell'Antico erano una vera sciagura.

Condizioni di vita disumane alle quali nei primi anni '60 «borgatari» cominciano a ribellarsi. Gli abitanti di Tiburtino III, Pietralata, San Basilio, Quarcicchio, Primavalle, chiedono la demolizione delle case costruite nel '36 e la ricostruzione di case civili in quartieri moderni. Sono anni intensi, di grande impegno sociale, politico, culturale. Alle battaglie per la rinascita delle borgate danno un loro contributo molti intellettuali, fra questi Alberto Moravia, Javicoli ricorda un episodio. «Dovevamo rompere il muro dell'indifferenza e venire avanti con forza e dignità. Fu allora che venne Moravia. Lo conducemmo per la borgata, nei diversi lotto a cominciare da quelli costruiti nel '36, blocchi di tufo senza fondamenta, dove la gente si affollava fino a 7-8 persone per ogni vano, una famiglia di 11 persone disponeva di una sola stanza, per mettere a dormire i più piccoli apriva i cassetti dei mobili. La realtà era più cruda di quanto si potesse immaginare. La perdita della dignità era evidente, ne convenne. Ma la dura realtà non ci consentiva di essere indignati, ci imponeva la necessità del cambiamento».



In quegli anni e più dura anche la lotta operaia. Stanca, nel '68 l'occupazione durata un anno dell'Apollon, la tipografia sulla Tiburtina. Da un giorno all'altro 300 operai vennero licenziati. Immediata scattò la reazione dei lavoratori e, altrettanto immediata e spontanea giunse la solidarietà degli abitanti delle borgate. Ricorda Javicoli: «I primi a muoversi furono i cittadini di San Basilio. Il primo pane per la mensa fu portato in fabbrica da Gino Bossi, un leader operaio di Cinecittà, allora residente a San Basilio. Poi arrivarono le sezioni della zona (...). La lotta fu dura. Bisognava attivare la mensa. A casa non c'era da mangiare. Qualcuno andava a mangiare dai parenti, altri portavano i ragazzi in fabbrica. Le scarpe rimanevano bucate, i vestiti non si potevano cambiare (...). Eravamo presenti all'Apollon, come alla Cagli, alla Lord Brummel, alla Coca Cola, alla Lanciani, c'eravamo tutti, eravamo coscienti che dalle fortune dei lavoratori dipendevano le nostre».

Lirica
La Traviata
Per 4 repliche
80 milioni

Lirica sotto il miliardo? Si può fare. Non si tratta delle famigerate «spedizioni punitive» ovvero di compagnie di giovanissimi alle prime armi ma di voci e strumentisti di buona qualità provenienti dall'ex Unione Sovietica. La compagnia dell'opera lirica moldava in scena con *La traviata* al teatro nazionale ha un budget davvero concorrente: 20 milioni a sera per un cast di 140 persone tra coristi, professori d'orchestra e solisti.

Paragonando uno spettacolo normale di un nostro ente lirico che ha un costo medio di almeno un miliardo complessivo, la proposta della compagnia dell'opera lirica moldava in questi tempi di crisi potrebbe costituire un precedente destinato a rivoluzionare il mondo della lirica.

Già da molti anni in Italia infatti, a parità di qualità, vengono utilizzate orchestre dell'est a costi pressoché zero, ma finora per fare Verdi e Puccini non si era mai cercato fuori dai nostri confini. Diretti dal maestro Sivanou Frontalini questi musicisti russi, che già si sono esibiti in Italia due anni fa, hanno nel loro repertorio opere del cosiddetto «old cento» come *Tosca, Otello, Aida, Nabucco e Rigoletto*.

La compagnia moldava però non poteva trascurare la tradizione russa sfoggiando autori come Rimski, Korsakov, Tchaikowski, e Musorskij.

Testaccio
Rissa
in discoteca
Un ferito

Rissa notturna a pochi passi dalla discoteca «Radio Lomara», in via di Monte Testaccio. Quattro giovani, intorno alle tre del mattino, dopo aver trascorso la notte in giro per discoteche, hanno deciso di chiudere la serata nel locale di Testaccio, uno dei più frequentati dai nottambuli romani. Ma, mentre passeggiavano la loro macchina - una Volvo «260» - una persona, spuntata dal buio, ha rotto un finestrino dell'autovettura senza alcun motivo.

I quattro ragazzi, Walter Proietti, Francesco Apolloni, Davide Ciancaglione e Massimiliano Torre, tutti ventitreenni, sono scesi dalla macchina, protestando contro chi aveva infranto il finestrino. Appena fuori dall'autovettura, i giovani sono stati circondati e aggrediti da una quindicina di persone. Sono volati calci e pugni. Terminata la rissa, gli aggressori sono fuggiti prima dell'arrivo della polizia. I quattro ragazzi della Volvo sono stati trasportati al San Camillo per un controllo. Walter Proietti è stato ricoverato in prognosi riservata per una sospetta frattura frontale, mentre gli altri tre sono stati giudicati guarnibili in pochi giorni e dimessi.

La ricostruzione dei fatti, secondo gli inquirenti, è però ancora lacunosa. I ragazzi aggrediti, interrogati dagli agenti del commissariato Celio, hanno detto di non essere in grado di riconoscere chi ha teso loro l'«agguato». Né tantomeno di sapere come mai sono stati malmenati mentre passeggiavano la Volvo vicino alla discoteca di via Monte Testaccio. Gli investigatori sembrano scettici.

Finite le autogestioni e le occupazioni da parte degli studenti della capitale Il quadrimestre è agli sgoccioli: interrogazioni a raffica per i ragazzi del Movimento

1994: anno nuovo, la solita scuola

Dopo il «break» natalizio, oggi gli studenti rientrano nelle loro aule. Ma il nuovo anno regala ai ragazzi del movimento del '93 interrogazioni e compiti in classe a raffica. Tutto per recuperare la scuola «perduta» durante i mesi di protesta. Ma i problemi irrompono gli stessi: il seminterrato dell'Istituto «Oriani» è infestato dai topi e il Silvio D'Amico ha davanti una anno di «lavori in corso».

BIANCA DI GIOVANNI

L'anno scolastico riprende oggi «regolarmente». Nel senso che le ore di lezione e le materie sono quelle previste dai programmi ministeriali. A quanto affermano i pochi studenti rimasti a Roma durante le vacanze, non ci sono occupazioni in vista. Almeno per i giorni immediatamente successivi alla riapertura dopo la pausa invernale. Restano i gruppi di studio e le ore di coesione concordate con i presidi e i docenti.

«Regolare» anche l'atmosfera scolastica che si respira col nuovo anno: interrogazioni a raffica e compiti in classe a ci-

clo continuo. Perché? Bisogna recuperare il tempo perso durante la mobilitazione dei primi mesi dell'anno. «Una necessità, soprattutto per chi frequenta gli ultimi anni - dice Paolo del Tasso - Sapevamo già da prima che sarebbe stato così, perché gli insegnanti hanno bisogno di valutazioni per la fine del quadrimestre, diverso parere».

«Ma tutta l'aria della ritorsione. Senz'altro è una risposta dura degli insegnanti al movimento. Siamo indietro nei programmi non solo per colpa nostra. Se avessero voluto, avrebbero potuto collaborare con le nostre lezioni e portare avanti gli argomenti tradizionali». Opinioni personali a parte, resta una cosa certa: da oggi alla fine del mese i «ribelli del '93» dovranno produrre risultati a più non posso, se non vorranno giocare le valutazioni del primo quadrimestre.

Alla riapertura, non mancano i «regolari» problemi strutturali, diventati fisiologici nel sistema scolastico cittadino. Gli studenti dell'Istituto magistrale Oriani, in una lettera, denunciano lo stato di assoluto degrado della loro scuola. Il seminterrato è infestato da topi e uccelli morti, nei bagni i water sono ostruiti da acqua putrida. In più, pavimenti in frantumi e vetri rotti. Tutto questo fa parte della «vita scolastica quotidiana» degli allievi dell'Oriani. La scuola si trova in piazza Indipendenza, ma riconosciuta è un'impresa. Dal '79, infatti, è ricoperta da impalcature fatiscenti sotto le quali passano ogni mattina migliaia di persone - scrivono gli studenti - Mentre l'intonaco si sbriciola e pezzi di cornice crollano».

ragazzi sono venuti a sapere che da 15 anni il Comune paga 100mila lire al giorno per l'affitto delle impalcature. Finora, quindi, sono stati versati 540 milioni per... lasciar sgretolare le mura. Cosa chiedono a questo punto gli studenti? Una scuola vivibile, niente di più.

Anche l'Istituto d'arte Silvio D'Amico riprende il normale regime di marcia. Addeittura con un orario definitivo, assicurato da lunedì prossimo, 10 gennaio. Una bella conquista, per un istituto «sgomberato» l'anno scorso e disperso in tre sedi poco agibili all'inizio dell'anno scolastico. Ma il '94 comincia sotto buoni auspici, assicura il preside Maurizio Benedetti. «Rutelli ha firmato la delibera che stanziava 700 milioni per la sede di Tor Marancia ed ha assicurato l'attenzione del Campidoglio per il nostro caso. Anche il Provveditorato ha scritto, dichiarando la sua disponibilità a mettere in ordine le tre sedi, e non ha escluso un eventuale ritorno nella sede originaria, dopo accurate perizie». Così l'Istituto ha di fronte



Studentessa «al lavoro» durante un'autogestione

durante le vacanze di Natale. Ed ecco gli appuntamenti programmati per i prossimi giorni. Il 16 gennaio ci sarà un meeting nazionale a Firenze, mentre a Roma il Virgilio organizzerà un'assemblea cittadina entro i primi dieci giorni della riapertura. Giovedì 18 gennaio alle 15.30 è in calendario un Forum sulla scuola pubblica e il diritto allo studio presso la sede della Cgil in via

Buonarroti, 12 (primo piano). Parteciperanno, tra gli altri, Aureliana Alberici, Alfredo Galasso, Vito Leccese, Claudio Gentili, Aldo Visalberghi e Barbara Accetta. Intanto il Coordinamento studenti di base sta lavorando con un team di giuristi, per vagliare la possibilità di incostituzionalità dell'articolo 4 della Finanziaria, che prevede l'autonomia degli istituti e la «privatizzazione».

Tangenti a Dragoncello

«Si pagavano mazzette per avere la casa degli enti» La denuncia del parroco

Mazzette milionarie pagate per avere in affitto una casa degli enti a Dragoncello, un quartiere costruito negli ultimi anni vicino Acilia. A sollevare il velo è stato don Giuseppe Trappolini, parroco di Dragoncello, che due giorni fa ha denunciato tutto alla stampa. «Non si tratta di confidenze raccolte nel segreto del confessionale - precisa don Giuseppe - Questa storia delle mazzette è stata denunciata in un'assemblea, alla presenza anche dei politici, ieri i carabinieri hanno bussato alla porta della parrocchia di don Giuseppe. «Volevano avere spiegazioni su quanto riportato su alcuni giornali - dice - io mi sono messo a ridere, ma come è possibile che non sapessero anche loro?».

Angelo Bonelli, presidente della XIII circoscrizione, ha inviato a don Giuseppe una lettera aperta. «Trappolini - ha scritto Bonelli - deve convincere i suoi fedeli a ripetere le loro confidenze alla magistratura. È vero che chi ha pagato per avere una casa lo ha fatto per disperazione, ma è anche vero che noi abbiamo il dovere morale di evitare che i furfanti che ieri hanno abusato della disperazione altrui possano approfittarne ancora oggi e poi domani dei problemi della gente».

La prima persona ha parlato di mazzette è stata Maria D'Angelo, un'inquilina dell'«Enasarco» che nelle scorse settimane ha ricevuto una sfratto. A Dragoncello, ieri, è spuntata una nuova storia: c'è chi vende la casa dell'ente dove vive in affitto. I nomi, ovviamente, così come avvenuto per chi ha pagato le tangenti, rimangono segreti. Oggi pomeriggio, alle 18, ci sarà un'assemblea nella scuola elementare di Dragoncello. Gli abitanti del quartiere affronteranno il problema degli sfratti e quello delle tangenti pagate per avere un contratto di affitto in una casa degli enti.

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Avete solo ventisei anni il giovane Raffaello quando Giulio II, con il consueto piglio risoluto, gli affidava la decorazione del nuovo appartamento. Era suo primario intento cancellare ogni «nefando» ricordo del suo predecessore: la vecchia abitazione dei Borgia andava pertanto abbandonata. Si potevano tuttavia sfruttare i locali al piano superiore, un insieme di quattro stanze, parte dell'antica dimora niccolina.

I colpi di spugna di Raffaello in casa Borgia

a cura di IVANA DELLA PORTELLA

Piero della Francesca, Bramantino, Fra Bartolomeo della Gatta, Luca Signorelli che avevano, sullo scorcio del XV secolo, mirabilmente illustrato quelle pareti, non furono sufficienti a frenare lo spirito irruente della Rovere, la sua ansia di lasciare un segno nell'album della storia, di marcare ogni suo atto nella città col suo frondoso blasone. L'imperativo era dunque categorico: eliminare il già fatto. Un colpo di spugna all'arte intera? Poco importava. Ciò che occorreva, era stare al passo coi tempi, tracciare su quell'intonaco le nuove ideologie, cavalcare le istanze teologiche dei pontefici, le sue forme posizioni. «Laonde Raffaello, nella sua

arrivata avendo ricevute molte carezze da papa Giulio, cominciò nella camera della Segnatura una storia quando i Teologi accordarono la filosofia e l'astrologia con la teologia, dove sono ritratti tutti i savi del mondo che disputano in vari modi...» (Vasari). Ne scaturiva una composizione solenne e maestosa, in cui i principi dell'antica «intelligenza» si impegnavano «in disquisizioni animate ma composte. Con fiera gravità si incontravano i due sommi della filosofia, un Platone con il volto di Leonardo, impegnato a segnare il cielo, ovvero il mondo delle idee; un Aristotele che, con serrata eleganza, nella mano aperta tra cielo e terra, pareva opporre a quella visione idealistica,



una più dialettica, capace di collegare l'universale al particolare: una vera e propria teoria dei gesti in un concerto di dissertazioni. Una architettura aperta, basilicale poneva il suo abbraccio aculeitico e monumentale all'emiciclo della sapienza antica. Il risultato: la Scuola d'Ate.

«Fecce in un'altra parete un cielo con Cristo e la Nostra Donna». San Giovanni Batista, gli Apostoli e gli Evangelisti e martiri su le nuvole con dio Padre, che sopra tutti manda lo Spirito Santo e massimamente sopra un numero infinito di Santi, che sottoscrivono la messa; e sopra l'Ostia che è sull'altare disputano... è la Disputa del Sacramento.

Un sistema complesso, elaborato certamente da qualche dotto della Curia su suggerimento diretto del Papa. Ma mentre Michelangelo, nella Sistina, aveva sostenuto il programma dottrinale e simbolico attraverso una travagliata meditazione individuale; Raffaello si era piuttosto concentrato sulla evidenza didattica, adeguandosi conformisticamente al programma. Il rischio era quello di presentarsi come uomo d'ordine, allineato pedissequamente all'ideologia ufficiale. Ma il platonismo umanistico del Rinascimento era in realtà qualcosa di autenticamente sentito, in forme tra immanistiche (nel senso del Cusano) e naturalistiche (come per Telesio). Quella complicata macchina simbolica, dunque, non rimaneva qualcosa di superficiale, inerte o sovrastrutturale all'immagine, ma trovava nella chiarezza mentale ed espositiva del pennello Raffaello la sua più serena manifestazione: un flusso espressivo di idee in carne ed ossa, in moto, in luce, colore e vitalità.

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolomaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9% ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA AD APRILE

JAZZFOLK

All'Alexanderplatz
Flavio Boltro
una tromba
di prima grandezza
nel panorama italiano

7

VENERDI

TEATRO

«Camomille»
ironia
di donne
sull'orlo di una crisi
dei... trent'anni

8

SABATO

CINEMA

«Il padre di famiglia»
di Nanni Loy
alle 10 mattutine
sullo schermo
del «Mignon»

9

DOMENICA

ARTE

Luci mediterranee
con variazioni
gioiose
nei dipinti
di Diego Valente

11

MARTEDI

ROCKPOP

La «Tanko Band»
di Riccardo Fassi
al Classico
per un omaggio
a Frank Zappa

13

GIOVEDI

ANTIPRIMA

ROMA in

l'Unità - venerdì 7 gennaio 1994

da oggi al 13 gennaio



Antonin Dvorak e sotto una scena di «Rusalka»

Per la prima volta al Teatro dell'Opera la favola lirica del compositore boemo che mescola il realismo folclorico agli incantesimi del Romanticismo

«Rusalka» l'ondina che incantò Dvorak

Ninfa dell'acqua (laghi o fiumi), nonché dei boschi e cioè naiade ondana. Cercate ondana nel dizionario Italsky-Cesko e avrete «Rusalka» che è appunto il competitivo di ondana sifide. Così tutto è subito chiaro: almeno per quanto riguarda il titolo dell'opera di Dvorak «Rusalka» - che il Teatro dell'Opera rappresenta da martedì. Un'opera nuova per il teatro e per Roma.

Stando in acqua queste Rusalka attirano i mortali, cercando di trarli giù nel fondo, stando arrampicate tra gli alberi, non smettono dalla loro mortale seduzione. Non possono innamorarsi, né farsi donne per amore: pena la vita, ed anche l'uomo che incappa nell'amore per una Rusalka s'incanta in un destino fatalmente crudele. Il Romanticismo è pieno di ninfe e di poveri mortali, travolti da intrecci di amore e morte.

L'opera di Dvorak canta una leggenda del genere ma vista tutta in chiave di favola «canta». Fu il poeta Jaroslav Kvapil (1868-1950) - ebbe poi grande importanza anche quale regi-

ERASMO VALENTE

sta e rinnovatore del teatro nazionale di Praga - a scrivere in forma di libretto d'opera e in un clima di favola lirica, questa «Rusalka» in un primo momento destinata a compositori più giovani di Dvorak. I quali però non vollero saperne e lasciarono che il più anziano Maestro si perdesse ad inseguire, come una ondana, il desiderio di scrivere finalmente un'opera ceska. Ci cascò e, in poco tempo, tra l'aprile e il novembre del 1900 Dvorak approntò la sua «Rusalka», rappresentata poi con grande successo, a Praga, nel marzo 1901. L'acqua aveva dato fuoco alla fantasia di Dvorak. Il realismo magico di Kvapil trovò emozioni nuove in un realismo folclorico, esaltato dalla musica. Tant'è, Dvorak riuscì finalmente a richiamare sulla sua musica operistica l'attenzione e l'interesse che aveva suscitato nel mondo la sua produzione sinfonica, sovrastata dalla «Sinfonia» detta «Dal Nuovo Mondo» festeggiata recentemente da Sawallisch nel centesimo compleanno della

«prima» a New York, 16 dicembre 1893-16 dicembre 1993.

In «Rusalka» è la ninfa che si innamora di un Principe e chiede al suo mondo di poter vivere come una donna innamorata. Il Principe abbagliato dalla bellezza della fanciulla (è però condannata ad essere muta) conduce Rusalka al castello dove sono in corso i preparativi per le nozze con la Principessa straniera. Rusalka non riesce a far prevalere la sua presenza e torna al suo lago. Il Principe ne ha nostalgia e torna a cercarla ma soltanto per morire tra le braccia dell'ondina intorno ai due circolano streghe, fate, un guardiacaccia e uno squattrino. Si, dice il nostro Rubens Tedeschi «la favola fa di Dvorak un Gozzano della musica ma più contadino non decadente».

«Rusalka» diretta da Richard Dudeney Hickox con la regia di John Lloyd Davies, debutta al teatro dell'Opera, martedì alle 20.30. I due protagonisti sono il soprano Nancy Gustafson e il tenore John de Hann.

PASSAPAROLA

«Edda. Una tragedia italiana».

Il libro di Antonio Spinosa (Arnoldo Mondadori Editore) verrà presentato lunedì ore 18 al Teatro Argentina (Largo Torre Argentina). Saranno presenti Carlo Lizzani, Miriam Mafai, Gianna Schelotto e l'autore. Coordinerà Sandro Curzi. Precederà l'incontro una testimonianza filmata sulla vita di Edda Ciano a cura dell'Istituto Luce.

«L'amore vincitore». Il film di Roberto Nanni (una conversazione con Derek Jarman '32' in edizione originale con sottotitoli in italiano) verrà proiettato martedì ore 19 presso la sede del British Council via IV Fontane 20.

«Oltre la cupola». Massone-mafia politica. Il libro di Francesco Forgione e Paolo Mondani (edito da Rizzoli) verrà presentato mercoledì ore 17.30, presso la Sala del Cenacolo della Camera (Via Valdina 3/a). Ne parleranno Giuseppe Di Lello e Luciano Violante. Con gli autori saranno presenti Agostino Cordova e Francesco Nen.

Fermare lo sterminio. L'associazione «Senzaconfine» organizza un sit in per oggi ore 15.30, dinanzi all'Ambasciata del Messico (Via Spallanzani 16 - angolo via Nomentana). Ragione della manifestazione chiamata «La solidarietà non ha frontiere», è quella di fermare lo sterminio e la spoliazione degli indios messicani per il diritto alla vita alla terra, alla libertà. Per adesioni telefonare al 44 64 291-2.

Golden Circus. Domenica alle 18.30 al Teatro Tendastrisce (Via Colombo) gala di chiusura del «Golden Circus Festival» giunto quest'anno alla sua decima edizione. Accoglierà il pubblico la padrona di casa Luana Orfei.

La Maggiolina (sede in via Benicivenga 1) presenta, oggi ore 21.30 * e le stelle stanno a parlare * chironomanzia e discoteca anni 60 domani ore 22 serata reggae con Eia & Evolution Time domenica alle 15 incontro con la comunità Sri Lanka.

«Capicetto rosso rosso». Lo spettacolo di burattini viene presentato domani e domenica ore 17 al Teatro Verde di Circonvallazione Gianicolense 19, dalla Compagnia il pupo di Stacò. Costo del biglietto lire 10.000. Si consiglia di prenotare al tel. 58 82 034.

Dopo il sipario. Salotto teatrale del mercoledì il 12 gennaio al «Quirino» (ore 19.45) Anna Proclemer Gabriele Ferzetti e Giampiero Fortebraccio interpreti di «Danza di morte di Strindberg» regia di Antonio Calenda, ospiteranno in palcoscenico Gianni Rocca con il suo ultimo libro «Avanti Savoia!». Condurrà Maurizio Giammusso.

Capodanno a S. Cecilia. Ben fatto Santa Cecilia apre l'auditorium in Via della Conciliazione, stasera (20.30), salutandoci il 1994 con «botti» musicali di autori d'oggi (Artemov, Denisov, Reich, Kagel, Schnittke, Cage), fatti esplodere dal «Mark Pekarsky Percussion Ensemble». Per «compensare» l'audacia, da domani a martedì, Christian Thielemann ritorna sul podio per aggiungere altri auguri di Capodanno con un brillantissimo programma di valzer, polke, csardas rievocanti la «belle époque» degli Strauss, di Suppé, Lanner, Meraviglie di cento e più anni fa. Canta il soprano Luciana Serra. Il programma viene affiancato da una conferenza che Roman Vlad terrà, domenica alle 11 (sempre all'Auditorium), appunto, sul valzer. Domenica, alla stessa ora (le 11), al Teatro Valle, si esibiscono gli strumentisti di Santa Cecilia.

Istituto Universitario. Domani alle 17.30 l'Aula Magna della Sapienza avvia l'anno nuovo con la giovane violinista giapponese Midon. Con Robert Mc Donald al pianoforte, suonerà pagine di Bartók, Schnittke, Beethoven (op. 24), Szimanovski e Saint-Saëns.

Gli Oltrach all'Italcable. Per il ciclo «Le grandi famiglie della musica», l'Italcable presenta al Sistina, domenica (10.30), Igor e Valen Oltrach (padre e figlio che sono anche figlio e nipote del grande David), in varie «combinazioni» anche con la pianista Natalie Zertalova moglie di Igor e madre di Valen. Suonano musiche di Bach, Wienawski, Ciaikovski ed Ernst.

Trio all'Euterpe. Giovedì alle 20.45 (Via del Serafico, 1), suona per l'Euterpe il Trio Frank Bridge. In programma l'op. 3 di Zemlinskij l'op. 88 di Schumann e l'op. 8 di Brahms.

Violinista al Gonfalone. È il formidabile Vincenzo Bolognesi che, intorno al famoso «Trillo del diavolo» di Tartini, suonerà musiche di Corelli, Vivaldi e Bach. Collabora al cembalo Barbara Vignanelli. Giovedì alle 21.

Musica nel museo. Il museo è quello degli strumenti in Piazza Santa Croce in Gerusalemme n. 9/a. La musica è quella predisposta dall'Associazione «Neubaus», che presenta lunedì alle 20.30, pagine per pianoforte a quattro mani. Le mani sono quelle di Paolo Rocca e Luca Marchetti. In programma, Mozart (K. 521), Giacometti («Sonus in fabula») e Rachmaninov («Sei pezzi» op. 11).

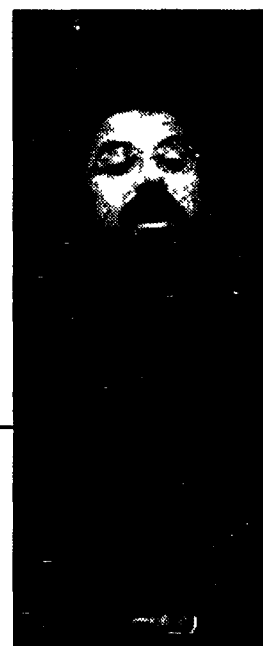
Schoenberg e Webern. Il concerto di giovedì al Teatro Olimpico (ore 21) diretto da Giuseppe Sinopoli (ne parliamo più sopra) sarà preceduto, mercoledì (Sala Casella 19.30), da un incontro con Sinopoli e Boris Porena che illustreranno i brani inseriti in programma.

Al Tempio. Due concerti. Domani alle 21, con i chitarristi Angelo Colone e Luca Pagliani, la pianista Simona Padula e il clannettista Piero Pellicchia (Debussy, Messiaen, Milhaud). Domenica, alle 17.45, si spazierà da Rameau a Poulenc con Mano Laccini (flauto) Francesca Bonessi (clavicembalo). Ma-

CLASSICA

Sinopoli con Webern e Schoenberg sottobraccio

Ci sembra esemplare, e lo facciamo anche nostro il richiamo che viene da Giuseppe Sinopoli ad approfondire il «messaggio», il significato del lascito musicale di Schoenberg (1874-1951) e Webern (1883-1945) senza aspettare il 2001 o il 1995 per riportare tra noi la presenza dei due compositori nel cinquantennio della scomparsa. E siamo grati all'Accademia filarmonica che apre l'anno nel segno di due grandi protagonisti della nuova musica. Ci piace anche annotare che ad un incontro con Webern e Schoenberg partecipi un inquisito musicista quale Boris Porena. Con lui Sinopoli, mercoledì (Sala Casella, 19.30), parlerà della Scuola di Vienna e delle composizioni in programma giovedì al Teatro Olimpico. Di Webern la Sinfonia op. 21, i Cinque pezzi op. 10 e i Sei pezzi op. 6 di Schoenberg il «Pierrot lunaire» op. 21 (ventuno brani) composto tra il 2 aprile e il 30 maggio 1912. Ed è anche bello che si rimettano insieme, sottobraccio, i due pilastri del nuovo in musica. La vita li disperse. Schoenberg appre-



Giuseppe Sinopoli e in basso Christian Thielemann

se in America e con ritardo la tragica fine di Webern, ucciso a Vienna da una pallottola vagante. Webern rielaborò parecchie musiche di Schoenberg che nel 1936 dedicò a Webern il «Concerto per violino e orchestra» op. 36. Suonano i solisti dell'Accademia filarmonica, disimpegnò parlato della voce il soprano June Carr. Sul podio Giuseppe Sinopoli che terrà un secondo concerto il 17 marzo a ridosso del suo onomastico. Auguri.

na Luisa Nicelli (pianoforte) Alessandro Manauzzi (clarinetto) e Luca Villani (chitarra a sette corde). Tutto nella Sala Baldini in Piazza Campitelli, n. 9.

Al Ghione. La musica riprende suono al Ghione, alla grande. Domenica alle 21, si esibisce la pianista Cristina Pegoraro impegnata in un «tutto Chopin» particolarmente da ascoltare. Figurano in programma i due «Notturni» op. 37 le quattro «Marzurke» op. 41 (le mazurke sono la nave spaziale che porta Chopin nel lontano pianeta di Mazur). L'«Allegro da concerto» op. 46 e la «Sonata» op. 58. Chiude il programma la «Tarantella» op. 43 che Schumann classificò tra i brani della «più folle maniera di Chopin» par di vedere la lotta contro i tumori, c'è concerto di brani di operette e melodie del bel tempo che fu. Giovedì alle 21 per concludere i saluti all'anno nuovo avviati da Thielemann a Santa Cecilia saranno eseguite con la «Wiederdamensalonorchester» pagine anche degli Strauss di Lehar Kalman, Robert Stolz, Gerhard Winkler e Johann Schramme. Il concerto ha anche una esecuzione mattutina per le scuole alle 10. Dirige il complesso femminile la violinista Judith Unterberger.

TEATRO

La filosofia della «Maria Brasca» nella Milano operaia di Testori

«Nella vita le cose sono di chi ci mette prima le mani». È la filosofia «amarosa» di Maria, operaia di un calzificio milanese, che lotta contro «sta bestia che è il mondo». A prestare il volto a questo personaggio - una donna vitale e entusiasta ma brutale contro chi cerca di demolire il suo castello di sogni e desideri - è Adriana Asti. L'altre veste i panni della protagonista di «La Maria Brasca», la commedia di Giovanni Testori che Andree Ruth Shammah porterà martedì sul palcoscenico del Teatro Nazionale. Accanto alla Asti ci sono Giovanni Batezzato, Carlotta Torta e Giorgio Ferrara. Quest'ultimo si infila i panni di Romeo Camissaca, «grandolone» di periferia, amato da Maria.

La protagonista della commedia scritta nel '60 appartiene a quella tipologia di personaggi che caratterizza la prima produzione di Giovanni Testori. Sono infatti operai, popolani, prostitute le figure che compaiono nei racconti e nei testi teatrali dello scrittore milanese recentemente scomparso. Figure che si



Adriana Asti e Giorgio Ferrara nello spettacolo «La Maria Brasca» di Giovanni Testori

muovono nei sobborghi e nella periferia della città lombarda e che sembrano ricordare a primo acchito i personaggi del filone neorealista. Ma un uso particolare della lingua e del dialetto fanno scivolare via da questa categoria i tratti testoriani. «La Maria Brasca» appartiene, insieme con la commedia «L'Arnaldo», al romanzo «Il fabbro» e con i racconti di «La Gilda di MacMahon» al ciclo «I segreti di Milano».

Snoopy. Dopo il successo ottenuto a Londra e a New York, arriva in città la versione italiana di un musical «da camera» che porta la firma del vero padre dei «Peanut» Schulz. I personaggi del celebre fumetto scoprono il loro «cuore musicale». Pipetta Patty ha un'anima jazz. Charlie Brown è un cantante sentimentale. Linus pensa in blues e Sally in ragtime. La regia è di Riccardo Cavallo. Al teatro dell'Orologio da giovedì.

Classe di ferro. È la prima nazionale per questo testo di Aldo Nocolaj, messo in scena da Renato Giordano. Il debutto rientra nella rassegna che il Teatro di Roma dedica quest'anno ai giovani registi. Come i protagonisti dell'«Aspettando Godot» beckettiano. Lubero e Luigi attendono la morte. Ma qui l'attesa si consuma in una condizione di emarginazione e di violenza psicologica. Da martedì al Tordinona dove il Teatro di Roma ha acquisito un nuovo spazio per questa stagione.

Camomille. Un testo «autoironico» sul mondo femminile. Autoironico perché sono le stesse donne, «sull'orlo di una crisi di trent'anni» a prendersi in giro sulla paura di invecchiare. Lo spettacolo scritto e diretto da Daniela Cologgi è il vincitore della rassegna «Provetto» '93. Al Dei Saturni da domani.

Il tempo e la stanza. Il testo riconferma la tipologia dei personaggi che caratterizza tutte le opere di Botho Strauss. Il mondo del drammaturgo tedesco è popolato da individui isolati da coppie, da gruppi e da una massa indistinta di «passanti». Regia di Marco Lucchesi. Al teatro Vascello da lunedì.

Storia strana su di una terrazza romana. Le storie tragicomiche di una famiglia napoletana trapiantata a Roma. L'ambiente è per l'appunto la terrazza di un palazzo della capitale dove si muovono i litigiosi membri del nucleo familiare. Scritto nel 1973 da Luigi De Filippo per il padre Peppino, il testo teatrale arriva ora al teatro Delle Muse e vede lo stesso autore nel ruolo del protagonista. Da giovedì.

Bugie. È la storia di una radio libera in cui «interagiscono» due di enigmatici. I «Signori della notte» riescono a far entrare nelle case degli ascoltatori le voci dei personaggi più famosi e gli scoop più sensazionali. Gli interpreti sono Massimiliano Bruno e Sergio Zecca. Da stasera nello «Stanzione» del Teatro Dei Saturni.

I ragazzi del varietà. Quattro attori vengono proiettati, per un'imprevedibile capriccio del tempo, nell'epoca del «café-chantant». Attra-

verso aneddoti sketch comici e canzoni i protagonisti faranno ascoltare al pubblico i noti motivi «Nini Tirabuscio», «Pesciolino», «O surdato innamorato». Lo spettacolo è scritto e diretto da Nicola Fiore. In scena al Teatro Colosseo da domenica.

Delirio marginale. In un'Italia su cui aleggiano pensieri «eccezionisti» ecco un testo che sfida il federalismo bossiano. Lo spettacolo vincitore della selezione «di autori nuovi '93» è infatti scritto in napoletano e in veneziano. L'autore è Ruggero Cappuccio. Ambienta la sua storia in una Napoli polverosa e lacerata dal dopoguerra. In scena al Teatro Argot.

L'ultima ora. Molly del Minnesota Murphy il banista Valance il reverendo Smith il pistolero. Sono i protagonisti della pièce di Stefano D'Angelo messa in scena da Stefano Bill. Sono tutti in attesa di una diligenza che non si sa quando arriverà. Al Colosseo Rudotto da giovedì.

Il mago di Oz. Una nuova versione della celebre favola, in cui sono stati eliminati tutti gli elementi che fanno parte dei tumori dell'infanzia. A portarla sul palcoscenico è Alfio Borghese insieme con la compagnia del teatro Villa Lazzaroni. Lo spazio che ospita lo spettacolo a partire da oggi.

Dischi e cd della settimana

- 1) Willy De Ville, *Live* (Fnacc)
- 2) Almamegrèta, *Anima Migrante* (Anagramma)
- 3) Pearl Jam, *Versus* (Epic)
- 4) Frankie Hi Nrg, *Verba manent* (Bmg)
- 5) Nirvana, *In utero* (Geffen)
- 6) Frank Zappa, *Guitar* (Zappa Rec.)
- 7) Velvet Underground, *Live* (Wea)
- 8) Creedence Clearwater Revival, *Antologia* (Rit)
- 9) 99 Posse, *Cume, cume guagliò* (esodo)
- 10) Aa.Vv., *The Story of Jamaican Music* (Island)



Membro degli «Almamegrèta»

A cura della discoteca Managua, via Avicenna 58

ANTEPRIMA

□ l'Unità - Venerdì 7 gennaio 1994

Libri della settimana

- 1) Levi Montalcini, *Il tuo futuro* (Garzanti)
- 2) Ravera, *In quale nascondiglio del cuore* (Mondadori)
- 3) Maraini, *Cercando Emma* (Rizzoli)
- 4) Fano (a cura di), *Vieni avanti, cretino!* (Theoria)
- 5) Cipriani, *I mandanti* (Editori Riuniti)
- 6) Follett, *Una fortuna pericolosa* (Mondadori)
- 7) Cassano, *E liberati dal male oscuro* (Longanesi)
- 8) Bevilacqua, *Un cuore magico* (Mondadori)
- 9) Gnocchi, *Stati di famiglia* (Einaudi)
- 10) Morrison, *Amatissima* (Frassinelli)



Rita Levi Montalcini

A cura della Libreria TuttiLibri, via Appia Nuova 427

ARTE
ENRICO GALLIAN

Nelle opere di Lorenzo Sguanci le relazioni tra materie diverse



Lorenzo Sguanci, «Colonna» (legno) 1977

Lorenzo Sguanci espone quindici opere in terracotta e bronzo come una sorta di *consecutio temporum* nella sua lingua plastica; lo scultore ora ricerca attraverso l'argilla le relazioni che possono intercorrere tra diverse materie, certo non contrarie alla lingua scultorea, per una maggiore monumentalizzazione della stessa materia usata. In altre parole forme che nello spazio accolgono i segni impressi dalla forza delle idee scultoree. Sguanci non è nuovo a queste imprese - monumenti creati da lui si trovano in diverse città e per diverse funzioni architettoniche - che vogliono, soprattutto nella geometria e nella sua giusta proporzione di forme e volumi, trovare la giusta proporzione resa ancor più inquietante dal contrasto che esiste nella natura delle cose, tra il chiaro della terracotta e il bruno dei bronzi. Sguanci fa parte di quella generazione di scultori che nel secondo dopoguerra dovevano trovare la giusta fusione tra design e scultura; tra forma utilizzabile dall'industria

che però fosse anche oggetto plastico e che assumesse alla duplice funzione di oggetto d'arte e oggetto di decoro. Sguanci è stato uno dei pochi che non è sprofondato nell'equivoco formale di servire sia il dio denaro e la armonia dell'arte: lavoro, lavoro e ancora lavoro di scavo e di continua ricerca per trovare le forme della sua scultura scolpita. In fondo non è poco, quel che conta in arte è pur sempre l'onestà del proprio lavoro.

JAZZFOLK
LUCA GIGLI

Il ritorno di Flavio Boltro e le sorprese di Benny Golson



Il trombettista Flavio Boltro e sotto il sassofonista Benny Golson



Alexanderplatz (Via Ostia 9). Un piacevole ritorno quello del trombettista Flavio Boltro, in concerto stasera e domani (ore 21, ingresso libero, tessera lire 12mila) con un quintetto che comprende Antonio Farò al piano, Dario Deidda al contrabbasso, Sandro Deidda al sax e Amodeo Ariano alla batteria. Gran talento in giovanissima età, Boltro ha mantenuto intatte tutte le sue qualità peculiari, migliorando sensibilmente in termini compositivi. In queste due serate proporrà brani originali e standards rivisitati. Per gli appassionati di jazz il club presenta poi da lunedì e fino a sabato 15 gennaio, sei concerti del sassofonista, compositore e arrangiatore Benny Golson, nero di Philadelphia. Messosi in luce nei primi anni 50 al fianco di Red Garland, Philly Joe Jones, i fratelli Heath e quindi John Coltrane (di cui sarà fino alla sua scomparsa grande amico ed estimatore) Golson appartiene pienamente a quel nutrito gruppo di ansiosi d'oltre oceano che in epoca bebop e hard bop hanno esercitato enorme influenza su tutto l'universo jazzistico. Citiamo brani che portano la sua firma, come *Blues March*, *Stablemates*, *I Remember Clifford* e *Along Came Betty*. Nel 1959 il sassofonista forma il gruppo Jazztet con il trombettista Art Farmer e la formazione suona e resiste fino al '62. L'anno dopo Golson inizia, con un impegno crescente, la sua attività di compositore e arrangiatore. Si trasferisce in Europa e qui lavora intensamente (e per soldi) per il cinema e la tv (colonne sonore per serial televisivi come «Mash», «Ironside», «Mannix», «Room 222» e anche spot pubblicitari). Neri primi anni 80 la «rinascita» con il ritorno in terra natia, il passaggio al soprano, la ricostituzione del Jazztet e le registrazioni con i Jazz Messengers del grande batterista Art Blakey. Attraente all'ascolto quando si cimenta su ballads, Golson resta comunque svincolato e libero nel registro espressivo, con rivede sonorità molto fa-

cilmente avvertibili. In questo impegno italiano lo affiancheranno tre musicisti italiani di sicuro affidamento: Riccardo Bisoio al piano, Giorgio Rosciglione al contrabbasso e Pietro Iodice alla batteria.

Caffè Latino (Via di Monte Testaccio 96). Domani sera piacevole appuntamento con il rock-blues di Roberto Ciotti sostenuto dalla fedelissima band (Sandro Chessa alla batteria, Luciano Gargiulo alle tastiere, Mick Brill al basso). Il chitarrista farà ascoltare alcune novità contenute nell'album che sta registrando proprio in queste settimane e che vedrà la luce prossimamente. Lunedì riprende la rassegna «Arte fuori circuito» - incontro con gli artisti. Alle 20 incontro con Fortunata Della Guerra, Monica Melani, Massimo Randone, Roberto Zingoni, Enrico Parisio e Rita Lattanzio, i protagonisti che espongono nel corso della settimana. A seguire concerto del trio capeggiato da Luciano Lettieri. Martedì, infine, un appuntamento con la rassegna chiamata «Art Bar». La serata si articolerà in momenti di cinema, di teatro e di musica, con proposte di buona qualità.

St. Louis (Via del Cardello 13). Anche qui, stasera, Roberto Ciotti, Domani i «Beating System» (acid jazz). Lunedì ritmi latinoamericani (salsa meets jazz) con il «Ye-maya Group» e martedì consueta jam session (a sorpresa) animata dal pianista Stefano Sabatini, in trio con Dario Deidda (contrabbasso) e Giampaolo Ascolese (batteria).

Folkstudio (Via Frangipane 42). Finite le feste, anche la cantina-teatro di Giancarlo Cesaroni riapre. A piccoli passi: domenica pomeriggio, con il consueto spazio aperto alle nuove esperienze musicali; giovedì con Matthew Marston, americano di Detroit impegnato in un bel programma di country blues.

DOCKPOP
DANIELA AMENTA

Cinque gruppi al Palladium per un paese tollerante



Lele Gaudi mercoledì al Palladium

«A sud di nessun nord», mercoledì al Palladium (piazza B. Romano, 8). Si inaugura con questa data una grande manifestazione culturale e sociale, oltre che sonora e che vede coinvolti centri sociali, antenne radio, fanzine.

«La musica, superando confini immaginari e pregiudizi reali, viaggia dal nord al sud senza incontrare ostacoli. Il ritmo unisce nonostante la diversità dei dialetti, traducendo emozioni, rabbia, gioia in un linguaggio comune». Coinvolti nell'iniziativa itinerante decine di gruppi che si esibiscono in otto differenti città per contrastare e contestare il progetto secessionista dei leghisti e, più in generale, l'idea di un paese intollerante e diviso. Ottimo il carnet delle band che hanno dato la loro adesione. Al Palladium, ad esempio, per questo primo concerto scenderanno in campo «The Gang», «99 Posse», Lele Gaudi, «Wdx», «Bi-

» e «Casino Royale». Si passerà, dunque, dalla canzone d'autore «militante» e poetica della «Gang» al funk stradaio dei napoletani «Bisca», attraversando i territori del raggamuffin della «99 Posse» fino a raggiungere lo scoppiettante crossover dei milanesi «Casino Royale» e il reggae del bolognese Gaudi. Un happening, dunque, imperdibile presentato da Sergio Messina/Radio Gladio. L'ingresso costa 15 mila.

Diego Valente, Museo di Roma, Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo 10. Orario: da martedì a sabato 9-13, martedì e giovedì anche 17-19.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso. Da martedì, inaugurazione ore 17 e fino al 29 gennaio. Opere dipinte pervase da un'atmosfera tonale astratto-concreta di un'artista che, come scrive in catalogo Romeo Lucchese, «... è divenuto un maestro del colore, particolarmente innamorato delle luci mediterranee, ch'egli ricava da un personale caleidoscopio, ricco di variazioni gioiose ora primaverili, ora estive».

Karen Thomas, Galleria Ca' d'Oro, piazza di Spagna 81. Orario 17-20. Da domani, inaugurazione ore 17 e fino al 15 gennaio. Il titolo della mostra, «Le coppie», simboleggia figure trasparenti, dipinte espressivamente che corroborano la matrice artistica della pittrice e i suoi referenti, da Kandinsky Macke, a Franz Marc.

Paesaggi - Arte - Cinema - Video, Università La Sapienza, Museo laboratorio di arte contemporanea, piazzale Moro 5. Orario 9-13, chiuso domenica e festivi. Da mercoledì al 14 gennaio. Rassegna di proiezioni e interventi (mercoledì e giovedì inizio ore 10, secondo intervento ore 15), dedicata al paesaggio nelle arti contemporanee, nei suoi svariati e molteplici aspetti che vanno dalla veduta pittorica alla Land Art, dalla Landscape film alla videarte.

Klaus Karl Mehriens, Lunedì ore 19 al Museo laboratorio di arte contemporanea. In occasione della chiusura della mostra dell'artista tedesco, verrà presentato il catalogo con dibattito coordinato da Arnaldo Romani Brizzi.

Rossana Agostini, Chiostro di Gesù e Maria, via del Corso 45. Orario 10-13 e 16-19.30, fino al 13 gennaio. Artista avvolta di maglie coloristiche, smalto su vetro che non vogliono

solo farsi osservare, ma anche penetrare e capire.

David Cisee, Villaggio Globale - ex Mattatoio - Lungotevere Testaccio. Orario 19-21. Nell'ambito di «Photogrammatica», il mese della fotografia a Roma», prosegue fino al 15 gennaio la mostra fotografica «Auschwitz - il buio nella memoria». «Venti immagini in bianco e nero analizzano omniusionalmente la realtà del campo di concentramento, oggi adibito a museo».

Transizioni, migrazioni, passaggi, Galleria Aam, via Albion 3. Orario 9-19. Fino al 31 gennaio. Una selezione di oltre quaranta monografie d'autore attraverso una campionatura di opere di piccolo formato danno conto delle diverse mutazioni ed evoluzioni avvenute nell'arco del tempo all'interno della loro poetica.

Quadrati senza casa, Galleria Corsini, piazzola Corsini, via della Lungara 10. Orario 9-14, domenica 9-13, chiuso lunedì. Fino al 31 marzo. Mai titolo più appropriato per una mostra come questa, e per descrivere con una semplice espressione la condizione di stato della Galleria nazionale d'arte antica, e nella fattispecie di una delle due parti, la Galleria Corsini, in cui risulta divisa. Esposizione che raccoglie temporaneamente in tre ambienti restaurati recentemente circa 50 dipinti sconosciuti al pubblico.

Guido Cagnacci, Sala degli Aranci del Complesso Monumentale del San Michele a Ripa, via di San Michele 22. Fino al 31 gennaio. Importante mostra che raccoglie cinquanta dipinti di un artista esemplare della scuola emiliana e testimone non di secondo piano della cultura figurativa del '600. Allievo a Bologna di Guido Reni, Guido Cagnacci (1601-1663) con la sua opera è oggetto di considerazione e di studi critici solo da pochi decenni.

CINEMA
PAOLA DI LUCA

Padre di famiglia con moglie idealista nell'Italia degli anni Sessanta



Leslie Caron, Ugo Tognazzi e Nino Manfredi in una scena del film «Il padre di famiglia» di Nanni Loy

Il padre di famiglia, Regia di Nanni Loy, con Leslie Caron, Nino Manfredi e Ugo Tognazzi. Domenica ore 10.00 al cinema Mignon.

I film natalizi hanno invaso tutti gli schermi della città e l'Unità, riprendendo dopo le feste la sua iniziativa domenicale, propone un titolo del '67 ormai dimenticato. *Il padre di famiglia* venne presentato alla Mostra di Venezia e fu accolto calorosamente dal pubblico. La critica, invece, lo considerò un buon prodotto incapace però di sviluppare tutte le sue premesse. Manfredi è un padre di famiglia, un architetto socialista che ha tenacemente combattuto contro la speculazione edilizia. Leslie Carol è sua moglie, anche lei è un architetto idealista e di sinistra che ha però rinunciato alla carriera per seguire i figli. I due hanno infatti quattro ragazzini pestiferi, diseducati con il metodo Montessori.

Gli equilibri familiari si incrinano quando il padre decide di mettere da parte i suoi progetti per cercare di assicurarsi un po' di benessere. Sentendosi tradita dal suo compagno, la donna cerca di ricordargli il loro passato e di metterlo di fronte alla sua coscienza in un commovente chiarimento finale. La parte di Ugo Tognazzi doveva essere interpretata da Totò, ma l'attore morì dopo aver girato una sola scena.

La famiglia Addams 2, Regia di Barry Sonnenfeld, con Anjelica Huston, Raul Julia e Christopher Lloyd. Da venerdì 14, sala da definire.

La più inquietante famiglia americana, nata per il piccolo schermo, torna al cinema dopo il successo del '91 in un secondo film. Gli interpreti sono gli stessi, ma ci sono anche alcuni nuovi acquisti. Gli Addams, infat-

ti, sono cresciuti grazie alla nascita di un nuovo terribile bambino, Pubert. Il volto pallidissimo e il sorriso nascosto da un bel paio di baffi, il nuovo arrivato ha proprio tutti i tratti di famiglia. La sua graziosa governante, Debbie, ha conquistato il cuore dell'innocente zio Fester. Ma i tratti gentili della ragazza, celano sentimenti tutt'altro che nobili. Debbie ha infatti molti progetti per il povero Fester, ma nessuno prevede una sua lunga vecchiaia. E infine c'è anche la nuova fiamma della piccola Mercoledì, che ha incontrato l'amore durante il campeggio estivo. «Gli Addams - dice il regista - sono l'ultima famiglia funzionale. I genitori amano i propri figli e sono ancora innamorati l'uno dell'altra come il primo giorno. Per niente al mondo cambierebbero i loro valori. Sono una famiglia perfetta».

CINECLUB
MARCO BRUNO

L'anno nuovo al «Grauco» si apre con molte proposte



Una sequenza da «Ivan il terribile» di Sergej Eisenstein

Grauco (via Perugia, 34). Il '94 si apre con nuove e interessanti proposte: cinema russo e ungherese, molti film musicali, cinema spagnolo in versione originale e ancora uno sguardo puntato ad Oriente. Con oggi inizia la rassegna dedicata al cinema ungherese che proseguirà tutti i venerdì del '94 presentando ben 45 film. «L'armata a cavallo» di Miklos Jancso (ore 19) «L'avvoltoio» di Ferec Andras (ore 21) sono i primi due film proposti. Per il weekend spazio al bel canto: domani alle 19 «Il maestro di canto» del belga Gerard Corbail, film che ha avuto molto successo in tutta Europa, ma che in Italia non ha trovato sale che lo ospitassero. È la storia di una relazione ambigua e sofferta tra il maestro (interpretato dal grande tenore José Van Dam) e due suoi allievi. Alle 21 (replica domenica alle 19) troviamo «Il

mistero di Jo Locke» opera prima del regista inglese Peter Chelson. Il film, che trae spunto dalla figura reale di Josef Locke, tenore inglese noto in Inghilterra tra gli anni '40 e '50, è un film leggiadro pervaso da un'allegria folleggiante. Sempre domenica, alle 21, la versione in pellicola dell'opera di Mozart «Il flauto magico» realizzata da Ingmar Bergman nel '74. Lunedì inizia la rassegna dedicata al cinema russo: alle 19 «Aleksandr Nevskij», primo film sonoro di Sergej Eisenstein (1938) e alle 21 «Amleto» di Grigorij Kosinzev dall'opera omonima di Shakespeare nella traduzione di Boris Pasternak. Martedì ancora due film di Eisenstein, alle 19 «Ivan il Terribile» (1944) e alle 21 «La congiura dei Boiardi» (1946) film giudicato dalla critica un capolavoro dell'arte cinematografica, che all'epoca fu bloccato dalla censura di Sta-

lin a causa dell'analisi acuta e spregiudicata sulle contraddizioni riguardanti la conquista e la gestione del potere.

Anche i mercoledì del '94 saranno dedicati agli studenti di lingua spagnola con film in versione originale: questa settimana in programma «Se infiel y no mires con quien» di Fernando Trueba con Carmen Maura e Ana Helen (ore 19) e «Jampellejos», la pellicola di un crimine» di Gimenez Rico dal romanzo di Felipe Trigo sulla vita di uno di quei boss delle piccole cittadine spagnole (interpretato da Antonio Ferrandiz) dove non si muove paglia senza il suo beneplacito. Giovedì infine cinema giapponese con «L'arpa birmana» di Kon Ichikawa alle 19 e «Storia di Orn» la suona-trice di Shamisen» di Masashiro Shinoda alle 21.

Roma Cinema&Teatri

Venerdì 7 gennaio 1994 pagina 28 RU

ACADEMY HALL Via Stamira L. 6.000 Tel. 4423778	Anni 90 parte II di Enrico Oidoini; con Christian De Sica, Massimo Boldi, Nino Frassica, Andrea Roncato, Carol Alt - BR (15.30-17.50-20.20-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbania, 5 L. 10.000 Tel. 8541195	Carillo's way di Brian De Palma; con Al Pacino, Sean Penn - DR (15.30-20.20-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 L. 10.000 Tel. 3211898	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards; con Roberto Benigni - BR (15.30-17.10-18.45-20.20-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 L. 10.000 Tel. 5880099	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (17.25-20.20-22.30)
AMBASADE Accademia Aigliati, 57 L. 10.000 Tel. 5408001	Aladdin di W. Disney - D.A. (15-17-18-45-20.30-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6 L. 10.000 Tel. 5816168	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards; con Roberto Benigni - BR (15.30-17.10-18.45-20.20-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 L. 10.000 Tel. 8075587	Chiuso per lavori
ARISTON Via Cicerone, 19 L. 10.000 Tel. 3212597	Un mondo perfetto di Clint Eastwood; con Kevin Costner - A (15-17-30-20-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225 L. 10.000 Tel. 8176236	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR (15-17-30-20-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 L. 10.000 Tel. 7810656	Anni 90 parte II di Enrico Oidoini; con Christian De Sica, Massimo Boldi, Andrea Roncato, Nino Frassica, Carol Alt - BR (15.30-17.10-18.45-20.20-22.30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Coel tentano coal vicino di Wim Wenders; con Otto Sander, Peter Falk, Nastassja Kinski, Bruno Ganz - DR (16.30-19.30-22.30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Carillo's way di Brian De Palma; con Al Pacino, Sean Penn - DR (15-17-30-20-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards; con Roberto Benigni - BR (15.05-16.55-18.40-20.30-22.30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Anni 90 parte II di Enrico Oidoini; con Christian De Sica, Massimo Boldi, Andrea Roncato, Nino Frassica, Carol Alt - BR (15.30-17.10-18.45-20.20-22.30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Aladdin di W. Disney - D.A. (15-17-18-45-20.30-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39 L. 10.000 Tel. 3238619	Carillo's way di Brian De Palma; con Al Pacino, Sean Penn - DR (15-17-30-20-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 L. 10.000 Tel. 6792465	La casa degli spiriti di Billie August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio, 125 L. 10.000 Tel. 6796957	Coel tentano coal vicino di Wim Wenders; con Otto Sander, Peter Falk, Nastassja Kinski, Bruno Ganz - DR (15-17-30-20-22.30)
CIAC Via Cassia, 692 L. 10.000 Tel. 33251807	Aladdin di W. Disney - D.A. (15-17-18-45-20.30-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 68 L. 10.000 Tel. 6876303	Senti chi parla adesso di Tom Roppewski; con John Travolta, Kirstie Alley - BR (15-17-30-20-22.30)
DEI PICCOLI Via della Pinella, 15 L. 7.000 Tel. 8553485	La favola del principe Schiaccianoci - D.A. (11-15-16-30-18)
DEI PICCOLI BERA Via della Pinella, 15 L. 8.000 Tel. 8553485	L'albero, il sindaco e la mediatrice di Eric Rohmer; con Pascal Gregory, Arielle Dombasle - BR (19.30-21.30)
DIAMANTE Via Craxiana, 230 L. 7.000 Tel. 265628	Riposo
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 L. 10.000 Tel. 3612449	Carillo's way di Brian De Palma; con Al Pacino, Sean Penn - DR (15-17-30-20-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 L. 10.000 Tel. 8070245	La casa degli spiriti di Billie August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
EMPIRE Via G. Margherita, 29 L. 10.000 Tel. 6471918	Aladdin di W. Disney - D.A. (15-17-18-45-20.30-22.30)
EMPIRE 2 Via dell'Esercito, 44 L. 10.000 Tel. 5010652	Anni 90 parte II di Enrico Oidoini; con Christian De Sica, Massimo Boldi, Andrea Roncato, Nino Frassica, Carol Alt - BR (15.30-17.10-18.45-20.20-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 L. 10.000 Tel. 5812854	L'età dell'innocenza di Martin Scorsese; con Michelle Pfeiffer - SE (15.30-17.50-20-22.30)
ETOLE Piazza in Lucina, 41 L. 10.000 Tel. 6876125	Carillo's way di Brian De Palma; con Al Pacino, Sean Penn - DR (15-17-30-20-22.30)
EURCINE Via Luizi, 32 L. 10.000 Tel. 5810886	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR (15-17-30-20-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a L. 10.000 Tel. 8552736	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR (15-17-30-20-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2 L. 10.000 Tel. 5292296	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (14.40-17.15-19.50-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori L. 10.000 Tel. 6843495	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen; con Alan Alda, Woody Allen - G (16.30-18.30-20.30-22.30)
MMA UNO Via Bissoletti, 4 L. 10.000 Tel. 4827100	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (14.40-17.15-19.50-22.30)
FIAMMA DUE Via Bissoletti, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Ingresso solo a inizio spettacolo
GARDEN Viale Trastevere, 244/a L. 10.000 Tel. 5812848	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR (15-17-30-20-22.30)
GIOLIELLO Via Nomentana, 43 L. 10.000 Tel. 5541148	America oggi di Robert Altman; con Al Pacino - DR (15-18-30-22)
GIULIO CESARE UNO Viale G. Cesare, 259 L. 10.000 Tel. 39720795	Aladdin di W. Disney - D.A. (15-17-18-45-20.30-22.30)
GIULIO CESARE DUE Viale G. Cesare, 259 L. 10.000 Tel. 39720795	Festa in casa Muppet di B. Hanson; con M. Calne - (16-18-10-20-22.30)
GIULIO CESARE TRE Viale G. Cesare, 259 L. 10.000 Tel. 39720795	La casa degli spiriti di Billie August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
GOLDEN Via Tevere, 38 L. 10.000 Tel. 5745825	Aladdin di W. Disney - D.A. (15-17-18-45-20.30-22.30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	The snapper di Stephen Frears; con Tina Turner - BR (15.45-17.30-19.15-21-22.45)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Posse. La leggenda di Jesse Lee di e con Mario Van Peebles (15.45-19-20-15-22.30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Adèle mio concubina di Chen Kaige; con Leslie Chung - DR (15.45-18.45-22)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 L. 10.000 Tel. 6384652	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (14.40-17.15-19.50-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 L. 10.000 Tel. 8548326	The Innocent di John Schlesinger; con Anthony Hopkins, Isabella Rossellini - DR (15.30-18-20-20-22.30)
INDINO Via G. Induno, 121 L. 10.000 Tel. 5812825	Aladdin di W. Disney - D.A. (15-17-18-45-20.30-22.30)
KING Via Fogliano, 37 L. 10.000 Tel. 68208732	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (14.45-17.30-20-22.30)
MADISON UNO Via Chialbrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	La casa degli spiriti di Billie August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MADISON DUE Via Chialbrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen; con Alan Alda, Woody Allen - G (15.10-17-18.50-20.40-22.40)
MADISON TRE Via Chialbrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Abbronzatissimi 2 di Bruno Gaburro; con Jerry Calà, Vanessa Gravina - BR (16-18-10-20-22.30)
MADISON QUATTRO Via Chialbrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Jerusalem Park di Steven Spielberg - FA (15.15-17-40-20-22.30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR (15-17-30-20-22.30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Senti chi parla adesso di Tom Roppewski - BR (15-17-40-20-22.30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	La casa degli spiriti di Billie August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAJESTY Via SS. Apostoli, 20 L. 10.000 Tel. 6794908	M. Butterfly di David Cronenberg; con Jeremy Irons, John Lone - SE (16-18-20-22.30)

METROPOLITAN Via del Corso, 9 L. 10.000 Tel. 3200933	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR (15-17-30-20-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11 L. 10.000 Tel. 8594943	Caro diario di Nanni Moretti; con Renato Carpentieri, Nanni Moretti - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
MULTIPLEX SAVOY UNO Via Bergamo, 17/25 L. 10.000 Tel. 8541498	Anni 90 parte II di Enrico Oidoini; con Christian De Sica, Massimo Boldi, Nino Frassica, Andrea Roncato, Carol Alt - BR (15.30-17.50-20.20-22.30)
MULTIPLEX SAVOY DUE Via Bergamo, 17/25 L. 10.000 Tel. 8541498	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards; con Roberto Benigni - BR (15.05-16.55-18.40-20.30-22.30)
MULTIPLEX SAVOY TRE Via Bergamo, 17/25 L. 10.000 Tel. 8541498	Per amore solo per amore di Giovanni Veronesi; con Diego Abatantuono - DR (16-18-10-20-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44 L. 10.000 Tel. 78100271	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards; con Roberto Benigni - BR (15-18-10-20-22.30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1 L. 10.000 Tel. 5815116	Caro diario di Nanni Moretti; con Renato Carpentieri, Nanni Moretti - BR (16-18-20-30-22.40-00.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112 L. 10.000 Tel. 7049658	Un mondo perfetto di Clint Eastwood; con Kevin Costner - A (15-17-30-20-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190 L. 10.000 Tel. 4882653	The Innocent di John Schlesinger; con Anthony Hopkins, Isabella Rossellini - DR (15.30-18-20-20-22.30)
QUIRINETTA L. 10.000 Tel. 6790012	Il banchetto di nozze di Aug Lee; con Winston Chao, My Chin - BR (16-18-20-22-25-22.30)
REALE Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810024	Un mondo perfetto di Clint Eastwood; con Kevin Costner - A (15-17-30-20-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156 L. 10.000 Tel. 6790763	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen; con Alan Alda, Woody Allen - G (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109 L. 10.000 Tel. 86205683	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards; con Roberto Benigni - BR (15.30-17.10-18.45-20.20-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23 L. 8.000 Tel. 4890883	Coel tentano coal vicino di Wim Wenders; con Otto Sander, Peter Falk, Nastassja Kinski, Bruno Ganz - DR (15-17-30-20-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 L. 10.000 Tel. 8554305	Abbronzatissimi 2 di Bruno Gaburro; con Jerry Calà, Vanessa Gravina - BR (16-18-30-20-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 L. 10.000 Tel. 70474549	Anni 90 parte II di Enrico Oidoini; con Christian De Sica, Massimo Boldi, Nino Frassica, Andrea Roncato - BR (15.30-17.55-20-20-22.30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50 L. 10.000 Tel. 6794753	The baby di Macon di Peter Greenaway - DR (16-18-20-20-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 L. 10.000 Tel. 44231216	Un mondo perfetto di Clint Eastwood; con Kevin Costner - A (15-17-30-20-22.30)
VIP-SDA Via Gallia e Sidama, 20 L. 10.000 Tel. 86208806	Senti chi parla adesso di Tom Roppewski; con John Travolta, Kirstie Alley - BR (16.15-18.30-20.30-22.20)

CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 L. 7.000 Tel. 44236021	Il fuggitivo (15.30-17.50-20-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40 L. 7.000 Tel. 495778	L'albero il sindaco e la mediatrice (16.15-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2 L. 5.000 Tel. 3236588	Sud (16.30-18.30-20.30-22.30)

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 64 L. 10.000 Tel. 39737161	SALA LUMIERE: Scusi! (18); La dolce vita (20); Senso (22) SALA CHAPLIN: Perché Buddha? (17.45); America oggi (19); Delli e segretti (22.30)
GRAUO Via Perugia, 34 L. 6.000 Tel. 7824167-70300199	L'armata a cavallo di Miklos Jancso (19); L'arvotolo di Ferenc Andras (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A: Film blu di K. Kieslowski (19-20.45-22.30) SALA B: Piovono pietre di K. Loach (19-20.45-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194 L. 12.000 Tel. 4865465	Gideon's day (17.30); The whole town is talking (19); The last hurrah (20.30)
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo 13/a L. 8.000 Tel. 3227559	Ecce Bombo di Nanni Moretti (18.30-20.30-22.30)

FUORI ROMA

BRACCIANO Viale S. Negretti, 44 L. 10.000 Tel. 9987896	Carillo's way (15-17-30-20-22.30)
CAMPAGNANO L. 10.000 Tel. 9987896	Le donne non vogliono più (15.45-17.45-19.45-21.45)
ARISTON UNO Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	SALA CORBUCCI: Abbronzatissimi 2 (15.45-18-20-22)
ARISTON DUE Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	SALA DE SICA: Senti chi parla adesso (15.45-18-20-22)
ARISTON TRE Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	SALA FELLINI: Fantozzi in paradiso (15.45-18-20-22)
ARISTON QUATTRO Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	SALA LEONE: Piccolo Buddha (17-19-20-22)
ARISTON CINQUE Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	SALA ROSSELLINI: Carillo's way (17-19-20-22)
ARISTON SEI Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	SALA TOSCANI: Un mondo perfetto (15.45-18-20-22)
ARISTON SETTE Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	SALA VIGONDI: Aladdin (15.45-18-20-22)
ARISTON OTTO Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	SALA UNO: Il figlio della pantera rosa (15.45-17.30-19.15-21-22.30)
ARISTON NOVE Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	SALA DUE: Anni 90 parte II (15.45-18-20-22.30)
ARISTON DIECI Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	SALA TRE: Anni 90 parte II (16-18-10-20-22.30)
FRASCATI Largo Panizza, 5 L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: Il figlio della pantera rosa (15.30-17.15-19-20-22.30)
FRASCATI DUE Largo Panizza, 5 L. 10.000 Tel. 9420479	SALA DUE: Aladdin (15.30-17.15-19-22.45)
FRASCATI TRE Largo Panizza, 5 L. 10.000 Tel. 9420479	SALA TRE: Un mondo perfetto (16.30-19.30-22.30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9 L. 10.000 Tel. 9420193	Anni 90 parte II (16-18-10-20-22.30)
GENZANO Viale Mazzini, 5 L. 6.000 Tel. 9364484	Aladdin (16-18-10-20-22.30)
MONTEROTONDO L. 10.000 Tel. 9001888	Un mondo perfetto (17-19-30-22)
OSTIA Sisto L. 10.000 Tel. 5810750	Il figlio della pantera rosa (14.45-17-19-30-22)
SUPERGA V.le della Marina, 44 L. 6.000 Tel. 5872328	Aladdin (15.30-17.10-18.50-20.30-22.30)
TIVOLI L. 10.000 Tel. 077420087	Aladdin
VALMONTONE CINEMA VALLE L. 8.000 Tel. 9590523	Piccolo grande amore (16-18-20-22)

LUCI ROSSE

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951. Modernetta, Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285. Moderno, Piazza della Repubblica, 45 - Tel. 4380285. Moulon Rouge, via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350. Odeon, Piazza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. Puccinatti, via Cairoli, 96 - Tel. 444496. Splendidi, via delle Vigne, 4 - Tel. 620205. Ulfisse, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. Volturino, via Volturino, 37 - Tel. 4827557.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204703)
Alle 21.15. Emerald e Erynnyrd di e con Michela Caruso e Anna Teresa Eugeni.

AGORA (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874167)
Alle 21. Finalmente un testo e regia di Carlo Infanti; con Gianfranco Fini, Samuel e Ivano Frau.

AMFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 20.30. Un matrimonio collettivo con P. Corelli, B. Salomone, M. Carroli. Regia di Giulio Pennaz.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6880401-2)
Alle 20.55. Le buffe chiozzole di Carlo Goldoni; regia di Giorgio Strehler.

ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111)
Alle 20.55. La nascita della notizia di Umberto Marino; con Kim Rossi-Stuart, Ludovica Modugno, Massimo Wertmüller, Cecilia Genovesi, Gian L. Giuglianni.

BELLA (Via S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894765)
Martedì alle 21. Attrazione fatale di Giampiero Mughini; regia di Massimo Pedroni.

BOLOGNA (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. Alasica di Patrizio Cigliano; con Alessandra Muccilli, Pierfrancesco Pavino. Regia di Massimo Pedroni.

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Sala A: Alle 22. L'Ass. Cult. Beat 72 presenta in principio fu Edipo di Antonio Turi; con Mariella Parlato, Tonio Logoluso.
Sala B: Alle 20.45. Animali a sangue freddo di F. Apolloni e L. Argenzi; con Raf. Bova, Vincenzo Crivello, Alberto Gasbarri.

DEI COCCI (Via Gaivani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.15. La banda degli onesti di Age e Scarpellini; con A. Avallone, N. Musico, G. Aprile. Regia di Antonio Avallone.

DEI SATIRI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6877058)
Alle 21. Amleto Amleto testo e regia di Edo Gari; con Mariella Lo Giudice.

DEI VINI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6871639)
Alle 21.30. Bugie di e con Massimiliano Bruno e Sergio Zecca.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcellino, 18 - Tel. 8783630)
Alle 21. Gli alibi del cuore di Fabio Marsacchi; con Athina Cenci, Giovanni Lombardo. Regia di Marco Ferreri.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564-4818568)
Mercoledì alle 21. PRIMA. Terapia di gruppo di C. Durang; con Alessandra Parisi, Patrick Rossi Gastaldi, Stefano Viali.

DELLE MUSE (Via Forli, 43 - Tel. 4423100-8440749)
Alle 21. La risposta è nei di Augusto Biondi e Aldo Giuffrè; con Clara Bindi e Aldo Giuffrè. Regia di Aldo Giuffrè.

DEI SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6785130)
Alle 21. Er marchese del grillo presentato dalla Comp. Checco Durante; testo e regia di Altiero Altieri; con A. Altieri, Renato Merlino, Lina Cecchi, Alfredo Sardo.

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. Gianciotto Malatesta di Maria Martini; con Marina Lagatta. Regia di Gianni Sardo.

EISEN (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 20.45. La famiglia dell'antiquario di Carlo Goldoni; con Giulio Bosetti, Marina Bonifazi, Antonio Salines. Regia di Marco Sciaccaluga.

EUCLEIDE (Piazza Eucleide, 34/a - Tel. 6827911)
Domani alle 16.30. A rispetto e a dispetto commedia con musica in due atti di Vito Bonifazi; con la Compagnia di Eucleide e i protagonisti.

FLAVIO (Via Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796498)
Alle 21. Cuore di comico con Gabriella Picolan, Giorgio Scaramuzzino. Regia di Giorgio Gallone.

GNONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. L'importanza di chiamarsi Ernesto di G. Wilder; con I. Ghione, C. Simoni, A. Tidona. Regia di E. Fenoglio.

GRUPPIUS (Via San Telesforo, 7 - Tel. 6827911)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di formazione teatrale per attori e al laboratorio Brecht e il teatro Epico.

PULCINELLA (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721-5800989)
Alle 22.30. C'hanno rotto lo stivato con Lando Fiorini, Giuli Valeri, T. Zevola, L. Romano. Regia di Lando Fiorini.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30. Tiramisu di Piero Castellucci; con Lucio Calzi, Antonio Conico.

L'ARCILUOTO (P.zza Montevocci, 5 - Tel. 6879419)
Tutte le sere alle 22. Il pane del ginepro di Enzo Sammartini.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Alle 21. A Stanislavski personaggi con Alvano Fabris, Nicolas M. Murkovic, Sabrina Censky, Michela Franco. Regia di Dino Casella.

MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223634)
Il teatro riparte il 18 gennaio alle 21 con lo spettacolo Rimozioni forzate con Francesca Rogliani, Nini Salerno, Sabrina Kniffitz. Regia di Walter L. Visconti.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 486488)
Alle 21. La travolta di Giuseppe Veronesi; con Enzo Sammartini. Regia diretta da Silvano Frontalini. Regia di Eugenio Piaton.

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Alle 21.55. Me gli occhi blu di e con Gigi Proietti.

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68538735)
Alle 21.55. Moto perpetuo scritto e diretto da Francesco Ranzano; con F. Mirabella, L. Melchionna.

SALA GRANDE (Via S. Savello, 1 - Tel. 68538735)
Alle 21.55. Me gli occhi blu di e con Gigi Proietti.

CIRCO ORFEO (Via de' Togliatti - Tel. 2570248-2570281)
Dal lunedì al sabato alle 16.30 e alle

Gazza investe in auto un tifoso
Niente di rotto, maglia in regalo

Paul Gascoigne pilota spencolato len l'inglese di vetro - il malanno all'inguine è l'ultimo della serie - all'uscita dal «Maestrelli» ha investito con la sua auto un tifoso che è caduto e ha sbattuto il ginocchio. Il fan è stato trasportato in ospedale per una visita di controllo: niente di rotto. Gazza si è «scusato» regalando una maglia e l'autografo

Roma e Lazio
Befana di bontà in un ospedale
Doni ai bambini

Befana di solidarietà quella dei giocatori di Roma e Lazio. I giallorossi Garzya e Giannini e i biancozzurri Orsi, Conno, Bacci, Boksic, Fuser e Bergodi hanno visitato i bambini dell'ospedale Sant'Eugenio, portando alcuni doni in regalo. Boksic ha incontrato una famiglia musulmana della Bosnia. Il croato ha consegnato ai due figli una bambola e un trenino

Coppa Italia. I genovesi non si lasciano commuovere dalla crisi interista. Decisivo un gol di Lombardo nel primo tempo. Nerazzurri mai pericolosi. La squadra di Eriksson rimpiange le occasioni fallite da Gullit e Mancini. Bagnoli si consola con il carattere e l'orgoglio dei suoi uomini

Sampdoria cuore freddo

SAMPDORIA-INTER

1-0

SAMPDORIA Pagliuca, Mannini (83' Rossi), Serena, Gullit, Vierchowod, Sacchetti, Lombardo, Jugovic, Platt (46' Salsano), Mancini, Evani (12 Carigione, 14 Invernizzi, 16 Bertarelli) All. Eriksson
INTER Zenga (46' Abate), Bergomi, Tramezzani, A. Paganin, Ferri (61' M. Paganini), Battistini, Orlando, Matrone, Shalimov, Bergkamp, Sosa (14 Bianchi, 15 Dell'Anno, 16 Marazzina) All. Bagnoli
ARBITRO Pairetto di Nichelino
RETE 33 Lombardo
NOTE Giornata fredda e piovosa, terreno allentato. Angoli 6-4 per la Sampdoria, ammoniti Lombardo, Battistini, Mannini, Ferri e Shalimov. Spettatori 18.000

NOSTRO SERVIZIO

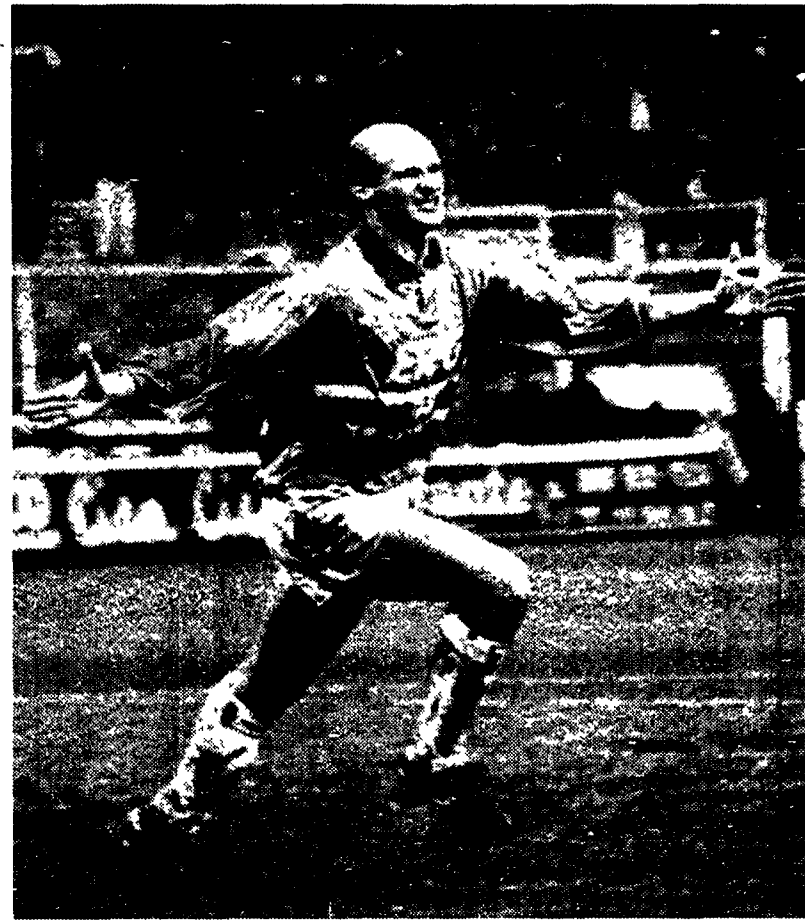
GENOVA. Nessun sbalzo, tutto secondo logica. La Sampdoria ha battuto l'Inter nella partita più interessante dei quarti di finale di Coppa Italia. Tutto secondo logica perché, per una volta, i numeri hanno avuto ragione. La Sampdoria è la seconda forza del campionato - insieme alla Juventus - e l'Inter è la grande delusione. L'orgoglio e la volontà non sono stati sufficienti a nerazzurri per strappare il pareggio, chiaro obiettivo della vigilia, hanno vinto la freschezza e la tranquillità dei genovesi. In ogni caso qualche segnale positivo questo mercoledì di Coppa Italia lo ha dato a Osvaldo Bagnoli la squadra non è allo sbando e il tecnico interista può sperare di salutare l'inversione di tendenza dal prossimo appuntamento di campionato, tappa a Reggio Emilia.

La Sampdoria, nonostante il lungo dominio, si è però ritrovata all'attivo un solo gol (Lombardo al 33') e il risultato premia più del dovuto la strenua difesa dei giocatori di Bagnoli che, primo di Fontolan, si è affidato ai rientranti Fern e Tramezzani, spedendo Dell'Anno in panchina. Nella ripresa, Bergomi e compagni, per frenare le frequenti punte in avanti portate da Gullit e Mancini, sono dovuti ricorrere sempre più spesso al gioco falso. Sull'altro versante, Mancinone e Shalimov, impegnati allo spasimo per cercare di con-

tere le iniziative di Evani e compagni, non sono quasi mai riusciti a dialogare con le punte Bergkamp e Sosa, abbandonate in avanti nelle gnie del no Vierchowod-Mannini-Sacchetti. L'andamento dell'incontro è poi testimoniato dal fatto che l'unica conclusione in porta degli ospiti, peraltro assai pericolosa, è avvenuta all'81', su un forte calcio di punizione di Sosa, che ha costretto Pagliuca a una difficile deviazione in angolo.

Una vera e propria sagra degli eroni, complice anche il terreno fangoso, è stata invece quella esibita da parte della Sampdoria. A mandare alle stelle le più facili occasioni è stato in particolare Gullit (12' e 40'), mentre Battistini, con un disperato recupero con Zenga ormai battuto, ha negato al 34' a Mancini la gioia di mettere a segno il suo sospirato centesimo gol in maglia doriana. L'Inter è poi riuscita a farsi viva dalle parti di Pagliuca soltanto negli ultimi 15', quando i padroni di casa, ormai stanchi, hanno tirato i remi in barca.

Il gol della vittoria (33') è scaturito da un calcio d'angolo Vierchowod è riuscito a saltare in alto di tutti ed ha smorzato la palla nel centro dell'area dove Lombardo, che ha festeggiato nel migliore dei modi il suo ventottesimo compleanno, ha anticipato Battistini e Fern, infilando Zenga, rimasto fermo tra i pali.



LO SPOGLIATOIO

Pellegrini ci ripensa
«Tutti campioni i miei nerazzurri»

SERGIO COSTA

GENOVA. Chi si accontenta gode. E ieri pomeriggio a Genova Ernesto Pellegrini aveva lo sguardo dei giorni felici. La sua Inter senza gioco è frantata anche in casa della Sampdoria, ha perso nettamente, più di quanto non dica lo striminzito 1 a 0, eppure il presidente a fine partita sorride. «La squadra mi è piaciuta, meritavamo di più», è il suo primo commento. Pellegrini non scherza, parla serenamente. Capisce lo stupore dei giornalisti e allora parte all'attacco. «Bagnoli non si tocca, sono abbastanza soddisfatto, ho visto dei sensibili miglioramenti. È la prima risposta alla crisi, siamo sulla strada giusta, il gol della Sampdoria, è venuto su calcio d'angolo, lo 0 a 0 sarebbe stato più giusto».

Le sue frasi sono un falso stonico Zenga, fino a quando è rimasto in campo (è uscito per un dolorino alla coscia, ma domenica a Reggio Emilia do-

rebbe esserci), è stato il migliore Gullit. Ha imperversato, la difesa nerazzurra ha dovuto ricorrere agli straordinari, ma il presidente non cede. Bisogna fare quadrato per uscire dall'inferno, e lui è il primo a dare l'esempio. «Zenga ha parlato molto bene, ma anche Pagliuca è stato determinante del finale, sulla punizione di Sosa e sul tiro di Tramezzani. La Sampdoria ha attaccato di più, ma questo non significa nulla. Nel calcio contano i gol e noi siamo andati più volte vicini al pareggio».

I giocatori sono sulla linea del presidente. «Siamo usciti a testa alta», dicono Fern e Bergomi, quelli della vecchia guardia, ma le loro sembrano frasi più dettate dalla voglia di tranquillità che da effettiva convinzione. L'Inter s'è salvata grazie al fango e all'imprecisione della Sampdoria, ma per buona parte della gara non è esistita la panchina di Bagnoli.



resta in discussione, anche se Pellegrini, diplomaticamente, giura che non è vero. Len a Marassi, in tribuna stampa, c'era Vujadin Boskov. Il contratto giornalistico con Telemontecarlo gli permette di accedere ai posti dei cronisti, ma i suoi appunti non erano per l'emittente, ma per cultura personale. Boskov, uno scudetto con la Sampdoria, deve prepararsi, l'Inter presto potrebbe avere bisogno di lui, il vecchio Vujadin ha confidato agli amici che a Milano andrebbe di corsa. Dalla sua bocca comunque, altro segnale poco rassicurante per Bagnoli, non è uscita alcuna critica nei confronti dei

nerazzurri. Boskov conosce bene le regole del gioco: in un parlare male di una squadra che in tempi brevi potrebbe diventare la propria.

«L'Osvaldo comunque tira avanti. Avremmo meritato di pareggiare, il gol della Sampdoria è stato casuale». Una frase che fa arrabbiare Eriksson, il quale replica seccato: «Il risultato giusto sarebbe stato un 3 a 0 per noi. Quelli dell'Inter di mostrano di non saper perdere». Notizie dall'inferno: Platt, uscito alla fine del primo tempo, ha accusato una distorsione alla coscia destra. Salterà quasi sicuramente la gara con il Napoli.

Coppa Italia. I granata avanti 2-0 ma l'orgoglio degli emiliani fa 2-2

Piacenza sette vite
Rimonta il Torino e sfiora la vittoria

PIACENZA-TORINO

2-2

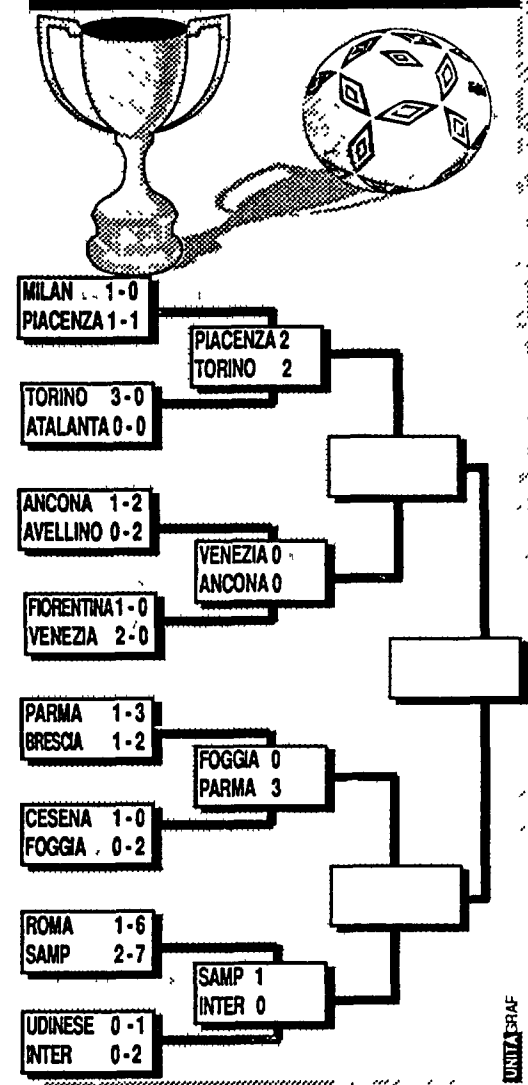
PIACENZA Gandini, Di Cintio, Polonia, Suppa, Maccoppi, Chiti, Turrini (72' Papais), Ferazzoli, Ferrante (64' Iacobelli), Moretti Piovani (12 Taibi, 15 Ronca, 16 S. Inzaghi) All. Cagni
TORINO Galli (32' Pastine), Annoni, Sergio, Cois, Gregucci, Fusi, Sordo (79' Poggi), Fortunato, Francescoli, Carbone, Venturini (13 Dell'Anno, 14 Sinigaglia, 15 Sesia) All. Mondonico

ARBITRO Brignoccoli di Ancona
RETI 21' Annoni (T), 47' Venturini (T), 55' ferazzoli (P), 60' Piovani (P)
NOTE Cielo coperto, terreno leggermente allentato. Angoli 4-4, ammoniti Sordo, Fortunato e Ferazzoli, spettatori 8.000

PIACENZA. Il Tonno ha assaporato la vittoria ieri sul campo del Piacenza, ma si è dovuto accontentare del pareggio in vantaggio di due gol al inizio della ripresa, i granata si sono visti raggiungere e nel finale hanno addirittura rischiato la sconfitta.

Le due squadre, che domenica in campionato replicheranno al «Delle Alpi», hanno offerto ai 6 mila spettatori un piacevole spettacolo. Il Torino nella prima frazione è riuscito a sfruttare al meglio gli errori degli avversari, gli emiliani, che dovevano riscattare il 3-0 immediato in casa dal Tonno nell'esordio in serie A (il 29 agosto scorso), hanno prima subito i granata, ma poi, sfruttando l'aggressività in difesa e la velocità in avanti, sono passati al contrattacco. La squadra di Mondonico ha avuto forse il torto di affrontare l'im-

COPPA ITALIA 93/94 (4 di finale)



sembra chiusa, ma il Piacenza trova la forza di ripartire i giochi. Al 53' Ferazzoli, sfruttando uno spunto di Ferrante, accorcia le distanze. Cinque minuti dopo Piovani pareggia correggendo in rete un cross dalla sinistra di Moretti. Non paghi della rimonta gli emiliani continuano a premere sulle accelere e al 68' Iacobelli sciupa un'occasione molto favorevole. Il Tonno cerca la carta vincente in panchina. Mondonico

manda in campo Poggi al posto di Sordo (che ha già raggiunto un accordo con il Milan per passare alla corte di Berlusconi della prossima stagione) (81'), ma ormai è tardi.

Il match di ritorno è in programma il 25 gennaio. Il pareggio e i due gol segnati al «Galleana» favoriscono per il passaggio in semifinale il Torino ma il Piacenza e ieri lo ha ribadito, è squadra dura a morire.

Recupero campionato. L'Udinese strappa il pareggio ai rossoneri. Il vantaggio si ferma a +3. Male Savicevic, Capello lo sostituisce

Milan, fallito l'obiettivo fuga

LA CLASSIFICA

MILAN	26
SAMPDORIA	23
JUVENTUS	23
PARMA	22
LAZIO	21
INTER	20
NAPOLI	19
TORINO	18
CREMONESE	17
ROMA	17
FOGGIA	16
CAGLIARI	16
PIACENZA	15
ATALANTA	13
GENOA	13
REGGIANA	12
UDINESE	11
LECCE	4

UDINESE. La più bella e concreta Udinese dell'anno ha inchiodato il Milan sullo 0-0, impedendogli quella fuga che avrebbe potuto «uccidere» il campionato già a metà stagione. Dopo questo recupero, il vantaggio rossoneri sulle seconde, Juve e Samp, si «ferma» infatti a +3. I milanesi hanno lottato su tutti i palloni, non lasciando spazi a centrocampo agli avversari e spegnendo sul nascere le azioni offensive di Massaro, Savicevic e Laudrup. Le premesse per un girone di ritorno meno sofferto ci sono tutte anche se la salvezza rimane un traguardo molto difficile. Il Milan ha ribadito anche a Udine dove si è presentato privo dello squalificato Papin, le

difficoltà ad andare in gol. Il montenegrino Savicevic ha nuovamente deluso e Capello lo ha sostituito Bene ha giocato invece il francese Desailly, che soprattutto nella seconda parte della partita ha rappresentato un autentico muro davanti alla difesa rossoneri.

Partita brutta, condizionata dal terreno di gioco fradicio per la pioggia. Il primo a bussare alla porta dell'avversario è stato il Milan, con un tiro da fuori area di Savicevic al 17'. Milan ancora avanti al 29' su punizione calciata dall'ex Orlando. Reazione dei milanesi al 33' Pizzi ha impegnato pericolosamente Rossi. L'azione più bella del primo tempo è stata dell'Udinese. Dopo un dialogo

con Pizzi, il danese Helveg si è bevuto l'intera difesa rossoneri, ma Branca non ha potuto sfruttare l'invito del compagno.

Ripresa Occasionissima per il Milan al 47' cross di Savicevic uscita a vuoto di Battistini ma Simone, subentrato a Orlando, non ne ha approfittato. Al 54' ci ha provato Massaro, ma il portiere milano non si è fatto sorprendere. Dal 60' in poi molta Udinese e poco Milan, ma la difesa rossoneri, vera chiave del primato in classifica, ha controllato senza fatica i guizzi di Branca e Pizzi.

I commenti di fine partita. Capello: «Grande Udinese e Milan deludente. Abbiamo subito un po' troppo il contropiede dei milanesi Savicevic? La

domanda comincia a stufarmi ho detto che mi ha deluso il Milan, non il montenegrino. Ana distesa in casa dell'Udinese Branca. «Abbiamo giocato bene, dimostrando di essere una squadra viva. Con questo spirito potremo salvarci».

Udinese: Battistini, Pellegrini (84' Montalbano), Bertotto, Rossitto, Calon, Desiden, Helveg, Statuto, Branca, Pizzi, Kozmianski.

Milan: Rossi, Panucci, Maldini, Donadoni, Costacurta, Barresi, Orlando (46' Simone), Desailly, Laudrup, Savicevic (65' Tassotti), Massaro.

Arbitro: Cincinipini
Note: angoli 6-0 per il Milan ammoniti Panucci e Laudrup spettatori 25.000

Indagine su Di Pietro: è juventino

Antonio Di Pietro tifa Juventus «per tradizione di famiglia». Da ragazzo giocava in porta nella squadra del paese e non andava per il sottile nelle uscite: più di un avversario ha fatto le spese di tanta giunta. Lo rivela un articolo-intervista su «Guerrin Sportivo» firmato dalla conduttrice della «Domenica Sportiva», Simona Ventura. Svelata così un'altra passione nascosta del giudice più famoso d'Italia.

la mia inruenza, uscendo dai pali ho rotto una tibia e un perone a un avversario accadde vent'anni fa in una partita fra colleghi poliziotti, ma da allora non ho giocato più». Bontà sua.

FRANCESCO ZUCCHINI

Dunque, Di Pietro tiene per la Juventus: non ci resta che sapere per chi tifa l'avvocato Spazzali. Accentiamoci. Conoscere la squadra preferita dell'uomo più famoso d'Italia 1993 basta, avanza e che onore. La rivelazione è del «Guerrin Sportivo», a firma della bella Simona Ventura. «Sono sempre stato grande tifoso juventino e poi nella mia famiglia è una tradizione essere bianconeri-confessa, una volta tanto anche lui, il giudice - per quanto mi riguarda giocavo in porta ammiravo Ghezzi, anche se stava al Milan e all'Inter per il suo modo di interpretare il ruolo. Purtroppo io per

la squadra di calcio più amata. Però l'unico rischio è che i tifosi milanesi la prendano male. Ma sono anni in cui schierarsi è tornato obbligatorio, il calcio non fa eccezione, e qualche fans si può pure lasciare per strada».

Questa di Antonio Di Pietro portiere-tifoso è comunque una novità assoluta. Il personaggio era stato selettato e radiografato senza sconti, ma nessuno aveva indagato sui suoi rapporti col pallone. Sentito, intrattato, filologo, simpatico, giornalista tutto a scavarne, delinare, benedire, annunciare talvolta delirare. Ecco il nuovo Di Pietro desiderato (con Spazzali Kit Carson magari), l'italiano che riscatta 54 milioni di connazionali. Ed ecco Di Pietro diventare a Napoli una statuetta del preseppe. Ed ecco infine protagonista del serial che ha sbancato Beautiful, il «Processo Cusani», con una inimitabile galleria di personaggi. I Grandi, gli ex Grandi, i Medici, i Piccoli e i Genecni. Attenzione, però la prospettiva-football ci avverte che «Un giorno in pretura» trasmessa così by

night ha sostituito anche le grandi partite di una volta. Ese Di Pietro rappresenta, oltre all'Italia che in lui si identifica, da ora anche e soprattutto la Juventus, l'avversario di turno può essere il Napoli (Pomicino, per esempio), l'Atalanta (Bossi), l'Ancona (Fortini), il Venezia (De Michelis) e via di seguito per un inedito campionato, dove la sfida più attesa specie per i tifosi bianconeri è il derby col Tonno. E il Tonno è Craxi, considerate le simpatie dell'ex leader Psi (oltre a quelle per il Milan di Berlusconi, naturale), grande intenditore di pallone come dimostrò una volta accostando Dosenna a Valentino Mazzola. Un vero campionato, che vede naturalmente Di Pietro-Juve in testa (lo 0-0 con Bossi è servito a muovere la classifica, gran duello fra avversari dal linguaggio brutale ma efficacissimo) e dove è attesa la seconda sfida con Craxi-Tonno che vincerà, fu la sorpresa della giornata la prima sfida uno a zero con polemiche nel dopogara per un Di Pietro rinunciato e troppo difensivo proprio alla Traplattoni. Giustificazione or-

mai non solo negli stadi anche in aula si gioca troppo. E Di Pietro era reduce oltre che da una stagione massacrante da uno squallido 5-0 su Forlì. In per dare spettacolo non aveva risparmiato i pressing ma pagò poi la fatica. L'arbitro? Era ed è il presidente Tarantola che ammonisce senza rerve e ultimamente (ducano) ha preso di mira proprio la Juve. Ma Di Pietro ha un gioco duro, si sa una volta erano solo i tibia e peroni adesso agli avversari rompe tutto. E insiste così pressing - che c'era nella busta, soldi o cioccolatini?». Di Pietro e Juventus - ma come è diverso il giudice di Montenero di Bisaccia dall'attuale simbolo bianconero Roberto Baggio. Sono i uno il contrario dell'altro. Semmai assomiglia a Traplattoni negli ardi neologismi e nelle vittorie ma come portiere bianconero ci ricorda, nella sagoma, soltanto Piloni. Questo spiega tutto. Non poteva scegliere la leggerezza allentando il pressing. E qual che uscirà spericolata davanti ai cancelli gialli di Tarantola e al black-out di Cusani.